



Unioncamere
Veneto



Oltre il Pil 2013

La geografia del benessere
nelle regioni italiane e
nelle città metropolitane



Oltre il Pil 2013

La geografia del benessere nelle regioni italiane e nelle città metropolitane

a cura di

Unioncamere del Veneto - Area Studi e Ricerche
Via delle Industrie, 19/d - 30175 Venezia
Tel: 041 0999311 - Fax: 041 0999303
e-mail: centrostudi@ven.camcom.it
web site: www.unioncameredelveneto.it

Stampato nel mese di dicembre 2013
dalla Litostampa Veneta Srl - Venezia Mestre

La riproduzione a fini non commerciali e/o diffusione parziale
o totale dei testi e delle tavole contenute nel presente volume è
consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte:
"Unioncamere del Veneto - Oltre il Pil 2013"

Sommario

| | |
|---|------------|
| Presentazione | 3 |
| Introduzione | 5 |
| 1. Misurare il benessere oltre il Pil | 7 |
| 2. Il livello di benessere in Veneto e nelle regioni italiane | 21 |
| Un quadro d'insieme | 23 |
| Benessere materiale | 31 |
| Lavoro | 39 |
| Istruzione | 47 |
| Sicurezza | 53 |
| Uso del tempo | 59 |
| Rapporti personali e sociali | 65 |
| Ambiente | 73 |
| Salute | 79 |
| 3. Il livello di benessere a Venezia e nelle città metropolitane | 89 |
| Un quadro d'insieme | 91 |
| Benessere materiale | 101 |
| Lavoro | 107 |
| Istruzione | 113 |
| Sicurezza | 119 |
| Uso del tempo | 125 |
| Rapporti personali e sociali | 131 |
| Ambiente | 137 |
| Salute | 145 |
| 4. Conclusioni e sviluppi futuri | 157 |
| Appunti e suggerimenti per i policy maker | 159 |
| Sviluppi futuri del progetto | 160 |
| Bibliografia e sitografia | 161 |
| Appendici (solo on-line) | |

La ricerca è stata promossa dalla Camera di Commercio di Venezia e realizzata da Unioncamere del Veneto, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, nell'ambito del progetto "Oltre il Pil".

La progettazione della ricerca, la raccolta, la sistematizzazione, l'analisi dei dati e delle fonti sono state curate da un gruppo di lavoro coordinato da Serafino Pitingaro, responsabile dell'Area Studi e Ricerche di Unioncamere del Veneto e Silvio Giove, associato di Matematica Applicata dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e composto da Alessandra Grespan e Matteo Sostero di Unioncamere Veneto, Giovanni Bertin, Stefano Campostrini, Ludovico Carrino e Giovanni Rataj dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

La redazione del rapporto è stata curata dall'Area Studi e Ricerche di Unioncamere Veneto, con contributi di tutti i componenti del gruppo di lavoro.

Un particolare ringraziamento va a Filomena Maggino dell'Università di Firenze, a Luca Farnia della Fondazione Eni "Enrico Mattei", a Gianni Fasano dell'Università Ca' Foscari di Venezia, a Stefania Porchia della società Sinodè di Padova, a tutti gli esperti che hanno partecipato agli incontri di gruppo nei quali è stata utilizzata la Nominal Group Technique (NGT) e a tutti coloro che in qualità di tecnici ed esperti hanno partecipato alle riunioni del gruppo di lavoro "Oltre il Pil" per gli spunti, i consigli e i suggerimenti forniti durante le fasi di progettazione, stesura e revisione del rapporto.

Presentazione

Attualmente il Pil è lo strumento di misura maggiormente utilizzato dalle autorità per monitorare la situazione generale in cui si trova la società. È il parametro standard usato dai responsabili politici di tutto il mondo e ampiamente citato nei dibattiti pubblici. Tuttavia, oggi, con i cambiamenti intervenuti nel corso degli anni, il Pil non può più costituire l'unica chiave di lettura di tutte le questioni oggetto di dibattito politico.

Nel 2008 l'effetto della crisi finanziaria ed economica, che ha investito tutti i Paesi avanzati, ma anche quelli emergenti, ha portato alla più grave recessione economica degli ultimi ottant'anni. Nell'attuale situazione d'incertezza è sempre più avvertita la necessità di misurare aspetti che vadano oltre quelli risultanti da transazioni di mercato o da processi economici formali. Pur essendo un indicatore importante della crescita economica, il Pil infatti non può essere l'unico indicatore ad orientare le politiche necessarie a far fronte alle sfide future poiché non esiste nessun nesso diretto tra la crescita economica e i progressi che riguardano altri aspetti della qualità della vita e che rispecchiano l'evolvere concreto della dimensione sociale, umana e ambientale di una collettività.

La crisi economica diventa quindi l'occasione per rivedere i nostri modelli di sviluppo e ricercare una nuova idea di benessere. Per avere un ambiente ideale per lo sviluppo umano occorre puntare sulla revisione del nostro modello di sviluppo, non più basato sulla quantificazione della crescita ma su aspetti legati alla persona, alla famiglia e alle istituzioni: una società che non riesce a sviluppare e a valorizzare la personalità dei suoi cittadini perde in competitività.

Seguendo il filone francese, inaugurato dalla cosiddetta "Commissione Stiglitz", e anticipando quello nazionale, che fa riferimento al progetto BES (Benessere Equo e Sostenibile) dell'Istat, nell'ottobre 2009 Unioncamere Veneto e Camera di Commercio di Venezia hanno promosso e avviato, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, un progetto denominato "Oltre il Pil" con l'obiettivo di revisionare la misurazione del benessere, puntando a valorizzare le qualità e le eccellenze di un territorio oltre il dato del Pil.

Il presente rapporto illustra i risultati raggiunti dal gruppo di lavoro "Oltre il Pil" in quattro anni di intenso lavoro di ricerca, analisi e sintesi. Tale contributo descrive l'impegno congiunto del sistema camerale veneto e dell'Università di Venezia nel proporre una metodologia che rappresenti il compromesso ottimale tra ricchezza informativa, disponibilità di dati statistici e capacità di tenere in considerazione la multidimensionalità intrinseca nell'esercizio di costruzione di un indicatore sintetico a livello regionale e locale per valutare il benessere e la qualità della vita.

FERNANDO ZILIO
Presidente Unioncamere del Veneto

Introduzione

Il Pil è sicuramente l'indicatore che da più tempo costituisce il punto di partenza per il dibattito e la scelta delle politiche. La stessa comunità europea utilizza questa misura come base per stimare lo sviluppo dei singoli paesi e per valutarne la capacità di sostenere le spese pubbliche. La forza di questo indicatore, però, non sta nella sua capacità di rappresentare il benessere di un paese, o di uno specifico territorio, ma piuttosto nella sua relativa semplicità interpretativa, nella chiarezza e semplicità delle informazioni utilizzate ed infine nella sua comparabilità e diffusione in tutti i paesi. Del resto, la fragilità di questo indicatore è presente agli esperti ed ai politici da molti anni, e dal famoso discorso di Robert Kennedy si auspica un suo superamento. In altre parole noi costruiamo il dibattito sullo sviluppo a partire da informazioni che riteniamo essere poco capaci di informarci sul benessere delle popolazioni. Ora tentare di superare le criticità poste sul Pil significa riuscire a costruire indicatori che riescono a tener conto della complessità dei fattori che influenzano il benessere ma, contemporaneamente, riuscire a tradurre questa complessità in misure sufficientemente semplici per poter essere comprese e tradursi in flussi informativi comparabili anche con realtà territoriali lontane fra di loro.

In questo dibattito si è innestato il lavoro di ricerca che qui presentiamo. Lo studio, di carattere sperimentale, si è posto l'obiettivo di portare un contributo al superamento delle criticità unanimemente espresse da studiosi e policy maker. In questa prospettiva, riteniamo che il lavoro di ricerca abbia tentato di:

- rappresentare non solo la dimensione economica, ma le diverse dimensioni che nel tempo la letteratura ha indicato essere importanti per la valutazione della qualità della vita della popolazione di uno specifico territorio;
- produrre una misura sintetica di benessere ed un insieme di indicatori che consentono di supportare le decisioni. Questa scelta consente di monitorare i cambiamenti nel benessere di una popolazione e, contemporaneamente, di analizzare quali dimensioni del benessere stanno contribuendo a migliorare o a peggiorare le condizioni di vita della popolazione. Dal punto di vista del decision making questo aiuta a tener conto della complessità dei fattori che oggi si associano al concetto dello sviluppo e della sua sostenibilità;
- coinvolgere gli stakeholder nella definizione delle regole di aggregazione delle dimensioni del benessere. Questa scelta è dovuta al convincimento che tale aggregazione è sempre soggettiva e che richiede una esplicitazione delle preferenze degli attori sociali che partecipano alla costruzione del benessere di un territorio.

La ricerca ha sicuramente portato un contributo interessante per migliorare la capacità di analisi dei territori e ha messo a disposizione dei decisori un set di informazioni utili alla definizione delle politiche che possono contribuire allo sviluppo del benessere, ma ha anche aiutato a metter a fuoco le difficoltà ed i problemi aperti che dovranno essere affrontati per superare la fase di sperimentazione di misure alternative al Pil. In particolare, tali problemi attengono alla:

- comparabilità trasversale o territoriale, in riferimento alla necessità di avere misure sub regionali (a livello di comune), che consentono di avere informazioni coerenti con i contesti di definizione delle politiche, e sovra nazionali e fra regioni di paesi diversi;
- comparabilità longitudinale o temporale. In questo caso il problema prevalente è dato dalla complessità sottesa alla frequenza temporale con cui vengono raccolte le informazioni che servono per rappresentare le diverse dimensioni del benessere;
- comparazione o, meglio, integrazione con altri studi che stanno affrontando le stesse problematiche in contesti territoriali diversi. Questa prospettiva è particolarmente importante perché la capacità informativa di questi indicatori non è (quasi mai) assoluta ed assume senso nell'assunzione di una prospettiva comparativa.

Inoltre, il lavoro di ricerca ha evidenziato altre due tematiche importanti che meritano un approfondimento sul piano della riflessione teoria e su quello della sperimentazione empirica. Un primo tema riguarda il coinvolgimento degli stakeholder nella definizione della funzione di aggregazione dei singoli indicatori. Questa prospettiva è risultata molto utile e potenzialmente interessante perché consente di tener conto dei dibattiti nei sistemi locali che sviluppano le politiche, ma costituisce un possibile fattore di criticità nella comparazione dei territori considerati.

Un secondo aspetto sul quale sviluppare la ricerca futura attiene alla sperimentazione dell'uso di queste misure nei processi decisionali utilizzati per la definizione delle politiche. In che misura questi indicatori possono supportare il confronto fra gli attori sociali, possono entrare nella definizione dei piani strategici territoriali e possono essere reali strumenti di monitoraggio degli effetti prodotti dai piani? Tutte queste sono questioni aperte che attengono al complesso processo che tiene insieme gli aspetti scientifici sottesi alla costruzione d'informazioni affidabili e capaci di rappresentare il benessere e le dinamiche decisionali che producono politiche di promozione del benessere di un determinato territorio.

1. Misurare il benessere oltre il Pil



1.1 Cosa considerare per misurare il concetto di benessere?

Definire cosa sia il benessere è sicuramente un compito delicato che pone non poche difficoltà. Si tratta infatti di un concetto che coinvolge molteplici ambiti e che può essere affrontato da numerosi punti di vista, aprendo questioni di carattere economico, sociale, ambientale, politico e addirittura etico.

La multidimensionalità del benessere trova numerosi riscontri anche in letteratura (Rawls 1971, Townsend 1979, Sen 1985 e Nussbaum, 2000) che partono dal presupposto che porre l'attenzione sugli aspetti principalmente monetari delle condizioni di vita non sia sufficiente per ottenere un quadro attendibile ed organico sullo stato di benessere di un territorio.

Proprio a causa della necessità di allargare la prospettiva dell'analisi, affrontare un tema come quello del benessere comporta un rischio ben preciso: quello di procedere senza una logica, senza una strategia, ed arrivare inevitabilmente ad uno stadio in cui mille punti di vista si confrontano senza avere la capacità di integrarsi in una strategia organica di approccio al tema. In poche parole, si rischia di rimanere fermi senza arrivare ad un punto di approdo e senza immergersi nelle profondità dell'argomento.

Il progetto *Oltre il Pil*, avviato nell'ottobre 2009 da Unioncamere Veneto e Camera di Commercio di Venezia, in collaborazione con Università Ca' Foscari di Venezia, è nato proprio per indagare queste profondità attraverso metodologie d'avanguardia e ricavarne dei risultati chiari, trasparenti e particolarmente utili specie nell'attuale fase di incertezza economica.

Un'ipotesi comunemente condivisa (K.F. Schuessler, G.A. Fisher, 1985) e posta alla base delle analisi di benessere è quella che vede nella massimizzazione della qualità della vita l'obiettivo ultimo sia del singolo essere umano, sia dei programmi e delle politiche sociali adottate a livello pubblico. Al di là di ciò, il concetto di qualità di vita – o benessere – in sé è di difficile definizione, ed in linea di principio potrebbe essere composto da tante dimensioni quanti sono gli aspetti della vita umana. Questa sua particolare natura lo rende un argomento fortemente multidisciplinare, che può essere affrontato contemporaneamente negli aspetti sociologici, politici, psicologici e, non ultimi, economici.

Nel modello di Liu (1975), ad esempio, ogni persona è espressa come una funzione di due variabili: PH, che riflette fattori fisici, e PS, che riflette fattori psicologici. I fattori fisici sono beni materiali e servizi pubblici (alloggio, istruzione, cure mediche, la protezione della polizia), ed i fattori psicologici sono elementi immateriali (autostima, la dignità, la mancanza di ansia). Il modello assume che siano le quantità relative di PH e PS a determinare la qualità di vita di un individuo.

Definire la *qualità della vita* significa necessariamente indagare le due componenti che costituiscono il termine stesso:

- *“qualità”*, rappresenta il lato della valutazione; si vuole ottenere una misura, possibilmente compresa in un intervallo che abbia un limite inferiore ed un limite superiore, a cui far eventualmente corrispondere un giudizio di valore (qualità di vita “buona” o “scadente”), e da poter confrontare tra individui, gruppi sociali, nazioni, e nel tempo;
- *“vita”*, rappresenta la base filosofica, la definizione della dimensione umana e dei bisogni, materiali e immateriali, che l'uomo tenta di soddisfare.

Appare evidente come queste due componenti siano strettamente legate l'una all'altra: è impossibile procedere alla fase di valutazione se non si ha chiaro il multiforme insieme di variabili che vogliamo rappresentino la “vita”, e allo stesso tempo è difficile poter concettualmente inserire nell'analisi una variabile che non sia in alcun modo misurabile.

È probabile che, stabilire cosa rappresenti la “vita” sia uno step che debba precedere quello di raccolta dei dati e di valutazione; tuttavia, la volontà di ottenere una quantificazione omnicomprensiva del benessere che possa essere confrontabile nel tempo e nello spazio si scontra spesso con una disponibilità di dati insoddisfacente, sia per materiale assenza di dati, sia per gli eccessivi costi e tempi di reperimento degli stessi. La problematica di misurazione deve dunque essere tenuta in considerazione durante la fase di costruzione teorica.

Vi sono diversi modi di “disegnare” un'analisi sulla qualità della vita: si può concentrare l'attenzione sull'individuo piuttosto che sulla società in genere, si possono individuare un insieme di aspetti oggettivi che siano rappresentativi di una buona vita, oppure una serie di variabili soggettive dalle quali inferire valutazioni sulla soddisfazione, sulla felicità o in generale sullo stato d'animo degli individui.

Questo vasto insieme di variabili oggettive o soggettive può riferirsi ad aspetti funzionali della vita (attività individuali come lavorare o viaggiare, oppure condizioni personali come il grado di istruzione, di reddito o di salute) piuttosto che ad un insieme di capacità come, ad esempio, il godimento di servizi essenziali, la partecipazione alla vita pubblica, le relazioni interpersonali.

La scelta di quali elementi siano o meno costitutivi del benessere è di certo un passaggio arbitrario dell'analisi – talvolta esposto a controversie - e può essere influenzato anche da considerazioni di carattere temporale o geografico (adattare la scelta alle caratteristiche del territorio o alle caratteristiche socio-economiche prevalenti), oppure dall'obiettivo dell'analisi (se, ad esempio, si ha la necessità di dover confrontare aree geografiche molto diverse tra loro, ciò potrebbe imporre di restringere la scelta ai soli indicatori reperibili in tutti i territori oggetto d'indagine).

1.2 Le problematiche legate al Pil come indicatore di benessere

Le brevi considerazioni teoriche fin qui esposte hanno delineato le complessità insite in un'analisi sul benessere e, pur non fornendo delle soluzioni perfette sul come risolverle, mettono in guardia da approcci che presentano strumenti relativamente semplici e immediati per indagare le condizioni di benessere di un territorio.

In particolare è illusorio usare il Prodotto interno lordo (Pil) come misura sintetica del benessere di un territorio. L'incapacità del Pil di rappresentare il benessere di una popolazione è un argomento riconosciuto a livello scientifico, politico e condiviso dalla maggior parte dei decision maker che contribuiscono allo sviluppo locale.

Introdotta dopo la grande depressione americana del 1929, l'utilizzo del Pil come indicatore sintetico fu immediatamente criticato dallo stesso Simon Kuznets (1946), economista a capo dello staff di ricercatori addetti alla sua definizione. Egli constatò subito che il suo impiego andava oltre le intenzioni e affermò che "il benessere di una nazione difficilmente può essere rappresentato da una misura della produzione come il Pil", invitando dunque il Senato americano ad usarlo con maggiore cautela. Successivamente, Robert Kennedy nel 1968 lo definì una misura troppo limitativa che sottostima il livello e gli standard di vita di una collettività¹.

Il Pil fin dall'inizio è stato quindi messo in discussione e, nel corso degli anni, è stato continuamente contrassegnato da critiche dirette e indirette. Le critiche dirette riguardavano le modalità di calcolo, le voci prese in considerazione e quelle escluse, quelle indirette sono comparse con l'evoluzione del concetto di benessere tra gli economisti allontanandosi nel tempo dalle misure quantitative e monetarie e spostandosi sempre più verso elementi soggettivi di valutazione degli individui e delle condizioni di vita delle società.

Il Pil è nato quando l'obiettivo maggiore era la crescita economica, ma non si può mirare solo a questa finalità dinnanzi ai problemi ambientali, alle disuguaglianze e alla globalizzazione.

Così, a poco a poco il Pil è stato smitizzato e nel corso degli anni è sorto un movimento pluri-decennale che ha messo in luce i limiti del Pil evidenziando tre aspetti²:

1. il Pil non è un buon misuratore del benessere;
2. il modello di benessere perseguito e identificato con la crescita del Pil non si può estendere al mondo e la sua crescita non solo non va perseguita in assoluto ma va controllata e contenuta;
3. esiste una sostanziale differenza tra crescita economica e i concetti di benessere e di sviluppo.

In sostanza, alla base delle correnti di pensiero che destabilizzano tale indicatore c'è la convinzione che "è difficile riconoscere nel Pil un indice credibile del benessere, perché è lecito dubitare che basti un numero a esprimere un concetto così complesso"³.

La disputa sui limiti del Pil e sulla distinzione tra crescita economica e concetti di benessere e sviluppo viene dunque da lontano e segue tappe ben precise che hanno rafforzato il dibattito sull'importanza della multidimensionalità dello sviluppo (UNDPT 1992, Sen 1993, OECD 2004).

¹ "Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta" (discorso di Robert Kennedy, 1968).

² Carra A. E. (2010).

³ Dacrema P. (2007).

Recentemente un forte impulso è stato dato dalla Commissione Stiglitz⁴ che ha suggerito di spostare l'enfasi dalla misura della produzione economica verso il benessere delle persone. La Commissione ha ribadito come molte delle determinanti del benessere non siano risorse monetarie bensì condizioni legate alla vita di ciascuno di noi (salute, relazioni interpersonali, ambiente di lavoro, qualità delle istituzioni, tempo libero).

Inoltre, le risorse monetarie potrebbero non essere accessibili per tutti allo stesso modo, potrebbero non essere disponibili sul mercato o avere dei prezzi non uniformi a livello territoriale, il che renderebbe più problematico un confronto in termini di reddito reale. In ogni caso, un approccio che fondi la misura del benessere sulla disponibilità di determinate risorse, monetarie o non monetarie, sarebbe comunque insufficiente: le modalità stesse in cui esse concorrono a formare il benessere variano da individuo a individuo, tanto che anche chi avesse una dotazione più povera in termini di risorse potrebbe comunque raggiungere un livello di felicità e di soddisfazione maggiore rispetto ad un individuo più ricco, grazie ad una maggiore capacità di apprezzare (e di sfruttare) ciò che ha a sua disposizione.

Limitare dunque l'analisi del benessere ad un aggregato di beni e servizi consumati e al reddito porterebbe l'analisi a risultati incompleti e inadeguati. È quindi chiaro che il Pil come misura (unica) del benessere ha delle forti limitazioni, ed è necessario estendere le misurazioni ad altre dimensioni, in particolare quelle ambientali e sociali.

I lavori della Commissione Stiglitz hanno stimolato un ampio dibattito a livello internazionale ed un susseguirsi di proposte operative da parte di enti di ricerca ma anche di governi locali. Numerosi sono stati gli approcci che anche a livello italiano hanno suggerito indicatori e metodi di analisi, fino alla recente iniziativa congiunta CNEL-ISTAT per misurare il Benessere Equo e Sostenibile (BES)⁵.

Seguendo questo filone, Camera di Commercio di Venezia, Unioncamere Veneto ed Università di Venezia hanno istituito un gruppo di lavoro per proporre una metodologia che rappresenti il compromesso ottimale tra ricchezza informativa, disponibilità di dati, capacità di tenere in debita considerazione la multidimensionalità intrinseca nell'esercizio di costruzione di un indicatore aggregato a livello regionale e locale⁶.

1.3 La proposta di un modello di analisi del benessere

Arrivare ad una definizione della qualità di vita rappresenta, come si è già ricordato, una fase cruciale dell'analisi. La scelta di quali elementi includere o escludere è inevitabilmente condizionata dalle intenzioni e dalle convinzioni dei ricercatori, ed è per questo che il gruppo di lavoro ha condotto un'approfondita analisi della letteratura e delle esperienze già condotte sul tema, in modo di poter basare il proprio lavoro su fondamenta solide e riconosciute in campo accademico a livello mondiale.

Il *core* del progetto *Oltre il Pil* fa fondamento sulle indicazioni fornite dalla Commissione Stiglitz e in particolare sulle macro aree della qualità di vita da essa proposte e sulla cui rilevanza vi è un significativo accordo nella letteratura recente sull'argomento.

Partendo dalle otto aree tematiche suggerite da Stiglitz, Sen e Fitoussi, il gruppo di lavoro ha elaborato un *framework* concettuale secondo un sistema gerarchico ad albero (*decisional tree structure*).

Il fulcro del *framework* concettuale è ovviamente il concetto di benessere che, nell'albero gerarchico rappresenta il punto più alto (radice), o meglio, il punto di arrivo che culmina in un indicatore sintetico di benessere (figura 1.1).

Come già detto, il concetto di benessere non è di semplice definizione perché può essere affrontato da numerosi punti di vista. Spesso però nel considerare il concetto di benessere bisogna tener conto anche di un altro concetto di altrettanta importanza: quello della **sostenibilità**. Può considerarsi uno sviluppo del benessere uno scenario in cui l'ambito economico è solido, ma questo a scapito dell'ambiente e delle persone? È questo uno sviluppo sostenibile?

⁴ Per approfondimenti si vedano i documenti della Commission on the Measurement of Economic Performance and social Progress, <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm>.

⁵ Per approfondimenti si vedano i documenti disponibili su <http://www.misuredelbenessere.it>

⁶ Per approfondimenti si rinvia ai documenti disponibili su <http://www.oltreilpil.it>

Figura 1.1 – La struttura dell’albero gerarchico: i primi due livelli



Il concetto di sviluppo sostenibile impone la necessità di considerare contemporaneamente tre ambiti essenziali: **economia, società e ambiente**. Nello schema concettuale essi rappresentano tre colonne portanti denominate pilastri fortemente legate al concetto di **sostenibilità**⁷.

Gli individui, l’ambiente e i sistemi economici sono, indiscutibilmente, connessi e correlati: si pensi, per esempio, ai diversi contesti politici dei paesi europei, dove vengono attuate politiche di sviluppo diverse (dovute essenzialmente a diversità territoriali e marginalità differenti), ma dove gli obiettivi finali sono spesso condivisi e delineati da indirizzi comunitari.

La crescita economica resta sicuramente determinante (difficile pensare ad una società priva di investimenti), ma da sola, senza la comprensione di tutti i fattori che contribuiscono al benessere, non può ridursi ad essere l’unico obiettivo da considerare.

La crescita economica è inoltre correlata al miglioramento della qualità della vita (come per esempio l’aumento dei livelli di istruzione o delle speranze di vita alla nascita), ma questo non spiega come questa crescita si sviluppa, se essa durerà, e se certi settori, fondamentali per il benessere, vengano trascurati a scapito di altri. Rientrano all’interno di questo pensiero le questioni degli squilibri economici, dell’impoverimento delle risorse ambientali, di una maggiore coesione all’interno della società. Inoltre, uno sviluppo sostenibile introduce concetti come salari equi, profitti ragionevoli, politiche per le fasce deboli, impatto ambientale.

Questi concetti sono anche alla base delle possibili sinergie fra i tre pilastri, e di come sia possibile, per esempio, uno sviluppo ambientale anche legato ad uno sviluppo economico (si pensi all’ampio dibattito intorno alla green economy). Lo sviluppo sostenibile ha quindi delle caratteristiche prettamente multidimensionali, e richiede una considerazione simultanea dei tre pilastri che lo compongono, che sono così definiti:

- la sostenibilità sociale (pilastro società), che può essere descritta come la capacità di sostenere uno sviluppo del benessere umano in ambiti fondamentali come la sicurezza, l’istruzione o i rapporti personali senza eccessive discriminazioni tra individui o gruppi di individui;
- la sostenibilità ambientale (pilastro ambiente), che rappresenta la capacità di proteggere e di valorizzare, all’interno del proprio territorio, l’ambiente in quanto peculiarità unica del territorio stesso, garantendo le funzioni di: supporto alla vita degli organismi viventi; fornire le risorse naturali come acqua, ossigeno e così via, e le materie prime per i processi produttivi; ed infine come bene estetico per il benessere della vita umana (Pireddu 2002);
- la sostenibilità economica (pilastro economia), che si può intendere come la capacità di un sistema economico di produrre una crescita durevole generando reddito e lavoro utili al sostentamento degli individui.

Proprio per l’importanza del concetto di sostenibilità, il framework concettuale ha previsto anche un indice sintetico che lo rappresenti. L’indice di sostenibilità costituisce una risorsa aggiuntiva in termini

⁷ A livello legislativo comunitario l’articolo 3, comma 3, del Trattato dell’UE si stabilisce che: “L’Unione instaura un mercato interno. Si adopera per lo sviluppo sostenibile dell’Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un’economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell’ambiente. Essa promuove il progresso scientifico e tecnologico”. Per approfondimento si consulti il sito http://europa.eu/legislation_summaries/, riassunto ufficiale del Trattato dell’Unione europea.

di comprensione del benessere di un territorio perché permette di verificare laddove il benessere sia anche sostenibile.

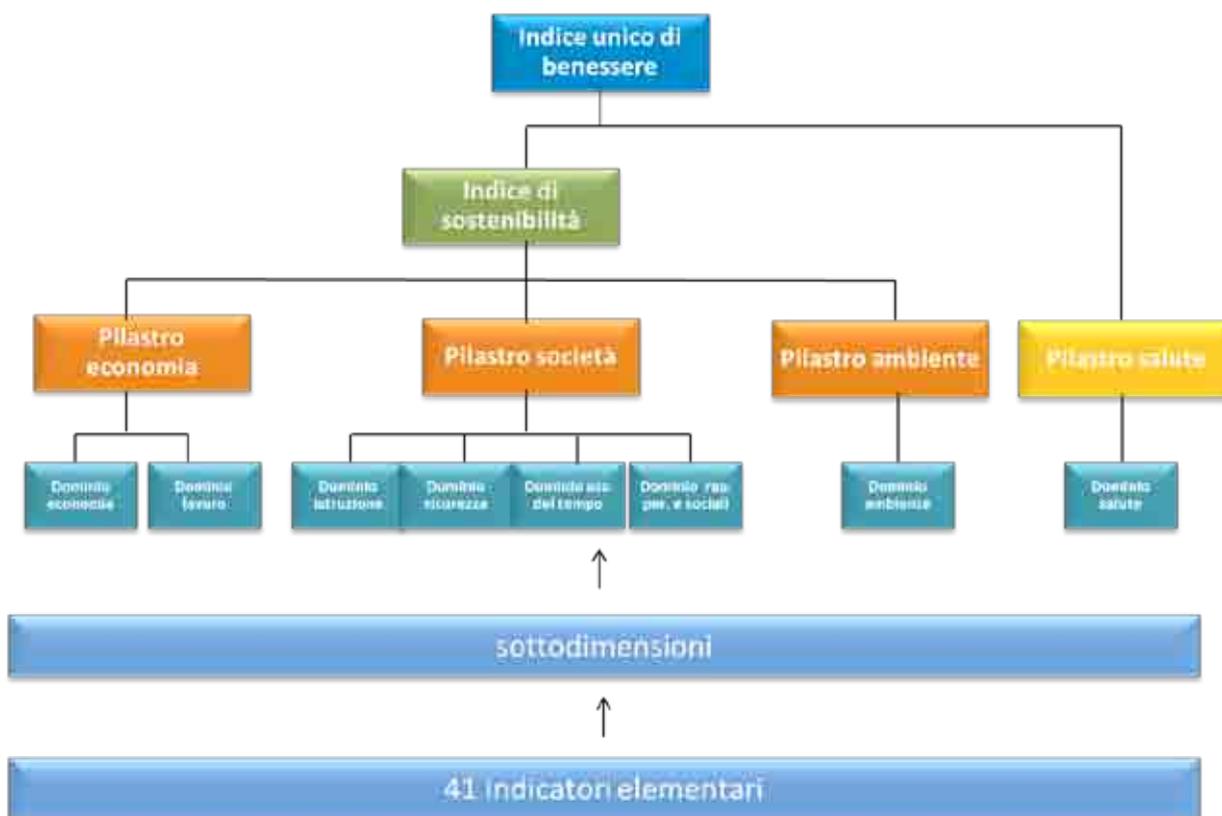
Ai tre pilastri della sostenibilità, se ne aggiunge un altro, a sé stante, che rappresenta il quarto pilastro del framework concettuale e senza il quale non si può pensare di dare una definizione esauriente di benessere: il **pilastro della salute**.

La scelta di analizzare separatamente tale pilastro è stato il risultato di una approfondita riflessione del gruppo di lavoro, in quanto in letteratura si tende ad inserire tale aspetto all'interno del pilastro della società. La salute, definita come "stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia"⁸, è un fattore fondamentale da considerare e influenza fortemente sia la lunghezza che la qualità della vita di una persona. Scarsi livelli di qualità di vita possono certamente dipendere da precarie condizioni di salute⁹, sotto forma di difficoltà fisica o mentale, che possono precludere o limitare la piena partecipazione alla vita sociale. Anche una condizione di sofferenza dovuta ad altri fattori, come per esempio l'essere disoccupati, può col tempo generare od aggravare lo stato di salute. La capacità, da parte della comunità in cui si vive, di offrire sostegno, assistenza e cure a coloro i quali soffrano di malattie di ogni genere, siano esse contratte alla nascita piuttosto che durante la vita lavorativa o nella vecchiaia, costituisce un fattore fondamentale della qualità di vita individuale.

Una società non prospera in condizioni negative di salute. Le implicazioni che questo comporta sono molteplici, sia da un punto di vista strutturale (si pensi all'invecchiamento della popolazione e su quanto questo influisca sulle scelte di politica previdenziale), sia sotto la prospettiva che più direttamente coinvolge la condizione di salute nella popolazione (ad esempio le politiche di prevenzione della salute, intese come investimento su di uno stato futuro di salute migliore, con aspettative di vita e condizioni di salute più favorevoli).

La difficoltà di sintetizzare un concetto così complesso in pochi indicatori che ne siano sufficientemente rappresentativi e che, soprattutto, sappiano cogliere le differenze, ha portato quindi alla scelta di analizzare separatamente il pilastro della salute, rispetto alle altre colonne portanti dell'albero gerarchico.

Figura 1.2 – La struttura dell'albero gerarchico: i primi tre livelli



⁸ Preambolo della Costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS), adottato durante la Conferenza Internazionale sulla Salute, New York 1946 ed entrata ufficialmente in vigore nell'aprile del 1948.

⁹ Si veda Stiglitz et al. (2009), p.156.

Ai quattro pilastri sopra descritti sono riconducibili i “domini” (o dimensioni) del benessere¹⁰. Scalando di livello nell’albero gerarchico, si collocano infatti gli **otto domini del benessere**, che sono stati individuati ispirandosi alle otto categorie suggerite dalla Commissione Stiglitz (figura 1.2).

Nel *framework* concettuale elaborato dal gruppo di lavoro, ciascun dominio rappresenta una dimensione del benessere e quindi si può parlare di “benessere materiale”, “benessere nel lavoro”, “benessere nell’istruzione”, “benessere nell’uso del tempo”, “benessere personali e sociali”, “benessere nella sicurezza”, “benessere nell’ambiente” e “benessere nella salute”.

Gli 8 domini del benessere e i quattro pilastri si articolano come segue:

- il pilastro economia è composto dai domini “benessere materiale” e “lavoro”;
- il pilastro società è formato dai domini “istruzione”, “uso del tempo”, “rapporti personali e sociali” e “sicurezza”;
- il pilastro ambiente è rappresentato dal dominio “ambiente”;
- il pilastro salute è costituito dal dominio “salute”.

Data la complessità del concetto del benessere, la gerarchia dell’albero concettuale è stata ulteriormente sviluppata e ampliata. Per rendere ancora più esplicito il lavoro di scomposizione del concetto di benessere infatti sono stati individuati dei livelli “intermedi” all’interno dei singoli domini. Ad esempio, per il pilastro della salute, si sono considerati tre sotto-domini: i livelli di salute, gli stili di vita e le disuguaglianze di salute e alcuni di questi sono stati articolati ulteriormente in nodi (ad es. il livello di salute in speranza di vita, mortalità e disagio psico-fisico).

La scelta di estendere al massimo dettaglio possibile la profondità dell’albero gerarchico (pilastri, domini, sotto-domini, nodi, indicatori elementari) è stata guidata da una duplice esigenza: da una parte rendere maggior chiaro il *framework* concettuale e dall’altra facilitare l’applicazione di algoritmi di aggregazione.

Durante la formulazione del *framework* concettuale e lo sviluppo del sistema gerarchico si è proceduto di pari passo alla raccolta degli indicatori che costituiscono le “foglie” dell’albero gerarchico sopra presentato. Per ciascuno dei sotto-domini e/o dei nodi si sono ricercati e selezionati opportuni indicatori sia in base all’effettiva disponibilità e affidabilità delle fonti, sia rispetto alla loro capacità “discriminatoria” relativamente alla dimensione considerata, ovvero a quanto fossero realmente in grado di discriminare tra territori con maggior e minor benessere.

Nello sviluppare una ricerca così multidisciplinare, la scelta di indicatori socioeconomici che non si basino solo sul reddito, ma che estendano la misura del benessere a molteplici aspetti, è di fatto un punto cruciale. La selezione di indicatori elementari opportuni ha implicato infatti una delicata scelta di equilibrio tra la necessità di coprire tutti i domini individuati ed i relativi sotto domini, la disponibilità dei dati e l’esigenza di mantenere un numero limitato di indicatori.

L’elenco degli indicatori è stato fissato dopo una attenta analisi di confronto con la letteratura esistente, valutando quelli che sono comunemente utilizzati nel valutare i progressi nel raggiungimento di una situazione di benessere ed il mantenimento di uno sviluppo sostenibile.

Per rappresentare gli otto domini del benessere sono stati selezionati 41 indicatori elementari (figura 1.3), che sono stati individuati anche tenendo conto dell’esigenza di analizzare il benessere territoriale sia a livello regionale, sia a livello provinciale¹¹.

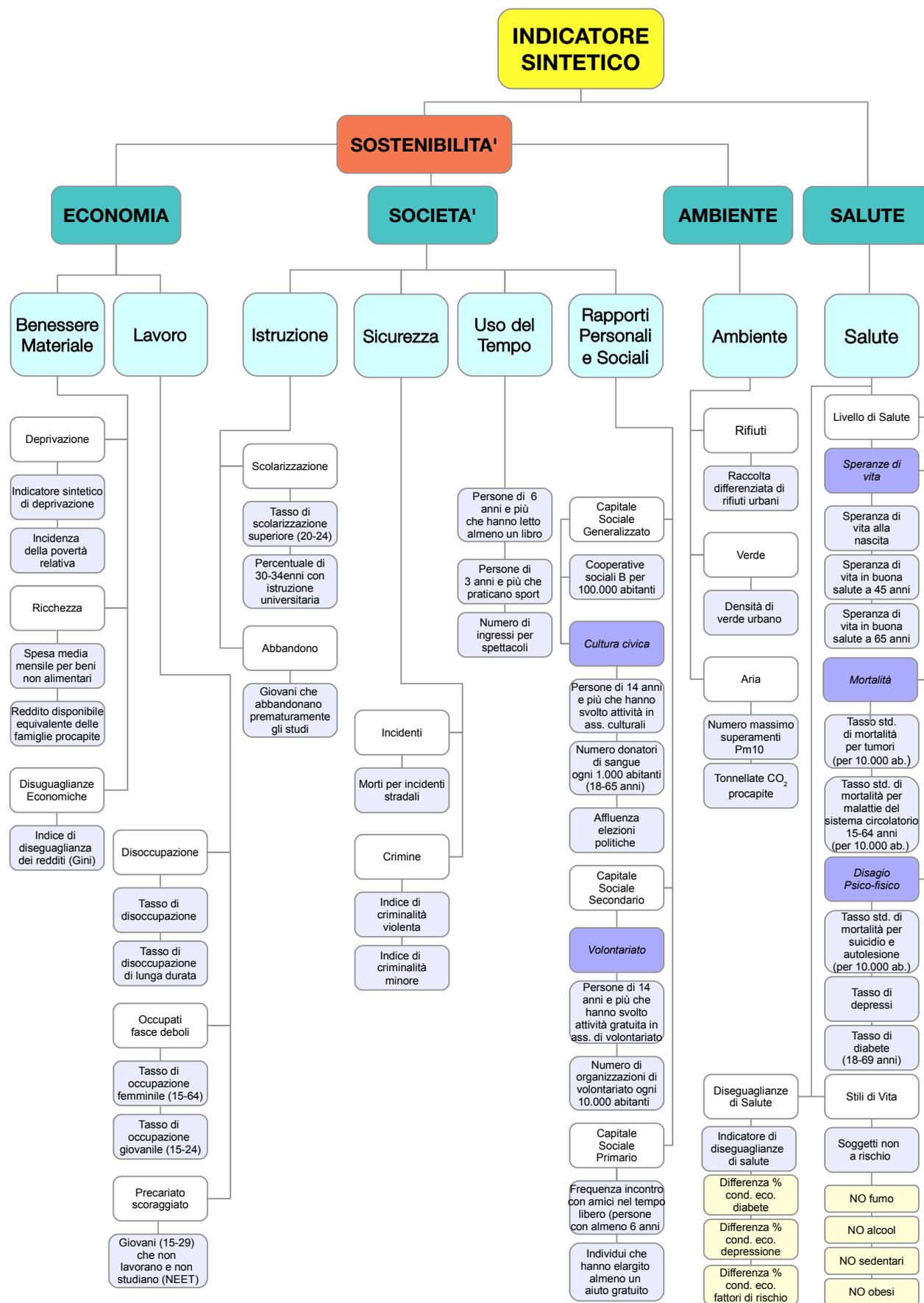
La parziale indisponibilità dei medesimi indicatori elementari sia su scala regionale che provinciale ha richiesto tuttavia un riadattamento dell’albero gerarchico utilizzato per l’analisi del benessere a livello regionale, sulla base degli indicatori elementari disponibili su scala provinciale¹², al fine di consentire un’analisi più fine del benessere territoriale (figura 1.4).

¹⁰ Nel proseguo del rapporto i termini “dominio” e “dimensione” vengono utilizzati come sinonimi.

¹¹ Tale necessità ha richiesto infatti la progettazione e costruzione di due distinte data base, contenenti rispettivamente i valori degli indicatori su scala regionale e provinciale.

¹² Pur mantenendo la medesima struttura gerarchica, i due alberi coincidono fino al livello dei nodi e differiscono tra loro solo per 5 indicatori elementari, scelti tra quelli disponibili su scala provinciale come proxy di quelli individuati a livello regionale. Inoltre per alcuni indicatori (contassegnati con asterisco nella figura 1.4) il dato provinciale è stato mutuato dal corrispondente dato regionale.

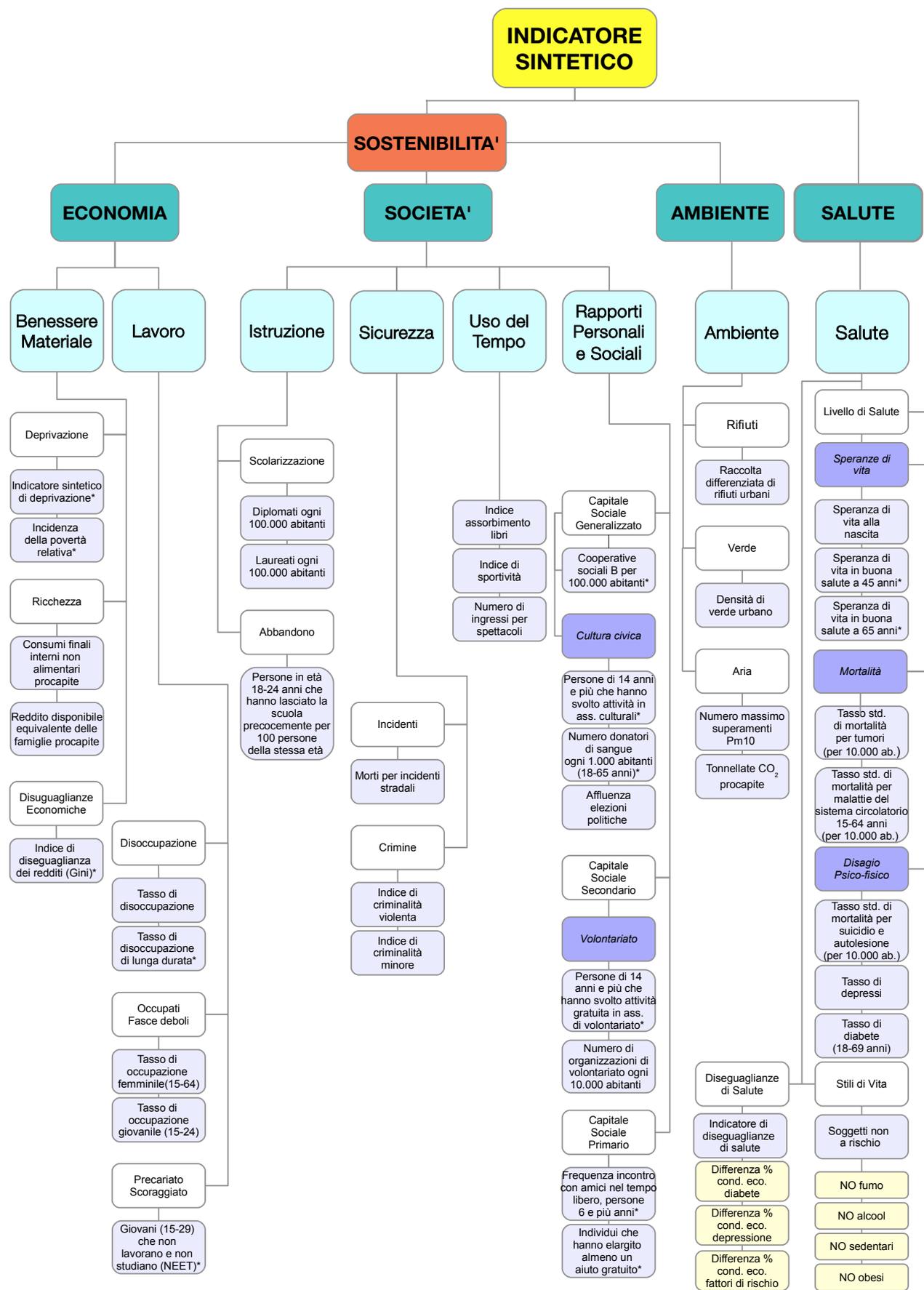
Figura 1.3 – La struttura dell’albero gerarchico per l’analisi su base regionale



- Indicatore sintetico
- Indicatore di sostenibilità
- Pilastri
- Domini
- Sottodomini

- Nodi
- Indicatori elementari
- Indicatori elementari usati per la costruzione dell'indicatore di diseguaglianze di salute e dei soggetti non a rischio

Figura 1.4 – La struttura dell’albero gerarchico per l’analisi su base provinciale



- Indicatore sintetico
- Indicatore di sostenibilità
- Pilastri
- Domini
- Sottodomini

- Nodi
- Indicatori elementari
- Indicatori elementari usati per la costruzione dell’indicatore di disuguaglianze di salute e dei soggetti non a rischio

* In questo indicatore per ciascuna provincia il valore è della regione di appartenenza

1.4 Dall'albero gerarchico agli indicatori sintetici

Stante l'obiettivo di effettuare un confronto immediato tre diverse unità territoriali, il gruppo di lavoro ha provveduto alla costruzione di alcuni indici aggregati – ciascuno relativo ad un pilastro – e successivamente all'aggregazione di tali indici in un indice sintetico.

Tale aspetto ha presentato non poche problematiche di tipo matematico-statistico, quali la definizione di procedure per riportare i valori grezzi degli indicatori ad una scala comune (normalizzazione), la scelta dell'algoritmo di aggregazione, e la definizione dei relativi parametri – ad esempio, i “pesi” che rappresentano l'importanza relativa di un indicatore rispetto ad un altro. Anche se questi aspetti sono spesso ignorati o sottovalutati in lavori simili a quello affrontato dal gruppo di lavoro, risulta evidente come il risultato finale sia fortemente dipendente da tali scelte, e l'ottimizzazione di tali items, oltre che introdurre una componente soggettiva, è un punto critico del processo complessivo di aggregazione.

Per valutare ad esempio la sostenibilità di un territorio, è maggiormente importante l'aspetto economico oppure quello ambientale? Oppure occorre che, per garantire un buon livello di sostenibilità, tutti e tre i *pillars* debbano avere un valore sufficientemente alto, evitando quindi la possibilità di compensare il basso livello di un pilastro con valori elevati negli altri? Ad esempio, risulta maggiormente sostenibile una realtà nella quale il pilastro economia è eccellente ma a scapito del pilastro ambiente e società, oppure una seconda nella quale, pur non eccedendo in nessuna dimensione, i tre *pillars* assumono valutazioni simili tra loro, e quindi uno scenario maggiormente equilibrato?

Rispondere a domande di questo genere aiuta a costruire quella che in gergo viene detta la struttura **di preferenza** di uno o più decisori, ovvero degli attori coinvolti nel processo decisionale. Costoro sono tipicamente gli esperti del dominio di applicazione, oppure portatori d'interesse (*stakeholders*).

A queste problematiche, il gruppo di lavoro ha cercato di dare una risposta mediante il coinvolgimento di diversi gruppi di esperti in ambito economico, sociale, sanitario e ambientale, che si sono resi disponibili a partecipare ad alcuni incontri di gruppo.

Seguendo una procedura consolidata denominata *Nominal Group Technique* (NGT), per mezzo di opportuni questionari elaborati in tempo reale (grazie ad una rete di computer) si è proceduto ad elicitare le preferenze di ciascun esperto e si è valutato il consenso.

Applicando un algoritmo piuttosto complesso alle informazioni raccolte durante gli incontri di gruppo, è stato possibile formulare matematicamente una procedura di aggregazione, che partendo dagli indicatori elementari opportunamente normalizzati, associa progressivamente i valori, ottenendo un indicatore aggregato per ciascuno dei nodi, dei sotto-domini, dei domini e dei pilastri fino ad arrivare agli indici di sostenibilità e di salute e quindi all'indicatore sintetico di benessere, che corrisponde alla radice dell'albero gerarchico¹³.

1.5 Cosa comporta sintetizzare tutto in un unico indicatore?

Un presupposto fondamentale nell'analisi della qualità della vita nell'ambito del progetto *Oltre il Pil* risiede nella convinzione che sia effettivamente possibile e desiderabile condurre un'operazione di sintesi, aggregando numerosi indicatori in *uno* solo, senza tradire la natura multidimensionale stessa del fenomeno che si vuole studiare. Ad onor del vero, considerazioni di questo genere richiamano alla mente i fondamentali concetti filosofici di Assoluto e di Uno, certamente pertinenti in questa analisi di benessere.

Il concetto di qualità della vita è allo stesso tempo *Uno* (in quanto rappresenta una condizione completa di benessere) e *Molteplice* (in quanto declinabile in numerose sotto-dimensioni), come l'albero gerarchico ben esemplifica.

Una misura sintetica, in questo caso l'indice di qualità della vita, serve certamente allo scopo di riassumere, monitorare e comunicare in modo relativamente immediato l'andamento di un fenomeno complesso, ed in questo senso si esprime anche la Commissione europea (European Commission 2002). È intuibile, infatti, che presentare separatamente le singole componenti (la molteplicità) possa fornire un quadro confuso e di difficile lettura, soprattutto quando il loro numero sia elevato (Atkinson et al. 2002).

Non solo: come già ricordato, vi è una certa uniformità di pensiero nel considerare la qualità di vita come un insieme di componenti talmente interconnesse da non consentire la verifica o la valutazione empirica di una sola di esse, ma soltanto di porzioni più o meno estese dell'insieme.

¹³ Per maggiori approfondimenti sulla tecnica di raccolta dei pesi e sulla metodologia di aggregazione si rinvia all'appendice metodologica.

Le componenti del benessere (o del malessere) si rafforzano a vicenda: essere, ad esempio, allo stesso tempo in uno stato di insicurezza economica e di scarsa salute provoca una condizione di sofferenza che eccede la somma dei due effetti singoli.

Qual è il risvolto della medaglia? L'albero gerarchico rappresenta efficacemente le dimensioni che compongono il benessere, ma non fornisce di per sé alcuna informazione su come esse interagiscono nel generare condizioni di vita virtuose o negative. È possibile considerare che il pilastro relativo all'ambiente possa avere peso pari a quello del pilastro relativo alla società? Nel caso in cui un territorio mostri una sofferenza nelle condizioni economiche di vita, è possibile ritenere che questa situazione di difficoltà possa essere in qualche misura calmierata da condizioni virtuose nella dimensione relativa alla salute?

Questo tipo di domande si applica a qualunque nodo nell'albero gerarchico, a qualunque livello. Per fornire una risposta occorre definire un insieme di relazioni tra le dimensioni della qualità della vita, ed esplicitare le importanze relative delle singole componenti.

Come illustrato nella letteratura recente¹⁴, le numerose scelte di natura arbitraria coinvolte nelle operazioni di aggregazione possono condurre alla creazione di indicatori sintetici disegnati "ad arte" in modo da enfatizzare o attenuare i propri punti di forza o di debolezza, impedendo un confronto trasparente tra territori, o periodi, diversi. La forte eterogeneità che caratterizza le dimensioni di fenomeni come la qualità della vita potrebbe far ritenere a taluni che nessuna forma di aggregazione sia possibile a meno di imporre a priori delle forzature metodologiche che rendano inattendibili i risultati ottenuti¹⁵.

È certamente possibile osservare ogni dominio separatamente, ad esempio nel caso in cui si voglia tentare di valutare politiche con un target specifico e definito, ed ottenere ordinamenti parziali basati su analisi di dominanza. Ciò, tuttavia, comporta notevoli difficoltà nel caso in cui si vogliano effettuare confronti completi tra territori.

Ipotizzando di prendere in considerazione due sole aspetti del benessere - longevità e povertà - per due paesi A e B, sulla base di quale fondamento teorico sarebbe possibile ottenere un ordinamento completo nel caso in cui il paese A abbia contemporaneamente sia una speranza di vita sia un livello di povertà maggiore del secondo?

Effettuare un ordinamento parziale, considerando di volta in volta una sola componente, comporta la rinuncia ad adottare un punto di vista il più possibile inclusivo delle componenti del benessere¹⁶. Anche restringendo l'analisi ad un unico paese su un intervallo di tempo non potremmo fornire una valutazione univoca delle dinamiche di benessere nel caso in cui, ad esempio, col passare degli anni una dimensione migliori e l'altra peggiori.

Per queste ragioni il gruppo di lavoro ritiene improbabile ottenere risultati soddisfacenti da un approccio che riduca la totalità ad una somma delle componenti. In altre parole, riconoscendo la natura molteplice del benessere non è prudente assumere che le sue componenti concorrano in modo indipendente alla creazione del fenomeno sintetico.

Ricerca una misura sintetica di un fenomeno multidimensionale prevede almeno tre passaggi distinti: il primo riguarda la definizione e la caratterizzazione del fenomeno di interesse e delle sue componenti (l'albero gerarchico); il secondo richiede di definire una tecnica con cui rendere comparabili dimensioni che per loro natura presentano unità di misura e gradi di variabilità territoriale diversi (normalizzazione); il terzo riguarda la scelta del modello attraverso il quale aggregare le singole componenti in una misura sintetica.

¹⁴ Decancq-Lugo (2009), Cherchye (2008) e Carrino (2013).

¹⁵ Nel rapporto ISTAT-CNEL (2013), che affronta il tema della qualità di vita in un'ottica omnicomprensiva, il Comitato organizzatore segnala di "aver ritenuto inadatta una misura unica del benessere, la quale potrebbe fornire indicazioni fuorvianti o poco significative dovendo aggregare domini estremamente articolati. Tuttavia comprendendo le difficoltà di interpretazione di un set di indicatori molto ampio, il Comitato di indirizzo, nella seconda edizione del Rapporto, si impegnerà a verificare la possibilità di operare aggregazioni settoriali quanto meno a livello di singolo dominio (salute, ambiente, ecc.)".

¹⁶ Ad esempio, trattando di una sottodimensione del benessere come l'esclusione sociale, c'è il rischio di "concentrare l'attenzione soltanto sul rischio di povertà monetaria, pur essendo questo uno dei sintomi più evidenti del fenomeno. L'esclusione sociale, infatti, non dovrebbe essere definita solo in termini elusivi: un basso livello di reddito è sicuramente un fattore di rischio, ma lo è soprattutto a causa delle conseguenze sulla qualità della vita delle persone (la difficoltà a soddisfare le necessità quotidiane, gli arretrati nei pagamenti, le rinunce, l'indebitamento o il disagio abitativo)" (Istat, 2010). Si sottolinea l'importanza arrivare a una valutazione dei rischi di esclusione sociale attraverso una lettura attenta di una pluralità di indicatori, che includano sia le conseguenze della scarsità di risorse monetarie, sia altre deprivazioni materiali fisiche e relazionali.

Il progetto *Oltre il Pil* segue una metodologia di aggregazione rigorosa ed innovativa, illustrata nell'appendice metodologica. Il tratto peculiare di questa metodologia sta in particolare nel metodo di individuazione dei *pesi relativi* da assegnare a ciascun elemento del benessere quando si voglia costruire un indice aggregato.

1.6 Per una corretta lettura dei dati

Dopo aver illustrato il percorso seguito e le scelte adottate dal gruppo di lavoro nell'ambito del progetto *Oltre il Pil* (capitolo 1), nelle pagine che seguono vengono riportati i risultati ottenuti sulla base del framework concettuale e del modello di analisi del benessere sopra illustrati. Per quanto già descritto i risultati sono stati opportunamente articolati in due capitoli.

Il capitolo che segue (capitolo 2) presenta i risultati dell'analisi effettuata su scala regionale, centrata sul Veneto, che mette a confronto le 20 regioni italiane. Il capitolo successivo (capitolo 3) illustra invece i risultati dell'analisi effettuata su scala provinciale, centrata su Venezia, che mette a confronto le città metropolitane¹⁷ e le province del Triveneto. L'ultima parte del rapporto (capitolo 4) è infine dedicata ad alcune riflessioni conclusive sui risultati raggiunti e alle prospettive future del progetto *Oltre il Pil*. Prima di passare al commento dei risultati è importante fornire alcune indicazioni su cosa rappresentino i valori presentati per descrivere la qualità e il benessere di un territorio.

Come già sottolineato, per aggregare in un indicatore di sintesi un ampio set di indicatori elementari di natura differente è stato necessario, in prima istanza, riportare tutte le variabili a misure tra loro confrontabili. La scelta adottata dal gruppo di lavoro è stata quella di riportare i valori grezzi degli indicatori ad una scala comune, mediante una procedura statistica (*normalizzazione*) che rende possibile uniformare gli indicatori elementari permettendo così la loro comparazione. Tutti i valori riportati nelle tavole, nei grafici e nelle mappe relative agli indicatori di dominio, di pilastro e all'indicatore sintetico sono dunque tutti standardizzati¹⁸.

Questo vuol dire che ciascun valore grezzo è stato trasformato monotonicamente in un numero compreso tra un valore massimo, uguale ad uno, e un valore minimo, pari a zero. Questi valori corrispondono, rispettivamente ai dati osservati, per ogni indicatore elementare, alla misura di benessere più elevata sull'intero arco temporale e la meno elevata. Quanto più un valore è vicino allo zero tanto più basso sarà il livello di benessere relativo che rappresenta; al contrario, quanto più prossimo è al valore uno, tanto più indicherà un livello di benessere relativo elevato.

I valori degli indici tematici e dell'indice unico sono derivati da aggregazione degli indicatori elementari così normalizzati e rappresentano quindi trasformazioni lineari di confronti relativi tra unità territoriali e tra periodi diversi. Ciò consente sia di effettuare confronti, in un dato periodo, tra diverse unità territoriali che di seguire il cambiamento di prestazioni di una data unità territoriale nel tempo.

¹⁷ Nel presente rapporto, per città metropolitane si intende l'area territoriale delimitata dai confini amministrativi delle province, in modo da consentire un confronto con i valori attinenti per le province del Triveneto. Si veda a questo proposito la nota di pag. 93.

¹⁸ Per approfondimenti si rinvia all'appendice metodologica dedicata alla normalizzazione.

2. Il livello di benessere in Veneto e nelle regioni italiane



2.1 Un quadro d'insieme



La geografia del benessere in Veneto e nelle regioni italiane

L'albero gerarchico adottato nell'ambito del progetto *Oltre il Pil* è stato disegnato per produrre una misura sintetica di benessere a partire da una struttura esaustiva che ambisce a rappresentare i principali pilastri (economia, società, ambiente e salute) e domini (benessere materiale, lavoro, istruzione, sicurezza, uso del tempo, rapporti personali e sociali, ambiente e salute) del benessere all'interno di un territorio.

In questo capitolo è descritto l'andamento del benessere nelle regioni italiane, scomposto anche nelle sue componenti fondamentali, per fornire un quadro informativo che sia al contempo di facile lettura ed approfondito.

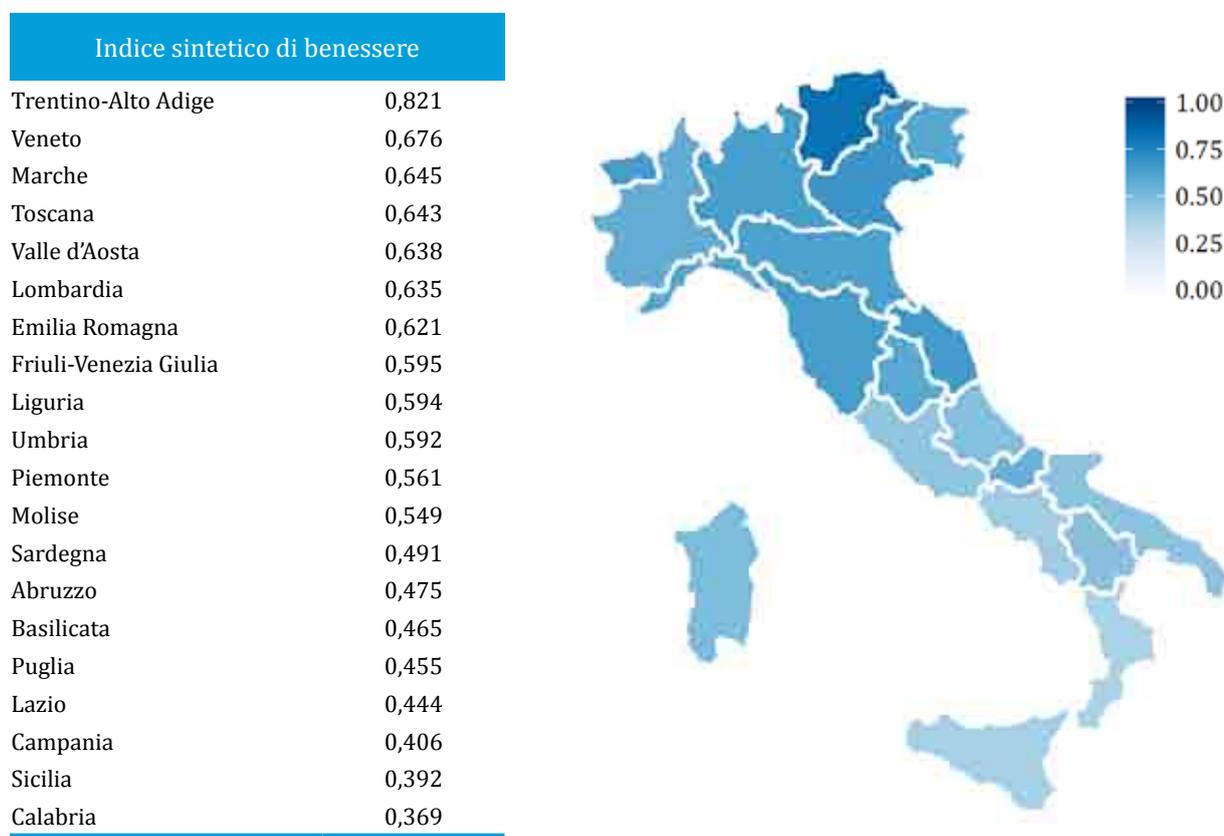
Secondo l'indice sintetico, nel 2011 il livello del benessere in Italia non risulta particolarmente elevato. Ad eccezione del Trentino-Alto Adige, che si attesta ad un punteggio pari a 0,821, le altre regioni oscillano su livelli che dallo 0,676 del Veneto allo 0,369 della Calabria.

La regione del Veneto ottiene, dunque, un risultato ambivalente e solo parzialmente rassicurante: il livello del benessere, pur non essendo particolarmente elevato, costituisce un risultato molto buono se rapportato agli altri territori nazionali, ponendo la regione al primo posto tra i *second-best* che seguono il *leader* Trentino-Alto Adige.

Il livello di benessere in Veneto appare, dunque, di poco superiore a due realtà del Centro Italia (Marche e Toscana) che la seguono in classifica con lo 0,645 e 0,643, e ad altre 7 regioni del Centro-Nord (Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Umbria e Piemonte) che si collocano tra lo 0,638 e lo 0,561.

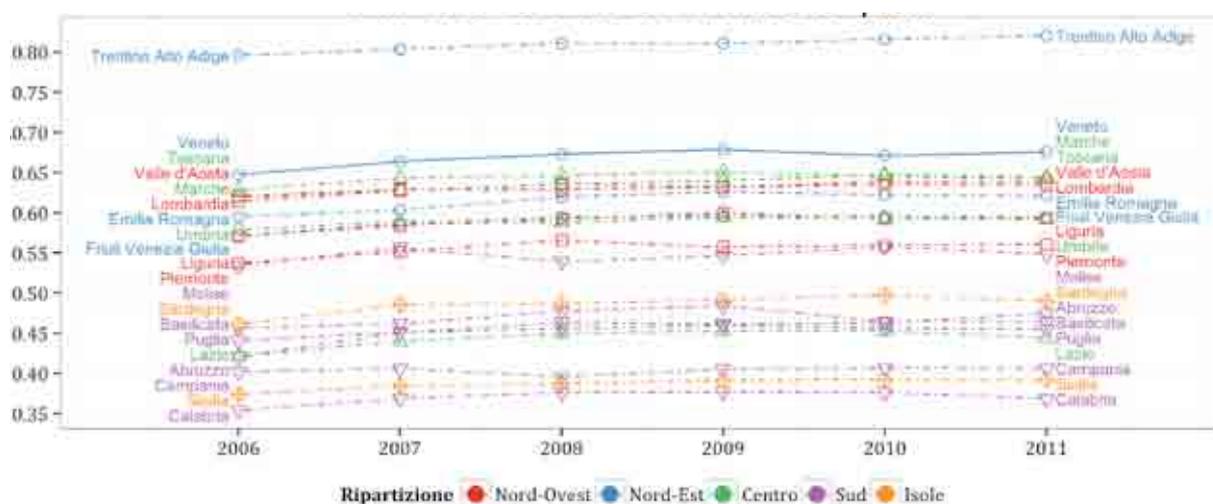
Il quadro del benessere in Italia appare fortemente differenziato tra i territori del Centro-Nord, che occupano le prime 11 posizioni in classifica (con l'eccezione del Lazio al quartultimo posto in Italia), e quelli del Sud che chiudono la graduatoria. Fatto salvo il Molise, che ottiene un punteggio (0,549) vicino al Piemonte, le regioni del Mezzogiorno infatti si attestano su livelli sensibilmente più bassi, dallo 0,491 della Sardegna allo 0,369 della Calabria.

Tabella 2.1 - La graduatoria del benessere nelle regioni italiane. Anno 2011



Il grafico 2.1 consente di analizzare l'andamento dell'indicatore di benessere negli ultimi 6 anni, dal 2006 al 2011. In linea generale l'indicatore sembra piuttosto statico e privo di significativa variabilità, evidenziando delle dinamiche comuni alla maggior parte delle regioni italiane: le condizioni di benessere sembrano migliorare leggermente tra il 2006 e il 2009, per poi mantenersi costanti fino al 2011. Il grafico permette anche di apprezzare l'ottima performance della regione più virtuosa (il Trentino-Alto Adige) e la solidità del secondo posto mantenuto dal Veneto per tutta la durata del periodo considerato, con un margine consistente rispetto alle regioni che si collocano al terzo e quarto posto sia nel 2006 che nel 2011 (Marche, Toscana e Valle d'Aosta).

Grafico 2.1 - Andamento dell'indicatore sintetico del benessere per regione. Anni 2006-2011



Due ulteriori osservazioni possono essere fatte sulla base delle dinamiche sopra riportate. La multidimensionalità del benessere, nella sua notevole complessità, è relativamente poco sensibile a mutamenti di carattere congiunturale, a fenomeni temporanei e transitori e cattura piuttosto dinamiche di medio o lungo periodo che rappresentano mutamenti strutturali di varia natura (economica, sociale, ambientale e così via). A corollario di quanto si è appena notato, è interessante sottolineare quanto l'approccio multidimensionale fornisca un quadro diverso rispetto agli indicatori di benessere basati prevalentemente sulle performance economiche di un territorio. Come prevedibile, e come si verificherà nei paragrafi successivi, le dimensioni di benessere di natura prettamente economica dipingono uno spaccato nazionale molto più mobile negli anni e tendenzialmente in declino a partire dal 2008 per effetto della contrazione e della crisi economica che ha colpito l'Italia e l'Europa. Nella misura in cui la recessione e la debolezza del sistema economico-produttivo italiano si manterranno strutturali, esse verranno presumibilmente catturate in modo evidente dall'indicatore sintetico nei prossimi anni, quando inizieranno ad erodere progressivamente il livello di benessere, forse non ripristinabile in tempi brevi.

Il benessere su scala regionale: un'analisi per pilastro

Secondo il framework concettuale formulato, il benessere è l'interazione di 4 pilastri fondamentali (economia, società, ambiente, salute), ed è proprio su queste singole dimensioni che occorre soffermarsi per approfondire ed arricchire l'analisi ed il contenuto informativo derivanti dall'indicatore sintetico di benessere appena descritto. È ben plausibile che il benessere si declini in modo diverso in territori fortemente differenziati per storia, collocazione geografica, tessuto sociale, imprenditoriale ed industriale e che un medesimo livello di benessere generale possa derivare da combinazioni diverse del benessere nei 4 pilastri considerati. La tabella 2.2 riassume le posizioni in classifica delle regioni italiane rispetto ai 4 pilastri.

La predominanza del Trentino-Alto Adige a livello di indicatore sintetico si riflette in una performance di alto livello in tutte i 4 pilastri considerati. È interessante notare come il Veneto offra in quest'ottica un quadro di benessere molto buono: la regione ottiene, infatti, ottimi piazzamenti in tutti e 4 i pilastri

(è seconda nella salute, terza in economia e società, quinta in ambiente), differenziandosi notevolmente dalle altre realtà regionali, comprese quelle immediatamente circostanti. Escludendo il Trentino-Alto Adige che si colloca al primo posto in tutti i pilastri, è pur vero che la Valle d'Aosta ottiene un piazzamento migliore nel pilastro economia, e che l'Abruzzo, la Toscana e la Lombardia sopravanzano il Veneto nel pilastro ambiente, ma è immediato verificare come il "cruscotto" complessivo dei risultati ottenuti da queste regioni sia mediamente meno favorevole di quanto non accada per il Veneto. La Valle d'Aosta, seconda per economia, è appena 12esima nelle dimensioni società ed ambiente; l'Abruzzo, secondo nel pilastro ambiente, è 12esimo nell'economia e addirittura ultimo per salute. Il Veneto, dunque, presenta un quadro di benessere piuttosto equilibrato, con ottimi piazzamenti in ciascun pilastro.

Tabella 2.2 - Le graduatorie delle regioni italiane secondo i pilastri del benessere. Anno 2011

| | Pilastro economia | Pilastro società | Pilastro ambiente | Pilastro salute |
|-----------------------|-------------------|------------------|-------------------|-----------------|
| Abruzzo | 12 | 8 | 2 | 20 |
| Basilicata | 17 | 14 | 11 | 15 |
| Calabria | 18 | 18 | 14 | 19 |
| Campania | 19 | 19 | 13 | 17 |
| Emilia Romagna | 4 | 5 | 9 | 9 |
| Friuli-Venezia Giulia | 6 | 2 | 10 | 11 |
| Lazio | 13 | 15 | 7 | 18 |
| Liguria | 8 | 10 | 18 | 7 |
| Lombardia | 5 | 6 | 4 | 6 |
| Marche | 7 | 4 | 6 | 5 |
| Molise | 14 | 13 | 17 | 10 |
| Piemonte | 11 | 11 | 8 | 13 |
| Puglia | 16 | 17 | 20 | 14 |
| Sardegna | 15 | 16 | 16 | 12 |
| Sicilia | 20 | 20 | 19 | 16 |
| Toscana | 10 | 9 | 3 | 3 |
| Trentino-Alto Adige | 1 | 1 | 1 | 1 |
| Umbria | 9 | 7 | 15 | 8 |
| Valle d'Aosta | 2 | 12 | 12 | 4 |
| Veneto | 3 | 3 | 5 | 2 |

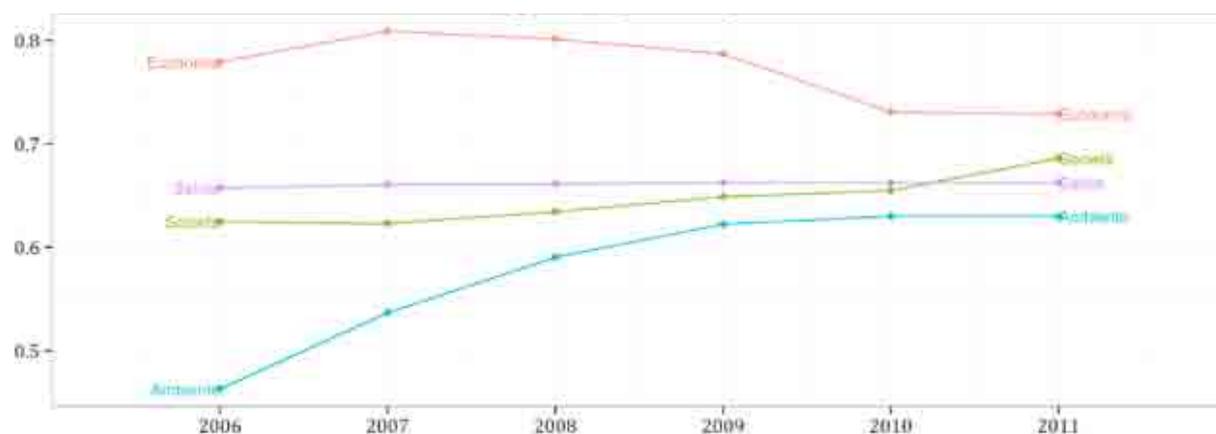
Osservare come i risultati di pilastro si siano evoluti negli anni dal 2006 al 2011 consente di apprezzare la multidimensionalità del concetto di benessere, espressa dall'albero gerarchico, ed in particolare la diversa sensibilità dei pilastri ai mutamenti congiunturali (soprattutto economici) avvenuti negli ultimi anni. Dal grafico 2.2 si può innanzitutto confermare la struttura appena descritta per il Veneto. Il pilastro in cui la regione ottiene i risultati migliori è di gran lunga quello economico, seguito da società e salute. Il pilastro ambientale è quello in cui i risultati sono meno favorevoli, ma la dinamica espressa dal grafico consente di apprezzare un notevole miglioramento avvenuto dal 2006 al 2011.

La fragilità del sistema produttivo, commerciale e lavorativo, accusata in Italia a partire dal 2008, ha un effetto evidente sul pilastro economia, che scende dallo 0,809 raggiunto nel 2007 allo 0,728 del 2011, pur evidenziando un rallentamento della decrescita nell'ultimo anno considerato.

La dimensione sociale si mostra invece piuttosto anelastica, pur con un solido e lento miglioramento che porta l'indicatore di pilastro dallo 0,624 del 2006 allo 0,686 del 2011. In particolare, il guadagno avvenuto tra il 2010 ed il 2011 permette al pilastro società di superare il livello di performance del pilastro salute, che si dimostra il più statico tra le 4 dimensioni considerate.

Il pilastro relativo all'ambiente, come detto, pur rappresentando per il Veneto il "punto debole" del cruscotto di pilastri che costituiscono l'indicatore sintetico, mostra un netto miglioramento passando dallo 0,463 del 2006 allo 0,629 del 2010 e rimanendo poi costante tra il 2010 ed il 2011. Il distacco tra società, salute ed ambiente è dunque oggi molto più contenuto di quanto non fosse all'inizio della serie storica considerata.

Grafico 2.2 - Veneto. Andamento del livello di benessere per pilastro. Anni 2006-2011



Il benessere su scale regionale: un'analisi per dominio

Approfondire i risultati presentati finora a livello di pilastro passando alla dimensione degli 8 domini è un passaggio obbligato per chi voglia andare più nel dettaglio all'interno dei fattori che determinano il benessere di un territorio.

La tabella 2.3 presenta, per ciascun dominio, la posizione in classifica occupata dalle 20 regioni italiane nel 2011.

È immediato osservare come il Trentino-Alto Adige si confermi leader in ben 5 domini su 8, ed in particolare nel lavoro, nell'uso del tempo, nei rapporti personali e sociali, nell'ambiente e nella salute. La regione, considerata come somma delle due province autonome di Bolzano e Trento, mostra dunque un quadro di benessere solido e con punte di "eccellenza" in dimensioni anche molto diverse tra loro.

Tabella 2.3 - Le graduatorie delle regioni italiane secondo i domini del benessere. Anno 2011

| | Benessere materiale | Lavoro | Istruzione | Sicurezza | Uso del tempo | Rapporti personali e sociali | Ambiente | Salute |
|-----------------------|---------------------|----------|------------|-----------|---------------|------------------------------|----------|----------|
| Abruzzo | 12 | 12 | 1 | 9 | 14 | 13 | 2 | 20 |
| Basilicata | 18 | 16 | 13 | 3 | 19 | 8 | 11 | 15 |
| Calabria | 16 | 18 | 15 | 1 | 20 | 20 | 14 | 19 |
| Campania | 19 | 20 | 18 | 6 | 18 | 19 | 13 | 17 |
| Emilia Romagna | 4 | 3 | 6 | 20 | 2 | 6 | 9 | 9 |
| Friuli-Venezia Giulia | 5 | 6 | 9 | 8 | 6 | 2 | 10 | 11 |
| Lazio | 13 | 13 | 8 | 19 | 8 | 17 | 7 | 18 |
| Liguria | 11 | 4 | 7 | 10 | 10 | 14 | 18 | 7 |
| Lombardia | 6 | 7 | 10 | 13 | 5 | 9 | 4 | 6 |
| Marche | 7 | 9 | 3 | 16 | 11 | 4 | 6 | 5 |
| Molise | 14 | 14 | 4 | 2 | 15 | 15 | 17 | 10 |
| Piemonte | 9 | 11 | 12 | 18 | 7 | 11 | 8 | 13 |
| Puglia | 17 | 17 | 16 | 14 | 16 | 16 | 20 | 14 |
| Sardegna | 15 | 15 | 20 | 5 | 13 | 10 | 16 | 12 |
| Sicilia | 20 | 19 | 19 | 7 | 17 | 18 | 19 | 16 |
| Toscana | 8 | 10 | 14 | 17 | 9 | 7 | 3 | 3 |
| Trentino-Alto Adige | 2 | 1 | 5 | 4 | 1 | 1 | 1 | 1 |
| Umbria | 10 | 8 | 2 | 12 | 12 | 12 | 15 | 8 |
| Valle d'Aosta | 3 | 2 | 17 | 11 | 4 | 5 | 12 | 4 |
| Veneto | 1 | 5 | 11 | 15 | 3 | 3 | 5 | 2 |

Il Veneto, come si è già notato nel commentare i risultati di pilastro, si conferma una regione con performance molto buone in quasi tutti i domini, risultando migliore di tutte le altre realtà italiane (dopo il Trentino-Alto Adige), grazie alla capacità di ottenere buoni piazzamenti nel più ampio spettro di domini possibile.

Il territorio regionale veneto, infatti, si conferma relativamente competitivo nel pilastro economia, essendo primo in Italia per benessere materiale e quinto per lavoro, in quello relativo all'ambiente (quinto posto) e alla salute (secondo posto), ed ottiene due terzi posti anche in due domini del pilastro società (uso del tempo e rapporti personali e sociali), mostrando di cedere nell'istruzione (11esimo posto) e nella sicurezza (15esimo posto).

In linea generale si confermano le tendenze già delineate nei risultati di pilastro, con le regioni del Mezzogiorno che occupano posizioni di retroguardia nella graduatoria in quasi tutti i domini, fatto salvo quello relativo alla sicurezza, dove il divario Nord-Sud si inverte quasi completamente e sono i territori meridionali ad occupare le prime posizioni¹.

Il grafico 2.3 permette di apprezzare la variabilità dei risultati di dominio tra le 20 regioni italiane, identificando alcune tendenze comuni tra diversi domini. In particolare sono evidenti le lacune delle regioni meridionali, che si collocano quasi sempre su valori relativamente molto più bassi rispetto agli altri territori nazionali.

Grafico 2.3 - I valori delle regioni italiane secondo i domini del benessere. Anno 2011



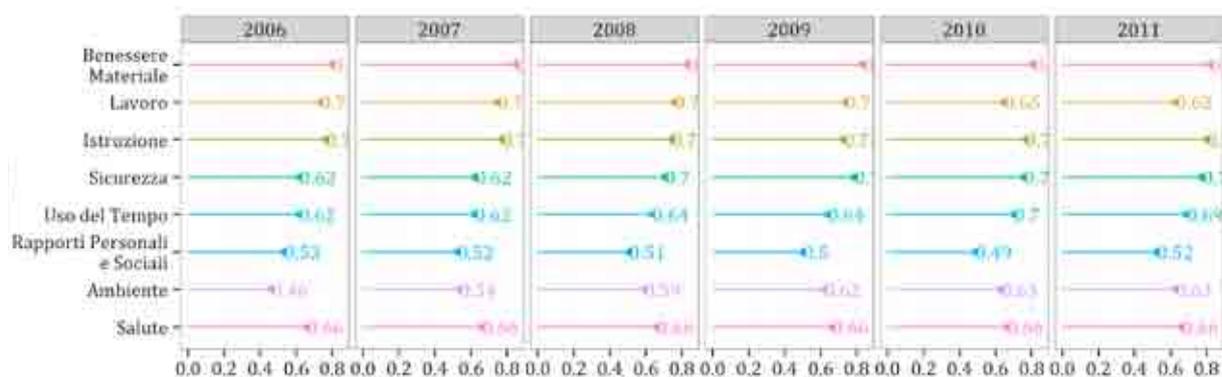
Il Veneto ottiene sempre dei risultati di buon livello, a parte nel dominio dei rapporti personali e sociali (0,52), in cui comunque la regione mostra la terza miglior performance in Italia.

Viceversa, il dominio in cui ottiene la posizione peggiore è la sicurezza (15esima posizione) pur con un punteggio assoluto (0,78) del tutto in linea con le altre regioni italiane, in un quadro di scarsa variabilità generale.

Volendo osservare come il cruscotto dei domini vari nel tempo per il Veneto (grafico 2.4) si può verificare come, in generale, il quadro del 2011 sia meno disperso rispetto a quello del 2006. I domini che partivano da performance medie sono tendenzialmente migliorati: l'ambiente passando dallo 0,463 allo 0,629, l'uso del tempo salendo dallo 0,615 allo 0,689 e la sicurezza andando dallo 0,619 allo 0,776. Gli altri domini (benessere materiale, istruzione, rapporti personali e sociali, salute) si mantengono invece più o meno costanti, ad eccezione del lavoro che peggiora sensibilmente scendendo dallo 0,735 allo 0,631.

¹ A tal fine occorre precisare che i valori ottenuti in alcune regioni meridionali rispetto al dominio sicurezza vanno letti con cautela. Alcuni indicatori elementari utilizzati per la costruzione dell'indicatore di dominio tendono a sottostimare i fenomeni osservati. Ad esempio, gli indicatori selezionati per misurare i livelli criminalità su base regionale mostrano valori piuttosto contenuti, sia in termini relativi che assoluti, in quanto fanno riferimento, per costruzione, ai reati denunciati e non a quelli commessi.

Grafico 2.4 - Veneto. Andamento del livello del benessere secondo i domini. Anni 2006-2011

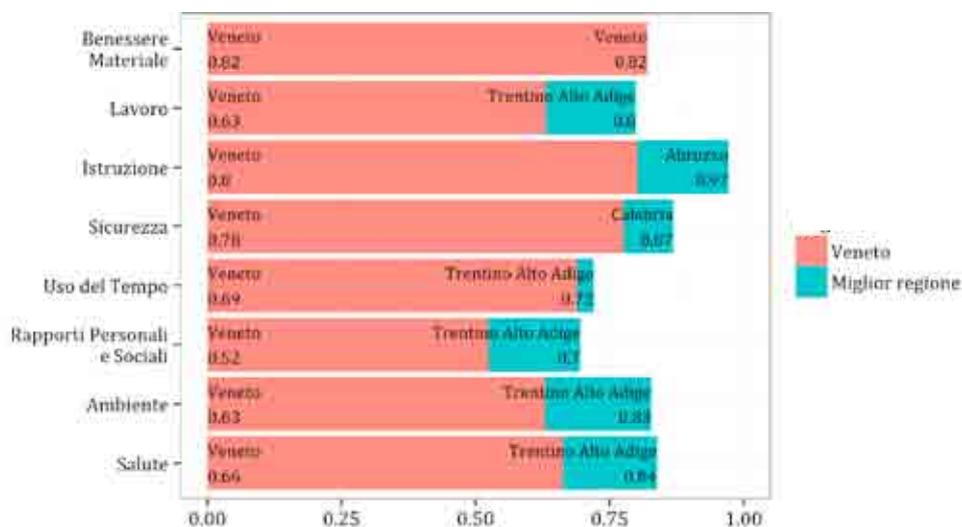


Nell’ottica di verificare come il Veneto si collochi rispetto alle regioni che meglio si distinguono in questa analisi di benessere è utile analizzare il grafico 2.5.

In termini di distanza dal *best performer*, la regione soffre il confronto con il Trentino-Alto Adige nella salute, nell’ambiente, nei rapporti personali e sociali, nel lavoro e nell’uso del tempo. Come già osservato, tuttavia, in moltissimi domini il Trentino-Alto Adige è quasi un outsider rispetto al resto d’Italia, ed il Veneto è a sua volta in una posizione di classifica molto buona, pur se staccata dal primo posto e su livelli assoluti non particolarmente elevati. La forza del Veneto come propulsore di sviluppo economico si conferma in maniera evidente nella dimensione di benessere materiale, dove la regione ottiene buoni livelli assoluti ed il primo posto a livello nazionale.

I domini istruzione e sicurezza, guidati rispettivamente dall’Abruzzo e dalla Calabria, vedono il Veneto in posizioni arretrate di classifica pur senza mostrare bassi livelli assoluti.

Grafico 2.5 - Confronto tra il Veneto e la regione con il punteggio migliore per dominio. Anno 2011



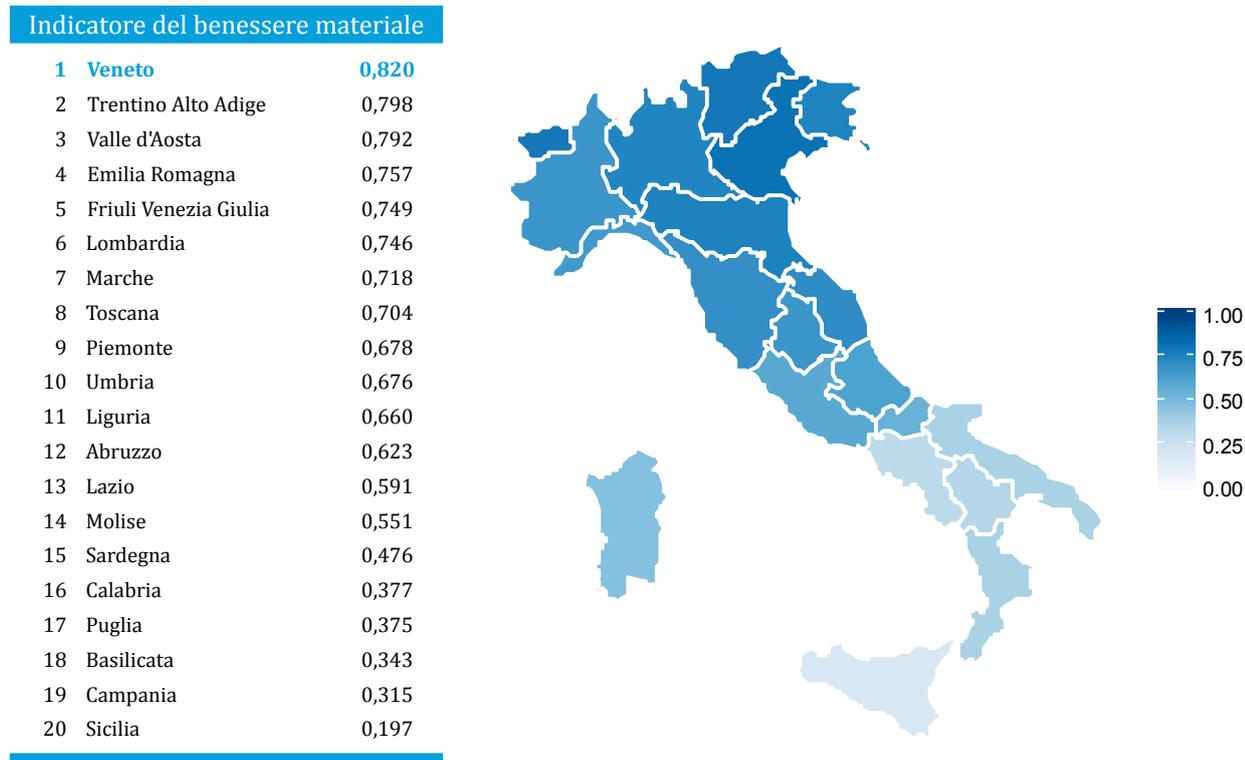
2.2 Benessere materiale

La dimensione del benessere materiale riveste un ruolo importante nella qualità della vita e nello sviluppo di un territorio. Sicuramente è la dimensione che maggiormente si avvicina al concetto originario del Pil, perché valuta la produzione di ricchezza economica e le potenzialità di spesa e di crescita di un territorio. Risulta abbastanza evidente come sia difficile prescindere da questa dimensione riguardante l'aspetto economico e materiale nella valutazione di un livello di benessere. Le risorse economiche e le capacità di spesa risultano infatti i mezzi del sostentamento e del mantenimento di un certo standard di vita per gli individui. Non va dimenticato tuttavia che questa dimensione non può considerare solo i livelli medi dei redditi, ma deve anche tener conto di come questi sono distribuiti nella popolazione. Negli ultimi anni non solo è aumentata la concentrazione della ricchezza ma è anche cresciuta la quota della ricchezza "in mano ai pochi". Dal 2008 al 2010 la ricchezza della fascia di popolazione più ricca, che corrisponde al 10 per cento degli italiani, è aumentata dal 44,3 al 45,9 per cento (fonte: Supplemento al Bollettino Statistico - La ricchezza delle famiglie italiane, 2012, Banca d'Italia).

Per questa ragione, tra le variabili che compongono la dimensione del benessere materiale, oltre a quelle di tipo prettamente economicista, come il reddito disponibile, la spesa per beni non alimentari e la povertà relativa, sono state considerate anche variabili che indagano le situazioni di esclusione sociale e la distribuzione della ricchezza nel territorio, rappresentate dall'indicatore sintetico di deprivazione e dall'indicatore di disuguaglianza dei redditi (Gini).

Secondo i risultati dell'indicatore del benessere materiale, nel 2011 il Veneto si conferma la regione con il più elevato livello di prosperità economica, con un valore dell'indicatore pari a 0,82. A seguirla sono le altre regioni del Nord e del Centro Italia: il Trentino-Alto Adige (0,798), la Valle d'Aosta (0,792), l'Emilia Romagna (0,757), il Friuli-Venezia Giulia (0,749) e la Lombardia (0,746). Infatti, come ben si evince osservando la mappa del benessere materiale, i livelli più alti dell'indicatore sono raggiunti dalle regioni centrali e settentrionali del Paese.

Graduatoria e mappa dell'indicatore del benessere materiale. Anno 2011



Il fatto che il Veneto occupi il primo posto della classifica, che peraltro deteneva anche nel primo anno del periodo di osservazione di questo studio, ovvero il 2006, indica che la regione non solo presenta un livello di ricchezza materiale elevato ma anche una capacità di mantenerlo nel tempo, nonostante gli anni considerati corrispondano ad un periodo di dure difficoltà economiche che hanno influenzato anche il territorio veneto.

Questa situazione si può spiegare andando ad esplorare i singoli indicatori elementari che sono stati aggregati per comporre l'indice del benessere materiale, considerando l'ultimo anno disponibile.

Nel 2011 il reddito disponibile equivalente delle famiglie in Veneto è secondo solo alla Valle d'Aosta e, rispetto al primo anno di osservazione, è cresciuto del 2,5 per cento.

La spesa media mensile delle famiglie per beni non alimentari è tra le più alte del Paese (2.436 euro) a dimostrazione della maggiore capacità di spesa presente nel territorio.

L'incidenza della povertà relativa vede la regione al secondo posto assieme alla Valle d'Aosta (4,3%), alle spalle della Lombardia (4,2%), con un valore nettamente inferiore rispetto alla media nazionale (11,1%). Ma ad influenzare in modo ancora più determinante i risultati dell'indicatore aggregato del benessere materiale sono le performance del Veneto nell'indicatore sintetico di deprivazione e nell'indicatore di disuguaglianza dei redditi (Gini).

Il Veneto, infatti, oltre ad avere una percentuale di famiglie in condizione di deprivazione molto più bassa rispetto al resto del Paese (con un valore pari all'11,3% rispetto al dato nazionale che si attesta al 22,4%), posizionandosi al terzo posto, presenta anche la minore disuguaglianza nella distribuzione del reddito (0,268) occupando il primo posto della graduatoria italiana dell'indicatore (0,319 il valore italiano).

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Reddito disponibile equivalente delle famiglie pro-capite

Il reddito disponibile pro-capite è l'ammontare monetario di cui un individuo dispone. Fornisce una misura della capacità di acquisto degli individui stessi. Tale concetto è molto rilevante nella valutazione di un livello di benessere economico, in quanto garantisce una protezione dall'esclusione sociale, garantendone il reddito e dando così maggiore sicurezza.

Descrizione tecnica: rapporto tra il reddito disponibile aggiustato (ovvero depurato dal differenziale territoriale del livello dei prezzi¹) e il numero totale delle persone residenti (valori in euro).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Spesa media mensile delle famiglie per beni non alimentari

L'indagine sui consumi delle famiglie ha lo scopo di rilevare la struttura ed il livello dei consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti. Fra gli indicatori proposti, quello sulla spesa media mensile per beni e servizi non alimentari è quello che assorbe i due terzi del budget familiare².

Descrizione tecnica: rappresenta la spesa media di una famiglia per un asset di beni non alimentari (tabacchi, abbigliamento, combustibili,...). Viene calcolata dividendo la spesa totale per il numero delle famiglie residenti in Italia (valori in euro).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Incidenza della povertà relativa

L'incidenza della povertà relativa tiene conto della disponibilità di reddito (quindi della potenzialità di spesa della famiglia) rispetto ad uno standard fissato in relazione a un risultato medio dell'intera distribuzione; in questo senso, riflette anche la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi³ e non solo le condizioni assolute di vita.

Descrizione tecnica: rapporto tra le famiglie (e numero di persone nelle famiglie) con consumo familiare equivalente inferiore alla linea di povertà relativa (il 60% del reddito equivalente mediano, che nel 2011 è risultata di 1.011,03 euro mensili) sul totale di famiglie residenti (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Indicatore sintetico di deprivazione

Tale indice esprime una misura importante nell'ambito dell'analisi dell'esclusione sociale. A partire da una pluralità di indicatori semplici, riferiti a nove dimensioni del disagio economico, l'indice calcola la quota di famiglie che dichiarano di essere in una situazione di deprivazione che viene definita tale quando una famiglia afferma almeno tre deprivazioni di un elenco determinato⁴. L'indicatore sintetico fornisce un'utile indicazione sulla diffusione di alcune difficoltà del vivere quotidiano (come ad esempio riuscire a pagare le bollette, il mutuo, le ferie) e rappresenta un complemento rispetto ad indicatori che esprimono una misura della povertà di tipo monetario, come l'incidenza della povertà relativa.

Descrizione tecnica: l'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle seguenti nove deprivazioni: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti; non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice o di un televisore a colori o di un telefono o di un'automobile. Rappresenta un complemento rispetto ad indicatori che esprimono una misura della povertà di tipo monetario, come l'incidenza della povertà relativa (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e sulle condizioni di vita (EU-SILC)

¹ Il reddito disponibile delle famiglie fornito dall'Istat è stato corretto con una procedura illustrata nell'appendice A.4.

² Si veda per approfondimento il Report "I Consumi delle Famiglie", 2011, Istat.

³ Definizione adottata nell'ambito della strategia Europa 2020.

⁴ Recentemente, sempre tra gli indicatori di "Europa 2020" è stato proposto un nuovo indicatore chiamato *Severe Material Deprivation*, che rappresenta la quota di famiglie con almeno quattro deprivazioni su nove di riferimento.

Indice di disuguaglianza dei redditi (Gini)

L'indice di disuguaglianza dei redditi⁵ esprime una misura riassuntiva del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito, in modo da valutare come questo sia ripartito nella popolazione.

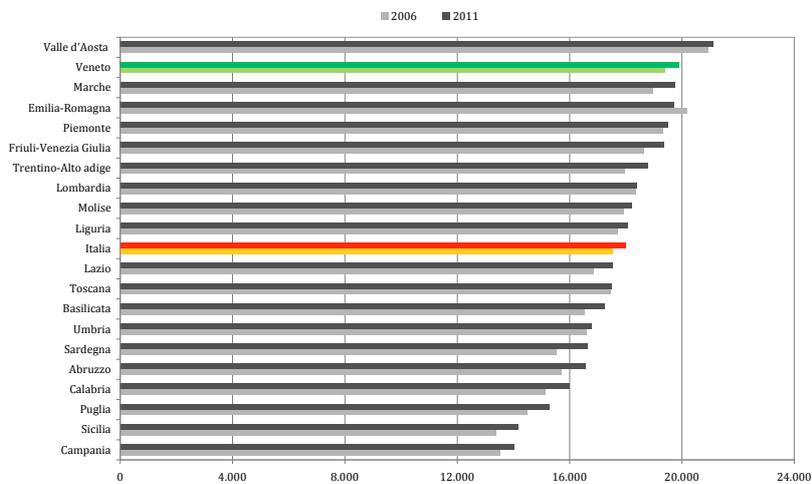
Descrizione tecnica: è calcolato sui redditi familiari equivalenti, cioè resi comparabili mediante l'applicazione di una scala di equivalenza che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. L'indicatore assume valori compresi tra zero, nel caso in cui tutte le famiglie percepiscano lo stesso reddito e si verifichi una perfetta equità nella distribuzione dei redditi stessi, e uno, nel caso di totale disuguaglianza (valori 0,1).

Serie storica: 2006-2010

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e sulle condizioni di vita (EU-SILC)

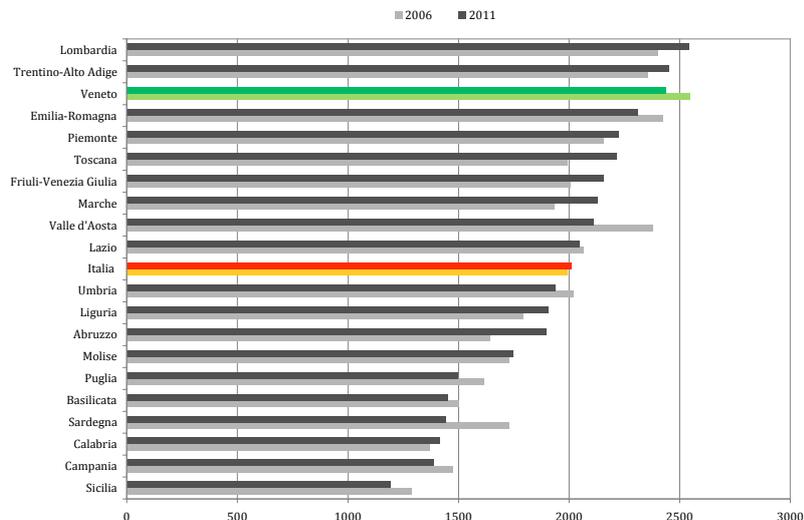
INDICATORI ELEMENTARI PER REGIONE. CONFRONTI TEMPORALI

Reddito disponibile equivalente delle famiglie procapite (euro)



Fonte: elab. su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

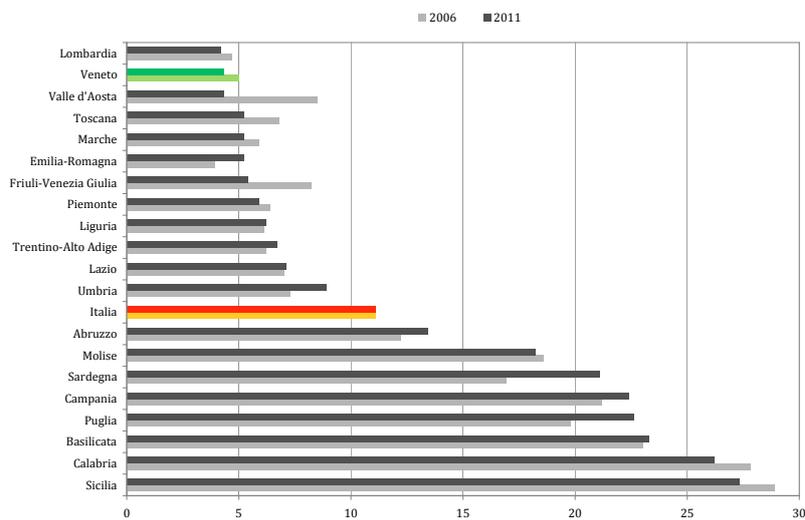
Spesa media mensile delle famiglie per beni non alimentari (euro)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

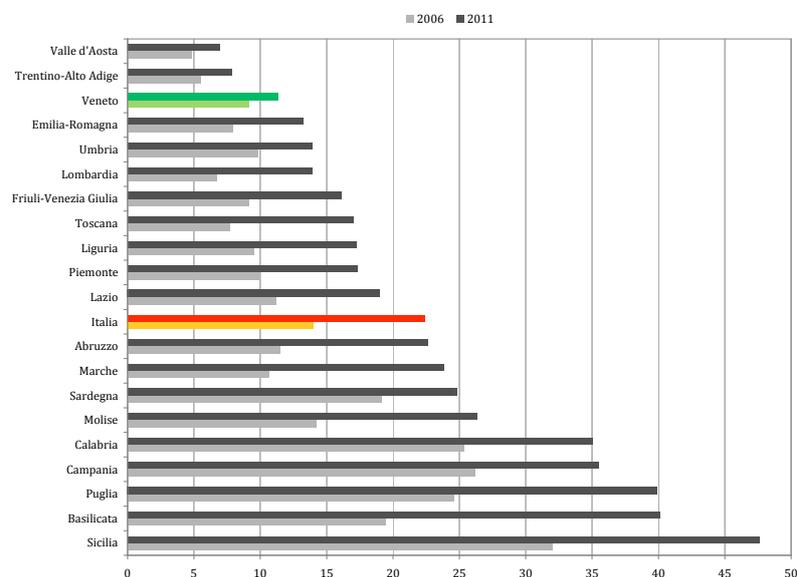
⁵ Per la sua costruzione si veda l'Indagine Istat sulle condizioni di vita (Eu-Silc).

Indicidenza della povertà relativa (per cento famiglie residenti)



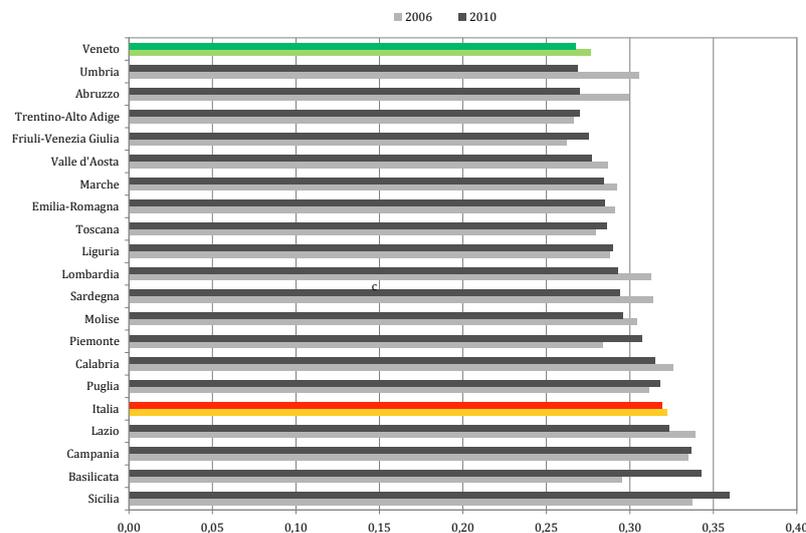
Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Indicatore sintetico di deprivazione (per cento famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (EU-SILC)

Indicatore di disuguaglianza dei redditi (Gini) (0,1)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (EU-SILC)

Indicatori elementari per regione (ultimo anno disponibile)

| Regione | Reddito disponibile equivalente delle famiglie pro-capite (a) Anno 2011 | Spesa media mensile delle famiglie per beni non alimentari (b) Anno 2011 | Incidenza della povertà relativa (c) Anno 2011 | Indicatore sintetico di deprivazione (c) Anno 2011 | Indicatore di disuguaglianza dei redditi (Gini) (d) Anno 2010 |
|-----------------------|--|---|---|---|--|
| Abruzzo | 16.559 | 1.895 | 13,40 | 22,60 | 0,27 |
| Basilicata | 17.246 | 1.453 | 23,30 | 40,10 | 0,34 |
| Calabria | 15.996 | 1.416 | 26,20 | 35,00 | 0,31 |
| Campania | 14.008 | 1.386 | 22,40 | 35,50 | 0,34 |
| Emilia Romagna | 19.713 | 2.311 | 5,20 | 13,20 | 0,29 |
| Friuli-Venezia Giulia | 19.369 | 2.155 | 5,40 | 16,10 | 0,28 |
| Lazio | 17.520 | 2.046 | 7,10 | 19,00 | 0,32 |
| Liguria | 18.051 | 1.905 | 6,20 | 17,20 | 0,29 |
| Lombardia | 18.371 | 2.542 | 4,20 | 13,90 | 0,29 |
| Marche | 19.746 | 2.128 | 5,20 | 23,80 | 0,28 |
| Molise | 18.214 | 1.745 | 18,20 | 26,30 | 0,30 |
| Piemonte | 19.496 | 2.223 | 5,90 | 17,30 | 0,31 |
| Puglia | 15.275 | 1.498 | 22,60 | 39,90 | 0,32 |
| Sardegna | 16.624 | 1.444 | 21,10 | 24,80 | 0,29 |
| Sicilia | 14.151 | 1.191 | 27,30 | 47,60 | 0,36 |
| Toscana | 17.501 | 2.214 | 5,20 | 17,00 | 0,29 |
| Trentino-Alto Adige | 18.777 | 2.451 | 6,70 | 7,80 | 0,27 |
| Umbria | 16.787 | 1.938 | 8,90 | 13,90 | 0,27 |
| Valle d'Aosta | 21.117 | 2.110 | 4,30 | 6,90 | 0,28 |
| Veneto | 19.894 | 2.436 | 4,30 | 11,30 | 0,27 |
| Italia | 17.981 | 2.011 | 11,10 | 22,40 | 0,32 |

(a) euro, valore aggiustato con livello dei prezzi (b) euro (c) per cento famiglie residenti (d) valori 0,1

Fonte: Istat ed elaborazioni su dati Istat



2.3 Lavoro

Il mercato del lavoro rappresenta uno dei meccanismi vitali di una società ed è uno degli strumenti più attenti per avvertire i mutamenti – congiunturali o strutturali, culturali o socio-economici – che intercorrono in un territorio. Il ruolo del mercato del lavoro nel ridurre (o acuire) le disparità e le sacche di esclusione sociale all'interno di una società è ingente. Si pensi ai rischi di emarginazione connessi ad un ridotto dinamismo occupazionale, dove l'assenza prolungata dal lavoro ha conseguenze potenzialmente irrecuperabili sulla capacità di investire in sé stessi, sul proprio network di relazioni sociali e sulla capacità di mantenere un tenore di vita adeguato per sé e per la propria famiglia. Un mercato del lavoro in sofferenza causa numerose discriminazioni, tra le principali quelle di genere e di età, su cui va posta tempestivamente l'attenzione degli osservatori. Causa la crisi economica, i tassi occupazionali del nostro Paese, già di per sé bassi all'interno dell'UE27, stanno ulteriormente calando, in particolar modo tra le giovani età. Secondo gli ultimi dati dell'Istat nel 2012 il tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) è pari al 18,6 per cento. Si tratta di un valore ai minimi degli ultimi anni, si pensi che tale dato era pari al 27,2 per cento nel 2004. Anche il divario di genere tra maschi e femmine occupate resta uno dei più alti a livello europeo. Le donne occupate su tutte le donne in età lavorativa, risultano essere nel 2012 il 47,1 per cento; lo stesso dato a livello UE27 è del 58,2 per cento. Il contributo che il lavoro può dare in maniera decisa al benessere passa attraverso alcune caratteristiche fondamentali, come l'inclusione nella vita sociale, la capacità di ottenere una remunerazione adeguata ed una condizione contrattuale sicura, l'opportunità di investire sui propri talenti e sviluppare nuove forme di impresa.

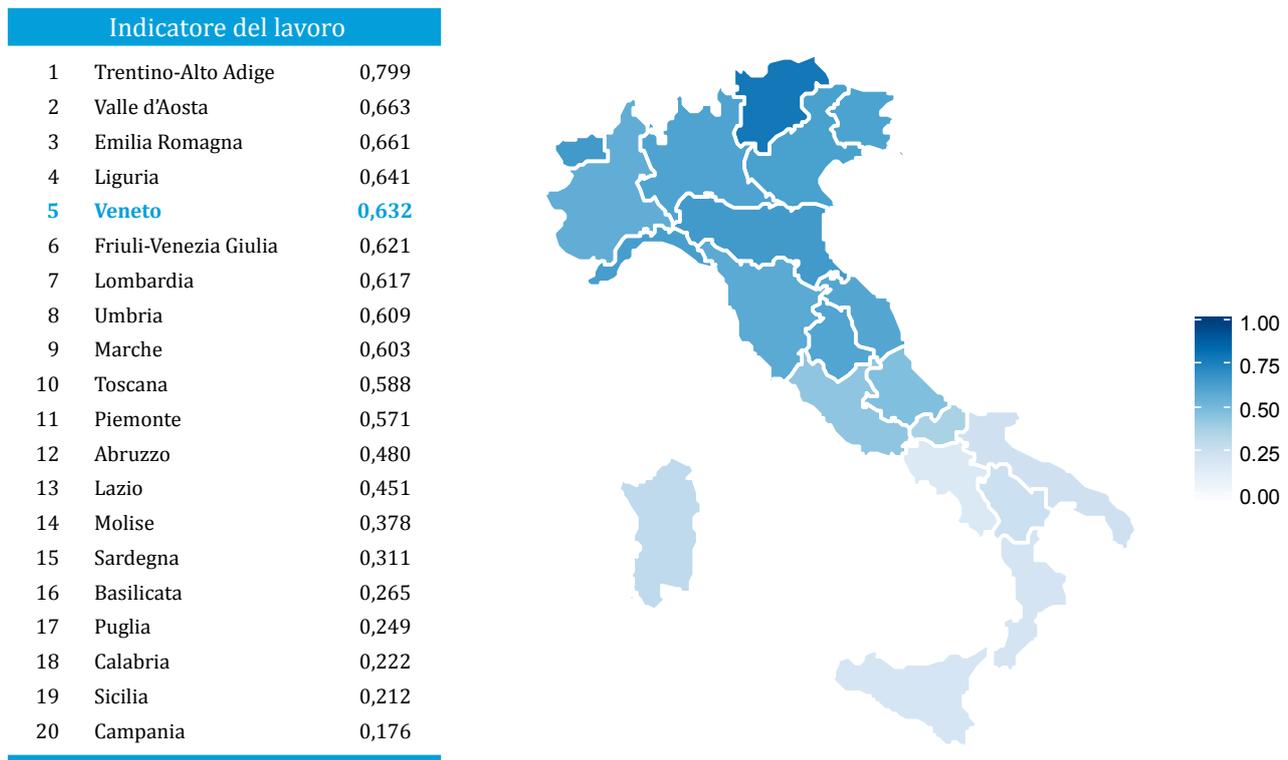
Per costruire l'indicatore del benessere del lavoro sono stati considerati i seguenti indicatori elementari: il tasso di disoccupazione, la disoccupazione di lunga durata, il tasso di occupazione femminile e giovanile e i giovani che non studiano e non lavorano (NEET - *Not in Employment, Education or Training*).



I risultati dell'indicatore del lavoro evidenziano un quadro regionale italiano fortemente eterogeneo. Il Trentino-Alto Adige è la realtà che ottiene il punteggio più alto (0,799), distanziando sensibilmente un gruppo di regioni che si attesta su livelli poco più che intermedi (da 0,66 a 0,57). Di questo gruppo fa parte il Veneto che, con un indice di 0,632, è al quinto posto nella classifica nazionale.

La forte asimmetria tra le realtà regionali italiane è evidente in ciascuno degli indicatori elementari considerati, ed in particolar modo per le variabili che catturano effetti di lungo periodo della crisi economica, come la disoccupazione di lunga durata e disoccupazione giovanile. È inoltre inevitabile riscontrare un generale peggioramento tra i dati relativi al 2006 e quelli più recenti del 2011. Le situazioni di gravità maggiore si accumulano nel Meridione, le cui regioni (Abruzzo escluso) non superano il livello di 0,37 nell'indicatore del lavoro e si attestano in generale su livelli bassi (la Campania nel 2011 presenta un indice di 0,176). La regione Veneto, pur distanziandosi dal leader Trentino-Alto Adige, si colloca in una fascia di punteggio che è sentore di una condizione di sofferenza relativamente minore rispetto ad altri territori del Paese.

Graduatoria e mappa dell'indicatore del lavoro. Anno 2011



Una lettura delle variabili che compongono l'indicatore del lavoro conferma questa valutazione. Fatta eccezione il Trentino-Alto Adige, che presenta valori particolarmente virtuosi in tutte le componenti ponendosi in quasi tutti gli indicatori al vertice delle graduatorie nazionali, il Veneto registra generalmente delle buone performance, evidenziando nel 2011 tassi di disoccupazione generale e di lunga durata relativamente contenuti (rispettivamente 4,98% e 44,32%) rispetto alla media nazionale (8,4% e 51,28%).

È interessante notare come la realtà veneta riesca a limitare i drammatici effetti della crisi occupazionale che negli ultimi anni ha colpito particolarmente le fasce deboli della popolazione. La condizione lavorativa di giovani e donne è, infatti, punto cruciale di tutte le recenti politiche europee di sviluppo sostenibile, a partire dalla Strategia Europa 2020. Per ciò che riguarda l'occupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni, il dato medio italiano del 2011 si attesta al 19,4 per cento, con punte regionali del 32,54 per cento in Trentino-Alto Adige e valori minimi del 10,69 per cento in Campania. Un confronto temporale tra il 2006 ed il 2011 conferma una realtà drammaticamente nota nel Paese: il tasso di occupazione giovanile è infatti crollato in ogni regione italiana, senza eccezioni. In questo quadro la regione Veneto raggiunge il 26,62 per cento, collocandosi al secondo posto in Italia e ben al di sopra della media nazionale. L'attenzione al disagio socio-economico della fascia più giovane della popolazione è rafforzata dall'analisi dell'indicatore sui Neet (giovani che non lavorano e non studiano), ed anche in questo caso la realtà veneta (15,59%) sembra mantenere una condizione relativamente migliore della media nazionale (22,71%), pur in un quadro dove l'indicatore si mostra in generale crescita in ogni regione. Ancora una volta è importante capire come sia possibile contenere il deteriorarsi di questi

indicatori, particolarmente importanti in quanto principali cause dei fenomeni di esclusione sociale, dovuti all'assenza prolungata da un'attività lavorativa o dal mancato inserimento nel mercato del lavoro fin dalla giovane età. Allo stesso modo, per il tasso di occupazione femminile, il Veneto raggiunge, con il 54,78 per cento, valori vicini ai target europei e di poco inferiori ai best-performer Emilia Romagna (60,81%), Valle d'Aosta (60,76%) e Trentino-Alto Adige (60,32%). Pur essendo all'ottavo posto nella classifica generale, la condizione veneta è notevolmente migliore di quella nazionale (46,5%) e di tutte le regioni del Mezzogiorno che, Abruzzo escluso, non superano il 40 per cento di occupazione femminile.

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Tasso di disoccupazione

È uno degli indicatori fondamentali per la misurazione della dinamicità del mercato del lavoro, ma è anche utile per valutare l'efficienza del sistema Paese e come *proxy* della distribuzione dei redditi. È quindi uno dei temi principali delle politiche sul lavoro.

Descrizione tecnica: rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e oltre in cerca di occupazione e le forze di lavoro nella corrispondente classe di età (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro

Tasso di disoccupazione di lunga durata

A livello internazionale si definisce disoccupato di lunga durata una persona in cerca di occupazione da almeno un anno (12 mesi)¹. Tale persistenza nella categoria dei disoccupati aumenta la gravità ed il costo sociale per la collettività. È un ottimo indicatore di inefficienza del mercato del lavoro, sia in entrata che in uscita. Una medesima quota di disoccupazione, infatti, può coesistere con durate medie assai differenti comportando implicazioni sociali e di policy molto diverse (come per esempio i sussidi e gli ammortizzatori sociali).

Descrizione tecnica: rapporto percentuale tra la popolazione in cerca di lavoro da almeno un anno sul totale dei disoccupati (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro

Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni)

La sempre maggior attenzione verso l'ingresso nel mondo del lavoro delle generazioni più giovani portano necessariamente a considerare tale indicatore. I tassi di occupazione complessivi dei giovani nei Paesi UE27 sono scesi di quasi 5 punti percentuali negli ultimi 4 anni: il triplo rispetto ai tassi registrati nella popolazione adulta (25-64 anni)². Insieme al tasso di occupazione femminile fa parte dell'area dell'occupazione delle fasce più deboli. **Descrizione tecnica:** rapporto percentuale tra gli occupati in età 15-24 anni sulla popolazione totale nella corrispondente classe di età (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro

Tasso di occupazione femminile (15-64 anni)

La Strategia europea per l'occupazione fissava come obiettivo di policy il raggiungimento del 60 per cento del tasso di occupazione femminile entro il 2010. Tale quota rimane tuttora distante nel nostro Paese (secondo l'Istat nel 2011 è pari al 46,5 per cento). L'importanza di tale indicatore deriva anche dalle diverse implicazioni che il lavoro femminile ha con il sistema di Welfare, il carico di lavoro domestico e l'assistenza a familiari (si pensi al ruolo determinante delle *care-giver* all'interno delle reti di solidarietà familiari e nell'assistenza di lungo periodo). Non va inoltre dimenticato il delicato tema delle pari opportunità e dei fenomeni discriminatori, sui quali si è spesa con grande energia anche l'Unione europea.

Descrizione tecnica: rapporto tra le persone di sesso femminile occupate in età 15-64 anni e la popolazione femminile nella corrispondente classe di età (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro

¹ Si veda la classificazione EU-LFS (European Union Labour Force Survey)

² Comunicato stampa Commissione Europea, Bruxelles, 5 dicembre 2012.

Giovani (15-29 anni) che non studiano e non lavorano (NEET)

I giovani in Europa sono stati colpiti in maniera particolarmente pesante dalla crisi per quanto riguarda le loro prospettive occupazionali. Numerose istituzioni internazionali recentemente hanno concentrato la loro attenzione sul gruppo Neet (*Not in Employment, Education or Training*) che corrisponde alla quota di giovani che non studiano e non lavorano o che comunque non sono inseriti in alcun processo formativo e che quindi presentano un elevato rischio di esclusione sociale. Anche su questo tema le implicazioni con altre dimensioni relative al benessere sono rilevanti: la perdita del potenziale giovanile al mercato del lavoro è uno spreco che può ricadere sulla società con costi collettivi molto alti.

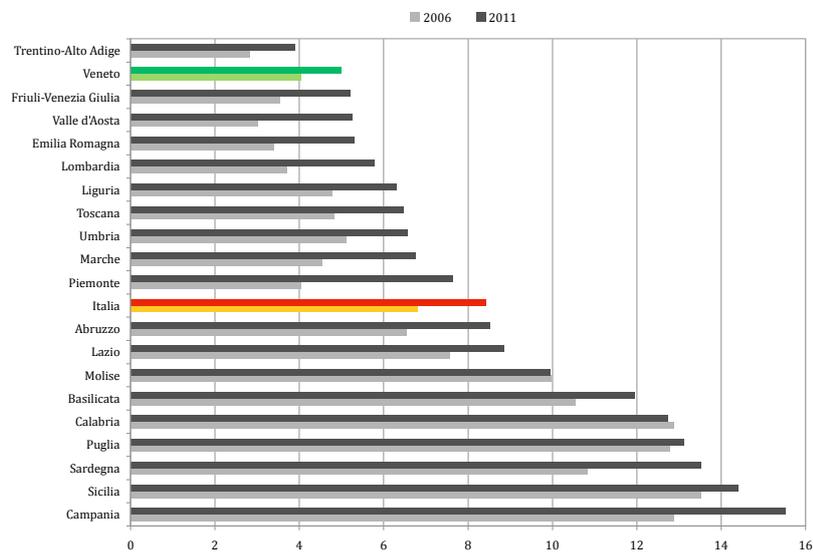
Descrizione tecnica: quota di popolazione in età 15-29 anni né occupata, né inserita in un percorso di istruzione o formazione (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro

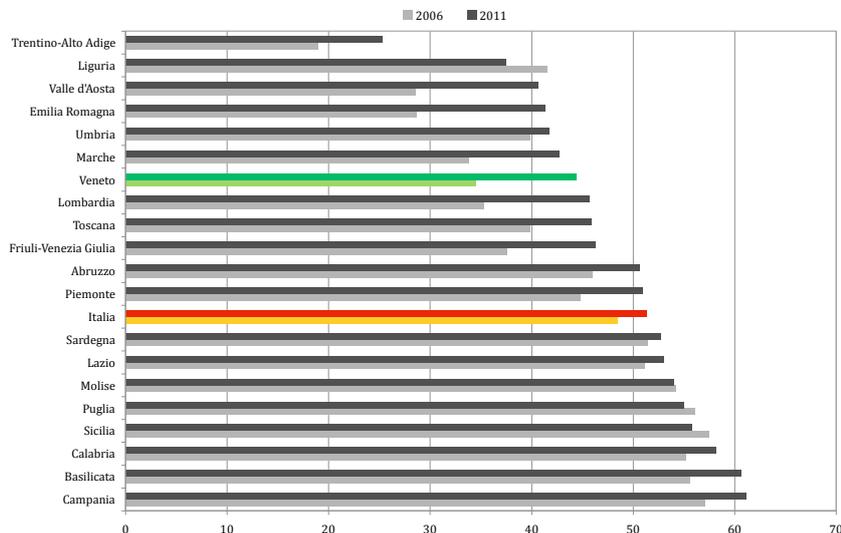
INDICATORI ELEMENTARI PER REGIONI. CONFRONTI TEMPORALI

Tasso di disoccupazione (%)



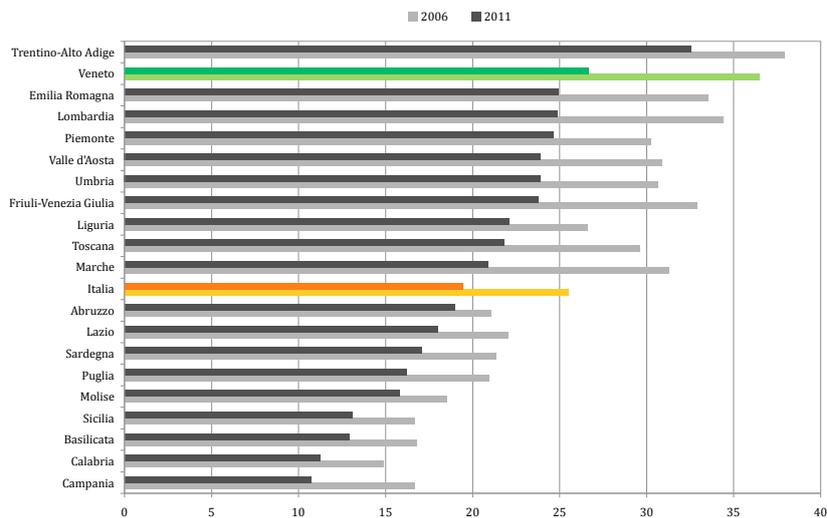
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tasso di disoccupazione di lunga durata (% sul totale disoccupati)



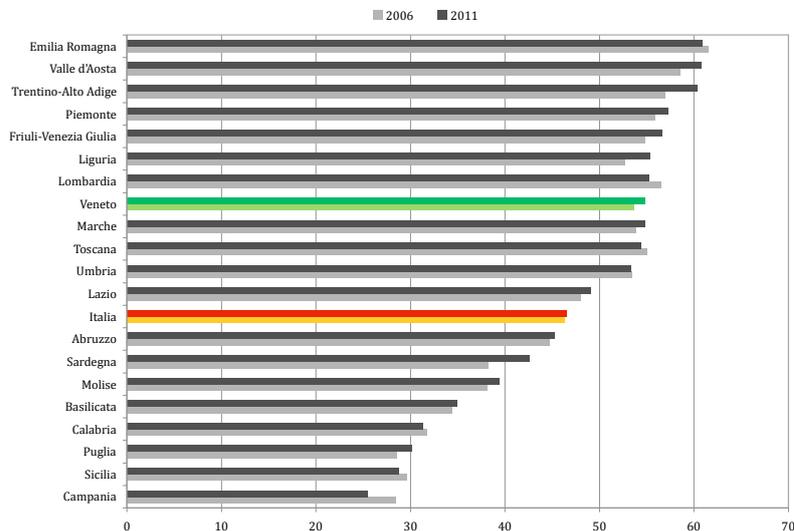
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tasso occupazione giovanile (15-24 anni) (%)



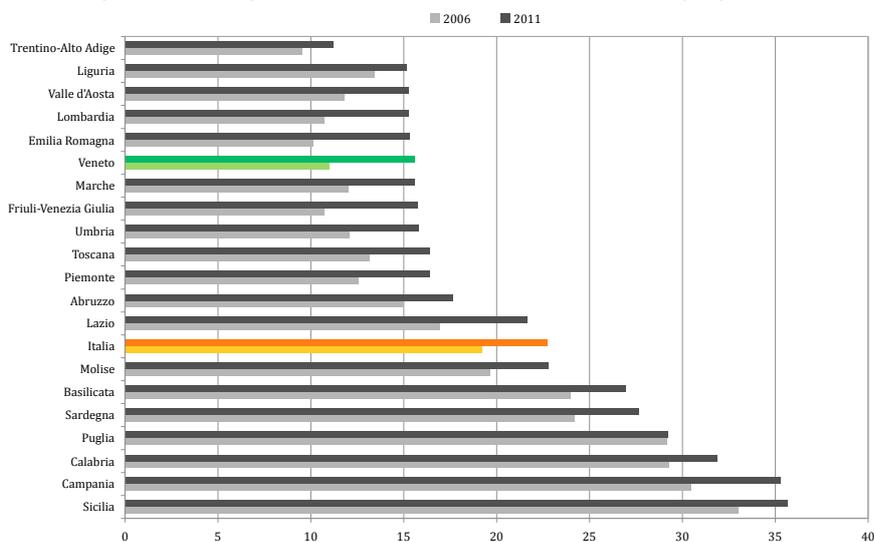
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tasso occupazione femminile (15-64 anni) (%)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Giovani (15-29 anni) che non studiano e non lavorano (%)



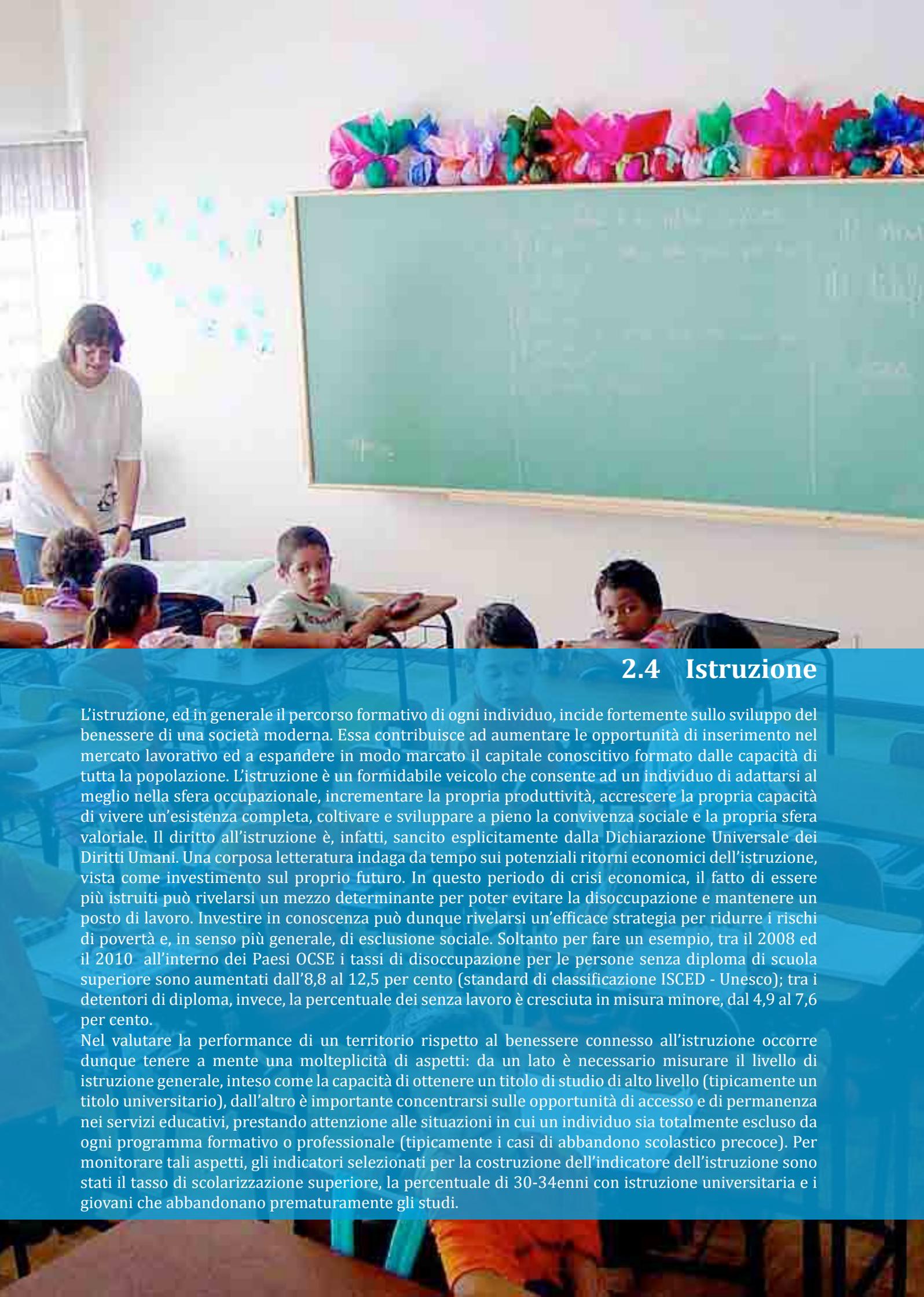
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Indicatori elementari per regione (ultimo anno disponibile)

| Regione | Tasso di disoccupazione (a) Anno 2011 | Tasso di disoccupazione di lunga durata (a) Anno 2011 | Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) (a) Anno 2011 | Tasso di occupazione femminile (15-64 anni) (a) Anno 2011 | Giovani (15-29 anni) che non studiano e non lavorano (a) Anno 2011 |
|-----------------------|--|--|--|--|---|
| Abruzzo | 8,51 | 50,66 | 18,97 | 45,17 | 17,63 |
| Basilicata | 11,95 | 60,61 | 12,90 | 34,89 | 26,92 |
| Calabria | 12,73 | 58,12 | 11,23 | 31,34 | 31,84 |
| Campania | 15,52 | 61,06 | 10,69 | 25,45 | 35,25 |
| Emilia Romagna | 5,28 | 41,34 | 24,87 | 60,81 | 15,34 |
| Friuli-Venezia Giulia | 5,20 | 46,31 | 23,73 | 56,60 | 15,73 |
| Lazio | 8,85 | 53,01 | 17,96 | 49,02 | 21,64 |
| Liguria | 6,29 | 37,42 | 22,06 | 55,35 | 15,13 |
| Lombardia | 5,77 | 45,64 | 24,87 | 55,18 | 15,27 |
| Marche | 6,74 | 42,71 | 20,87 | 54,75 | 15,61 |
| Molise | 9,93 | 53,95 | 15,78 | 39,34 | 22,80 |
| Piemonte | 7,63 | 50,87 | 24,61 | 57,18 | 16,41 |
| Puglia | 13,12 | 54,98 | 16,16 | 30,15 | 29,24 |
| Sardegna | 13,52 | 52,74 | 17,05 | 42,61 | 27,65 |
| Sicilia | 14,38 | 55,74 | 13,06 | 28,69 | 35,67 |
| Toscana | 6,47 | 45,87 | 21,76 | 54,37 | 16,37 |
| Trentino-Alto Adige | 3,89 | 25,25 | 32,54 | 60,32 | 11,20 |
| Umbria | 6,54 | 41,65 | 23,89 | 53,29 | 15,78 |
| Valle d'Aosta | 5,25 | 40,63 | 23,89 | 60,76 | 15,25 |
| Veneto | 4,98 | 44,32 | 26,62 | 54,78 | 15,59 |
| Italia | 8,40 | 51,28 | 19,40 | 46,50 | 22,71 |

(a) valore percentuale

Fonte: Istat



2.4 Istruzione

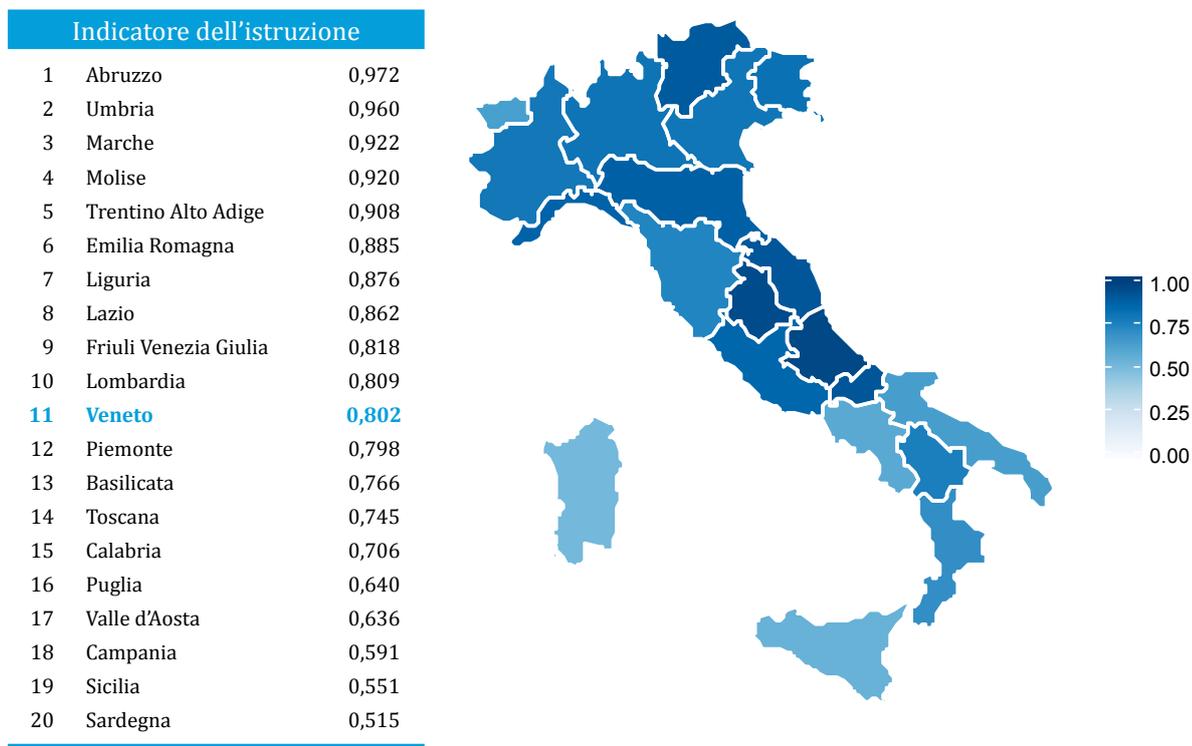
L'istruzione, ed in generale il percorso formativo di ogni individuo, incide fortemente sullo sviluppo del benessere di una società moderna. Essa contribuisce ad aumentare le opportunità di inserimento nel mercato lavorativo ed a espandere in modo marcato il capitale conoscitivo formato dalle capacità di tutta la popolazione. L'istruzione è un formidabile veicolo che consente ad un individuo di adattarsi al meglio nella sfera occupazionale, incrementare la propria produttività, accrescere la propria capacità di vivere un'esistenza completa, coltivare e sviluppare a pieno la convivenza sociale e la propria sfera valoriale. Il diritto all'istruzione è, infatti, sancito esplicitamente dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Una corposa letteratura indaga da tempo sui potenziali ritorni economici dell'istruzione, vista come investimento sul proprio futuro. In questo periodo di crisi economica, il fatto di essere più istruiti può rivelarsi un mezzo determinante per poter evitare la disoccupazione e mantenere un posto di lavoro. Investire in conoscenza può dunque rivelarsi un'efficace strategia per ridurre i rischi di povertà e, in senso più generale, di esclusione sociale. Soltanto per fare un esempio, tra il 2008 ed il 2010 all'interno dei Paesi OCSE i tassi di disoccupazione per le persone senza diploma di scuola superiore sono aumentati dall'8,8 al 12,5 per cento (standard di classificazione ISCED - Unesco); tra i detentori di diploma, invece, la percentuale dei senza lavoro è cresciuta in misura minore, dal 4,9 al 7,6 per cento.

Nel valutare la performance di un territorio rispetto al benessere connesso all'istruzione occorre dunque tenere a mente una molteplicità di aspetti: da un lato è necessario misurare il livello di istruzione generale, inteso come la capacità di ottenere un titolo di studio di alto livello (tipicamente un titolo universitario), dall'altro è importante concentrarsi sulle opportunità di accesso e di permanenza nei servizi educativi, prestando attenzione alle situazioni in cui un individuo sia totalmente escluso da ogni programma formativo o professionale (tipicamente i casi di abbandono scolastico precoce). Per monitorare tali aspetti, gli indicatori selezionati per la costruzione dell'indicatore dell'istruzione sono stati il tasso di scolarizzazione superiore, la percentuale di 30-34enni con istruzione universitaria e i giovani che abbandonano prematuramente gli studi.

A differenza di ciò che accade per gli indicatori del benessere materiale e del lavoro, appartenenti al pilastro economia, il quadro nazionale delineato dall'indicatore dell'istruzione si presenta più compatto, con una distanza minore tra le realtà che ottengono i punteggi più alti e quelle che registrano i risultati più bassi, e privo della forte connotazione di demarcazione geografica vista invece per il benessere materiale e per il lavoro. Infatti, il distacco tra l'Abruzzo, che presenta il risultato migliore, e la Calabria, che si posiziona al 15° posto della graduatoria nazionale, si misura in meno di 30 centesimi di punto (0,972 e 0,706 rispettivamente). Inoltre, nonostante vi siano tre regioni del Meridione agli ultimi posti (Campania, Sicilia e Sardegna), ne troviamo altre due tra i primi quattro (Abruzzo e Molise). In qualche modo, dunque, possiamo definire il quadro dell'istruzione come relativamente meno differenziato e più omogeneo.

Il Veneto si posiziona all'undicesimo posto nella classifica nazionale (0,802), con un punteggio tuttavia non molto distante dalle regioni leader. Notiamo inoltre come in questo dominio i *top performer* ottengano indici particolarmente elevati e molto vicini al massimo teorico dell' 1. Tutti i punteggi sono comunque relativamente elevati (per la regione peggiore l'indice è pari a 0,515).

Graduatoria e mappa dell'indicatore dell'istruzione. Anno 2011



Il dominio istruzione è composto da due indicatori elementari che indicano i livelli di istruzione della popolazione (% di laureati e tasso di scolarizzazione) e da uno che cattura invece la tendenza all'abbandono scolastico.

A livello di scolarizzazione superiore nel 2011 il quadro italiano vede la maggioranza delle regioni molto vicina (o superiore) alla soglia dell'80 per cento. Il Veneto si attesta al 78,6 per cento e soltanto Abruzzo, Marche, Molise e Umbria si avvicinano alla soglia europea prevista dalla Strategia di Lisbona fissata all'85 per cento.

Per ciò che riguarda l'indicatore sulla popolazione laureata, si osserva una variabilità leggermente superiore. Poco più della metà delle regioni ottiene percentuali tra il 20 ed il 25 per cento, con 3 regioni molto vicine alla soglia del 15 per cento (Sicilia, Puglia e Campania). Il Veneto si pone a metà della classifica italiana, con una percentuale pari al 21 per cento. È importante osservare come, nonostante vi sia per questo indicatore un chiaro fenomeno di incremento temporale, che vede tutte le regioni migliorare la propria quota di laureati tra il 2006 ed il 2011, i livelli regionali italiani sono ancora molto lontani dalla soglia del 40 per cento fissato come target dalla Strategia Europa 2020.

L'indicatore maggiormente focalizzato sulle potenziali criticità e precarietà dovute alla mancata istruzione è quello relativo all'abbandono scolastico. Anche in questo caso il quadro italiano si dimostra in miglioramento rispetto al 2006 ma pur sempre in ritardo rispetto alle linee-guida comunitarie che indicano come target un livello del 10 per cento.

Vi sono regioni (Puglia, Campania, Valle d'Aosta, Sicilia, Sardegna) che si collocano vicine o al di sopra del 20 per cento, ma la grande maggioranza dei territori si colloca tra l'11,56 (Umbria) ed il 17,31 per cento (Lombardia). La posizione del Veneto è vicina a questo livello, con il 16,81 per cento, e dimostra in questo caso una condizione non brillante, pur essendo al di sotto della media nazionale che si attesta al 18,2 per cento.

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Tasso di scolarizzazione superiore 20-24 anni

Tale indicatore viene utilizzato per avere una valutazione del livello di istruzione di base. Segue ovviamente una classificazione internazionale, viste le diverse organizzazioni dei percorsi di studio presenti nei differenti Paesi. È uno degli indicatori strutturali della Strategia di Lisbona, con l'obiettivo di essere innalzato fino all'85 per cento.

Descrizione tecnica: quota percentuale di persone di 20-24 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (valori %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro

Percentuale di 30-34enni con istruzione universitaria

L'istruzione ha un ruolo fondamentale nella società odierna poiché è il principale mezzo per creare e diffondere nuova conoscenza agli studenti, favorendo così lo sviluppo e l'innovazione. Tale indicatore rientra nella Strategia Europa 2020, con l'obiettivo di esser portato al 40 per cento entro il 2020 nella Comunità europea. Per l'Italia l'obiettivo nazionale è stato fissato al 27 per cento.

Descrizione tecnica: percentuale di popolazione tra i 30 e i 34 anni laureati che ha conseguito un titolo di studio universitario (valori %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi

Il fenomeno dell'abbandono scolastico, che riguarda all'incirca un ragazzo su sette¹, ha ripercussioni sui singoli individui, sulla società e sull'economia. Le strategie di Europa 2020, in revisione alla precedente Strategia di Lisbona, ripropongono l'obiettivo di diminuire la quota di giovani che abbandonano gli studi ad un livello inferiore al 10 per cento. Per l'Italia il target è stato fissato al 15 per cento. Questo obiettivo, assieme all'aumento della quota di laureati, fa parte dell'area *capitale umano* della Strategia Europa 2020. Spesso la scelta di non proseguire gli studi è indice di un forte disagio sociale che si concentra in aree meno sviluppate. Risulta quindi un problema molto attuale nella società odierna.

Descrizione tecnica: percentuale della popolazione in età 18-24 anni che, dopo aver conseguito la licenza media, non ha concluso un corso di formazione professionale di almeno 2 anni e non frequenta corsi scolastici o altre attività formative (valori %).

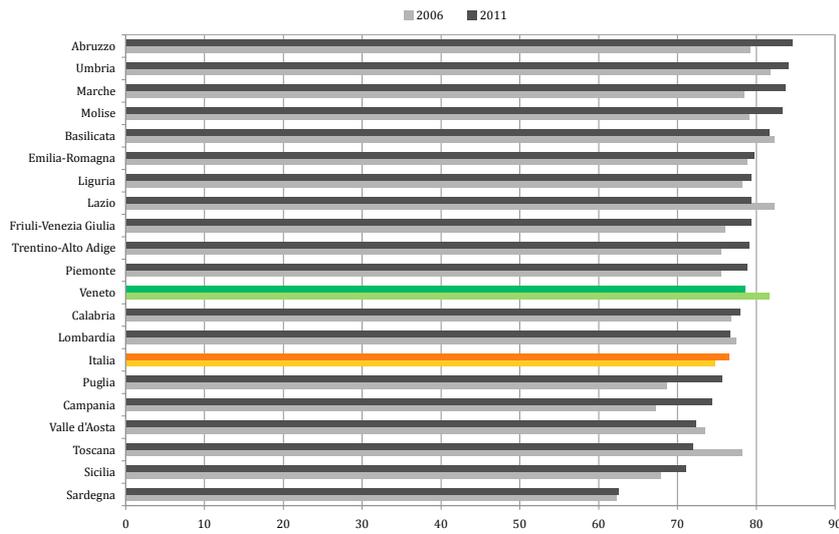
Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro

¹ Eurostat 2011.

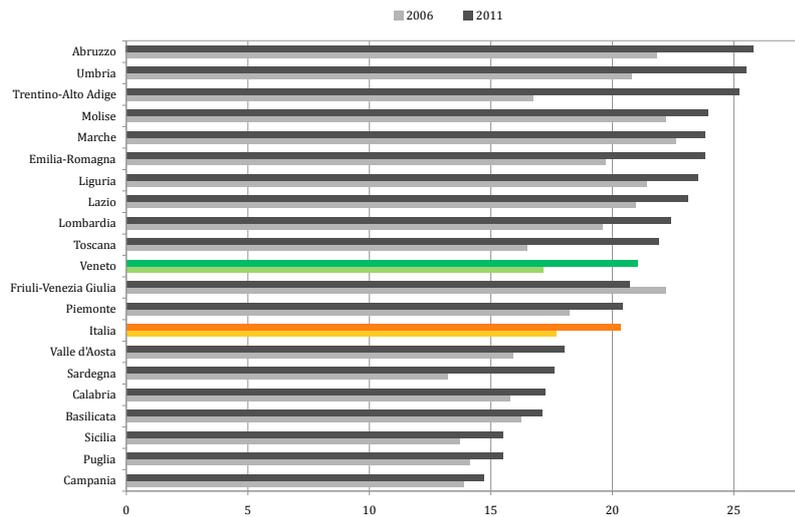
INDICATORI ELEMENTARI PER REGIONI. CONFRONTI TEMPORALI

Tasso di scolarizzazione superiore (20-24 anni) (%)



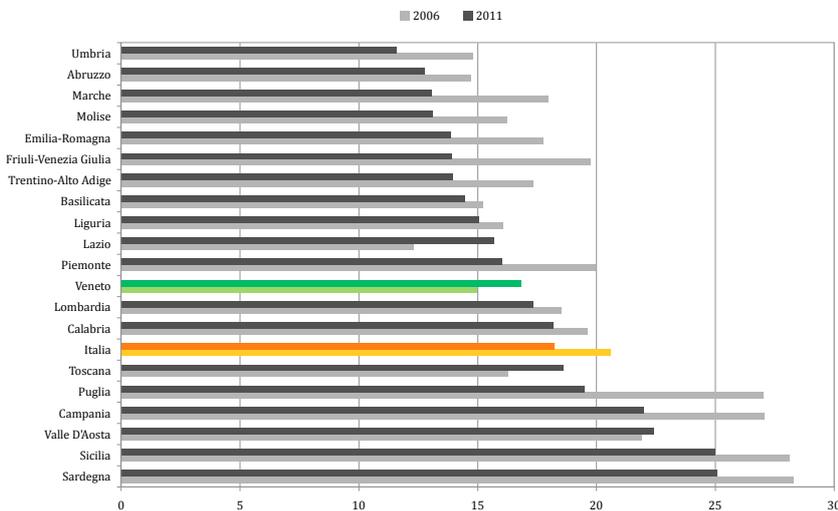
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Percentuale 30-34enni con istruzione universitaria (%)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Indicatori elementari per regione (ultimo anno disponibile)

| Regione | Tasso di scolarizzazione superiore (20-24 anni) | Percentuale 30-34enni con istruzione universitaria | Giovani che abbandonano prematuramente gli studi |
|-----------------------|---|--|--|
| | (a) Anno 2011 | (a) Anno 2011 | (a) Anno 2011 |
| Abruzzo | 84,60 | 25,80 | 12,75 |
| Basilicata | 81,70 | 17,10 | 14,46 |
| Calabria | 77,90 | 17,20 | 18,17 |
| Campania | 74,40 | 14,70 | 21,97 |
| Emilia Romagna | 79,70 | 23,80 | 13,85 |
| Friuli-Venezia Giulia | 79,40 | 20,70 | 13,92 |
| Lazio | 79,40 | 23,10 | 15,69 |
| Liguria | 79,40 | 23,50 | 15,03 |
| Lombardia | 76,70 | 22,40 | 17,31 |
| Marche | 83,70 | 23,80 | 13,06 |
| Molise | 83,30 | 23,90 | 13,11 |
| Piemonte | 78,80 | 20,40 | 16,03 |
| Puglia | 75,70 | 15,50 | 19,48 |
| Sardegna | 62,50 | 17,60 | 25,07 |
| Sicilia | 71,00 | 15,50 | 24,96 |
| Toscana | 72,00 | 21,90 | 18,57 |
| Trentino-Alto Adige | 79,10 | 25,20 | 13,95 |
| Umbria | 84,00 | 25,50 | 11,56 |
| Valle d'Aosta | 72,30 | 18,00 | 22,38 |
| Veneto | 78,60 | 21,00 | 16,81 |
| Italia | 76,50 | 20,30 | 18,20 |

(a) valori percentuali

Fonte: Istat



2.5 Sicurezza

Le preoccupazioni legate alle condizioni di sicurezza ed integrità personali costituiscono una componente importante della vita sociale ed influenzano nettamente la qualità della vita degli individui. Con il termine “insicurezza” si intendono tutti quei fenomeni che possono compromettere in qualche misura la salute fisica o psicologica di una popolazione, in primis eventi criminosi o incidenti stradali. È importante notare come, dal punto di vista di un’analisi di benessere, sia importante concentrarsi non solo sui fenomeni di insicurezza grave, causati da eventi letali o comunque di natura fortemente violenta, ma anche su atti di intensità minore, come ad esempio la micro-criminalità, che contribuiscono notevolmente a rendere precario lo stato di sicurezza di una determinata area geografica ed a peggiorare dunque le condizioni di vita in generale. Maggiore insicurezza significa infatti maggior dispendio di risorse, minori opportunità di condurre attività economiche in piena efficienza, minori possibilità di avere una vita sociale piena e soddisfacente. La preoccupazione per la sicurezza costituisce da decenni uno dei temi principali nel dibattito pubblico nel nostro Paese. Per quanto riguarda la criminalità, l’insieme degli omicidi, delle violenze sessuali, delle rapine e dei furti restano tra le principali preoccupazioni dei cittadini e spesso si tramutano, tramite l’eco dei mass media, in vere e proprie richieste di intervento alle istituzioni. Non si può poi omettere l’insicurezza nelle strade che comporta ingenti conseguenze sociali ed economiche: secondo il Rapporto Automobile 2008 Censis-Aci, ad esempio, si stima che il costo sociale degli incidenti stradali in Italia ammonti a 35 miliardi di euro, pari a circa il 2,5 per cento del Pil.

Partendo da questi presupposti, gli indicatori elementari selezionati per studiare il dominio sicurezza e costruire l’indicatore che rileva il benessere in questa tematica sono stati l’indice di criminalità violenta, l’indice di criminalità minore e i morti per incidenti stradali.

Il contesto dipinto dall'indicatore della sicurezza appare piuttosto omogeneo nel Paese, con uno scarto di appena 20 centesimi di punto tra le regioni nella parte alta della classifica (Calabria, Molise, Basilicata, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Campania, tutte sopra la quota 0,846) e quelle nella parte bassa (Emilia Romagna, 0,682). La concentrazione appare evidente quando si nota come le prime 12 regioni si mantengono all'interno dell'intervallo 0,87-0,80, e come ve ne siano altre 6 che ottengono un risultato superiore a 0,75. Da un punto di vista geografico non è possibile individuare una tendenza specifica, con regioni settentrionali centrali e meridionali che si alternano regolarmente, anche se vi è una concentrazione nel Mezzogiorno di quelle che ottengono i punteggi più elevati. Il Veneto non ottiene un buon piazzamento nella classifica generale essendo al 15° posto, con un valore dell'indice pari allo 0,776 pur non distaccandosi più di 10 centesimi di punto dalle realtà relativamente migliori. Per quanto riguarda i dati sulla criminalità, occorre notare come essi richiedano maggiore attenzione nella loro lettura, in quanto, affinché un reato sia contato nelle statistiche giudiziarie non basta che sia stato commesso, ma "occorre anche che esso venga osservato, reso noto alle Forze di polizia o ad un organo del sistema penale e infine correttamente denunciato e registrato"¹.

Graduatoria e mappa dell'indicatore della sicurezza. Anno 2011



Analizzando i singoli indicatori elementari aggregati per costruire l'indicatore della sicurezza, il numero di morti per incidenti stradali colloca il Veneto in una posizione decisamente peggiore rispetto alla media nazionale. Nonostante un notevolissimo miglioramento rispetto ai dati del 2006 (116 morti per 1 milione di abitanti), la regione nel 2011, con un valore pari a circa 75 morti per 1 milione di abitanti, mostra le performance peggiori assieme alle Marche e all'Emilia Romagna. Il quadro nazionale non appare particolarmente condizionato da elementi geografici e si osserva una certa alternanza tra regioni centro-settentrionali e meridionali nelle varie posizioni della classifica. In linea generale, come già osservato per il Veneto, si può constatare come la grande spinta istituzionale degli ultimi anni verso la sicurezza stradale abbia apparentemente sortito degli effetti positivi e portato questo indicatore a ridursi sensibilmente negli ultimi 6 anni in ogni regione d'Italia.

L'indicatore della criminalità minore, nel 2010, evidenzia un quadro nazionale dove generalmente le regioni relativamente più ricche in termini di reddito sembrano mostrare un'incidenza maggiore di furti e rapine minori. Tra queste regioni il Veneto presenta comunque il numero di reati minori più basso, pari a 19,86 crimini minori ogni 1.000 abitanti, e più vicino alla media nazionale (21,94 crimini minori ogni 1.000 abitanti). Il confronto temporale consente di apprezzare un generale miglioramento di questo indicatore in quasi tutte le regioni, tra cui il Veneto, assieme a Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte e Liguria, mostra i miglioramenti più significativi.

¹ Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia, 2010, Ministero dell'Interno.

Nell'indicatore della criminalità violenta, nel 2010, la realtà veneta, con 12,8 crimini violenti ogni 10.000 abitanti, appare relativamente virtuosa rispetto alle altre regioni del Centro-Nord ed in particolare rispetto all'Emilia Romagna, alla Lombardia, alla Toscana e al Piemonte (tutte con più di 17,5 crimini violenti ogni 10.000 abitanti). L'indicatore non sembra comunque particolarmente variabile tra i contesti territoriali, con l'eccezione della Campania dove il numero di crimini violenti è particolarmente elevato (26,45 crimini ogni 10.000 abitanti).

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Indice di criminalità violenta

La preoccupazione per la criminalità costituisce uno dei principali temi all'interno dell'opinione pubblica. Secondo il sistema informativo del Ministero dell'Interno, per "crimine violento" si intende i delitti per strage, gli omicidi volontari consumati, i tentati omicidi, gli infanticidi, gli omicidi preterintenzionali, le lesioni dolose, le violenze sessuali, i sequestri di persona, le rapine e gli attentati. È l'indicatore più usato, assieme a quello riguardante la criminalità diffusa, per cogliere il tema della sicurezza (materiale) nelle aree territoriali.

Descrizione tecnica: rapporto tra il numero di crimini violenti e la popolazione, moltiplicato per 10.000 abitanti (valori assoluti per 10.000 abitanti).

Serie storica: 2006-2010

Fonte: Istat e Ministero dell'Interno

Indice di criminalità minore

Rappresenta l'altra parte dei crimini commessi nel Paese. Per criminalità minore (detta comunemente diffusa) si intendono i furti e le rapine meno gravi. Completa la visione sulla criminalità, assieme all'indicatore di criminalità violenta.

Descrizione tecnica: rapporto tra il numero di reati minori e la popolazione, moltiplicato per 1.000 abitanti (valori assoluti per 1.000 abitanti).

Serie storica: 2006-2010

Fonte: Istat e Ministero dell'Interno

Morti per incidenti stradali

Ogni anno nel mondo muoiono oltre 1,2 milioni di persone sulle strade. Gli incidenti stradali costituiscono la seconda causa di morte tra soggetti di età compresa tra 5 e 29 anni². È stato considerato come un importante indicatore, in quanto la prevenzione degli incidenti stradali necessita di interventi multi-settoriali (dalla sicurezza sulla strada, fino all'educazione sulla strada), i quali richiedono sforzi coordinati tra tutte le istituzioni coinvolte.

Descrizione tecnica: rapporto tra il numero di morti per incidenti stradali e la popolazione per 1 milione di abitanti (valori assoluti per 1 milione di abitanti).

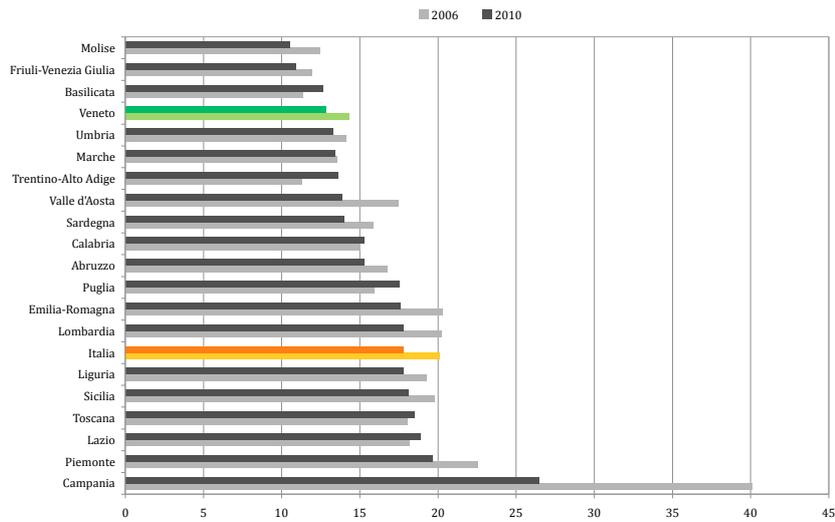
Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali

² Si veda il Global Status Report on Road Safety, 2009, Organizzazione Mondiale della Sanità.

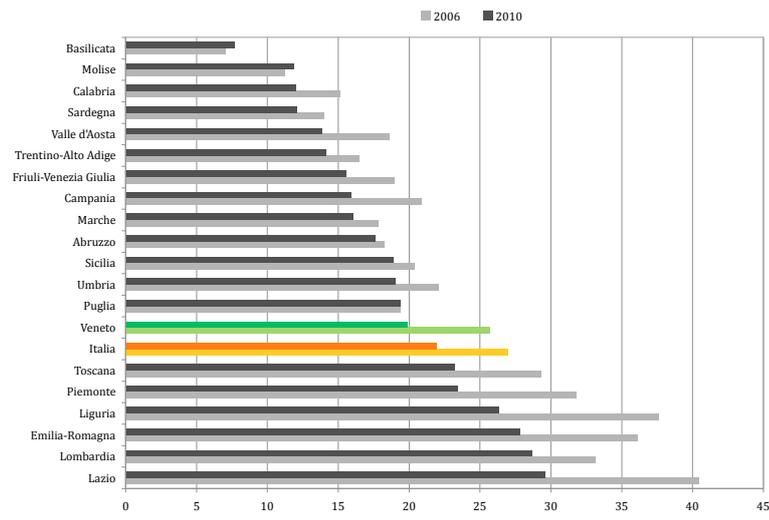
INDICATORI ELEMENTARI PER REGIONI. CONFRONTI TEMPORALI

Indice di criminalità violenta (per 10.000 abitanti)



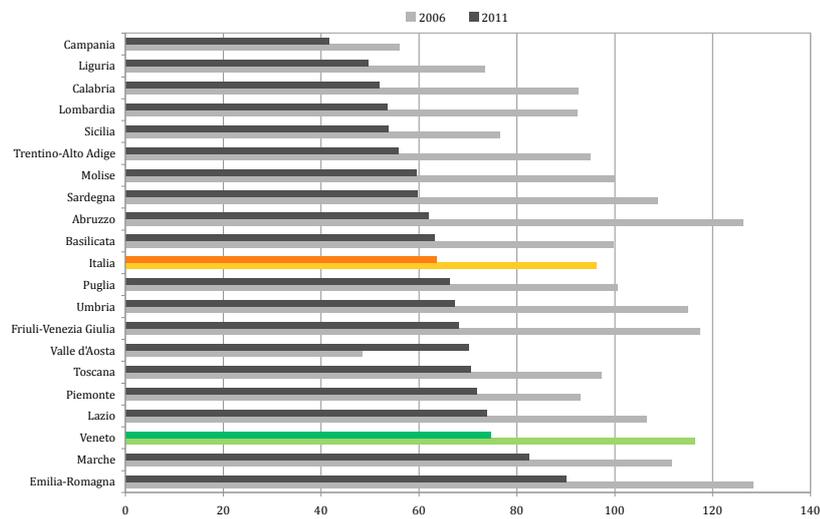
Fonte: Istat e Ministero dell'Interno

Indice di criminalità minore (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat e Ministero dell'Interno

Morti per incidenti stradali (per 1 milione di abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali

Indicatori elementari per regione (ultimo anno disponibile)

| Regione | Indice di criminalità violenta (a) Anno 2010 | Indice di criminalità minore (b) Anno 2010 | Morti per incidenti stradali (c) Anno 2011 |
|-----------------------|---|---|---|
| Abruzzo | 15,25 | 17,61 | 61,77 |
| Basilicata | 12,61 | 7,70 | 63,04 |
| Calabria | 15,24 | 11,99 | 51,72 |
| Campania | 26,45 | 15,94 | 41,65 |
| Emilia Romagna | 17,54 | 27,82 | 89,97 |
| Friuli-Venezia Giulia | 10,87 | 15,52 | 67,96 |
| Lazio | 18,82 | 29,60 | 73,89 |
| Liguria | 17,74 | 26,35 | 49,51 |
| Lombardia | 17,72 | 28,64 | 53,44 |
| Marche | 13,40 | 16,02 | 82,31 |
| Molise | 10,47 | 11,85 | 59,48 |
| Piemonte | 19,63 | 23,41 | 71,73 |
| Puglia | 17,51 | 19,39 | 66,26 |
| Sardegna | 13,97 | 12,06 | 59,70 |
| Sicilia | 18,09 | 18,87 | 53,67 |
| Toscana | 18,48 | 23,18 | 70,56 |
| Trentino-Alto Adige | 13,59 | 14,15 | 55,71 |
| Umbria | 13,29 | 19,04 | 67,20 |
| Valle d'Aosta | 13,82 | 13,85 | 70,07 |
| Veneto | 12,80 | 19,86 | 74,58 |
| Italia | 17,73 | 21,94 | 63,57 |

(a) valori assoluti per 10.000 abitanti (b) valori assoluti per 1.000 abitanti (c) valori assoluti per 1 milione di abitanti



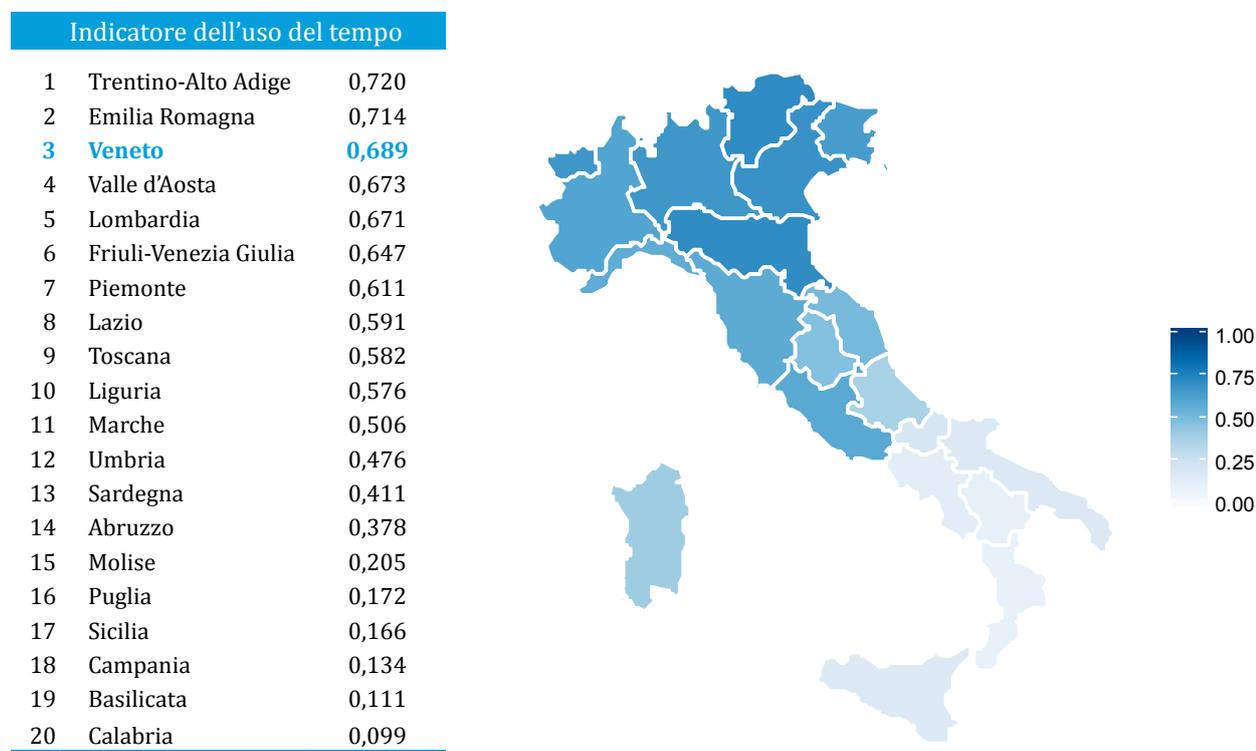
2.6 Uso del tempo

Mentre i ritmi della vita quotidiana mutano e accelerano, e la globalizzazione dei mercati e delle culture coinvolgono molteplici aspetti delle attività di ogni giorno, il tempo libero diventa una risorsa sempre più preziosa. Per coloro i quali è difficile riuscire a ritagliarsi una libera finestra temporale e gestire le proprie giornate in modo più consono ai propri desideri, il tempo libero rappresenta un elemento fondamentale ai fini del personale stato di salute psico-fisico e di benessere individuale, costituendo uno dei volani dello sviluppo del capitale sociale inteso come capacità relazionale e veicolo di conoscenza. Il tempo libero è qui inteso come un periodo di tempo trascorso senza lavoro o essenziale attività domestica. Esso si descrive, in sintesi, come un momento temporale che un individuo ha a disposizione oltre alle quotidiane attività obbligatorie (come ad esempio dormire, lavorare e mangiare). Racconta, in altre parole, una parte rilevante del benessere di una persona, che sintetizza la disponibilità di tempo all'interno della propria sfera personale. Si è soliti considerare all'interno di questa area le attività sportive, quelle ricreative e quelle culturali. Per questa ragione, per costruire l'indicatore dell'uso del tempo sono state considerate variabili che rilevano la lettura, la pratica dello sport e gli ingressi agli spettacoli culturali.

La valutazione di tale dominio presenta indubbiamente notevoli criticità, visto che non esiste una definizione precisa e condivisa per intraprendere la sua analisi. Tuttavia, uno studio sul benessere non può non tener conto della quantità (e, se possibile, della qualità) del tempo libero a disposizione degli individui.

L'indice dell'uso del tempo evidenzia una situazione fortemente differenziata all'interno del nostro Paese. Osservando la mappa dell'indicatore, emerge subito come le regioni del Mezzogiorno presentino valori molto più bassi rispetto a quelle centro-settentrionali. Queste ultime oscillano tra il Trentino-Alto Adige (0,72) e l'Umbria (0,476), mentre le prime vanno dalla Sardegna (0,411) alla Calabria (0,099), con uno scarto di ben 62 centesimi di punto tra la prima e l'ultima regione della classifica. Il Veneto, in particolare, si posiziona al terzo posto della classifica nazionale con un valore pari a 0,689, dopo il Trentino-Alto Adige (0,72) e l'Emilia Romagna (0,714).

Graduatoria e mappa dell'indicatore dell'uso del tempo. Anno 2011



Il dominio dell'uso del tempo richiede una particolare prudenza nel leggere i suoi risultati poiché non esiste una precisa definizione di "tempo libero" e neppure una lista esaustiva e condivisa di indicatori da utilizzare per misurarlo. La scelta degli indicatori elementari usati per la costruzione dell'indicatore dell'uso del tempo deriva dunque da una scelta soggettiva e dalla disponibilità dei dati statistici ad oggi diffusi.

Nei tre indicatori elementari selezionati per l'analisi di questo dominio, l'Italia appare molto differenziata tra Centro-Nord e Sud, ed il Veneto occupa sempre posizioni di vertice suggerendo una particolare attitudine a svolgere attività di tempo libero da parte della sua popolazione.

In Veneto nel 2011 si registrano 4,73 ingressi procapite a spettacoli, valore superiore alla media nazionale (4,01 ingressi procapite). A livello generale, solo nelle regioni centro-settentrionali si raggiungono livelli superiori a 4 (con l'eccezione del Trentino-Alto Adige che registra un valore pari a 2,9). L'area del Mezzogiorno si colloca invece su livelli inferiori con Molise, Calabria e Basilicata vicini al valore unitario.

Per quanto concerne la pratica sportiva, rilevata dalla percentuale di persone di almeno 3 anni che praticano sport, il Veneto nel 2011 si posiziona al terzo posto coinvolgendo il 41,3 per cento della popolazione (32,1% il dato italiano). A precedere la regione sono solo il Trentino-Alto Adige (51,5%) e la Valle d'Aosta (45%).

Ottime performance anche rispetto alla predisposizione della popolazione veneta alla lettura, indicata dalla percentuale di persone di almeno 6 anni che hanno letto almeno un libro, che risulta pari al 54,2 per cento (45,3% il valore nazionale). In questo caso, il Veneto si posiziona al quarto posto della classifica nazionale distanziandosi di pochi punti percentuali dai primi posti occupati dal Trentino-Alto Adige (58,3%), dal Friuli-Venezia Giulia (58%) e dalla Liguria (55,8%).

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Numero ingressi a spettacoli procapite

L'evento di spettacolo definisce l'unità minima di rilevazione alla quale sono ricondotte tutte le informazioni acquisite per ciascuna manifestazione a seconda del genere di evento (culturale, cinematografico, sportivo, teatrale, ecc.). Tale indicatore permette di rilevare il numero medio degli spettacoli per la popolazione residente nel territorio.

Descrizione tecnica: rapporto tra il numero di ingressi a spettacoli (cinema, teatro, concerti, balletti, eventi sportivi...) e la popolazione residente (valori assoluti).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: elaborazioni su dati SIAE

Persone di 3 anni e più che praticano sport

L'attività fisica è un importante aspetto del miglioramento della qualità della vita, essa influisce in maniera positiva sia sullo stato di salute sia sulla condivisione di valori importanti come l'educazione, lo spirito di gruppo, la solidarietà. Tale indicatore rileva l'abitudine a praticare sport, considerando come attività sportiva quella svolta nel tempo libero con carattere di continuità o saltuarietà dalla popolazione di 3 anni e più, escludendo le persone che partecipano al mondo dello sport per ragioni professionali.

Descrizione tecnica: la quota di persone di 3 anni e più che dichiarano di svolgere abitualmente dell'attività sportiva, per cento persone con le stesse caratteristiche (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro

In un processo di crescita personale, la lettura è sicuramente uno degli aspetti fondamentali fin dalle prime fasi della vita di un individuo. Tale indicatore rileva l'abitudine alla lettura nel tempo libero.

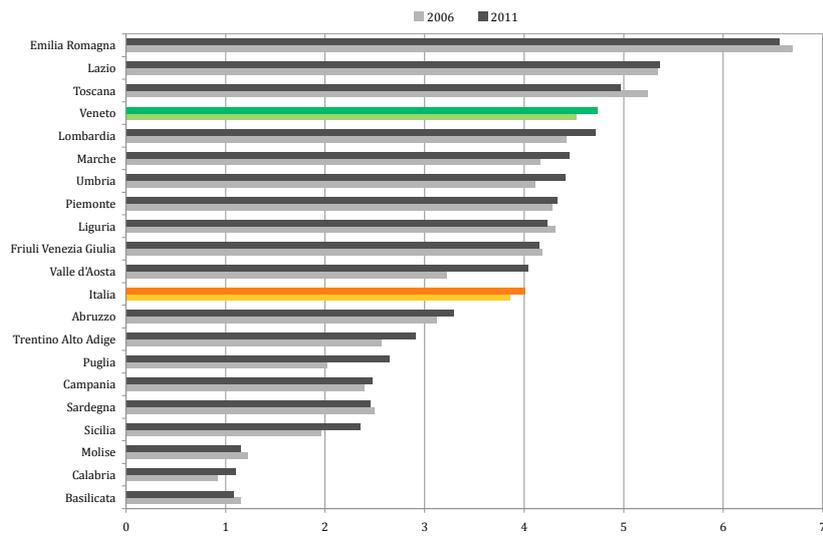
Descrizione tecnica: quota di lettori di 6 anni e più che dichiarano di aver letto almeno un libro nel tempo libero, per motivi non strettamente professionali o scolastici, nei 12 mesi precedenti l'intervista, per cento persone con le stesse caratteristiche (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

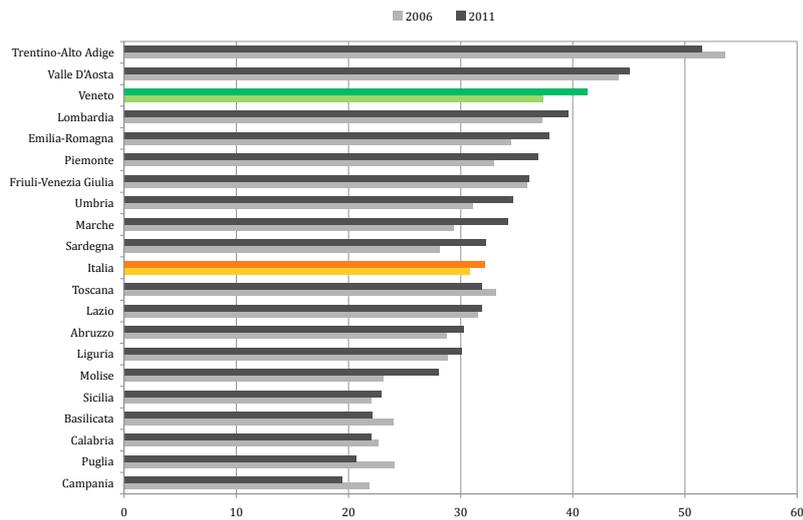
INDICATORI ELEMENTARI PER REGIONI. CONFRONTI TEMPORALI

Numero ingressi a spettacoli procapite (valori assoluti)



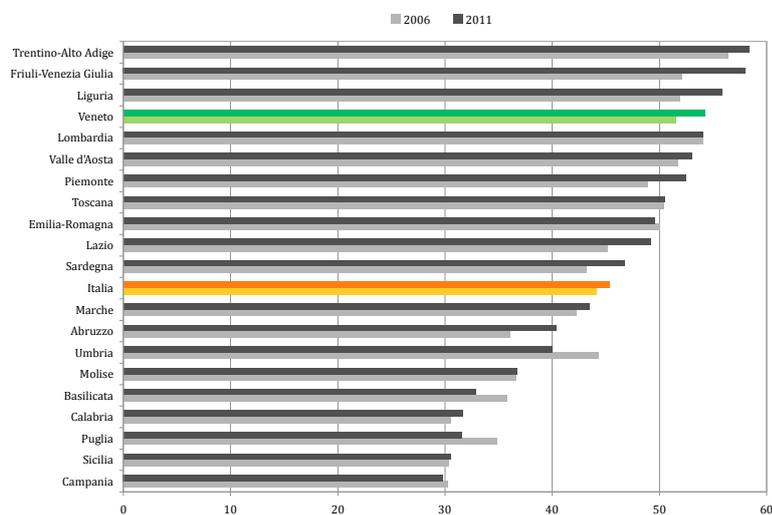
Fonte: elab. su dati SIAE

Persone di 3 anni e più che praticano sport (%)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro (%)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Indicatori elementari per regione (ultimo anno disponibile)

| Regione | Numero ingressi a spettacoli procapite (a) Anno 2011 | Persone di 3 anni e più che praticano sport (b) Anno 2011 | Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro (b) Anno 2011 |
|-----------------------|--|---|---|
| Abruzzo | 3,29 | 30,30 | 40,30 |
| Basilicata | 1,08 | 22,10 | 32,80 |
| Calabria | 1,10 | 22,00 | 31,60 |
| Campania | 2,47 | 19,40 | 29,80 |
| Emilia Romagna | 6,56 | 37,90 | 49,50 |
| Friuli-Venezia Giulia | 4,15 | 36,10 | 58,00 |
| Lazio | 5,36 | 31,90 | 49,10 |
| Liguria | 4,23 | 30,10 | 55,80 |
| Lombardia | 4,71 | 39,60 | 54,00 |
| Marche | 4,45 | 34,20 | 43,40 |
| Molise | 1,15 | 28,00 | 36,70 |
| Piemonte | 4,33 | 36,90 | 52,40 |
| Puglia | 2,65 | 20,70 | 31,50 |
| Sardegna | 2,45 | 32,20 | 46,70 |
| Sicilia | 2,36 | 22,90 | 30,50 |
| Toscana | 4,96 | 31,90 | 50,50 |
| Trentino-Alto Adige | 2,90 | 51,50 | 58,30 |
| Umbria | 4,41 | 34,60 | 40,00 |
| Valle d'Aosta | 4,03 | 45,00 | 53,00 |
| Veneto | 4,73 | 41,30 | 54,20 |
| Italia | 4,01 | 32,10 | 45,30 |

(a) valori assoluti (b) valori percentuali

Fonte: Istat ed elab. su dai SIAE



2.7 Rapporti personali e sociali

Ogni individuo trascorre la propria vita in relazione con gli altri: con i genitori, con gli insegnanti, con gli amici, con i colleghi di lavoro, ecc. Una buona rete sociale è uno degli aspetti che concorre in vari modi al benessere individuale. La socializzazione e le conoscenze possono essere d'aiuto nei momenti di difficoltà e l'appartenenza ad una rete sociale può rafforzare il senso di identità ad una comunità orientando ad agire per il "bene comune". Il tema dei rapporti sociali fa riferimento ai diversi livelli di quello che in letteratura viene denominato capitale sociale; tale concetto esprime il capitale economico, culturale, relazionale (ecc...) di cui la comunità dispone e grazie al quale gli individui instaurano una molteplicità di relazioni sociali e di rapporti interpersonali di svariata natura (ad esempio personale o lavorativa) che ne rafforzano il riconoscimento.

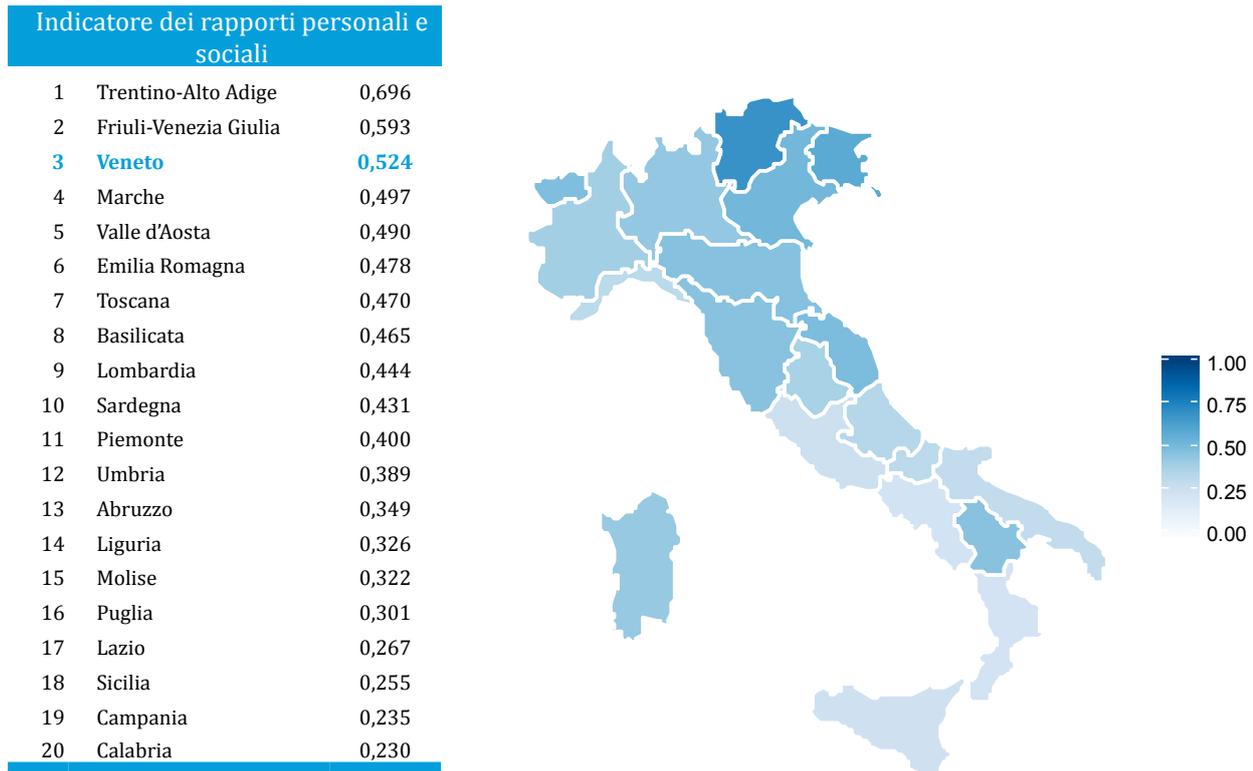
La letteratura recente si è spesso divisa in diverse linee di approccio al tema, tendenzialmente riassumibili in due principali filoni: da un lato troviamo teorie che sottolineano la definizione di capitale sociale inteso come un complesso di risorse a disposizione di una collettività: secondo Putnam (1993) il capitale sociale è "(...) l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale - come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali - che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui". Dall'altro lato vi sono teorie che descrivono il capitale sociale come una risorsa che nasce nelle reti relazionali e nei rapporti sociali, nei quali le persone si riconoscono: secondo Coleman (1990) "il capitale sociale (...) non è un'entità singola, ma una varietà di diverse entità che hanno due caratteristiche in comune: consistono tutte di alcuni aspetti della struttura sociale e agevolano determinate azioni degli individui che si trovano dentro la struttura". Questi concetti hanno portato a considerare tre aspetti principali del capitale sociale: il suo aspetto primario, pertinente ai rapporti con amici e parenti e la rete familiare più stretta; quello secondario, relativo alle relazioni con istituzioni del terzo settore o comunque afferenti all'area del volontariato; infine quello generalizzato riguardante le relazioni tra gli individui e le associazioni, ma anche con le istituzioni in generale.

I risultati dell'indicatore sintetico dei rapporti personali e sociali appaiono caratterizzati da due fattori principali: da un lato si osserva un livello generalmente basso delle performance regionali in questo dominio, dall'altro una sensibile eterogeneità geografica che vede penalizzate le regioni meridionali con l'importante eccezione della Basilicata.

Il Veneto si colloca al terzo posto della classifica nazionale con un punteggio pari a 0,524, preceduto dal Trentino-Alto Adige (0,696) e dal Friuli-Venezia Giulia (0,593). Il risultato veneto assume dunque una connotazione positiva che denota un territorio con un ricco capitale sociale.

In generale si osserva come nelle ultime posizioni si concentrino regioni del Mezzogiorno (5 delle ultime 6), pur verificandosi eccezioni che mostrano realtà del Centro-Nord ottenere punteggi relativamente bassi (la Liguria al 14° posizione con lo 0,326; il Lazio in 17° posizione con lo 0,267).

Graduatoria e mappe dell'indicatore dei rapporti personali e sociali. Anno 2011



Una lettura dei risultati negli indicatori elementari permette di chiarire la posizione del Veneto all'interno del complesso insieme di aspetti che compongono il dominio delle relazioni personali e sociali. La buona posizione in classifica si spiega con la performance positiva che il Veneto registra rispetto alla media nazionale in variabili come l'alta consistenza di donatori di sangue, le attività di volontariato, la partecipazione ad associazioni culturali, la partecipazione elettorale e gli aiuti gratuiti dati: in tutte queste dimensioni la regione si posiziona non soltanto al di sopra della media italiana, ma ai vertici in rapporto alle altre realtà regionali.

Per quello che concerne gli indicatori del capitale primario, il primo è rappresentato dal grado di cultura civica che in Veneto appare piuttosto elevato: l'affluenza alle urne si mantiene su livelli importanti, coinvolgendo nel 2008 quasi l'85 per cento dei votanti e risultando inferiore soltanto a quella registrata in Emilia Romagna (86,17%).

Un'importante quota di popolazione (13,3%) sviluppa inoltre i rapporti sociali attraverso attività culturali o ricreative, raggiungendo un livello significativamente superiore rispetto ad altre regioni italiane e al dato italiano pari al 9,7 per cento. Il Veneto si colloca al terzo posto dopo il Trentino-Alto Adige (20,9%) e il Friuli-Venezia Giulia (14,8%).

Per ciò che riguarda il contributo sociale che si concretizza nella forma dei donatori di sangue, nel 2008 i veneti che svolgono questa attività sociale sono 46,75 ogni 1.000 abitanti, più della media nazionale che si attesta a 42,33 donatori ogni 1.000 abitanti.

Infine, un altro indicatore relazionale del capitale sociale primario, è quello relativo alla frequenza di incontri con amici nel tempo libero che vede, nel 2010, la popolazione del Veneto al 12° posto, immediatamente sotto la media nazionale.

Questo risultato, apparentemente negativo va analizzato considerando che la variabilità di questo indicatore è piuttosto limitata e il risultato del Veneto (68,9%) non è molto distante dalla regione con il valore migliore (la Basilicata con il 78%).

Per ciò che riguarda il welfare informale la realtà veneta offre spunti di segno contraddittorio. Il numero di organizzazioni di volontariato (ogni 10.000 abitanti) e di cooperative sociali di tipo B (ogni 100.000 abitanti) vede la regione su posizioni di bassa classifica (rispettivamente al 13° e 16° posto nella classifica nazionale), pur se in entrambi i casi vicino alla media italiana.

D'altro canto, la percentuale di cittadini veneti che ha svolto attività gratuita nelle associazioni di volontariato è molto alta (14,9%) e pone la regione al secondo posto in Italia, seconda solo al Trentino-Alto Adige, e ben al di sopra del livello medio nazionale (10%). Allo stesso modo, in Veneto si registra un numero molto consistente di aiuti gratuiti: con il 35,1 per cento la regione si colloca al terzo posto nel Paese.

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Cooperative sociali B (per 100.000 abitanti)

Le cooperative sociali B sono quelle che si occupano dell'inserimento lavorativo, offrendo opportunità occupazionali a persone svantaggiate, con lo scopo di favorire l'integrazione sociale di soggetti che altrimenti rimarrebbero esclusi dal mercato del lavoro. Queste sono state classificate per attività prevalente nel settore "Sviluppo Economico e Coesione Sociale" della classificazione Icnpo¹ (*International classification of non profit organizations*).

Descrizione tecnica: rapporto tra il numero di cooperative di tipo B presenti sul territorio e la popolazione residente, moltiplicato per 100.000 abitanti (n. ogni 100.000 abitanti).

Unico anno disponibile: 2005

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle Cooperative Sociali

Numero donatori di sangue (per 1.000 abitanti di 18-65 anni)

Donare il sangue è un gesto di interessamento verso la società che ci circonda. L'indicatore è inteso come un modo di rilevare il nostro essere comunità per motivi che derivano da un senso di volontarietà.

Descrizione tecnica: rapporto tra il numero di donatori di sangue di 18-65 anni (i donatori eleggibili sono quelli in età 18-65 anni iscritti) e la popolazione totale nella stessa classe di età, moltiplicato per 1.000 abitanti (n. ogni 1.000 abitanti).

Serie storica: 2006-2008

Fonte: elaborazioni su dati Istisan

Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita in associazioni di volontariato

L'indicatore viene utilizzato per capire la diffusione di espressioni di lavoro volontario inserite in organizzazioni formalizzate.

Descrizione tecnica: percentuale di persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi dichiarano di aver svolto attività gratuita per associazioni e/o gruppi di volontariato (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività in associazioni culturali

L'indicatore viene utilizzato per capire la diffusione di attività in associazioni culturali, ricreative o di altro tipo.

Descrizione tecnica: percentuale di persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi dichiarano di aver partecipato a riunioni di associazioni di diverso tipo (culturali, ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace) (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

¹ Classificazione stilata dalla John Hopkins University di Baltimora, si veda per approfondimento Salamon L. et al., 1996, "The International Classification of Non profit Organizations".

Numero di organizzazioni di volontariato (per 10.000 abitanti)

Le organizzazioni di volontariato sono quelle definite dalla legge 266/1991 (Legge quadro sul volontariato) e che sono rintracciabili in maniera inequivocabile nella Carta dei Valori del Volontariato².

Descrizione tecnica: rapporto tra il numero di organizzazioni di volontariato presenti sul territorio e la popolazione totale, moltiplicato per 10.000 abitanti (n. ogni 10.000 abitanti).

Unico anno disponibile: 2006

Fonte: elaborazioni su dati Feo-Fivol

Affluenza alle elezioni politiche

La partecipazione politica è un evento multidimensionale che si esprime a diversi livelli. L'indicatore più oggettivo per questo fenomeno è quello dell'affluenza alle elezioni, in particolar modo quelle politiche, che fanno riferimento su tutto il territorio, allo stesso istante temporale.

Descrizione tecnica: percentuale di votanti presentatisi al seggio alle ultime elezioni politiche per la camera dei deputati, quindi dai 18 anni in su (% votanti sugli elettori).

Serie storica: 2006 e 2008

Fonte: Ministero dell'Interno

Frequenza incontro con amici nel tempo libero (persone con almeno 6 anni)

L'importanza dell'incontro con i propri amici è indice della presenza di una rete di relazioni, la quale è fondamentale all'interno della dotazione di aiuti sui quali gli individui possono contare.

Descrizione tecnica: percentuale di persone che dichiarano di incontrarsi almeno una volta a settimana con i propri amici durante il tempo libero (valori in %).

Serie storica: 2006-2010

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Individui che hanno elargito almeno un aiuto gratuito

In una realtà come quella del nostro Paese, caratterizzata da un sistema di welfare che guarda alla famiglia come una rilevante risorsa, le reti di solidarietà sono di fondamentale importanza all'interno del tessuto sociale.

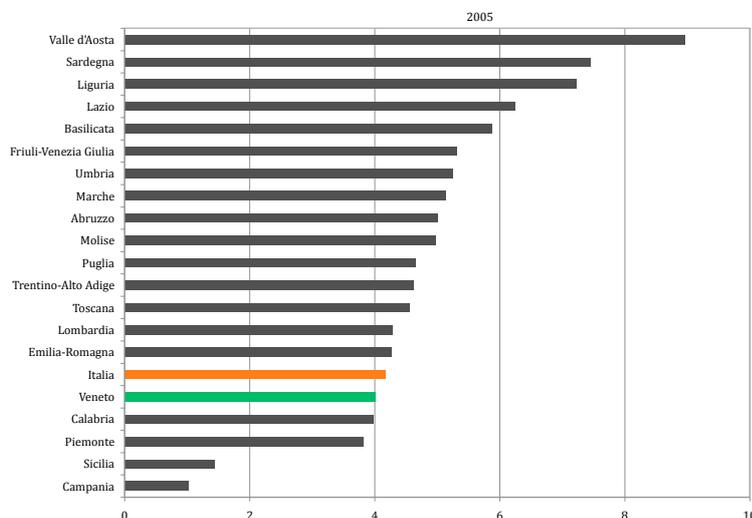
Descrizione tecnica: percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che nelle ultime quattro settimane hanno fornito aiuti gratuiti a persone (parenti e non) non conviventi sul totale delle persone di 14 anni e più (valori in %).

Unico anno disponibile: 2009

Fonte: Istat, Indagine Famiglia e soggetti sociali

INDICATORI ELEMENTARI PER REGIONI. CONFRONTI TEMPORALI

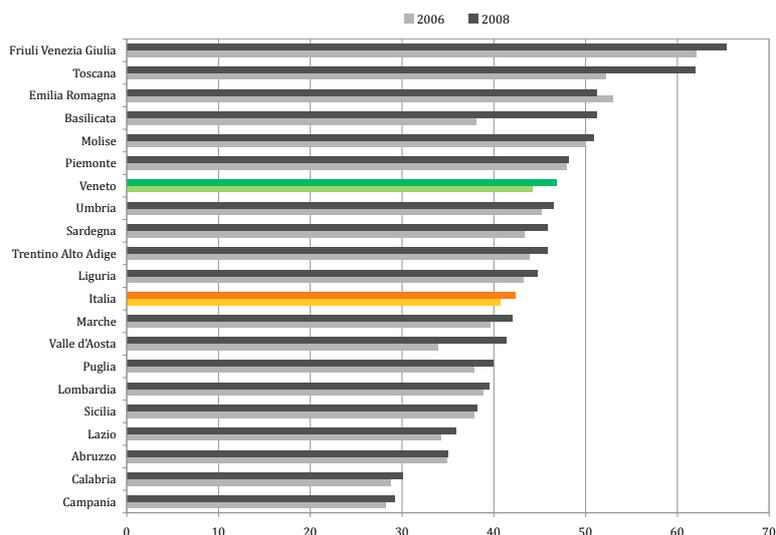
Cooperative sociali B (per 100.000 abitanti)



Fonte: elab. su dati Istat, Rilevazione delle Cooperative Sociali

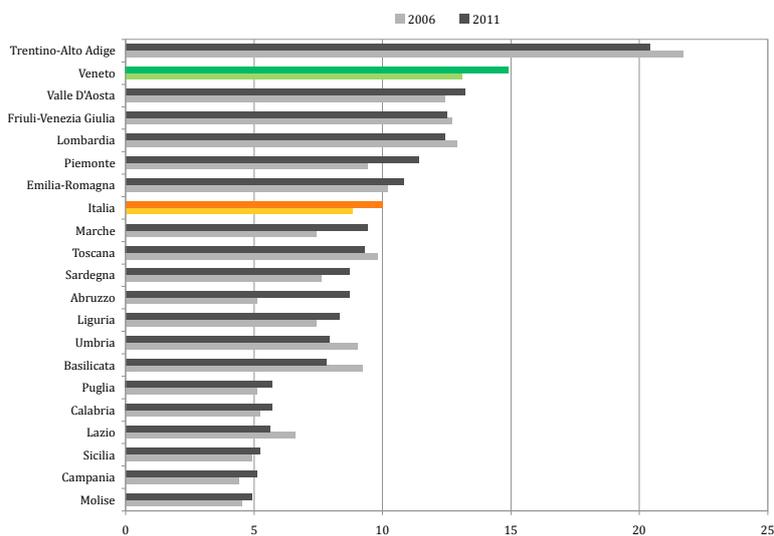
² Per un approfondimento si veda il Rapporto della rilevazione Feo-Fivol sulle organizzazioni di volontariato, disponibile sul sito della Fondazione Roma – Terzo settore.

Numero donatori di sangue (per 1.000 abitanti di 18-65 anni)



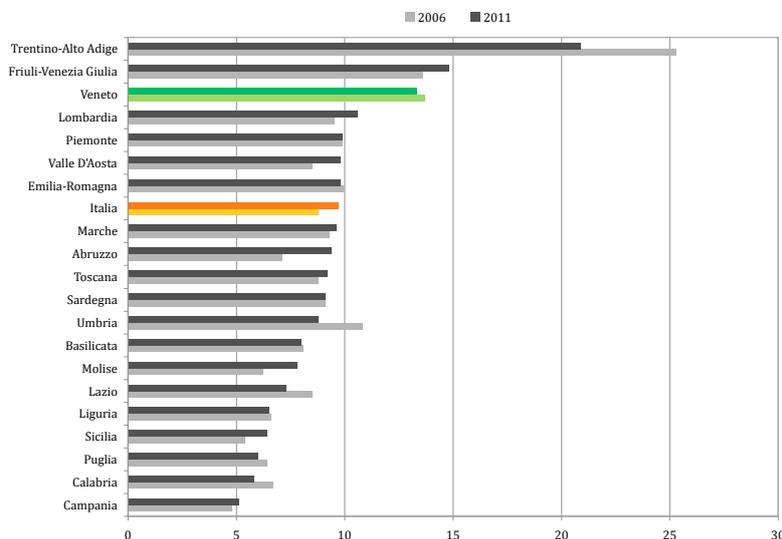
Fonte: elab. su dati Istitan

Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita in assoc. di volontariato (%)



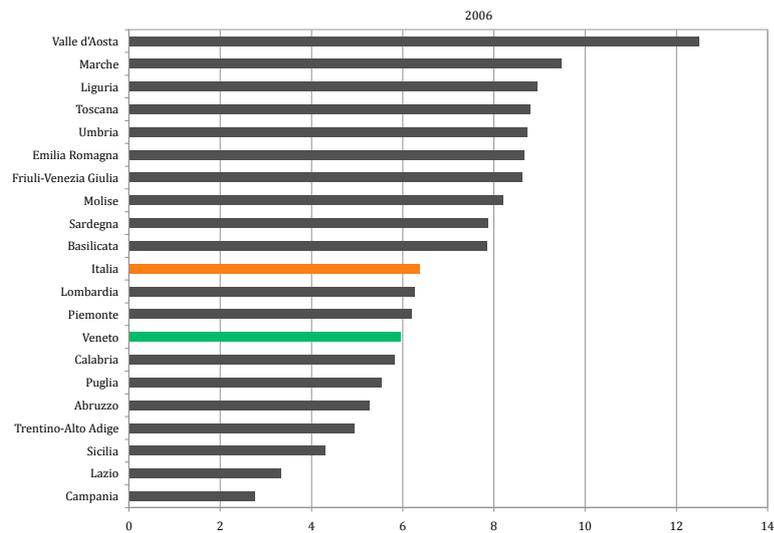
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività in associazioni culturali (%)



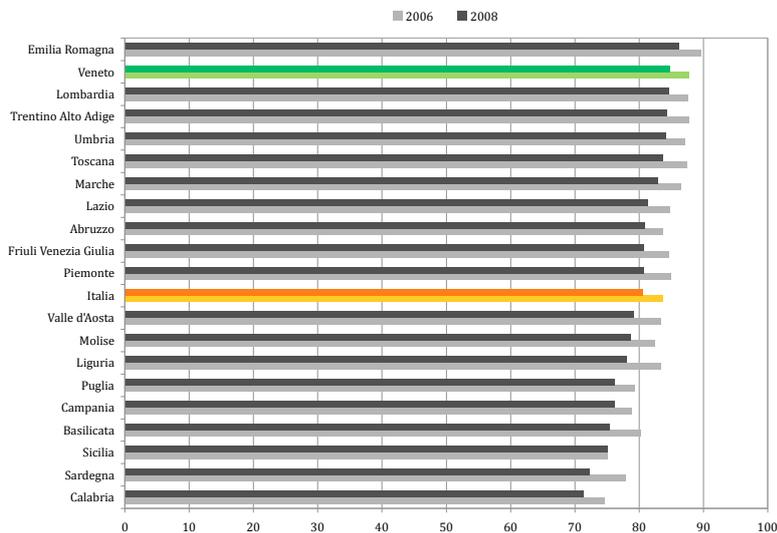
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Numero di organizzazioni di volontariato (per 10.000 abitanti)



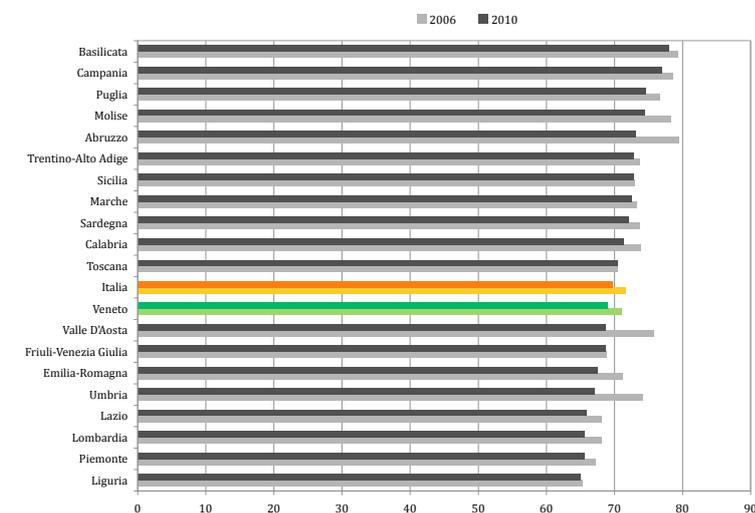
Fonte: elab. su dati Feo-Fivol

Affluenza alle elezioni politiche (% votanti sugli elettori)



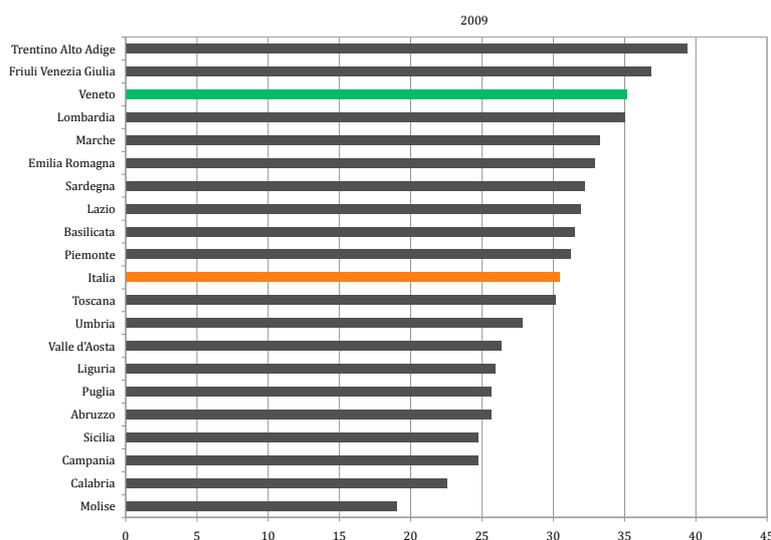
Fonte: Ministero dell'Interno

Frequenza incontro con amici nel tempo libero (%)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Individui che hanno elargito almeno un aiuto gratuito (%)



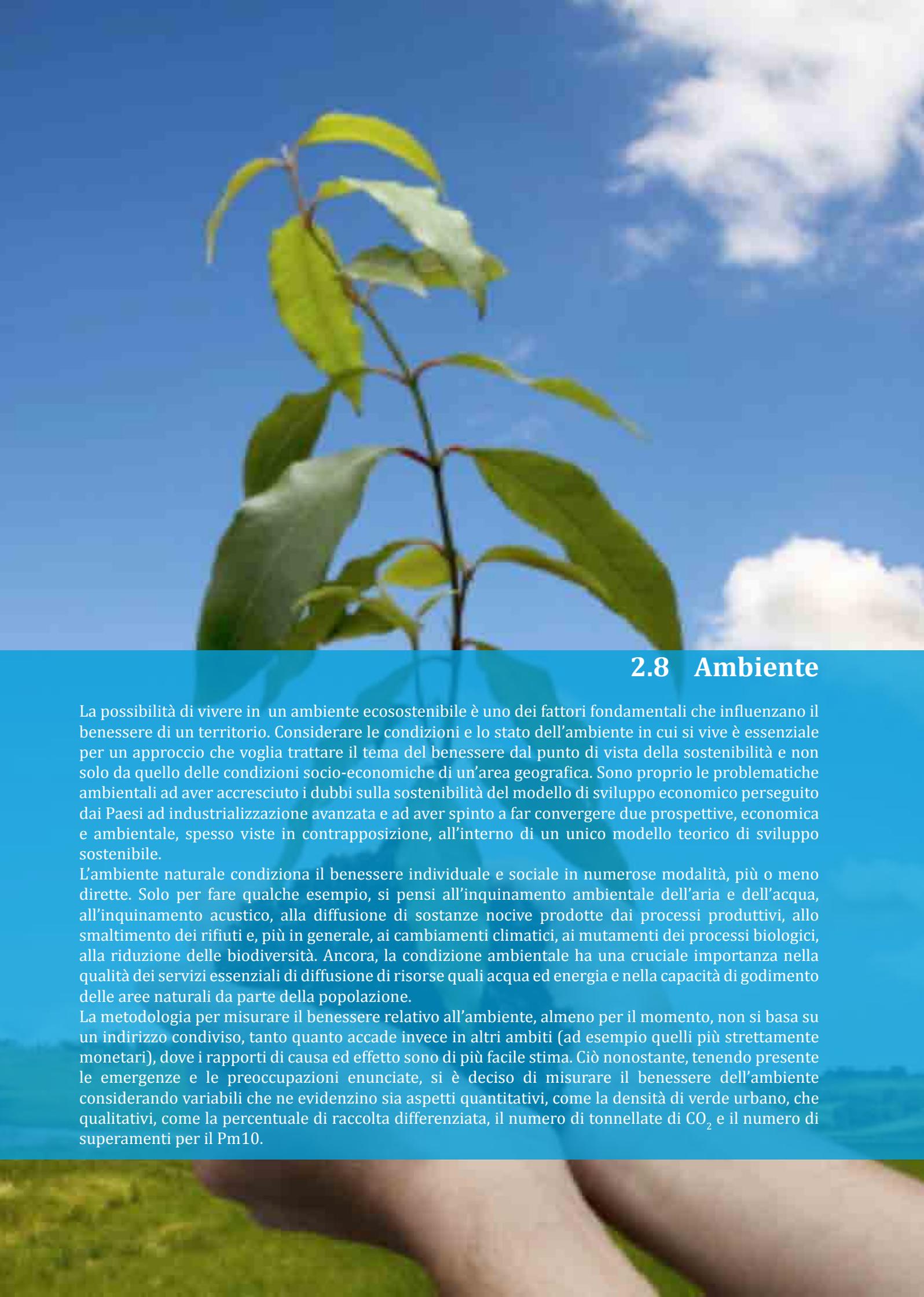
Fonte: Istat, Indagine Famiglia e soggetti sociali

Indicatori elementari per regione (ultimo anno disponibile)

| Regione | Coop. sociali B (a) Anno 2005 | N. donatori sangue (18-65 anni) (b) Anno 2008 | Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita in assoc. di volontariato (c) Anno 2011 | Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività in assoc. culturali (c) Anno 2011 | N. di organizzazioni di volontariato (d) Anno 2006 | Affluenza alle elezioni politiche (c) Anno 2008 | Frequenza incontro con amici nel tempo libero (c) Anno 2010 | Individui che hanno elargito almeno un aiuto gratuito (c) Anno 2009 |
|-----------------------|----------------------------------|--|--|---|---|--|--|--|
| Abruzzo | 5,00 | 34,93 | 8,70 | 9,40 | 5,26 | 80,95 | 73,10 | 25,60 |
| Basilicata | 5,87 | 51,15 | 7,80 | 8,00 | 7,84 | 75,37 | 78,00 | 31,50 |
| Calabria | 3,98 | 30,01 | 5,70 | 5,80 | 5,83 | 71,41 | 71,30 | 22,50 |
| Campania | 1,02 | 29,11 | 5,10 | 5,10 | 2,75 | 76,20 | 76,90 | 24,70 |
| Emilia Romagna | 4,26 | 51,19 | 10,80 | 9,80 | 8,67 | 86,17 | 67,50 | 32,90 |
| Friuli-Venezia Giulia | 5,31 | 65,28 | 12,50 | 14,80 | 8,62 | 80,77 | 68,70 | 36,80 |
| Lazio | 6,24 | 35,80 | 5,60 | 7,30 | 3,33 | 81,28 | 65,80 | 31,90 |
| Liguria | 7,22 | 44,70 | 8,30 | 6,50 | 8,94 | 78,00 | 65,00 | 25,90 |
| Lombardia | 4,28 | 39,47 | 12,40 | 10,60 | 6,27 | 84,69 | 65,60 | 35,00 |
| Marche | 5,14 | 42,03 | 9,40 | 9,60 | 9,47 | 82,91 | 72,50 | 33,20 |
| Molise | 4,97 | 50,81 | 4,90 | 7,80 | 8,20 | 78,60 | 74,40 | 19,00 |
| Piemonte | 3,81 | 48,09 | 11,40 | 9,90 | 6,19 | 80,76 | 65,50 | 31,20 |
| Puglia | 4,65 | 39,84 | 5,70 | 6,00 | 5,53 | 76,21 | 74,60 | 25,60 |
| Sardegna | 7,45 | 45,84 | 8,70 | 9,10 | 7,88 | 72,30 | 72,00 | 32,20 |
| Sicilia | 1,44 | 38,19 | 5,20 | 6,40 | 4,31 | 75,02 | 72,80 | 24,70 |
| Toscana | 4,56 | 61,85 | 9,30 | 9,20 | 8,79 | 83,70 | 70,40 | 30,10 |
| Trentino-Alto Adige | 4,62 | 45,83 | 20,40 | 20,90 | 4,94 | 84,25 | 72,80 | 39,40 |
| Umbria | 5,24 | 46,47 | 7,90 | 8,80 | 8,73 | 84,15 | 67,10 | 27,80 |
| Valle d'Aosta | 8,95 | 41,27 | 13,20 | 9,80 | 12,50 | 79,19 | 68,70 | 26,30 |
| Veneto | 4,00 | 46,75 | 14,90 | 13,30 | 5,96 | 84,72 | 68,90 | 35,10 |
| Italia | 4,16 | 42,33 | 10,00 | 9,70 | 6,38 | 80,50 | 69,70 | 30,40 |

(a) valori assoluti per 100.000 abitanti (b) valori assoluti per 1.000 abitanti (c) valori percentuali (d) valori assoluti per 10.000 abitanti

Fonte: Istat ed elaborazioni su dati Istat, su dati Istisan, su dati Feo-Fivol



2.8 Ambiente

La possibilità di vivere in un ambiente ecosostenibile è uno dei fattori fondamentali che influenzano il benessere di un territorio. Considerare le condizioni e lo stato dell'ambiente in cui si vive è essenziale per un approccio che voglia trattare il tema del benessere dal punto di vista della sostenibilità e non solo da quello delle condizioni socio-economiche di un'area geografica. Sono proprio le problematiche ambientali ad aver accresciuto i dubbi sulla sostenibilità del modello di sviluppo economico perseguito dai Paesi ad industrializzazione avanzata e ad aver spinto a far convergere due prospettive, economica e ambientale, spesso viste in contrapposizione, all'interno di un unico modello teorico di sviluppo sostenibile.

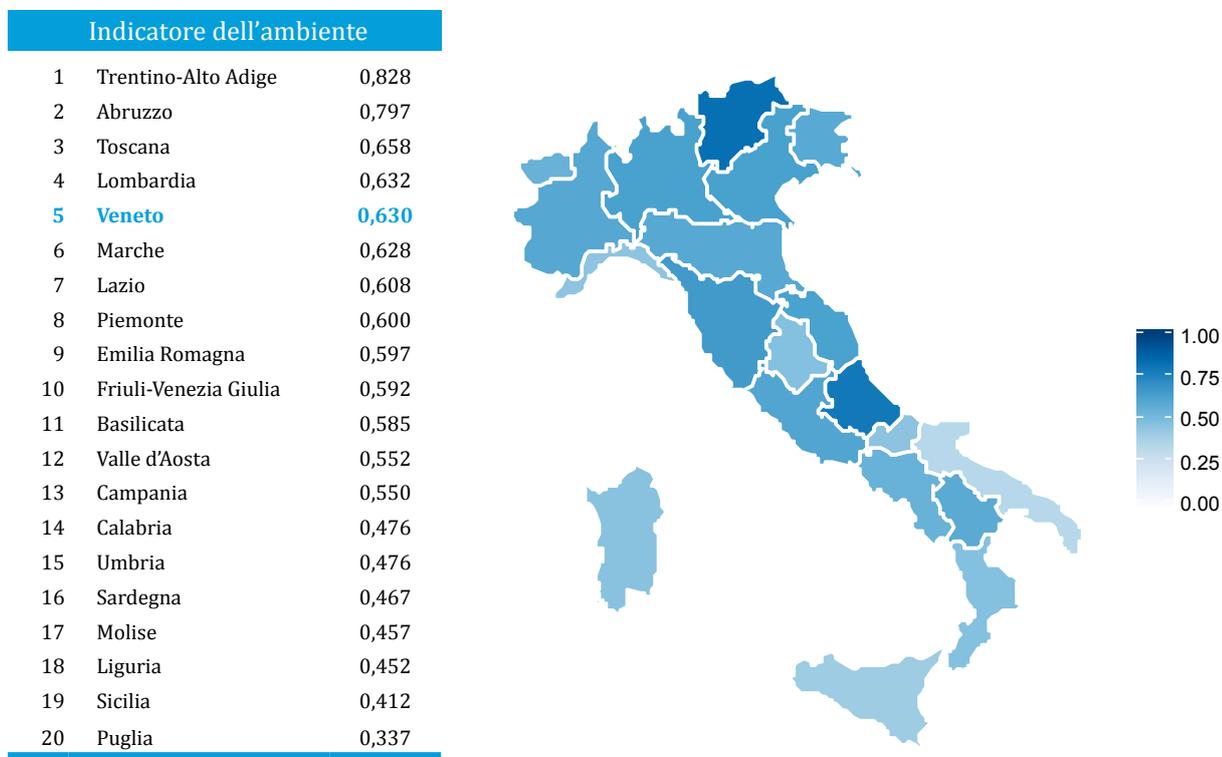
L'ambiente naturale condiziona il benessere individuale e sociale in numerose modalità, più o meno dirette. Solo per fare qualche esempio, si pensi all'inquinamento ambientale dell'aria e dell'acqua, all'inquinamento acustico, alla diffusione di sostanze nocive prodotte dai processi produttivi, allo smaltimento dei rifiuti e, più in generale, ai cambiamenti climatici, ai mutamenti dei processi biologici, alla riduzione delle biodiversità. Ancora, la condizione ambientale ha una cruciale importanza nella qualità dei servizi essenziali di diffusione di risorse quali acqua ed energia e nella capacità di godimento delle aree naturali da parte della popolazione.

La metodologia per misurare il benessere relativo all'ambiente, almeno per il momento, non si basa su un indirizzo condiviso, tanto quanto accade invece in altri ambiti (ad esempio quelli più strettamente monetari), dove i rapporti di causa ed effetto sono di più facile stima. Ciò nonostante, tenendo presente le emergenze e le preoccupazioni enunciate, si è deciso di misurare il benessere dell'ambiente considerando variabili che ne evidenzino sia aspetti quantitativi, come la densità di verde urbano, che qualitativi, come la percentuale di raccolta differenziata, il numero di tonnellate di CO₂ e il numero di superamenti per il Pm10.

Secondo i risultati dell'indicatore dell'ambiente, nel 2011 il Veneto si posiziona al quinto posto a livello nazionale con un valore pari a 0,63. Ad eccezione del Trentino-Alto Adige (0,828) e dell'Abruzzo (0,797), che presentano livelli dell'indice piuttosto elevati, la maggior parte delle regioni italiane mostra un punteggio più contenuto compreso tra lo 0,55 e lo 0,65. A questo gruppo esteso di 11 regioni appartiene anche il Veneto che quindi risulta allineato con la maggioranza degli altri territori del Paese. Segue un secondo gruppo più ristretto di 6 regioni che riporta un valore incluso tra lo 0,41 e lo 0,47. Per ultima la Puglia che, con un valore pari a 0,33, si discosta dagli altri territori chiudendo la graduatoria nazionale. Sostanzialmente, i valori conseguiti dalla maggior parte delle regioni non si collocano su livelli alti e non si distanziano di molto tra loro, nonostante l'Italia sia relativamente ricca di spaccati naturalistici di indubbia rilevanza e diversità.

Da un punto di vista di collocazione geografica il quadro appare caratterizzato da una predominanza delle regioni del Centro-Nord, che occupano 11 delle prime 12 posizioni, su quelle del Sud, pur essendo le distanze relative piuttosto esigue. L'unica eccezione rilevante tra le regioni del Meridione è, come già indicato, l'Abruzzo che si posiziona al secondo posto. Al contrario, la singolarità tra le regioni del Centro-Nord è la Liguria che si colloca invece al 18° posto con un punteggio pari a 0,452.

Graduatoria e mappa dell'indicatore dell'ambiente. Anno 2011



Tali risultati vanno analizzati tenendo presente che tra gli indicatori elementari che compongono l'indicatore dell'ambiente ci sono variabili che catturano sia aspetti quantitativi che qualitativi della dimensione ambientale di un territorio.

L'indicatore più spiccatamente quantitativo è la densità di verde urbano che colloca il Veneto nella seconda metà della graduatoria nazionale, al 13° posto, con una percentuale di verde del 6,44 per cento. Si tratta di un valore piuttosto esiguo e più basso anche della media nazionale (9,34%). In questo indicatore il Veneto dunque non eccelle, tuttavia si deve tenere presente che questa variabile rileva la densità di verde nei comuni capoluogo di provincia e non nell'intero territorio regionale.

In riferimento invece agli indicatori connessi agli aspetti qualitativi dell'ambiente, ovvero la percentuale di raccolta differenziata, le tonnellate di CO₂ per abitante e il superamento del limite per il Pm10, il Veneto presenta performance diverse e contrastanti. Se infatti primeggia nella raccolta di rifiuti con una percentuale di raccolta differenziata del 58,7 per cento, altamente superiore al dato nazionale (35,3%), che la pone regione leader in Italia, presenta invece performance ridotte nelle tonnellate di CO₂ e pessime nel limite previsto per il Pm10. Le emissioni di gas serra in Veneto corrispondono a 10,63 tonnellate per abitante, un quantitativo più alto del livello nazionale (9,83 tn.) che pone la regione al 13° posto. Malgrado ciò, tra le altre realtà del Nord-Est solo il Trentino-Alto Adige (7,65 tn.) e la Lombardia (9,69

tn.) evidenziano performance migliori di quelle venete. La situazione è invece pessima per l'indicatore che rileva i superamenti della soglia minima prevista per il Pm10. In questo caso il Veneto, non solo supera pesantemente la soglia massima di 35 superamenti all'anno prevista dalle linee europee, ma è addirittura una delle regioni peggiori, posizionandosi penultima nella classifica nazionale, prima solo della Campania. Il Veneto nel 2009 ha superato il limite stabilito per il Pm10 in oltre 81 giornate, un valore nettamente distante dalla media nazionale (54 giorni) e dalle altre regioni del Nord-Est, in particolare dalle virtuose Trentino-Alto Adige (14 giorni) e Friuli-Venezia Giulia (26,75 giorni).

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Raccolta differenziata di rifiuti urbani

La raccolta differenziata è la separazione di alcuni rifiuti in base alla tipologia e alla loro natura, al fine di agevolare il trattamento specifico. La crescita della quota di rifiuti raccolti in forma differenziata (posta come obiettivo dalla normativa europea in materia di rifiuti¹) è necessaria all'abbattimento delle tonnellate di rifiuti destinate altrimenti alle discariche.

Descrizione tecnica: percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (valori in %).

Serie storica: 2006-2010

Fonte: Ispra

Tonnellate di CO₂ procapite

Nei cambiamenti climatici globali le emissioni di anidride carbonica (CO₂) sono fra gli agenti internazionalmente riconosciuti come tra i più inquinanti. L'indicatore restituisce una misura procapite di tale forma di inquinamento, per lo più proveniente dall'impiego dei combustibili fossili in tutte le attività energetiche e industriali oltre che nei trasporti. La riduzione delle emissioni di CO₂ è inoltre uno degli obiettivi del protocollo di Kyoto, redatto nel 1997, ma entrato in vigore solo nel 2005, e recentemente esteso con l'accordo di Doha del 2012².

Descrizione tecnica: rapporto tra le tonnellate di CO₂ prodotte e la popolazione residente (valori in tonnellate per abitante).

Unico anno disponibile: 2005

Fonte: elaborazioni Istat su dati Ispra

Densità di verde urbano

Il verde urbano agisce su molteplici agenti come l'eliminazione delle polveri e degli inquinanti gassosi, il miglioramento del microclima, attraverso l'ombreggiamento e l'emissione di importanti volumi di vapore acqueo, la riduzione dei rumori e la protezione del suolo. Va inoltre considerata l'importanza dell'aspetto ricreativo e sociale del verde urbano.

Descrizione tecnica: percentuale di aree verdi (verde attrezzato, parchi urbani, verde storico, aree di arredo urbano e aree speciali, giardini scolastici, orti botanici, vivai, giardini zoologici, ...) nei comuni capoluogo di provincia. L'indicatore si riferisce a valori rilevati nei comuni capoluoghi di provincia aggregati per regione (valori in %).

Serie storica: 2006-2010

Fonte: Istat, Indagine dati ambientali delle città

Numero massimo superamenti Pm10

La qualità dell'aria urbana ha delle rilevanti conseguenze sulla salute umana ed è inoltre un indice complessivo dell'ambiente. Inoltre le fasce più deboli (anziani, neonati e bambini) risultano particolarmente suscettibili agli effetti delle polveri atmosferiche.

Descrizione tecnica: numero di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il Pm10 per i capoluoghi di provincia. La soglia massima è fissata a 35 giorni all'anno. L'indicatore si riferisce a valori rilevati nei comuni capoluoghi di provincia aggregati per regione (valori assoluti).

Serie storica: 2006-2009

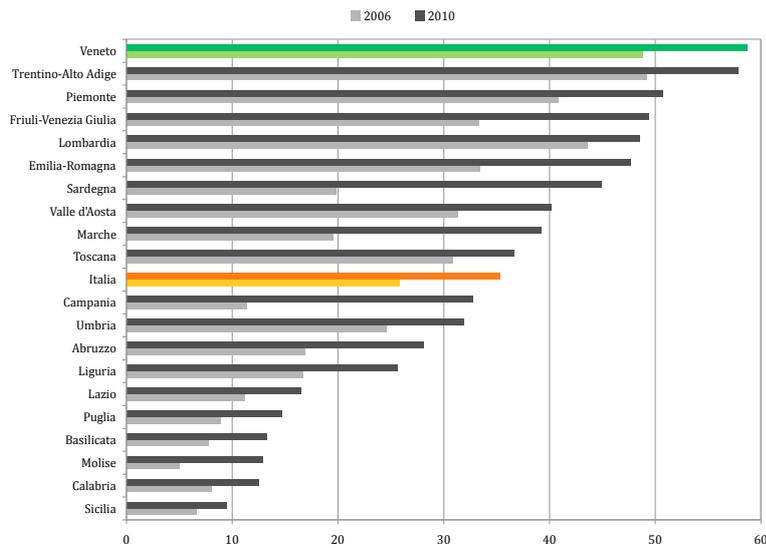
Fonte: Istat, Indagine dati ambientali delle città

¹ Si veda Dir. 2008/98/CE recepita in Italia con il D.Lgs. 205/2010.

² Per approfondimento, <http://unfccc.int/resource/docs/convkp/kpeng.html>

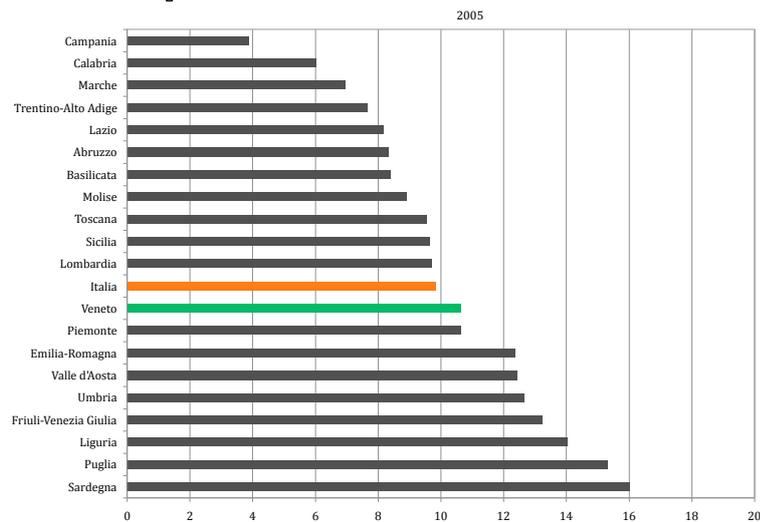
INDICATORI ELEMENTARI PER REGIONE. CONFRONTI TEMPORALI

Raccolta differenziata di rifiuti urbani (% sul totale dei rifiuti urbani)



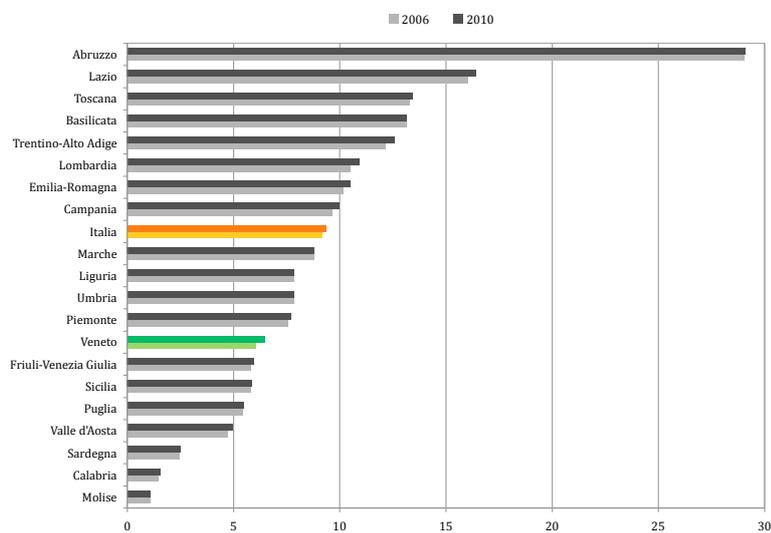
Fonte: Ispra

Tonnellate di CO₂ procapite (tn.)



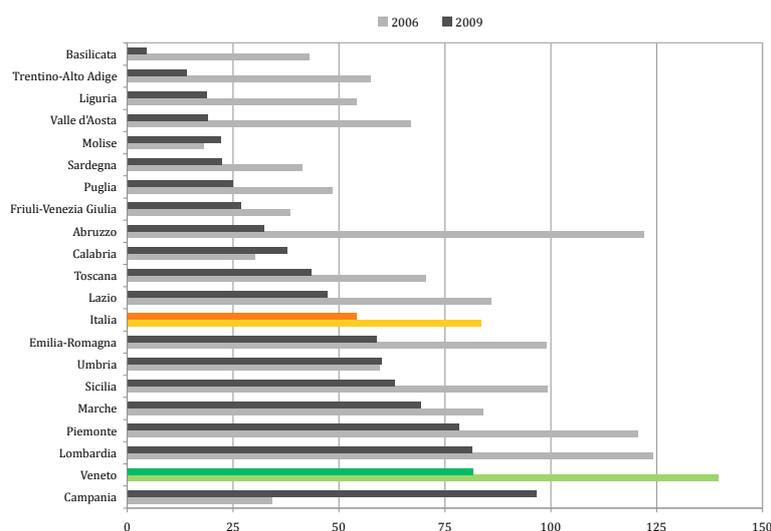
Fonte: elab. Istat su dati Ispra

Densità di verde urbano (%)



Fonte: Istat, Indagine Dati ambientali nelle città

Numero massimo superamenti Pm10 (n. giorni)



Fonte: Istat, Indagine Dati ambientali nelle città

Indicatori elementari (ultimo anno disponibile)

| Regione | Raccolta differenziata di rifiuti urbani (a) Anno 2010 | Tonnellate di CO ₂ procapite (b) Anno 2005 | Densità di verde urbano (a) Anno 2010 | Numero massimo superamenti Pm10 (c) Anno 2009 |
|-----------------------|---|--|--|--|
| Abruzzo | 28,10 | 8,32 | 29,07 | 32,33 |
| Basilicata | 13,30 | 8,40 | 13,15 | 4,50 |
| Calabria | 12,40 | 6,02 | 1,54 | 37,67 |
| Campania | 32,70 | 3,87 | 9,94 | 96,60 |
| Emilia Romagna | 47,70 | 12,36 | 10,45 | 58,89 |
| Friuli-Venezia Giulia | 49,30 | 13,22 | 5,96 | 26,75 |
| Lazio | 16,50 | 8,16 | 16,41 | 47,20 |
| Liguria | 25,60 | 14,02 | 7,84 | 18,67 |
| Lombardia | 48,50 | 9,69 | 10,90 | 81,42 |
| Marche | 39,20 | 6,95 | 8,79 | 69,25 |
| Molise | 12,80 | 8,90 | 1,07 | 22,00 |
| Piemonte | 50,70 | 10,63 | 7,67 | 78,25 |
| Puglia | 14,60 | 15,31 | 5,47 | 25,00 |
| Sardegna | 44,90 | 16,03 | 2,46 | 22,17 |
| Sicilia | 9,40 | 9,63 | 5,85 | 63,13 |
| Toscana | 36,60 | 9,55 | 13,41 | 43,40 |
| Trentino-Alto Adige | 57,90 | 7,65 | 12,58 | 14,00 |
| Umbria | 31,90 | 12,66 | 7,82 | 60,00 |
| Valle d'Aosta | 40,10 | 12,44 | 4,95 | 19,00 |
| Veneto | 58,70 | 10,63 | 6,44 | 81,71 |
| Italia | 35,30 | 9,83 | 9,34 | 54,08 |

(a) valori percentuali (b) tonnellate per abitante (c) n. giorni

Fonte: Istat, Ispra ed elab. Istat su dati Ispra



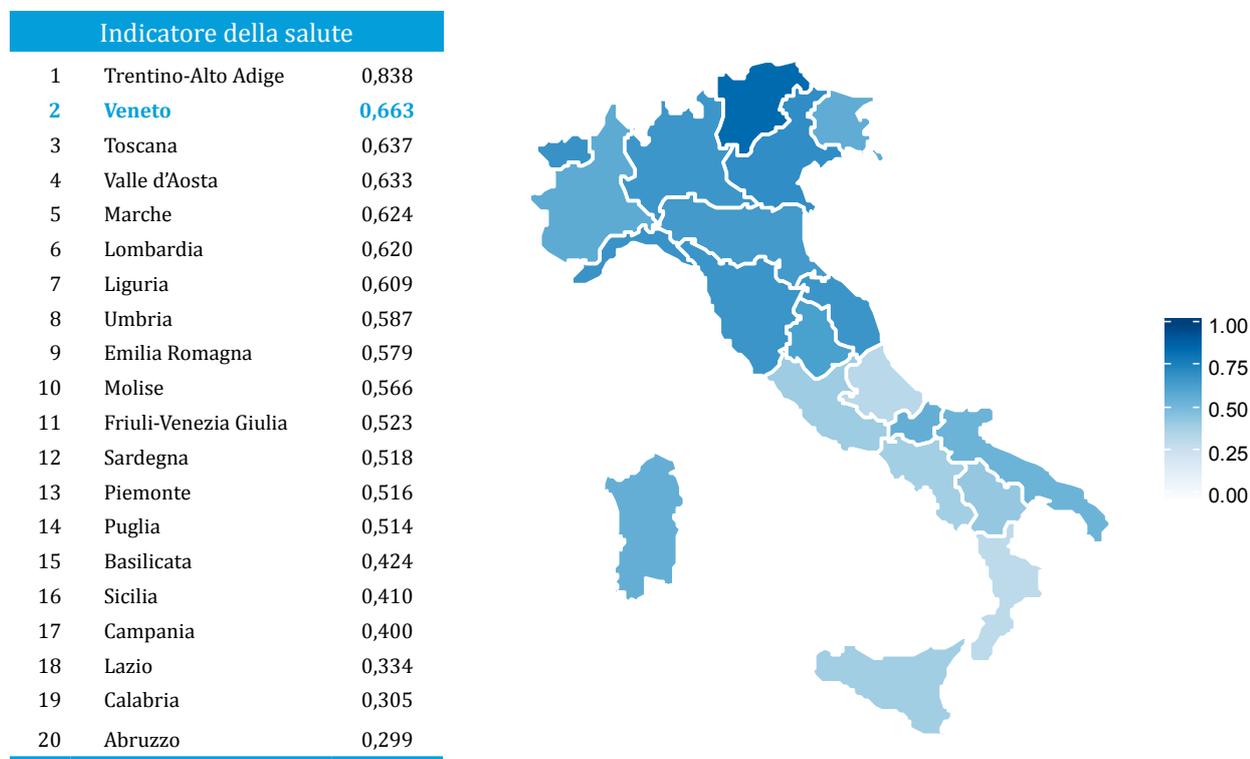
2.9 Salute

La salute è un fattore fondamentale da considerare nell'ampio concetto del benessere. Scarsi livelli di benessere possono certamente dipendere da precarie condizioni di salute sotto forma di difficoltà sia fisica che mentale, che possono precludere o limitare la piena partecipazione alla vita sociale. Quando si fa riferimento alla salute non bisogna dimenticare che essa racchiude in sé molteplici (sotto)dimensioni. Il riferimento principale non può che essere la definizione di salute enunciata dall'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS) nel primo dopoguerra (1948) nella sua stessa Costituzione: "stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia". Proprio a partire da questa definizione è evidente come tale aspetto rappresenti una condizione indispensabile per il raggiungimento di un determinato livello di qualità di vita personale. Una società non può prosperare in condizioni di salute negative e certamente esse non possono essere ignorate dai policy maker e dagli osservatori socio-economici. È stato spesso ribadito, nei consessi internazionali ed in sede di Unione europea, quanto uno stato di salute precario sia concausa determinante di esclusione sociale, in quanto impedisce ad un individuo, che non abbia accesso a cure adeguate (o ad ambienti di vita salubri), di mantenere un percorso virtuoso della propria personale strada di formazione e sviluppo, lavorativo e di rapporti sociali, provocando inevitabilmente una deriva di emarginazione. Stili di vita rischiosi e mancanza di assistenza e di prevenzione sono fattori cui occorre prestare grande attenzione, quando si voglia esprimere una valutazione o un monitoraggio sullo stato di salute di un territorio.

Considerata la molteplicità di aspetti fisici e psicologici che si deve tener conto in questo dominio del benessere, l'indicatore della salute è stato costruito aggregando numerosi variabili quali: la speranza di vita alla nascita, la speranza di vita in buona salute 45 e a 65 anni, il tasso di mortalità per tumori, per malattie del sistema circolatorio, per suicidio e autolesione, il tasso di depressi, il tasso di diabete, i soggetti considerati non a rischio e l'indicatore di disegualianze nella salute.

Il quadro nazionale che l'indicatore di salute restituisce è quello di un Paese con notevoli diseguaglianze regionali e livelli di salute non particolarmente elevati. A primeggiare è il Trentino-Alto Adige che si distingue dal resto del territorio nazionale, registrando un valore pari a 0,838. Il Veneto, pur essendo vicino ai valori delle altre regioni centro-settentrionali, (ad eccezione del Lazio), che oscillano tra lo 0,51 e lo 0,63, si colloca al secondo posto con un valore pari a 0,663. Le regioni meridionali seguono la classifica, con valori più ridotti che scendono fino allo 0,299 dell'Abruzzo. Da questi risultati si evince come sia marcato il distacco in termini di benessere della salute tra il Centro-Nord e il Sud del Paese.

Graduatoria e mappa dell'indicatore della salute. Anno 2011



Il Veneto esce da questo spaccato con buoni risultati negli indicatori di longevità. Nel 2011, si posiziona infatti al quinto posto a livello nazionale per speranza di vita alla nascita (82,45 anni) e per speranza di vita in buona salute a 45 in anni (15,24 anni), e al quarto posto per speranza di vita in buona salute a 65 anni (5,36 anni), superando in tutti i casi il valore nazionale e non distanziandosi di molto dai valori del Trentino-Alto Adige, leader in tutte le variabili.

Buone le performance venete anche nel tasso di mortalità per malattie del sistema circolatorio che, con un valore pari a 3,12 morti per 10.000 abitanti, si attesta al di sotto del dato italiano (3,68 morti per 10.000 abitanti), occupando la quarta posizione della graduatoria. Altresì, il tasso di diabete indica che la popolazione veneta è meno colpita da questa patologia. Il tasso di diabete in Veneto è appunto pari al 3,93 per cento, tra i risultati migliori a livello nazionale e inferiore al dato medio (4,66%). Non solo, la popolazione del Veneto è anche meno esposta al rischio di certi fattori: quali il fumo, l'alcool, l'obesità e la sedentarietà (41,36% i soggetti non a rischio). La mortalità per tumori, invece, pur rimanendo in linea con il valore nazionale, si avvicina ai livelli più alti del Paese (26,3 morti per 10.000 abitanti). Anche il tasso di mortalità per suicidio e autolesione è conforme al dato italiano rilevando un valore pari a 0,65 morti per 10.000 abitanti. In questo caso il Veneto occupa una posizione di mezzo all'interno del Paese, distanziandosi in quasi uguale simmetria dal valore della Liguria, prima in classifica con lo 0,38, e dalla Sardegna, che chiude la graduatoria con l'1,4. La medesima situazione si riscontra nel tasso di depressione, dove il Veneto con un valore pari al 6,83 per cento si pone circa a metà della classifica, allontanandosi quasi in uguale misura dalla peggiore performance della Sardegna (10,25%) e da quella migliore del Trentino-Alto Adige (3,98%).

Occorre infine prestare attenzione all'indice di diseguaglianze di salute in cui la regione presenta un quadro di distribuzione dell'incidenza di malattie tra la popolazione più benestante e quella in condizioni economiche più svantaggiate pari a 0,48, superiore al livello nazionale (0,34) e decisamente lontano dalla peggiore performance del Lazio (0,15).

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Speranza di vita alla nascita

La speranza di vita alla nascita è un indicatore che viene calcolato con il metodo delle tavole di sopravvivenza. Rappresenta il più consolidato e condiviso indicatore dello stato complessivo di salute di una popolazione.

Descrizione tecnica: indica il numero medio di anni che una persona può aspettarsi di vivere al momento della sua nascita, all'interno della popolazione che è stata indicizzata, in base ai tassi di mortalità registrati nell'anno di riferimento (in anni).

Note: l'Istat diffonde tale indicatore diviso per genere. I valori dei maschi e delle femmine sono quindi stati aggregati con una media ponderata sul genere.

Serie storica: 2006-2011

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Speranza di vita in buona salute a 45 ed a 65 anni

Questi indicatori figurano tra i principali indicatori strutturali europei e la loro importanza è stata riconosciuta nella Strategia di Lisbona. Servono essenzialmente ad introdurre il concetto di "qualità della vita" in un contesto sanitario. Per calcolarli si tiene in considerazione il numero medio di anni che una persona può aspettarsi di vivere a 45 e a 65 anni in condizioni di buona salute. Si considerano in buona salute le persone che in occasione dell'indagine sulle "Condizioni di salute della popolazione" hanno dichiarato di sentirsi "bene" o "molto bene".

Descrizione tecnica: misura il numero medio di anni che una persona può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute alle età considerate (in anni).

Note: l'Istat diffonde tale indicatore diviso per genere. I valori dei maschi e delle femmine sono quindi stati aggregati con una media ponderata sul genere.

Unico anno disponibile: 2005

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio 15-64 anni (per 10.000 abitanti)

Le malattie del sistema circolatorio, tipiche delle età adulte e senili, rappresentano la principale causa di morte in Italia e nei Paesi UE27. La scelta è caduta sulla quota maggiormente "eliminabile" di mortalità dovuta a tale causa, quella della mortalità "prematura" ovvero calcolata sulle età 15-64 anni.

Descrizione tecnica: rapporto tra il numero dei decessi tra i 15-64enni per malattie del sistema circolatorio nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente con la stessa età, moltiplicato per 10.000 abitanti (standardizzato per età) (n. per 10.000 abitanti).

Note: l'Istat diffonde tale indicatore diviso per genere. I valori dei maschi e delle femmine sono quindi stati aggregati per classi di età (15-64 anni) e con una media ponderata sul genere.

Serie storica: 2006-2009

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Tasso standardizzato di mortalità per tumori (per 10.000 abitanti)

Dopo le malattie del sistema circolatorio, i tumori rappresentano la seconda causa di morte. Per questo anche tale indicatore è rilevante all'interno del tema salute.

Descrizione tecnica: rapporto tra il numero dei decessi per tumori nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 10.000 abitanti (standardizzato per età) (n. per 10.000 abitanti).

Serie storica: 2006-2009

Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Tasso standardizzato di mortalità per suicidio e autolesione (per 10.000 abitanti)

Il suicidio è il risultato di molti fattori sia psicologici che sociali. L'Italia è uno dei Paesi europei con il più basso tasso di mortalità per suicidio. Tale indicatore può essere considerato un indice del disagio sociale in un territorio.

Descrizione tecnica: rapporto tra il numero di morti per suicidio ed autolesione ed il numero di residenti per lo stesso periodo di tempo considerato, moltiplicato per 10.000 abitanti (standardizzato per età) (n. per 10.000 abitanti).

Note: l'Istat diffonde tale indicatore diviso per genere. I valori dei maschi e delle femmine sono quindi stati aggregati con una media ponderata sul genere.

Serie storica: 2006-2009

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Tasso di depressi

La depressione è un disturbo mentale che si presenta con umore caratterizzato da sentimenti di tristezza e sensazione di vuoto interiore, perdita di interesse e piacere, sensi di colpa, disturbi del sonno e dell'appetito, astenia e scarsa capacità di concentrazione. Questi problemi possono diventare cronici o ricorrenti. Possono condurre ad una sostanziale compromissione della capacità di prendersi cura delle proprie responsabilità nella vita quotidiana.

Descrizione tecnica: il tasso di depressione (relativo ai sintomi di depressione) calcola la quota di rispondenti, in età 18-69 anni, che riferiscono di aver sperimentato, nelle ultime due settimane, sintomi di umore depresso e/o anedonia in modo duraturo sul totale dei rispondenti¹ (valore in %).

Serie storica: media 2008-2011

Fonte: Indagine PASSI

Tasso di diabete (18-69 anni)

Tra le grandi malattie emergenti, senza ombra di dubbio, il diabete è quella predominante.

Descrizione tecnica: percentuale delle persone che riferiscono di aver ricevuto una diagnosi di diabete, nella fascia di popolazione 18-69 anni (valore in %).

Serie storica: media 2008-2011

Fonte: Indagine PASSI

Soggetti non a rischio

Per fattori di rischio si intendono: fumo, alcool, sedentarietà ed obesità, ampiamente riconosciuti come i principali fattori dannosi per la salute di un individuo.

Descrizione tecnica: percentuale di persone che dichiarano di essere contemporaneamente non fumatori, non obesi, non alcoolisti e non sedentari (valore in %).

Serie storica: media 2010-2011

Fonte: elaborazioni su dati Indagine PASSI

Indicatore di disuguaglianze di salute

Nell'ottica di considerare quanto l'insorgere di malattie sia un fenomeno equi distribuito nella popolazione, viene proposto un indicatore di disuguaglianza anche per la salute.

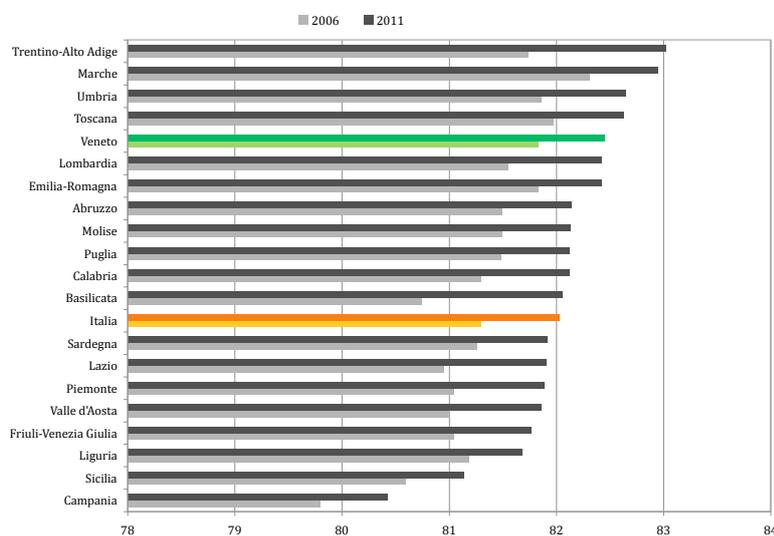
Descrizione tecnica: aggregazione media delle differenze percentuali tra la classe in condizione economica più avvantaggiata e quella in condizione più svantaggiata per gli indicatori di base provenienti dall'indagine Passi: fattori di rischio, tasso di diabete e sintomi di depressione (valori 0,1 dove rappresenta la massima uguaglianza e 0 la massima disuguaglianza).

Serie storica: aggregazione tra anni 2008-2011

Fonte: elaborazioni su dati Indagine PASSI

INDICATORI ELEMENTARI PER REGIONE. CONFRONTI TEMPORALI

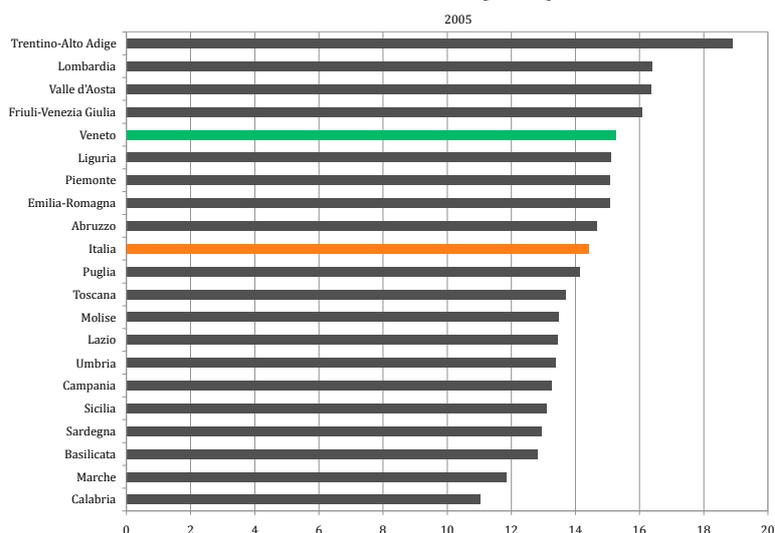
Speranza di vita alla nascita (anni)



Fonte: elab. su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

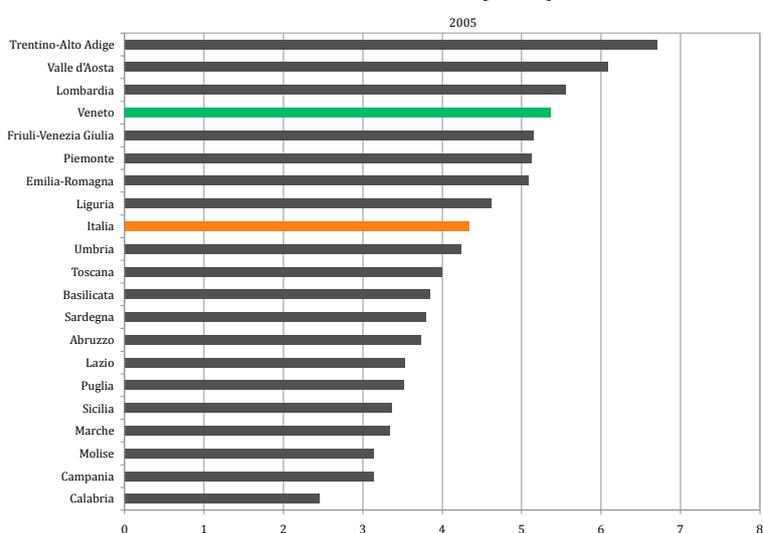
¹ Per approfondimento www.epicentro.iss.it/passi/

Speranza di vita in buona salute a 45 anni (anni)



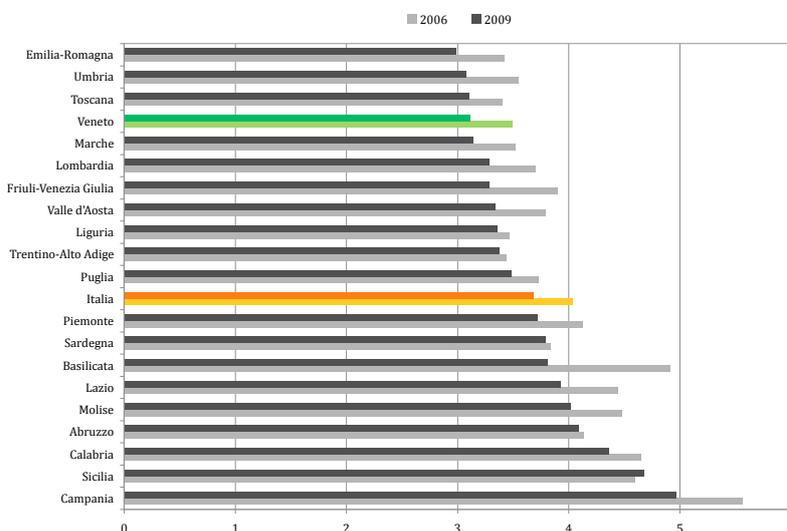
Fonte: elab. su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Speranza di vita in buona salute a 65 anni (anni)



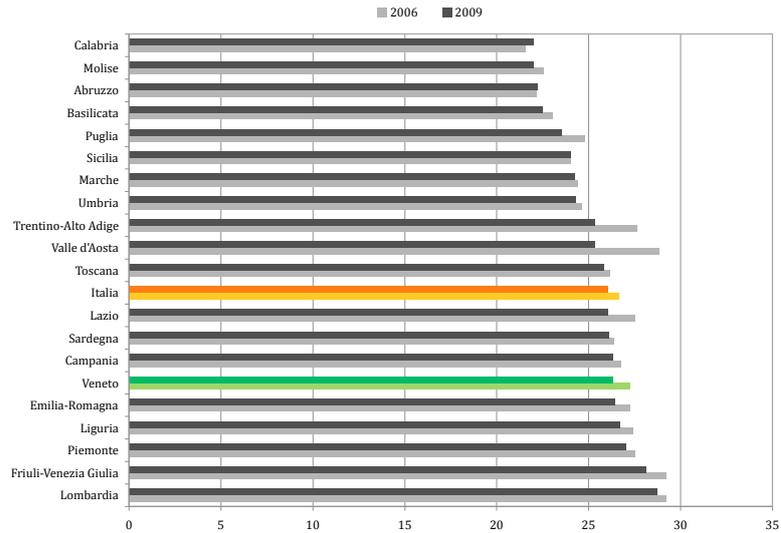
Fonte: elab. su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Tasso std. di mortalità per malattie del sistema circ. (15-64 anni) (n. per 10.000 abitanti)



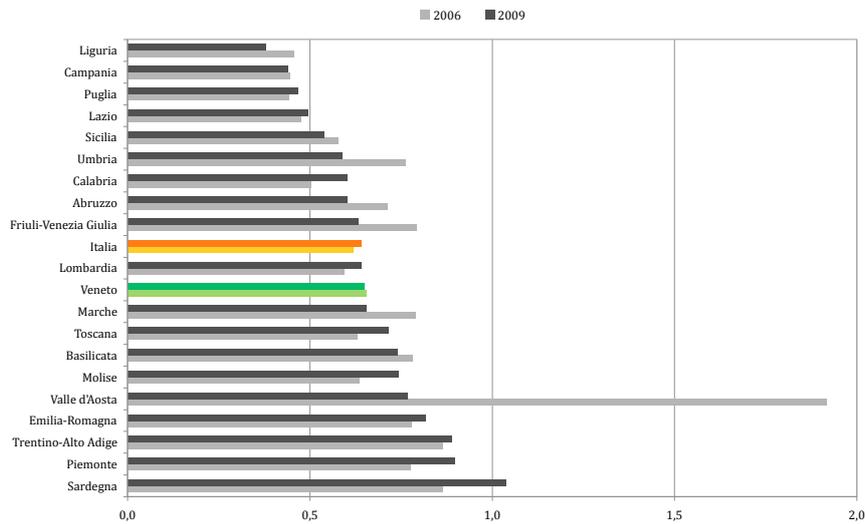
Fonte: elab. su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Tasso std. di mortalità per tumori (n. per 10.000 abitanti)



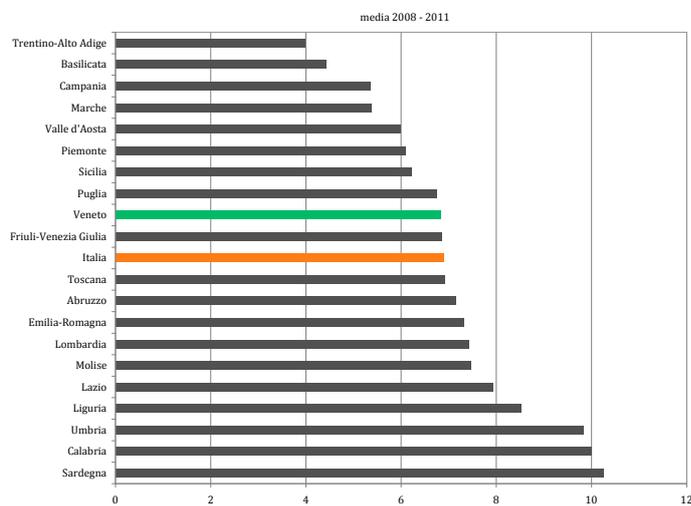
Fonte: elab. su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Tasso std. di mortalità per suicidio e autolesione (n. per 10.000 abitanti)



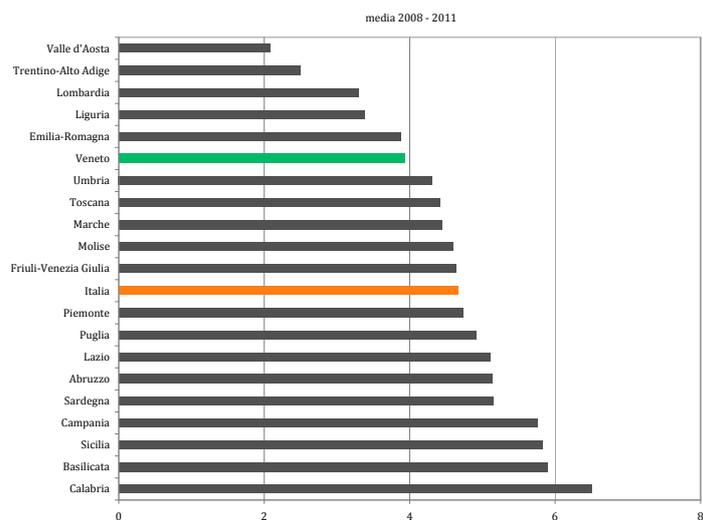
Fonte: elab. su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Tasso di depressi (%)



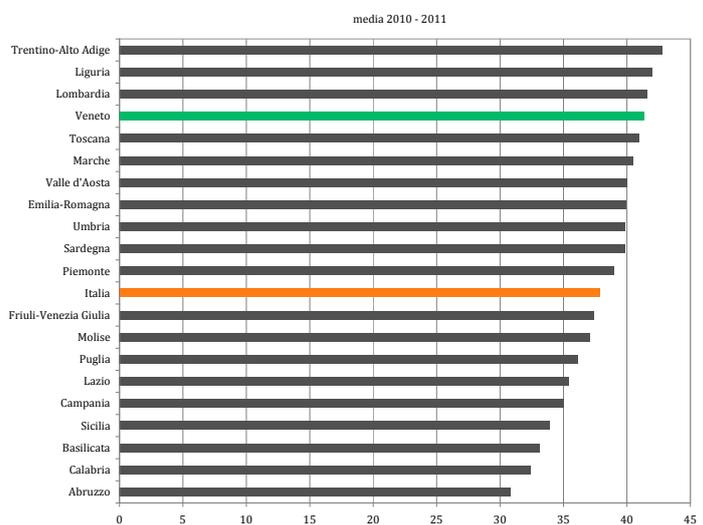
Fonte: Indagine Passi

Tasso di diabete (18-69 anni) (%)



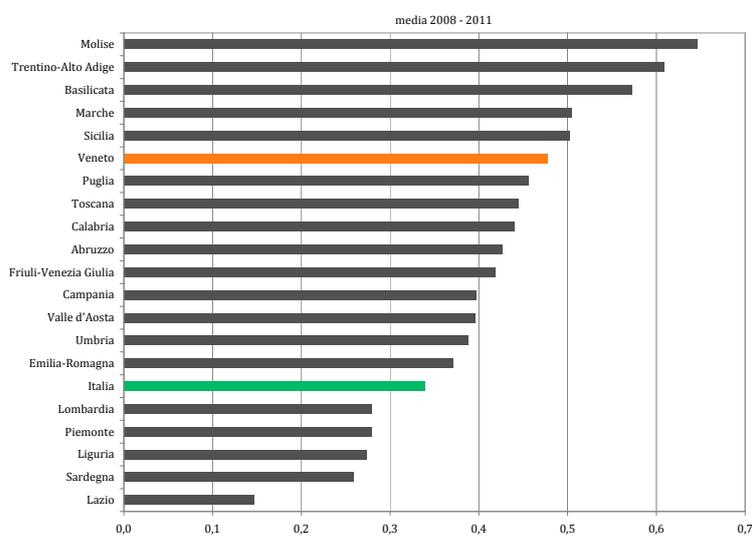
Fonte: Indagine Passi

Soggetti non a rischio (%)



Fonte: elab. su dati Indagine Passi

Indicatore di disuguaglianze di salute (0,1)



Fonte: elab. su dati Indagine Passi

Indicatori elementari (ultimo anno disponibile)

| Regione | Speranza di vita alla nascita (a) Anno 2011 | Speranza di vita in salute a 45 anni (a) Anno 2005 | Speranza di vita in salute a 65 anni (a) Anno 2005 | Tasso std. di mortalità per malattie del sistema circolatorio (15-64 anni) (b) Anno 2009 | Tasso std. di mortalità per tumori (b) Anno 2009 | Tasso std. di mortalità per suicidio e autolezione (b) Anno 2009 | Tasso di depressi (c) Anno 2011 | Tasso di diabete (18-64 anni) (c) Anno 2011 | Soggetti non a rischio (c) Anno 2011 | Indicatore di disuguaglianze di salute (d) Anno 2011 |
|-----------------------|---|--|--|--|--|--|---------------------------------|---|--------------------------------------|--|
| Abruzzo | 82,14 | 14,66 | 3,72 | 4,08 | 22,20 | 0,60 | 7,14 | 5,13 | 30,81 | 0,43 |
| Basilicata | 82,05 | 12,80 | 3,85 | 3,81 | 22,50 | 0,74 | 4,41 | 5,89 | 33,08 | 0,57 |
| Calabria | 82,12 | 11,01 | 2,45 | 4,36 | 22,00 | 0,60 | 10,00 | 6,50 | 32,40 | 0,44 |
| Campania | 80,42 | 13,23 | 3,13 | 4,96 | 26,30 | 0,44 | 5,35 | 5,76 | 35,00 | 0,40 |
| Emilia Romagna | 82,42 | 15,07 | 5,09 | 2,99 | 26,40 | 0,82 | 7,32 | 3,88 | 39,89 | 0,37 |
| Friuli-Venezia Giulia | 81,76 | 16,08 | 5,15 | 3,29 | 28,10 | 0,63 | 6,84 | 4,64 | 37,35 | 0,42 |
| Lazio | 81,90 | 13,42 | 3,52 | 3,93 | 26,00 | 0,49 | 7,92 | 5,10 | 35,44 | 0,15 |
| Liguria | 81,68 | 15,09 | 4,61 | 3,36 | 26,70 | 0,38 | 8,52 | 3,38 | 41,94 | 0,27 |
| Lombardia | 82,42 | 16,37 | 5,55 | 3,29 | 28,70 | 0,64 | 7,41 | 3,30 | 41,56 | 0,28 |
| Marche | 82,95 | 11,85 | 3,33 | 3,14 | 24,20 | 0,66 | 5,38 | 4,44 | 40,50 | 0,50 |
| Molise | 82,13 | 13,46 | 3,13 | 4,02 | 22,00 | 0,74 | 7,45 | 4,59 | 37,08 | 0,65 |
| Piemonte | 81,88 | 15,07 | 5,12 | 3,72 | 27,00 | 0,90 | 6,08 | 4,73 | 38,94 | 0,28 |
| Puglia | 82,12 | 14,13 | 3,51 | 3,49 | 23,50 | 0,47 | 6,74 | 4,91 | 36,14 | 0,46 |
| Sardegna | 81,91 | 12,93 | 3,79 | 3,80 | 26,10 | 1,04 | 10,25 | 5,14 | 39,82 | 0,26 |
| Sicilia | 81,13 | 13,10 | 3,37 | 4,67 | 24,00 | 0,54 | 6,22 | 5,83 | 33,87 | 0,50 |
| Toscana | 82,62 | 13,68 | 3,99 | 3,10 | 25,80 | 0,71 | 6,90 | 4,41 | 40,92 | 0,44 |
| Trentino-Alto Adige | 83,01 | 18,89 | 6,70 | 3,38 | 25,30 | 0,89 | 3,98 | 2,49 | 42,78 | 0,61 |
| Umbria | 82,64 | 13,36 | 4,23 | 3,08 | 24,30 | 0,59 | 9,82 | 4,31 | 39,86 | 0,39 |
| Valle d'Aosta | 81,85 | 16,36 | 6,09 | 3,34 | 25,30 | 0,77 | 5,98 | 2,08 | 40,01 | 0,40 |
| Veneto | 82,45 | 15,24 | 5,36 | 3,12 | 26,30 | 0,65 | 6,83 | 3,93 | 41,36 | 0,48 |
| Italia | 82,03 | 14,42 | 4,34 | 3,68 | 26,00 | 0,64 | 6,88 | 4,66 | 37,87 | 0,34 |

(a) anni (b) numero per 10.000 abitanti (c) valori percentuali (d) valori 0,1

Fonte: Istat ed elab. su dati Istat, Indagine Passi ed elab. su dati Indagine Passi

3. Il livello di benessere a Venezia e nelle città metropolitane



3.1 Un quadro d'insieme



La geografia del benessere a Venezia e nelle città metropolitane¹

I risultati dell'indicatore sintetico di benessere mostrano una connotazione geografica piuttosto marcata e ben conosciuta agli osservatori che hanno studiato il panorama socio-economico italiano: vi sono 7 città del Centro-Nord nelle prime 8 posizioni (l'eccezione è Cagliari al quinto posto), mentre nelle ultime 6 si ritrovano soltanto realtà del Mezzogiorno. I livelli di benessere non sembrano essere alti, in generale, considerando che la prima posizione della classifica, conquistata da Firenze (0,678) è vicinissima alla seconda occupata da Genova (0,649).

In questo quadro Venezia si colloca su un livello relativamente favorevole, perché molto vicino alle città *leader*: con lo 0,579 la realtà veneziana è al sesto posto in classifica, dietro a Bologna (0,642), Milano (0,641) e Cagliari (0,584). Pur non raggiungendo un punteggio elevato, Venezia è sensibilmente più vicina alle città metropolitane più virtuose. Le realtà che la seguono in classifica, Torino e Roma, si collocano infatti su posizioni più lontane (0,555 e 0,505 rispettivamente). Proseguendo nella lettura, poi, si ritrovano le realtà del Mezzogiorno che vanno da Bari (0,451) a Palermo che chiude la classifica con lo 0,358.

Appurato come Venezia si collochi su posizioni relativamente buone rispetto alla maggior parte delle altre città metropolitane italiane, ed in linea con quelle che appaiono oggi *leader* del benessere, è utile osservare più nel dettaglio cosa accada all'interno della macro-area del Triveneto, considerando le 13 province che costituiscono le regioni Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

Tabella 3.1 - La graduatoria del benessere nelle città metropolitane. Anno 2011

| Indicatore sintetico di benessere | |
|-----------------------------------|-------|
| Firenze | 0,678 |
| Genova | 0,649 |
| Bologna | 0,642 |
| Milano | 0,641 |
| Cagliari | 0,584 |
| Venezia | 0,579 |
| Torino | 0,555 |
| Roma | 0,505 |
| Bari | 0,451 |
| Messina | 0,441 |
| Catania | 0,423 |
| Napoli | 0,419 |
| Reggio Calabria | 0,393 |
| Palermo | 0,358 |



Da una prima analisi appare evidente come le due province autonome del Trentino-Alto Adige raggiungano i livelli più alti di benessere: Trento con lo 0,783 e Bolzano con lo 0,779. Seguono le province del Veneto (da Verona con lo 0,718 a Venezia con lo 0,579), con l'eccezione della provincia di Rovigo che chiude la classifica con lo 0,457, e del Friuli-Venezia Giulia.

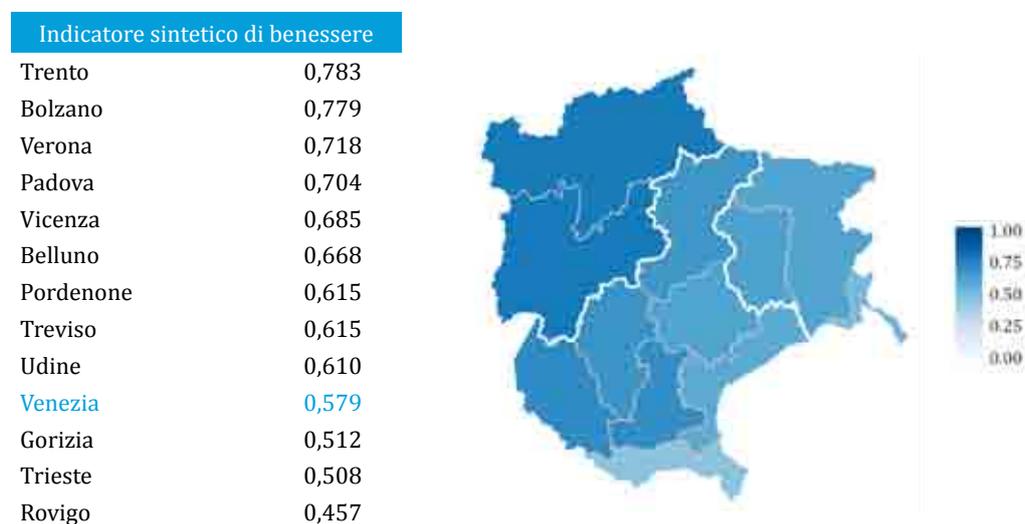
La realtà del Veneto è quella però che presenta il quadro più variegato. Vi sono due province, Verona e Padova, che raggiungono risultati vicini a quelli raggiunti da Trento e Bolzano. Di contro, la provincia di Rovigo ottiene un valore più basso e si colloca al di sotto anche dei territori del Friuli-Venezia Giulia

¹ L'ente locale territoriale di città metropolitana è stato riconosciuto nella Costituzione Italiana, dall'articolo 114, come ente costitutivo della Repubblica, al pari di Stato, Regioni, Province e Comuni tramite la legge costituzionale 3/2001. Nell'articolo si riconosce alle città metropolitane il rango di enti autonomi, dotati di propri statuti, poteri e funzioni. Il rango di città metropolitana è stato attribuito a 14 realtà territoriali (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria, Cagliari, Catania, Messina, Palermo) attraverso un processo decisionale caratterizzato più da valutazioni discrezionali del legislatore che dall'applicazione di criteri oggettivi e, per certi aspetti, più universali e affidabili (Deodato, 2013; Nuvolati, Piselli, 2009). L'iter normativo che doveva portare ad una loro istituzione effettiva e tassativa (decreto 135/2012) è al momento in una fase di stallo, in attesa del perfezionamento di un disegno di legge costituzionale (già approvato dal governo italiano il 5 luglio 2013) che permetta di attuare con certezza una riforma degli ordinamenti amministrativi italiani. Nonostante abbiano rango costituzionale di ente necessario, le città metropolitane sono dunque ancora inattuate ed non operative. In questa sede con il termine "città metropolitana" si intende l'area territoriale delimitata dai confini amministrativi della provincia.

(le cui peggiori performance si riscontrano a Gorizia e Trieste che ottengono rispettivamente 0,512 e 0,508).

La provincia di Venezia ottiene il penultimo posto tra le province venete ed il quartultimo nel Triveneto. Questo risultato mostra come Venezia, assieme a Treviso che ottiene lo 0,615, sia una delle province meno virtuose del Veneto, con un distacco non indifferente da Belluno (0,668), Vicenza (0,685), Padova (0,704) e Verona (0,718).

Tabella 3.2 - La graduatoria del benessere nelle province del Triveneto. Anno 2011



Il benessere su scala locale: un'analisi per pilastro

Il contenuto informativo racchiuso nell'indicatore sintetico di benessere è dedotto dalle analisi che lo scompongono in 4 pilastri fondamentali: economia, società, ambiente e salute. Considerando separatamente questi ambiti è possibile caratterizzare maggiormente le modalità in cui il benessere si declina in territori molto diversi tra loro per storia, collocazione geografica, tessuto sociale, imprenditoriale ed industriale.

Tabella 3.3 - Le graduatorie delle città metropolitane secondo i pilastri del benessere. Anno 2011

| | Pilastro economia | Pilastro società | Pilastro ambiente | Pilastro salute |
|--------------------|-------------------|------------------|-------------------|-----------------|
| Bari | 10 | 11 | 10 | 9 |
| Bologna | 2 | 7 | 5 | 4 |
| Cagliari | 8 | 1 | 8 | 5 |
| Catania | 13 | 13 | 9 | 11 |
| Firenze | 3 | 2 | 4 | 2 |
| Genova | 5 | 3 | 13 | 1 |
| Messina | 9 | 9 | 14 | 8 |
| Milano | 1 | 6 | 7 | 3 |
| Napoli | 14 | 12 | 2 | 12 |
| Palermo | 12 | 14 | 1 | 14 |
| Reggio di Calabria | 11 | 5 | 11 | 13 |
| Roma | 7 | 4 | 6 | 10 |
| Torino | 6 | 10 | 3 | 7 |
| Venezia | 4 | 8 | 12 | 6 |

Si è visto in precedenza come, a livello di città metropolitane, Firenze, Genova, Bologna, Milano e Cagliari occupino le prime 5 posizioni a livello di benessere generale su scala nazionale. La tabella 3.3 riassume le posizioni in classifica di tutte le 14 città metropolitane in ciascuno dei 4 pilastri.

Come prevedibile, le prime 5 città nella classifica del benessere ottengono posizioni di eccellenza in almeno uno dei pilastri dell'albero gerarchico. Genova è al primo posto nella salute, Milano e Bologna sono, rispettivamente, al primo e secondo posto per l'economia, Cagliari primeggia nel pilastro società, dove Firenze ottiene il secondo posto. La città metropolitana di Venezia ottiene delle posizioni mediamente buone in ciascun pilastro, pur senza raggiungere particolari eccellenze. In particolare, essa ottiene un buon risultato nella dimensione relativa all'economia, posizionandosi al quarto posto, e nella salute, dove raggiunge il sesto posto. Sono queste, dunque, le eccellenze nella città lagunare, che registra risultati leggermente più bassi invece nei pilastri società e ambiente (ottavo e dodicesimo posto). A livello di realtà provinciali del Triveneto, i territori del Trentino-Alto Adige ottengono la prima posizione nei 3 pilastri economia società e salute, mentre è Belluno a primeggiare nella dimensione ambientale. La provincia di Venezia mostra un buon risultato nel pilastro economia, dove si classifica al sesto posto, confermando la propria vocazione economico-commerciale, ed una posizione intermedia nella dimensione di salute.

Occorre invece sottolineare come la provincia veneziana soffra fortemente negli aspetti sociali ed ambientali del benessere, come testimoniato dai risultati molto bassi in termini di posizioni in classifica. Nel pilastro società Venezia occupa le ultime posizioni (13°) tra le province del Triveneto, preceduta solo da Rovigo e Bolzano.

Nel pilastro ambiente la situazione critica di Venezia è altrettanto evidente (12°), superata soltanto da Trieste che chiude all'ultimo posto. Nel complesso, dunque, riscontriamo una condizione economica piuttosto buona, accompagnata tuttavia da condizioni sociali ed ambientali tra le peggiori all'interno della macro-area considerata.

È interessante osservare, a questo punto, come questi risultati di pilastro si siano evoluti negli anni dal 2006 al 2011. Il grafico 3.1 che segue conferma, anche ad una prima vista, la struttura appena descritta. La provincia di Venezia ottiene i risultati migliori nell'economia e nella salute, con punteggi di tutt'altro livello nella società e nell'ambiente.

Tabella 3.4 - Le graduatorie delle province del Triveneto secondo i pilastri del benessere. Anno 2011

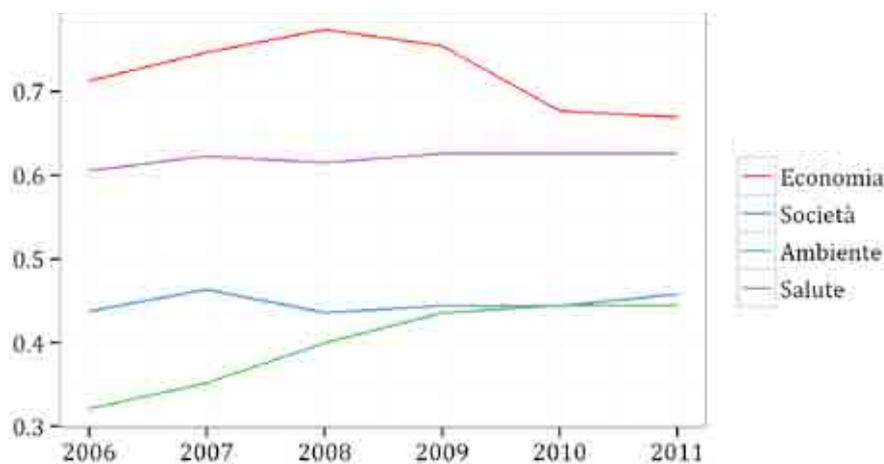
| | Pilastro economia | Pilastro società | Pilastro ambiente | Pilastro salute |
|-----------|-------------------|------------------|-------------------|-----------------|
| Belluno | 4 | 2 | 1 | 6 |
| Bolzano | 1 | 11 | 4 | 1 |
| Gorizia | 13 | 4 | 11 | 11 |
| Padova | 7 | 9 | 9 | 4 |
| Pordenone | 8 | 7 | 3 | 10 |
| Rovigo | 12 | 12 | 10 | 13 |
| Trento | 3 | 1 | 2 | 2 |
| Treviso | 11 | 6 | 8 | 7 |
| Trieste | 2 | 3 | 13 | 12 |
| Udine | 10 | 5 | 5 | 9 |
| Venezia | 6 | 13 | 12 | 8 |
| Verona | 5 | 8 | 7 | 3 |
| Vicenza | 9 | 10 | 6 | 5 |

Da un punto di vista dinamico osserviamo come il benessere economico fosse ancora più solido negli anni 2006-2008, prima di soffrire delle inevitabili ripercussioni della crisi economica recente. Il sensibile decremento dell'indicatore porta la provincia di Venezia ad avere un indice economico addirittura più basso negli anni 2010-2011 rispetto all'anno iniziale di questa serie storica, nonostante il declino sembra rallentare negli ultimi due anni considerati.

L'indicatore della salute, che solitamente segue dinamiche di medio-lungo periodo, mostra un lieve miglioramento nel corso dei 6 anni considerati. Discorso simile si può fare per il pilastro società, in cui il risultato relativamente basso ottenuto da Venezia nel 2006 non migliora sensibilmente: dopo un saliscendi tra il 2006 ed il 2008, l'indicatore si mantiene su livelli costanti, mostrando un modesto incremento tra il 2010 e il 2011.

Una nota decisamente positiva si ricava nell'osservare l'andamento del pilastro dell'ambiente: il punteggio ottenuto da Venezia nel 2011, infatti, pur essendo contenuto, è frutto di un miglioramento importante rispetto alle condizioni iniziali del 2006. In particolare, il contributo maggiore di questo incremento è riscontrabile tra il 2006 e il 2009 mentre negli ultimi due anni considerati (2010 e 2011) l'andamento del pilastro è costante.

Grafico 3.1 - Venezia. Andamento del livello di benessere per pilastro. Anni 2006-2011



Il benessere su scala locale: un'analisi per dominio

Sebbene l'analisi per pilastro permetta di caratterizzare il benessere di un territorio nei 4 ambiti economia, società, ambiente e salute, è possibile offrire un ulteriore livello di dettaglio andando a verificare come le città metropolitane e le province del Triveneto si comportino negli 8 domini fondamentali dell'albero di *Oltre il Pil*.

In generale (tabella 3.5) osserviamo come in 5 domini su 8 vi siano città del Centro-Nord ai primi posti: Milano primeggia nel benessere materiale, Bologna nel lavoro, Firenze nell'uso del tempo, Genova nei rapporti personali e sociali come pure nella salute, Palermo è al primo posto nella dimensione ambiente e Reggio Calabria in quelle relative all'istruzione e alla sicurezza.

I risultati della città metropolitana di Venezia sono piuttosto buoni nel benessere materiale (4° posto), nel lavoro (5° posto) e nella salute (6° posto), a conferma di ciò che si è detto in precedenza con riferimento alla dimensione economica e sanitaria del benessere in laguna.

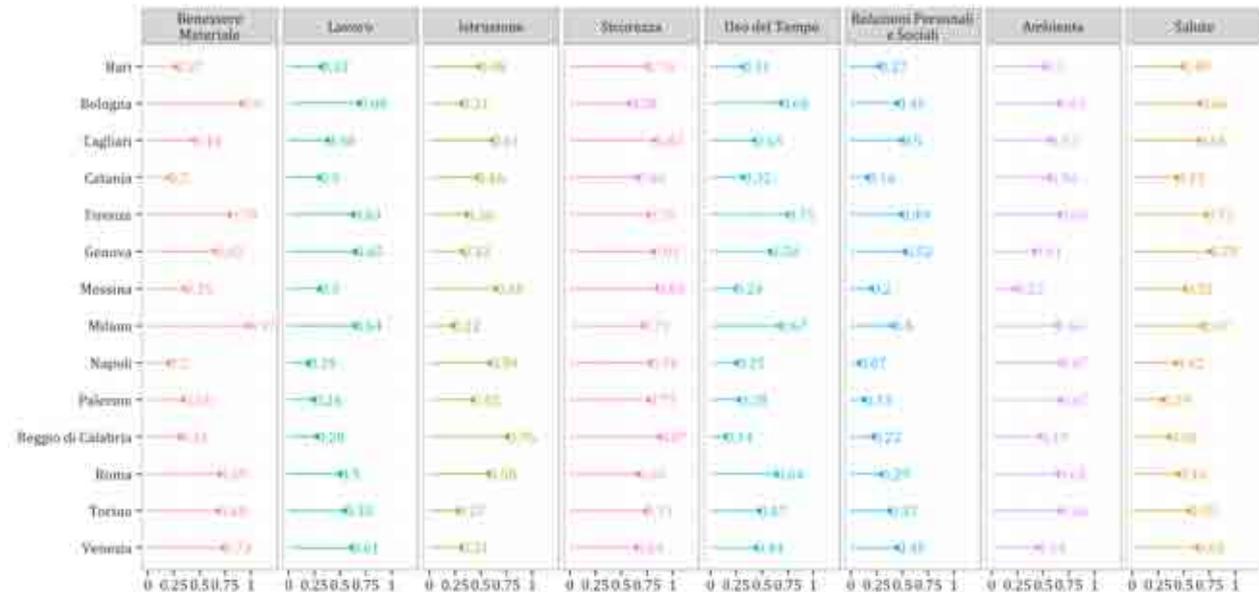
Tabella 3.5 - Le graduatorie delle città metropolitane secondo i domini del benessere. Anno 2011

| | Benessere materiale | Lavoro | Istruzione | Sicurezza | Uso del tempo | Rapporti personali e sociali | Ambiente | Salute |
|-----------------|---------------------|--------|------------|-----------|---------------|------------------------------|----------|--------|
| Bari | 12 | 9 | 6 | 8 | 10 | 9 | 10 | 9 |
| Bologna | 2 | 1 | 11 | 14 | 2 | 4 | 5 | 4 |
| Cagliari | 8 | 8 | 3 | 3 | 8 | 2 | 8 | 5 |
| Catania | 13 | 11 | 7 | 12 | 9 | 12 | 9 | 11 |
| Firenze | 3 | 4 | 9 | 7 | 1 | 3 | 4 | 2 |
| Genova | 7 | 2 | 10 | 4 | 5 | 1 | 13 | 1 |
| Messina | 9 | 10 | 2 | 2 | 13 | 11 | 14 | 8 |
| Milano | 1 | 3 | 14 | 10 | 3 | 6 | 7 | 3 |
| Napoli | 14 | 14 | 4 | 5 | 12 | 14 | 2 | 12 |
| Palermo | 10 | 13 | 8 | 6 | 11 | 13 | 1 | 14 |
| Reggio Calabria | 11 | 12 | 1 | 1 | 14 | 10 | 11 | 13 |
| Roma | 5 | 7 | 5 | 11 | 4 | 8 | 6 | 10 |
| Torino | 6 | 6 | 13 | 9 | 6 | 7 | 3 | 7 |
| Venezia | 4 | 5 | 12 | 13 | 7 | 5 | 12 | 6 |

Nel dominio ambientale la città è appena al 12° posto tra le 14 aree metropolitane considerate, mentre nei domini del pilastro società la situazione è multiforme: nonostante buoni risultati nel dominio dei rapporti personali e sociali (5° posto) e nell'uso del tempo (7° posto), la città mostra di rimanere molto indietro nell'istruzione e nella sicurezza (12° e 13° posto rispettivamente).

Il grafico 3.2 permette di andare oltre ai semplici piazzamenti in classifica ed offre i valori ottenuti da ciascuna città metropolitana in ognuno degli 8 domini considerati. Per ciò che riguarda Venezia osserviamo come alcune delle criticità rilevate finora, come ad esempio quelle relative all'istruzione e alla sicurezza, si confermino guardando i punteggi ottenuti piuttosto che ai piazzamenti.

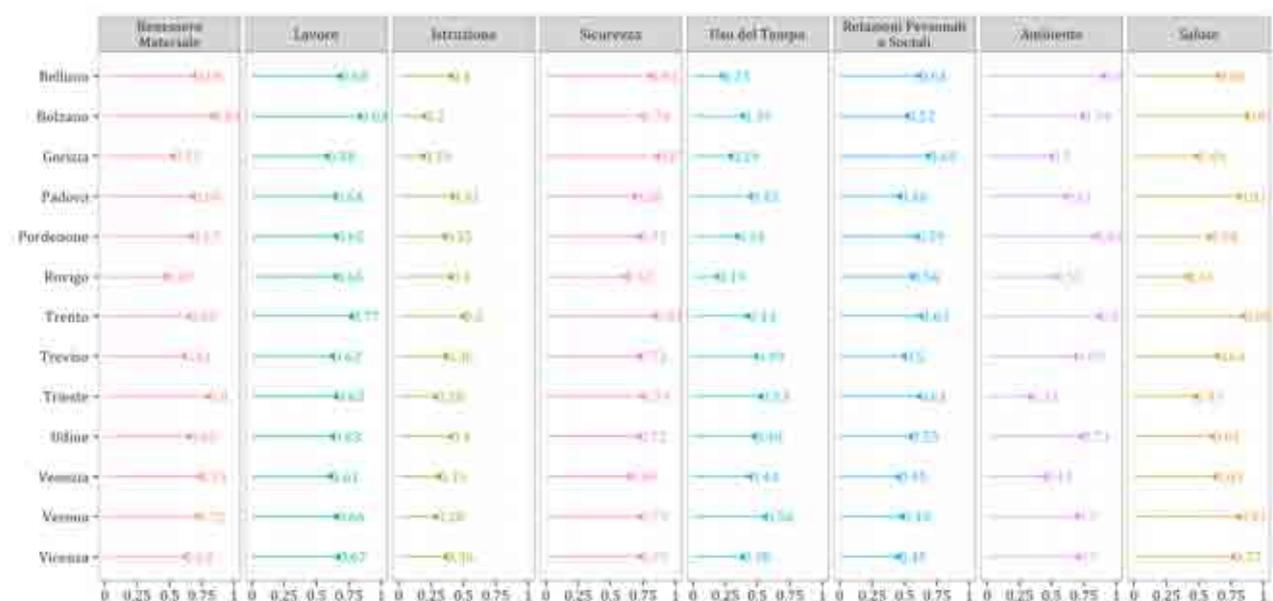
Grafico 3.2 - I valori delle città metropolitane secondo i domini. Anno 2011



Nell'istruzione Venezia ottiene un punteggio assoluto molto basso (0,31) e tra i peggiori rispetto alle altre province metropolitane. Occorre aggiungere come anche altre grandi aree del Nord Italia (Bologna, Firenze, Genova, Milano e Torino) si collocano su livelli simili a quelli veneziani.

Anche per ciò che riguarda la sicurezza, seppur con un livello assoluto più elevato (0,64), Venezia mostra di rimanere nelle posizioni di retroguardia rispetto ai valori conquistati dalle altre città metropolitane, escludendo Bologna, Roma e Catania che sono vicine ai livelli veneziani. Nel pilastro ambiente Venezia si trova in una posizione arretrata in termini di classifica, ed anche il distacco assoluto dell'indicatore è piuttosto importante: Venezia con il suo 0,44 è lontana dalle città di alta classifica come Palermo (0,67), Napoli (0,67), Torino (0,66), Firenze (0,66), Bologna (0,65) e Roma (0,65).

Grafico 3.3 - I valori delle province del Triveneto secondo i domini. Anno 2011



Ripetendo la medesima analisi per le province del Triveneto (grafico 3.3), osserviamo come vi siano alcune dimensioni in cui le differenze territoriali sono più marcate rispetto ad altre.

Nella dimensione salute, ad esempio, vi sono province al vertice come Bolzano, Trento e Verona (dallo 0,81 allo 0,87) e regioni su livelli molto inferiori come Gorizia, Trieste e Rovigo (dallo 0,41 allo 0,49). Venezia (0,63) ottiene una posizione relativamente distante da queste condizioni di sofferenza, ma appare ancora lontana dai vertici appena elencati.

Nel dominio ambiente il ritardo di Venezia, che ha un indice di 0,44, è ingente rispetto al *leader* Belluno (0,89) e ad altre province posizionate in alto nella classifica come Trento (0,87), Pordenone (0,84), Bolzano (0,74) e Udine (0,73).

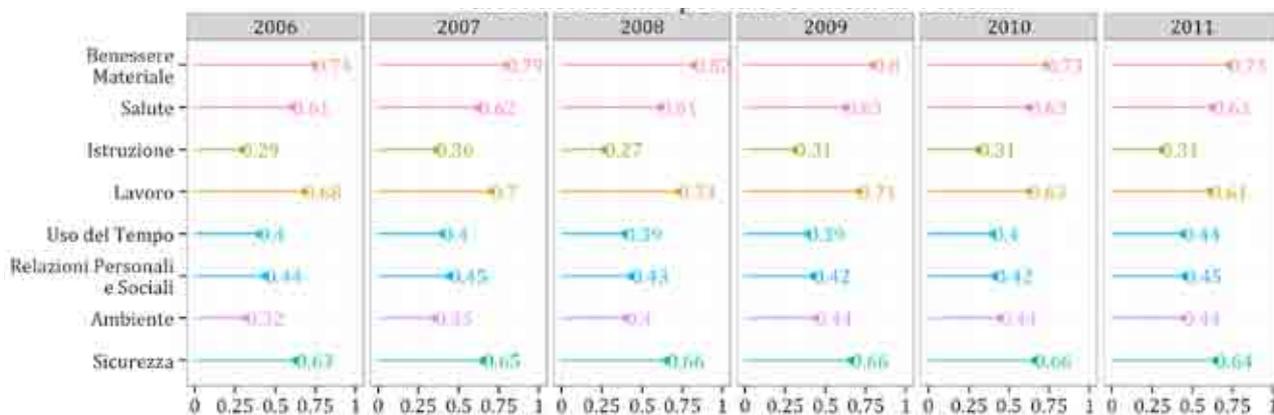
Nell'area del Triveneto Venezia riporta ritardi importanti nel dominio dei rapporti personali e sociali (0,45) quando si considerino i buoni risultati ottenuti da Gorizia, Trento, Belluno, Trieste e Pordenone (tutti tra lo 0,59 e lo 0,69), ma minori se confrontati con altre realtà del Veneto come Vicenza (0,45), Padova (0,46) e Verona (0,48).

Il grafico 3.3 conferma il risultato positivo ottenuto nel benessere materiale: Venezia è la terza provincia nel Triveneto (0,73), dopo i due *leader* Bolzano (0,83) e Trieste (0,8), pur non distaccandosi molto dai territori del Veneto (fatta eccezione per Rovigo che ottiene un indice basso pari allo 0,47). Al contrario, nel dominio relativo al lavoro il risultato di Venezia (0,61) non è molto alto in senso assoluto, ponendola al penultimo posto all'interno del Triveneto.

Il ruolo del ciclo economico registrato negli ultimi anni ha avuto un peso importante nel dominio del benessere materiale e del lavoro, come si può osservare nel grafico 3.4, che confronta i risultati degli 8 domini per la provincia di Venezia tra il 2006 e il 2011. Il benessere materiale è nel 2011 allo stesso livello in cui si trovava nel 2006, dopo aver toccato il punteggio più alto nel 2008, ultimo anno prima della crisi.

Stessa dinamica nel lavoro, in cui tuttavia il decremento è ancora più ingente e porta Venezia su livelli ben più bassi di quanto non fosse nel 2006. Osservando il grafico è invece confermata l'importante dinamica positiva registrata nell'ambientale e la sostanziale stabilità mantenuta negli altri domini.

Grafico 3.4 - Venezia. Andamento del livello di benessere secondo i domini. Anni 2006-2011



Nell'ottica di verificare come Venezia si collochi rispetto alle città metropolitane che meglio si distinguono in questa analisi di benessere è utile analizzare il grafico 3.5.

Come già sottolineato, la condizione di sofferenza maggiore sembra emergere nei domini relativi all'istruzione ed alla sicurezza, dove Venezia insegue in entrambi i casi la città *leader* Reggio Calabria². Nel dominio rapporti personali e sociali, pur essendo il risultato veneziano scarso in senso assoluto, il distacco ridotto da Genova, la città più virtuosa, indica una condizione di generale mediocrità in questo dominio.

² A tal fine occorre precisare che i valori ottenuti in alcune regioni meridionali rispetto al dominio sicurezza vanno letti con cautela. Alcuni indicatori elementari utilizzati per la costruzione dell'indicatore di dominio tendono a sottostimare i fenomeni osservati. Ad esempio, gli indicatori selezionati per misurare i livelli criminalità su base locale mostrano valori piuttosto contenuti, sia in termini relativi che assoluti, in quanto fanno riferimento, per costruzione, ai reati denunciati e non a quelli commessi.

Un discorso molto simile emerge dalla lettura della medesima analisi svolta per i territori del Triveneto (grafico 3.6). Differenze sostanziali si impongono nel dominio ambiente, dove Venezia occupa una posizione di retroguardia rispetto a Belluno, *best performer* di area, e nell'istruzione, dove il distacco dal *leader* Trento è invece molto più basso rispetto al confronto con le altre città metropolitane. Nel dominio del benessere materiale, come detto in precedenza, Venezia risulta decisamente forte se confrontata con le province del Triveneto e la distanza che la separa da Bolzano, la realtà più virtuosa, è piuttosto contenuta.

Grafico 3.5 - Confronto tra Venezia e la città metropolitana con il punteggio migliore per dominio. Anno 2011

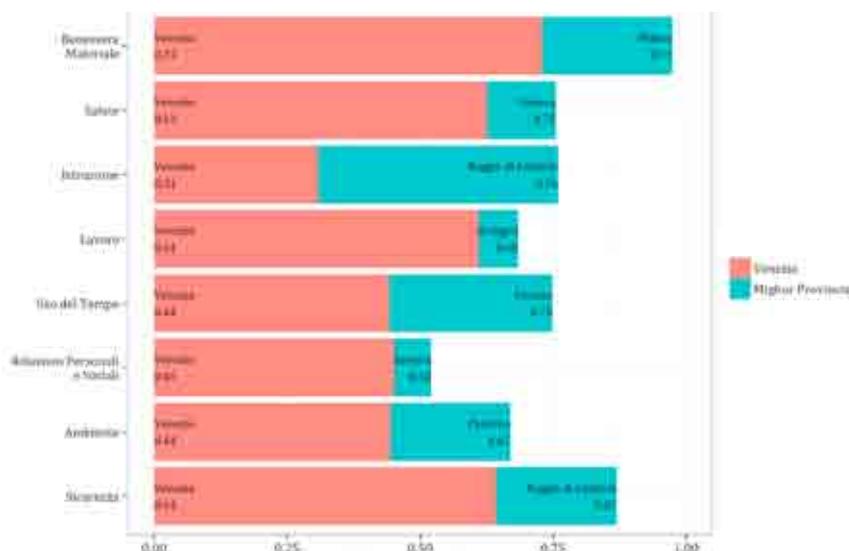
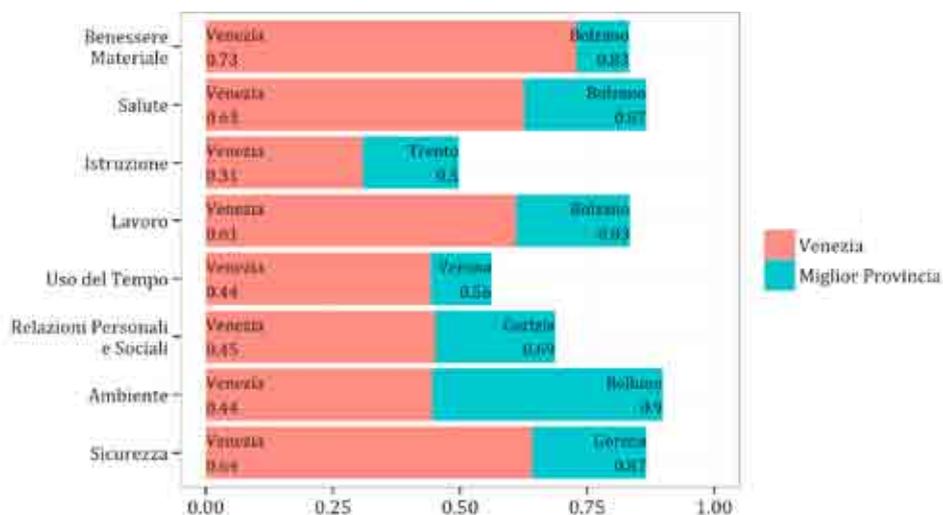


Grafico 3.6 - Confronto tra la provincia di Venezia e le province del Triveneto con il punteggio migliore per dominio. Anno 2011



A close-up, low-angle shot of the spines of several books. The books are arranged in a row, with their spines facing the viewer. The spines are made of a light-colored material, possibly paper or cloth. The numbers '100' and '50' are printed on the spines in a large, bold, sans-serif font. The '100' is printed in a dark color, while the '50' is printed in a reddish-orange color. The books are slightly out of focus, with the foreground book being sharper than the others. The background is a soft, out-of-focus purple and pink gradient.

3.2 Benessere materiale

Secondo i risultati Oltre il Pil, Venezia è la quarta città metropolitana a presentare il livello di benessere materiale più elevato. Con un valore dell'indice pari a 0,729, è infatti preceduta solamente dalla città metropolitana di Milano (0,973), Bologna (0,904) e Firenze (0,79). La prosperità economica di Venezia si conferma anche all'interno del territorio regionale, dove occupa la prima posizione del podio, e all'interno del Nord-Est dove presiede il terzo posto dopo Bolzano (0,832) e Trieste (0,801).

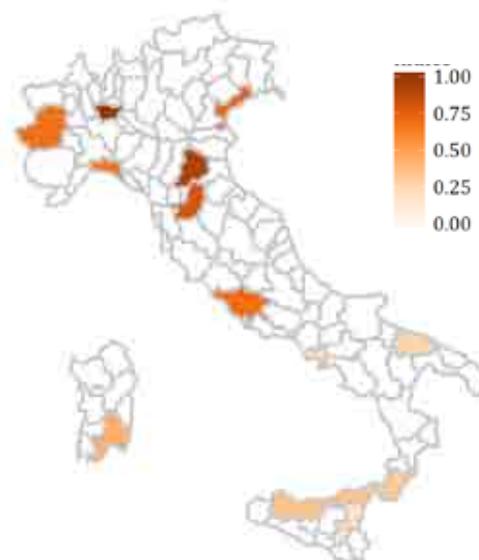
Tali risultati confermano il ruolo riconosciuto alla città metropolitana di Venezia di importante polo di crescita in grado di primeggiare su molte città metropolitane non solo nazionali ma anche a livello internazionale (OECD 2010). Un ruolo che dimostra essere in grado di mantenere anche nel corso del tempo nonostante il freno della recessione globale. Le performance rilevate nel 2011 sono infatti allineate a quelle registrate nel 2006 e addirittura registrano dei miglioramenti all'interno dell'arco temporale considerato.

Graduatorie e mappe dell'indicatore del benessere materiale. Anno 2011

Indicatore del benessere materiale

graduatoria città metropolitane

| | | |
|----------|-----------------|--------------|
| 1 | Milano | 0,973 |
| 2 | Bologna | 0,904 |
| 3 | Firenze | 0,790 |
| 4 | Venezia | 0,729 |
| 5 | Roma | 0,693 |
| 6 | Torino | 0,683 |
| 7 | Genova | 0,653 |
| 8 | Cagliari | 0,440 |
| 9 | Messina | 0,352 |
| 10 | Palermo | 0,344 |
| 11 | Reggio Calabria | 0,313 |
| 12 | Bari | 0,273 |
| 13 | Catania | 0,200 |
| 14 | Napoli | 0,196 |



graduatoria province Triveneto

| | | |
|----------|----------------|--------------|
| 1 | Bolzano | 0,832 |
| 2 | Trieste | 0,801 |
| 3 | Venezia | 0,729 |
| 4 | Verona | 0,716 |
| 5 | Belluno | 0,695 |
| 6 | Padova | 0,685 |
| 7 | Pordenone | 0,672 |
| 8 | Udine | 0,651 |
| 9 | Trento | 0,651 |
| 10 | Vicenza | 0,621 |
| 11 | Treviso | 0,613 |
| 12 | Gorizia | 0,530 |
| 13 | Rovigo | 0,469 |



Per capire meglio la realtà economica di Venezia e la prosperità rivelata dall'indicatore del benessere materiale, è necessario volgere uno sguardo accurato agli indicatori elementari che lo compongono e che permettono di distinguere i numeri della realtà che vi sta dietro. Il primo indicatore è il reddito disponibile equivalente che denota una ricchezza reddituale piuttosto rilevante. Nel 2011 il reddito disponibile equivalente delle famiglie procapite nella provincia di Venezia è pari a 18.780 euro, il terzo valore più alto all'interno del Nord-Est e marcatamente superiore al valore nazionale (17.029 euro). L'altro indicatore che segnala l'agiatezza economica di Venezia sono i consumi finali interni non alimentari procapite che posizionano Venezia al terzo posto all'interno del Nord-Est e al quarto nel cluster delle città metropolitane. Nel confronto con il valore nazionale il gap è significativo: nel 2010 Venezia, con consumi pari a 16.105 euro, segnala una capacità di spesa per beni non alimentari

superiore alle 3 mila euro rispetto alla media nazionale (13.069 euro). Gli altri indicatori usati nell'aggregazione dell'indicatore del benessere materiale riportano per ciascuna provincia i valori delle regioni di appartenenza non essendoci i valori disponibili per la dimensione provinciale. In questo caso, come visto nell'analisi regionale, a favore di Venezia gioca la prosperità e le buone performance che il territorio veneto gode nell'indicatore della povertà relativa, nell'indicatore di deprivazione e in quello di disuguaglianza dei redditi (Gini).

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Reddito disponibile equivalente delle famiglie pro-capite

Rapporto tra il reddito disponibile aggiustato (ovvero depurato dal differenziale territoriale del livello dei prezzi¹) e il numero totale delle persone residenti (in euro).

Serie storica: 2006-2010

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne

Consumi finali interni non alimentari procapite

Rapporto tra i consumi finali interni non alimentari e la popolazione residente moltiplicato per 1 milione di abitanti (euro per 1.000.000 di abitanti).

Note: la serie storica della popolazione dal 2010 si riferisce a 110 province mentre quella dei consumi continua a ad essere diffusa per 107 province. Potrebbero sorgere errori per le province che hanno subito cambiamenti nella circoscrizione territoriale. Per evitare di incorrere in questi errori, i valori del 2010 sono stati rapportati alla popolazione del 2009.

Serie storica: 2006-2010

Fonte: elaborazione Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Incidenza della povertà relativa

Rapporto tra le famiglie (e numero di persone nelle famiglie) con consumo familiare equivalente inferiore alla linea di povertà relativa (il 60% del reddito equivalente mediano, che nel 2011 è risultata di 1.011,03 euro mensili) sul totale di famiglie residenti (valori in %).

Note: i valori sono regionali.

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Indicatore sintetico di deprivazione

Rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle seguenti nove deprivazioni: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti; non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice o di un televisore a colori o di un telefono o di un'automobile. Rappresenta un complemento rispetto ad indicatori che esprimono una misura della povertà di tipo monetario, come l'incidenza della povertà relativa (valori in %).

Note: i valori sono regionali.

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e sulle condizioni di vita (EU-SILC)

Indicatore di disuguaglianza dei redditi (Gini)

L'indice di disuguaglianza dei redditi è calcolato sui redditi familiari equivalenti, cioè resi comparabili mediante l'applicazione di una scala di equivalenza che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. L'indicatore assume valori compresi tra zero, nel caso in cui tutte le famiglie percepiscano lo stesso reddito e si verifichi una perfetta equità nella distribuzione dei redditi stessi, e uno, nel caso di totale disuguaglianza (valori 0,1).

Serie storica: 2006-2010

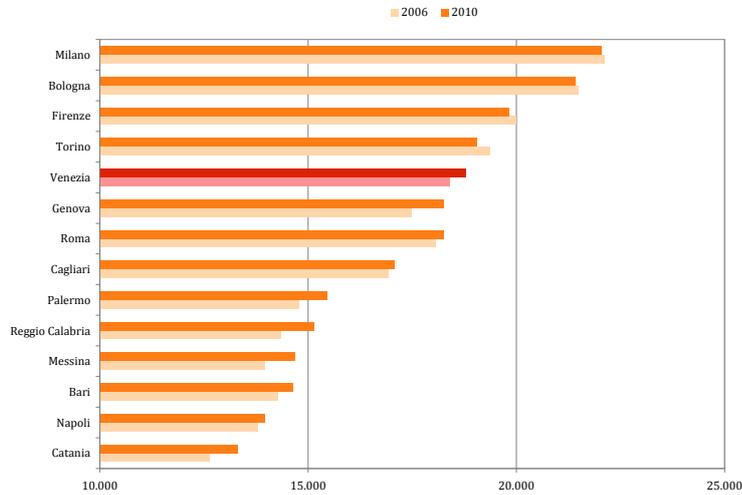
Note: i valori sono regionali.

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e sulle condizioni di vita (EU-SILC)

¹ Il reddito disponibile delle famiglie fornito dall'Istat è stato corretto con una procedura illustrata nell'appendice metodologica.

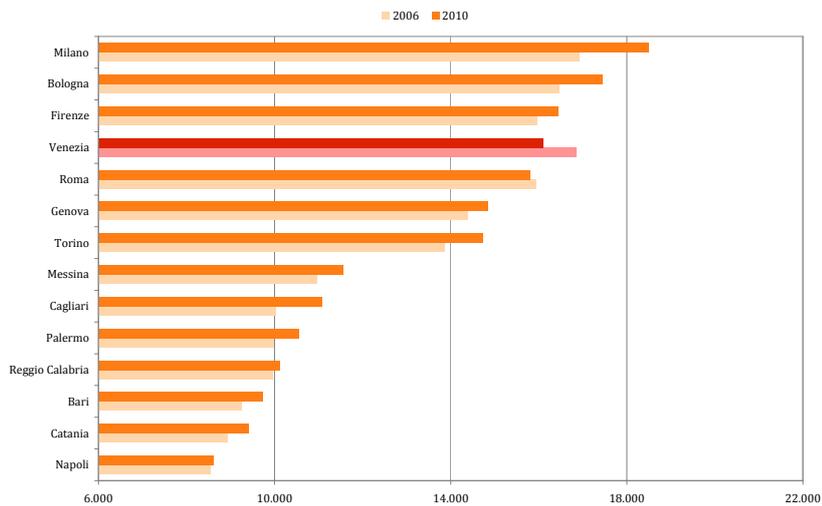
INDICATORI ELEMENTARI PER CITTÀ METROPOLITANA E PER PROVINCIA. CONFRONTI TEMPORALI

Città metropolitane. Reddito disponibile equivalente delle famiglie procapite (euro)



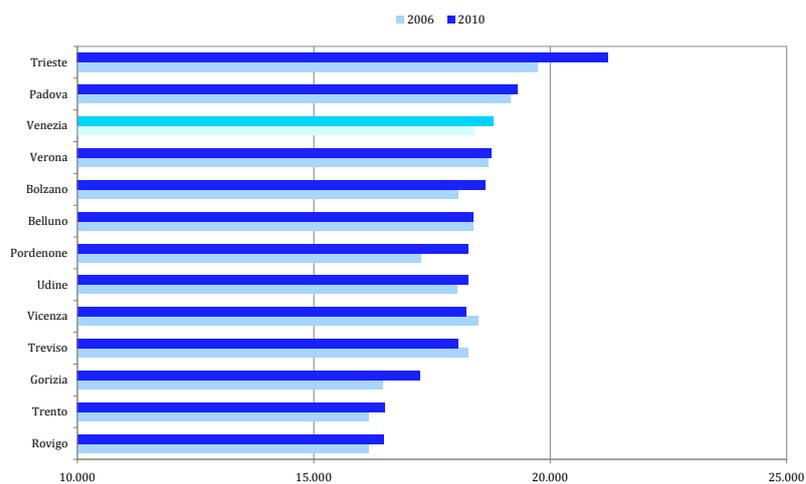
Fonte: elab. su dati Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne

Città metropolitane. Consumi finali interni non alimentari procapite (euro)



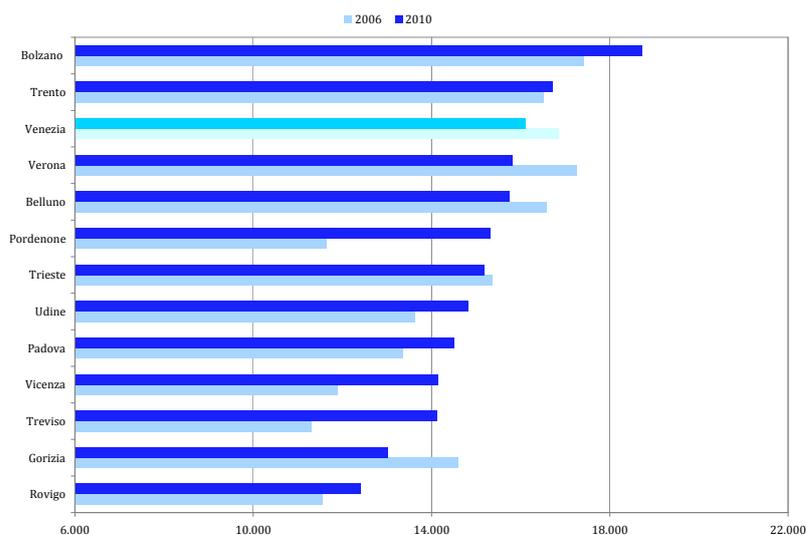
Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat

Triveneto. Reddito disponibile equivalente delle famiglie procapite (euro)



Fonte: elab. su dati Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne

Triveneto. Consumi finali interni non alimentari procapite (euro)



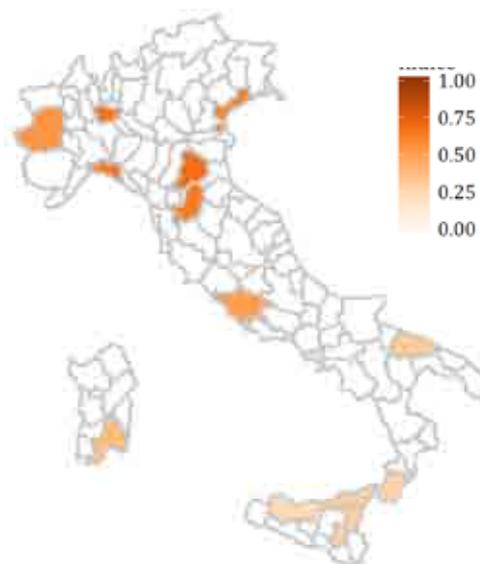
Fonte: elab. Istituto Guglielmo Tagliacarne su dati Istat



L'indicatore del lavoro rileva una situazione ambivalente per la provincia di Venezia. Nel confronto con le quattordici città metropolitane, la provincia lagunare si posiziona al quinto posto con un valore dell'indice pari a 0,61, che la distanza di pochissimo da Bologna, prima in classifica con un punteggio pari a 0,684, e la stacca nettamente da Napoli, che chiude con lo 0,188. Con lo stesso indice, il capoluogo veneto, si posiziona invece penultimo nel confronto con le province trivenete, lasciandosi alle spalle la sola provincia di Gorizia (0,581). Guidano la classifica le due province autonome di Bolzano e Trento con valori dell'indice rispettivamente pari a 0,834 e 0,769.

Graduatorie e mappe dell'indicatore del lavoro. Anno 2011

| Indicatore del lavoro | |
|--|-----------------------|
| <i>graduatoria città metropolitane</i> | |
| 1 | Bologna 0,684 |
| 2 | Genova 0,647 |
| 3 | Milano 0,639 |
| 4 | Firenze 0,628 |
| 5 | Venezia 0,610 |
| 6 | Torino 0,545 |
| 7 | Roma 0,503 |
| 8 | Cagliari 0,379 |
| 9 | Bari 0,317 |
| 10 | Messina 0,301 |
| 11 | Catania 0,299 |
| 12 | Reggio Calabria 0,276 |
| 13 | Palermo 0,244 |
| 14 | Napoli 0,188 |
| <i>graduatoria province Triveneto</i> | |
| 1 | Bolzano 0,834 |
| 2 | Trento 0,769 |
| 3 | Belluno 0,680 |
| 4 | Vicenza 0,668 |
| 5 | Verona 0,657 |
| 6 | Trieste 0,653 |
| 7 | Pordenone 0,650 |
| 8 | Rovigo 0,647 |
| 9 | Padova 0,644 |
| 10 | Udine 0,627 |
| 11 | Treviso 0,623 |
| 12 | Venezia 0,610 |
| 13 | Gorizia 0,581 |



Analizzando gli indicatori elementari utilizzati all'interno di questo dominio, possiamo vedere come questa situazione sia speculare. Partendo dal tasso di disoccupazione, che nel 2011 raggiunge nella provincia di Venezia il 5,38 per cento, si può notare come il capoluogo veneto sia secondo solamente a Bologna (4,75%) fra le città metropolitane. Tuttavia, il medesimo risultato la posiziona solamente decima tra le province trivenete, dove registra il risultato migliore la provincia autonoma di Bolzano (3,34%).

Gli altri due indicatori, che riguardano l'occupazione giovanile e quella femminile, hanno un andamento analogo. Nel 2011 Venezia è in entrambi penultima tra le province del Nord-Est con percentuali rispettivamente del 21,19 e 52,9 per cento. Gli stessi risultati la posizionano invece nella prima metà della classifica nel cluster delle città metropolitane, precisamente al quarto posto nell'occupazione giovanile e al sesto in quella femminile.

Per quel che riguarda gli altri indicatori utilizzati nell'aggregazione dell'indicatore del lavoro, essi riportano per ciascuna provincia i valori delle regioni di appartenenza non essendo disponibili i valori

a livello provinciale. In questo caso, sia l'indicatore sui giovani che non lavorano e non studiano (NEET) che quello sulla disoccupazione di lunga durata influenzano positivamente le performance della provincia veneziana, riportando un valore regionale discreto e più basso della media nazionale.

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione si ottiene come rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e oltre in cerca di occupazione sul totale delle forze lavoro nella corrispondente classe di età (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni)

L'indicatore esprime il rapporto percentuale tra gli occupati in età 15-24 anni sulla popolazione totale nella corrispondente classe di età (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tasso di occupazione femminile (15-64 anni)

L'indicatore indica il rapporto tra le persone di sesso femminile occupate in età 15-64 anni e la popolazione femminile nella corrispondente classe di età (valori in %).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tasso di disoccupazione di lunga durata

L'indicatore è il rapporto percentuale tra la popolazione in cerca di lavoro da almeno un anno sul totale dei disoccupati (valori in %).

Note: i valori sono regionali.

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Giovani (15-29 anni) che non lavorano e non studiano (NEET)

L'indicatore individua la quota di popolazione in età 15-29 anni né occupata e né inserita in un percorso di istruzione o formazione (valori in %).

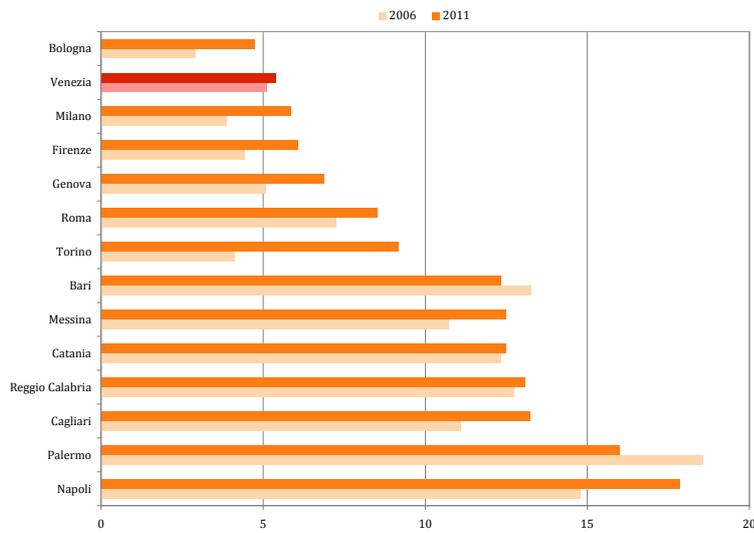
Note: i valori sono regionali.

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

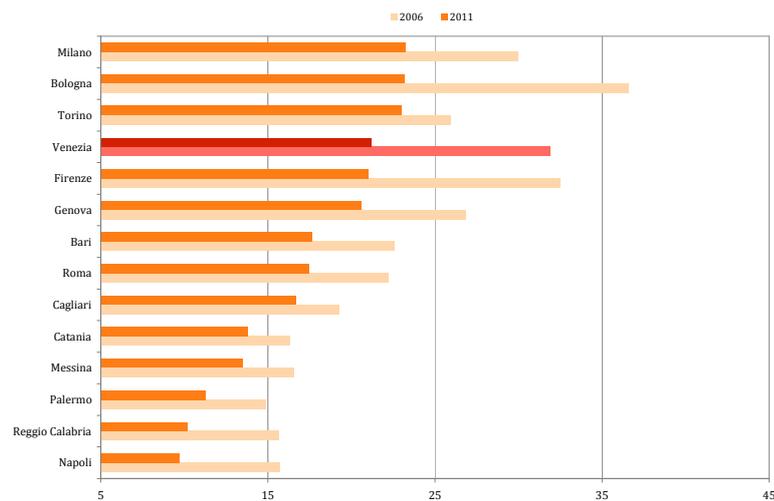
INDICATORI ELEMENTARI PER CITTÀ METROPOLITANA E PER PROVINCIA. CONFRONTI TEMPORALI

Città metropolitane. Tasso di disoccupazione (%)



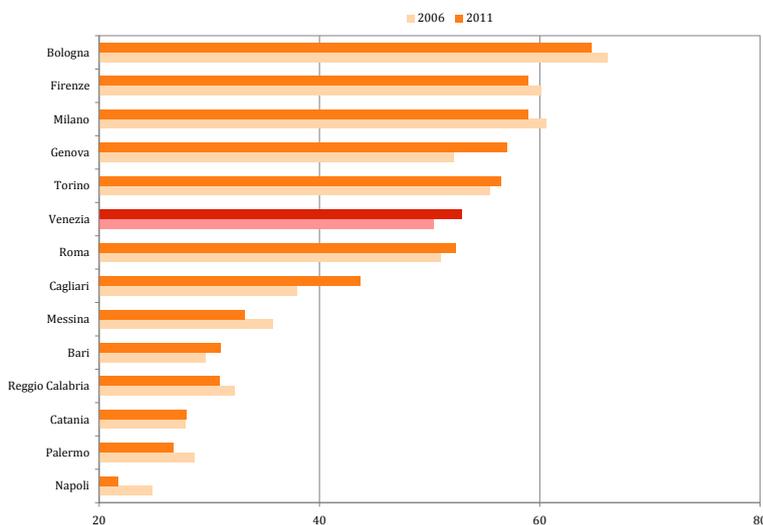
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Città metropolitane. Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) (%)



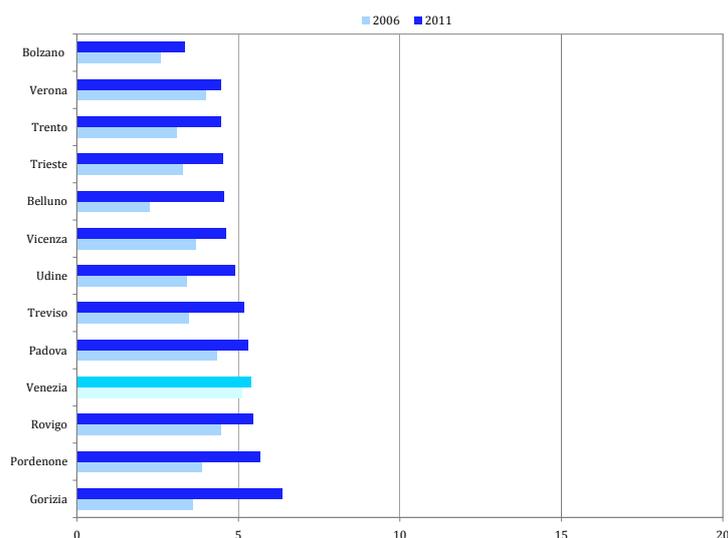
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Città metropolitane. Tasso di occupazione femminile (15-64 anni) (%)



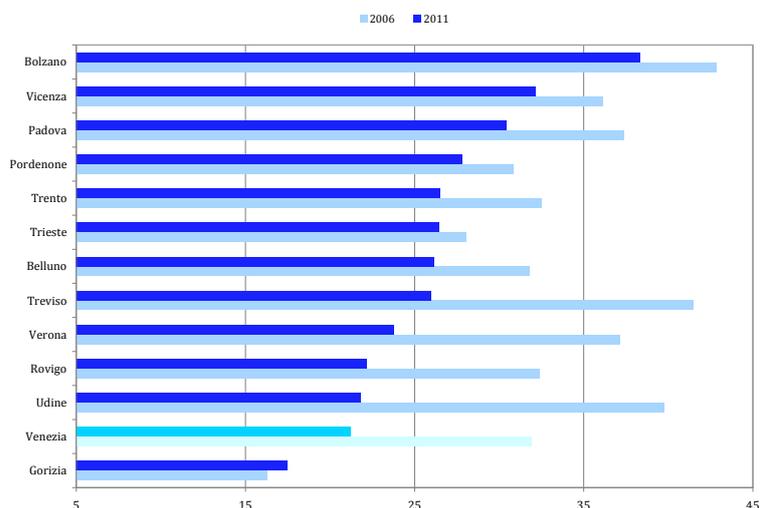
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Triveneto. Tasso di disoccupazione (%)



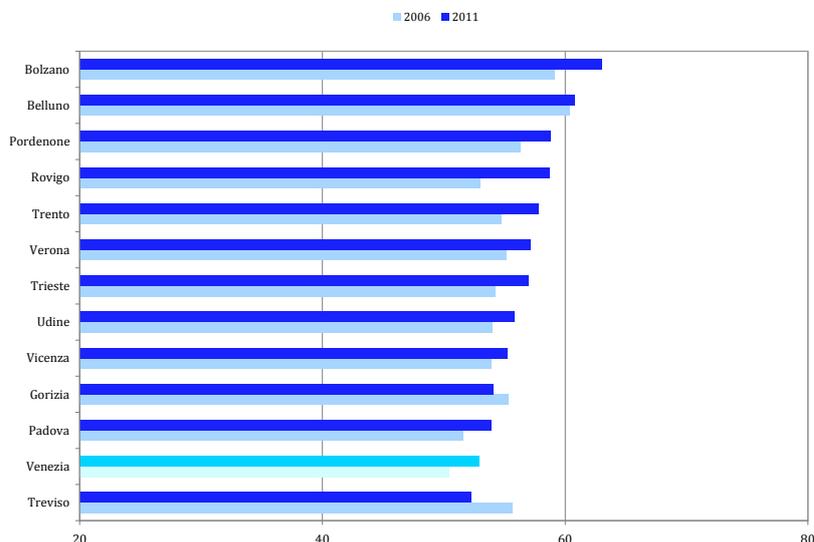
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Triveneto. Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) (%)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

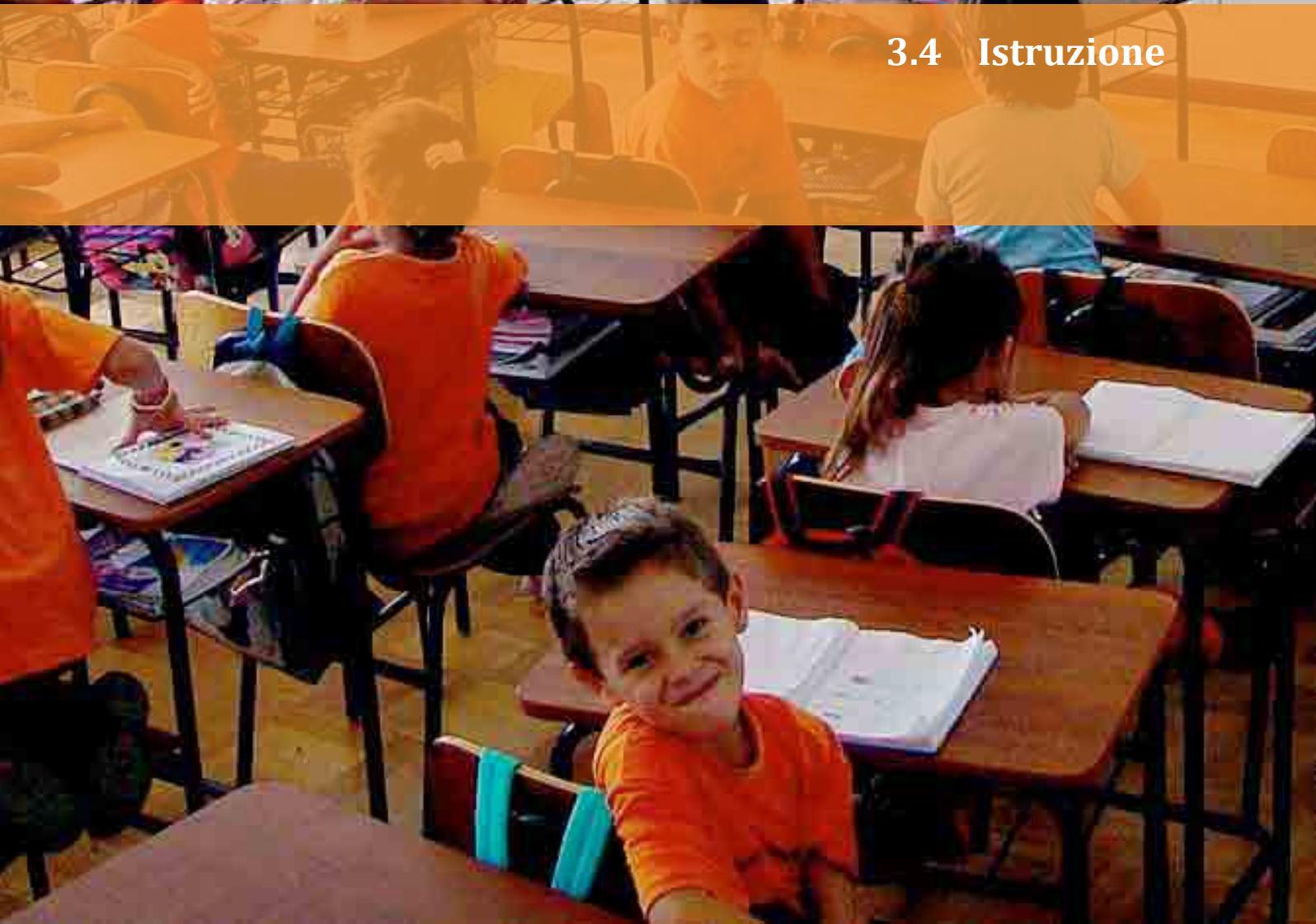
Triveneto. Tasso di occupazione femminile (15-64 anni) (%)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro



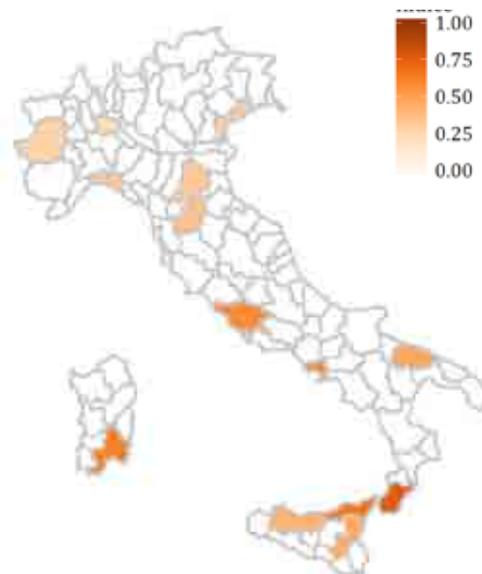
3.4 Istruzione



In riferimento all'indicatore dell'istruzione, Venezia si posiziona dodicesima tra le città metropolitane, indice di una situazione non certo favorevole per la provincia, con un valore pari a 0,308. Guida la graduatoria Reggio Calabria (0,759), seguita da Messina (0,649) e Cagliari¹ (0,612), mentre chiude Milano (0,224). Nel confronto con le province del Nord-Est, il capoluogo veneto si posiziona al nono posto, anche in questo caso lontano dal valore della prima posizione occupata da Trento (0,498). Ultima in questo range è la provincia di Gorizia (0,186).

Graduatorie e mappe dell'indicatore dell'istruzione. Anno 2011

| Indicatore dell'istruzione | |
|--|-----------------------|
| <i>graduatoria città metropolitane</i> | |
| 1 | Reggio Calabria 0,759 |
| 2 | Messina 0,649 |
| 3 | Cagliari 0,612 |
| 4 | Napoli 0,592 |
| 5 | Roma 0,576 |
| 6 | Bari 0,476 |
| 7 | Catania 0,457 |
| 8 | Palermo 0,419 |
| 9 | Firenze 0,359 |
| 10 | Genova 0,318 |
| 11 | Bologna 0,313 |
| 12 | Venezia 0,308 |
| 13 | Torino 0,272 |
| 14 | Milano 0,224 |
| <i>graduatoria province Triveneto</i> | |
| 1 | Trento 0,498 |
| 2 | Padova 0,411 |
| 3 | Belluno 0,405 |
| 4 | Rovigo 0,402 |
| 5 | Udine 0,401 |
| 6 | Vicenza 0,363 |
| 7 | Treviso 0,362 |
| 8 | Pordenone 0,351 |
| 9 | Venezia 0,308 |
| 10 | Verona 0,285 |
| 11 | Trieste 0,283 |
| 12 | Bolzano 0,197 |
| 13 | Gorizia 0,186 |



I livelli delle province del Triveneto sono complessivamente più bassi rispetto alle altre realtà metropolitane, situazione che non rispecchia propriamente l'andamento osservato a livello regionale per il Veneto che non si attesta così lontano dalle regioni leader. Questo risultato deriva dalla diversità e dalla carenza di variabili disponibili a livello provinciale e dalla limitatezza degli anni diffusi (alcuni indicatori elementari si fermano al 2008 e 2009).

Per analizzare meglio la realtà dell'istruzione, è necessario dunque segnalare la difformità degli indicatori utilizzati per l'analisi provinciale, rispetto a quella regionale.

Nell'analisi regionale sono stati usati come indicatori il tasso di scolarizzazione superiore 20-24 anni e la percentuale di 30-34enni con istruzione universitaria, sostituiti nell'analisi provinciale rispettivamente

¹ Il valore dell'indice per la provincia di Cagliari è influenzato dall'indicatore del numero di diplomati che però è distorto per gli anni 2007-2008. Infatti, in questi anni, mentre la serie storica dei diplomati considera la vecchia circoscrizione territoriale, quella della popolazione fa riferimento ai nuovi confini stabiliti dal 2006 che delineano una popolazione minore rispetto al passato. Per questo motivo il numero dei diplomati di Cagliari 2007 e 2008 risulta più alto rispetto agli anni precedenti. Per una maggiore correttezza, nel caso di Cagliari, si sarebbe dovuto riportare il numero di diplomati del 2007 e del 2008 alla popolazione precedente il 2006. Tuttavia, per mantenere una omogeneità con i rapporti effettuati per le altre province, il rapporto è stato calcolato anno su anno.

dal numero di diplomati e di laureati sulla popolazione residente (per 100.000 abitanti). Inoltre, per l'indicatore delle persone in età 18-24 anni che hanno lasciato la scuola precocemente, pur corrispondendo a quello usato per le elaborazioni regionali, nel caso delle province la serie storica non arriva al 2011 ma si ferma al 2009. La natura diversa degli indicatori utilizzati per le province rispetto a quelli impiegati per l'analisi delle regioni influisce sulla differenza dei risultati tra regioni e province appartenenti alle medesime.

Tuttavia, si può anche riassumere che tali discrepanze affliggano in maniera minore Venezia (anche la situazione della regione Veneto pur non distanziandosi di moltissimo dal punteggio migliore si posiziona comunque all'undicesimo posto), ma molto di più altre realtà territoriali come ad esempio Reggio Calabria e Messina che guidano la classifica, ma dove le relative regioni si posizionano invece nella parte bassa della classifica regionale.

Analizzando gli indicatori elementari, possiamo notare come Venezia sia dodicesima per numero di diplomati e undicesima per numero di laureati tra le province trivenete, parallelamente si posiziona undicesima e tredicesima, rispettivamente, nel confronto con le città metropolitane. Attenua in parte la situazione il livello di abbandono scolastico, dove Venezia raggiunge la quarta posizione tra le province del Nord-Est e la quinta tra le città metropolitane.

In sintesi è probabile che tale situazione si possa spiegare con la spiccata vocazione produttiva del territorio e con la significativa presenza di piccole imprese o comunque a "conduzione familiare", che ha portato a sottovalutare l'investimento in capitale umano (sviluppo per il futuro) per privilegiare il livello di sviluppo presente.

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Diplomati (per 100.000 abitanti)

Rapporto tra il numero totale di diplomati e il numero totale delle persone residenti moltiplicato per 100.000 abitanti (n. ogni 100.000 abitanti).

Note: Gli anni si riferiscono a quelli scolastici (es. anno 2005= anno scolastico 2004/05). La popolazione di riferimento comprende anche i minori di 19 anni.

Serie storica: 2006-2008

Fonte: elaborazione su dati MIUR e Istat

Laureati (per 100.000 abitanti)

Rapporto tra il numero totale di laureati per provenienza dello studente e la popolazione residente moltiplicato per 100.000 abitanti (n. ogni 100.000 abitanti).

Note: la serie storica della popolazione dal 2010 si riferisce a 110 province mentre quella dei laureati continua ad essere diffusa per 107 province. Potrebbero sorgere errori per le province che hanno subito cambiamenti nella circoscrizione territoriale. Per evitare di incorrere in questi errori, i valori dal 2010 sono stati rapportati alla popolazione del 2009. La popolazione di riferimento comprende anche i minori di 19 anni.

Serie storica: 2008-2011

Fonte: elaborazione su dati MIUR e Istat

Persone in età 18-24 anni che hanno lasciato la scuola precocemente per 100 persone della stessa età

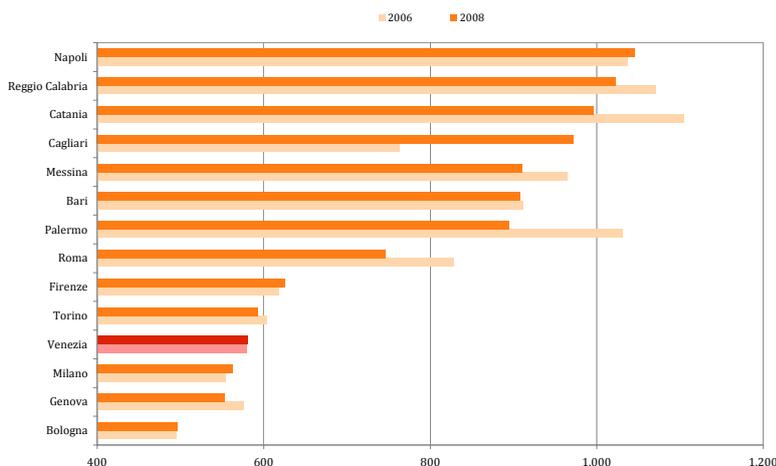
Rapporto tra il numero di persone in età 18-24 anni che hanno lasciato gli studi nell'anno e la popolazione della stessa età, moltiplicato per 100 abitanti (%).

Serie storica: 2006-2009

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

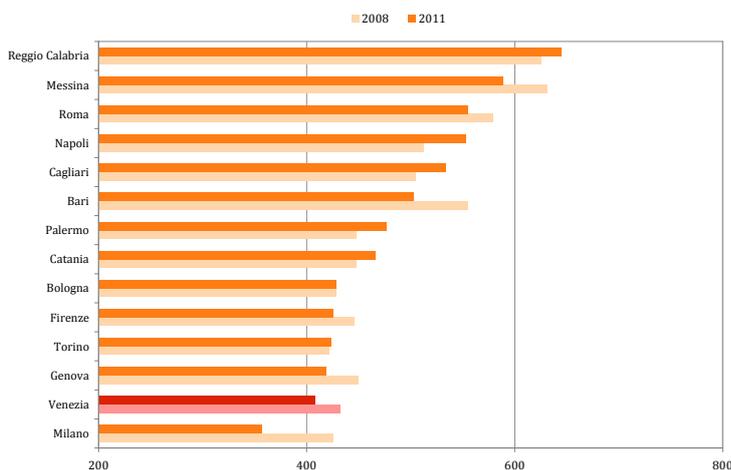
INDICATORI ELEMENTARI PER CITTÀ METROPOLITANA E PER PROVINCIA. CONFRONTI TEMPORALI

Città metropolitane. Diplomati (per 100.000 abitanti)



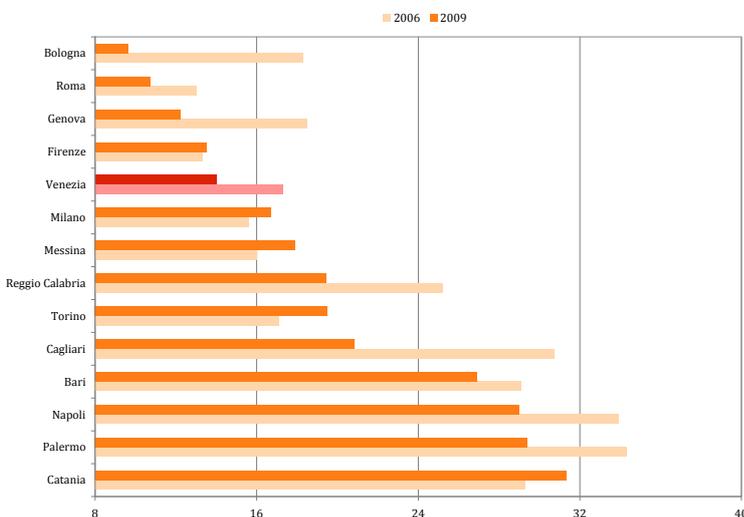
Fonte: elab. su dati MIUR e Istat

Città metropolitane. Laureati (per 100.000 abitanti)



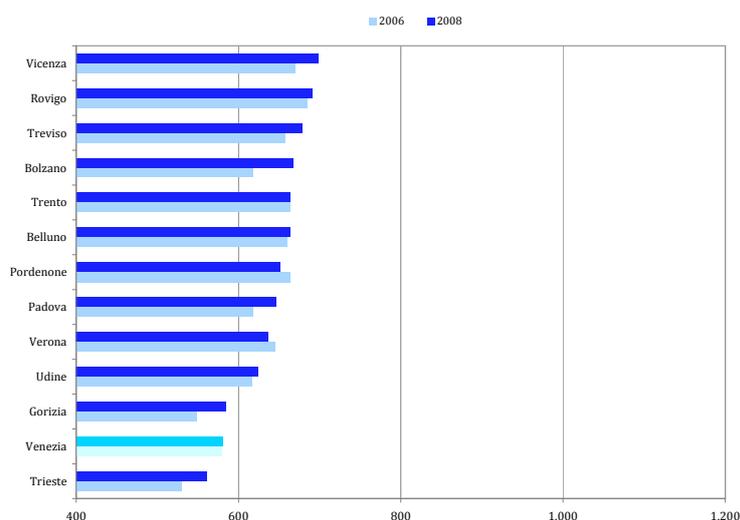
Fonte: elab. su dati MIUR e Istat

Città metropolitane. Persone in età 18-24 anni che hanno lasciato la scuola precocemente (%)



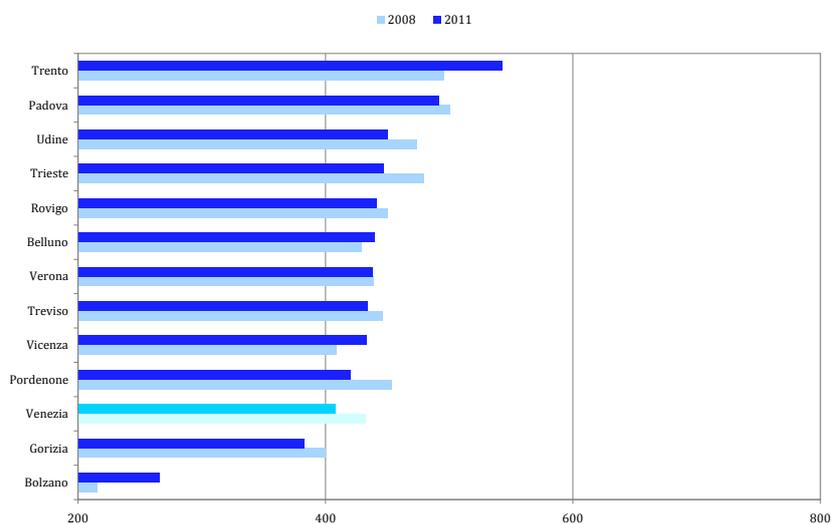
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Triveneto. Diplomati (per 100.000 abitanti)



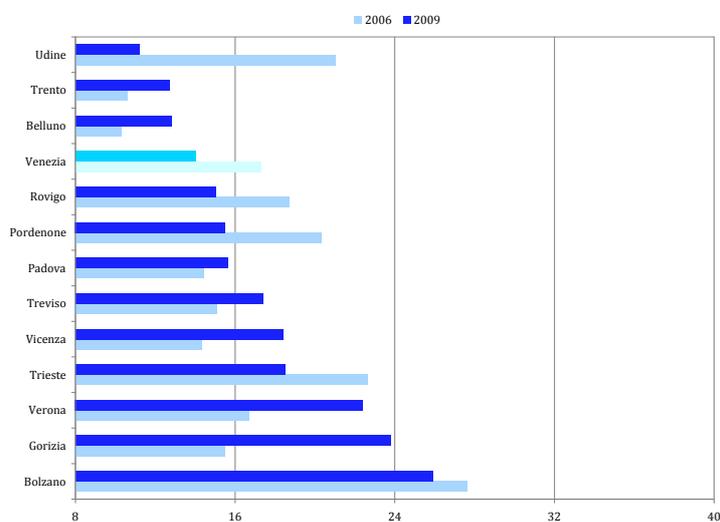
Fonte: elab. su dati MIUR e Istat

Triveneto. Laureati (per 100.000 abitanti)

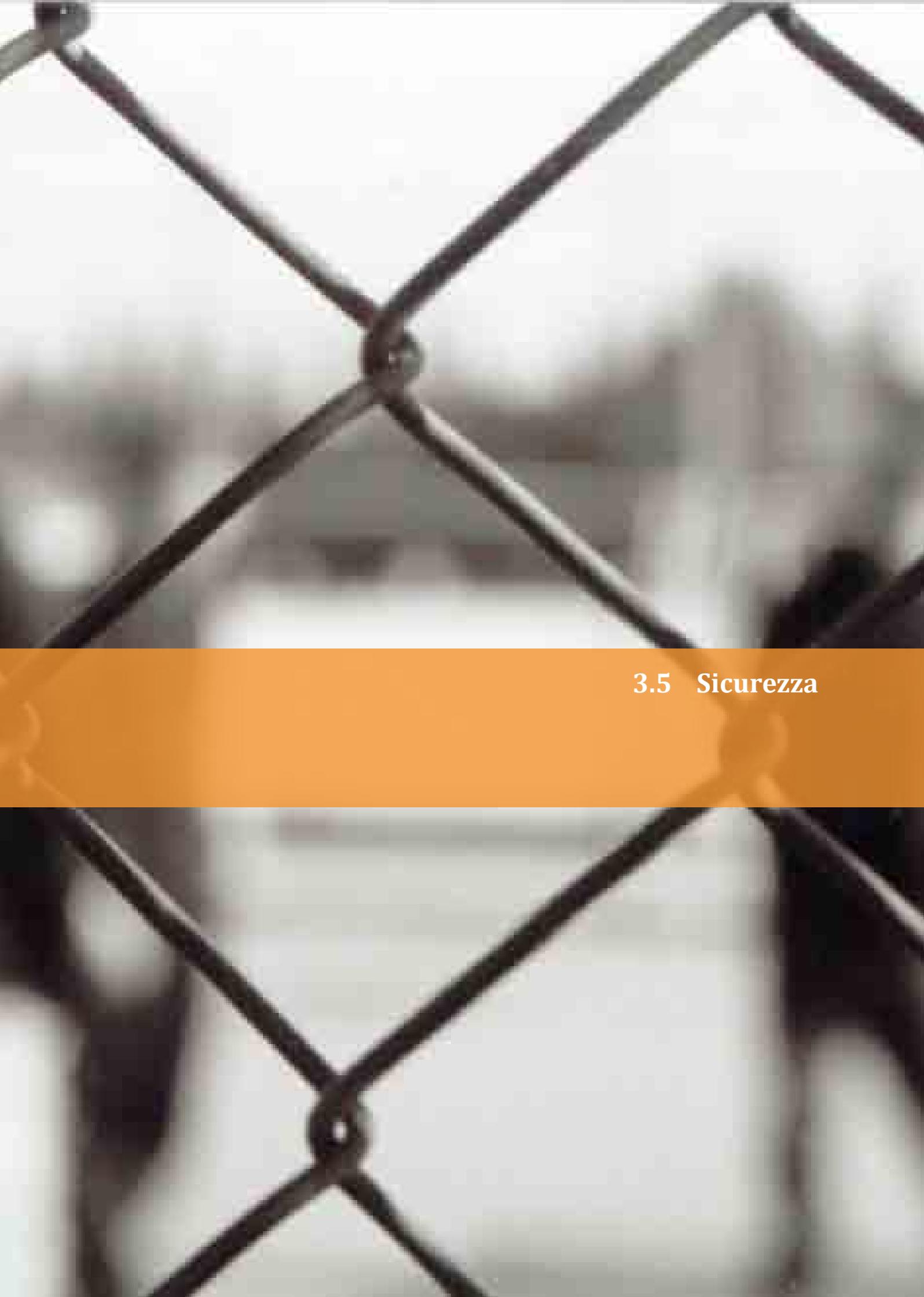


Fonte: elab. su dati MIUR e Istat

Triveneto. Persone in età 18-24 anni che hanno lasciato la scuola precocemente (%)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro



3.5 Sicurezza

Tra le dimensioni del benessere, la sicurezza è quella che presenta maggiori criticità per la provincia di Venezia. Secondo i risultati dell'indicatore, infatti, il capoluogo veneto, con un valore pari a 0,643, è al penultimo posto sia nel confronto con le città metropolitane che con le province del triveneto.

Tali risultati mostrano quindi una provincia che non emerge per "sicurezza", intesa come rischio per i cittadini che condiziona la libertà personale e la qualità della vita. Questo dominio va però interpretato con una giusta cautela poiché la natura di alcuni indicatori elementari che compongono l'indice del dominio, come vedremo, distorcono un po' la realtà. Per questa ragione può sorprendere come alcune province del Meridione, ad esempio Reggio Calabria (0,87) e Messina (0,846), dove ci si aspetterebbe un livello di sicurezza minore, si collocano invece nelle posizioni di testa del benessere relativo alla sicurezza.

Graduatorie e mappe dell'indicatore della sicurezza. Anno 2011

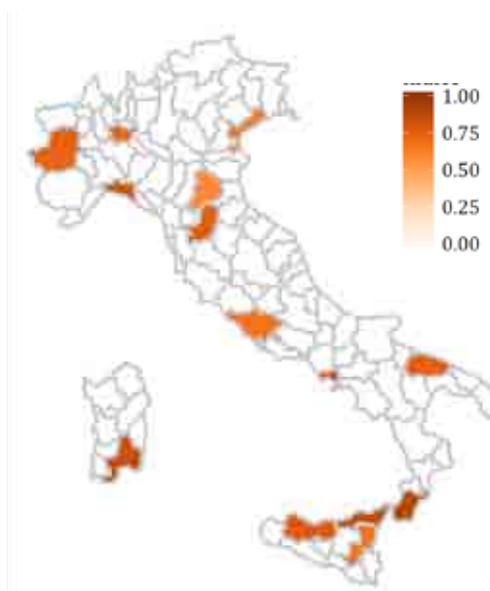
Indicatore della sicurezza

graduatoria città metropolitane

| | | |
|-----------|-----------------|--------------|
| 1 | Reggio Calabria | 0,870 |
| 2 | Messina | 0,846 |
| 3 | Cagliari | 0,824 |
| 4 | Genova | 0,805 |
| 5 | Napoli | 0,779 |
| 6 | Palermo | 0,769 |
| 7 | Firenze | 0,756 |
| 8 | Bari | 0,744 |
| 9 | Torino | 0,732 |
| 10 | Milano | 0,709 |
| 11 | Roma | 0,663 |
| 12 | Catania | 0,659 |
| 13 | Venezia | 0,643 |
| 14 | Bologna | 0,578 |

graduatoria province Triveneto

| | | |
|-----------|----------------|--------------|
| 1 | Gorizia | 0,866 |
| 2 | Trento | 0,842 |
| 3 | Belluno | 0,810 |
| 4 | Bolzano | 0,744 |
| 5 | Trieste | 0,744 |
| 6 | Vicenza | 0,729 |
| 7 | Verona | 0,729 |
| 8 | Pordenone | 0,722 |
| 9 | Treviso | 0,721 |
| 10 | Udine | 0,718 |
| 11 | Padova | 0,681 |
| 12 | Venezia | 0,643 |
| 13 | Rovigo | 0,618 |



Analizzando gli indicatori elementari utilizzati, si possono comprendere meglio le ragioni di questa situazione. In primo luogo, nell'aggregazione dell'indice della sicurezza sono stati utilizzati due indicatori sulla criminalità, i quali però, come già visto nei risultati regionali, richiedono maggiori attenzioni nella loro lettura poiché, affinché un reato sia contato nelle statistiche giudiziarie non basta che sia stato commesso, bensì "occorre anche che esso venga osservato, reso noto alle Forze di polizia o ad un organo del sistema penale e infine correttamente denunciato e registrato"¹. Tali indicatori quindi non contano il "sommerso", ovvero tutti quei reati che in certi territori del nostro Paese ancora non vengono denunciati. Ad esempio, stando ai dati forniti dall'Istat nel 2011 rispetto all'indice di criminalità minore, Venezia registra 30,5 reati ogni 1.000 abitanti, posizionandosi dopo realtà come

¹ Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia, 2010, Ministero dell'Interno.

Reggio Calabria, Messina, Napoli e Palermo. Nemmeno nel confronto con le province del Triveneto la situazione è comunque confortante visto che il capoluogo veneto si posiziona all'ultimo posto. Medesima è la situazione rilevata nell'indice di criminalità violenta. Anche in questo caso Venezia, con 17,56 reati violenti ogni 10.000 abitanti, è infatti preceduta dalle città metropolitane di Reggio Calabria (14,39 reati ogni 10.000 abitanti) e di Messina (14,70 reati ogni 10.000 abitanti) e si colloca penultima tra le province del Nord-Est.

Ad acuire infine la situazione veneziana è l'indicatore sulla sicurezza stradale rappresentato dal numero di morti per incidenti stradali. Nel 2008 Venezia conta 99,45 morti per incidenti stradali ogni milione di abitanti. Tra le città metropolitane, solamente Bologna segna un risultato peggiore con 102,69 morti. Nemmeno nel confronto con le province trivenete, la situazione è confortevole: Venezia si pone nella parte bassa della classifica, in una posizione non certo favorevole.

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Indice di criminalità minore

Rapporto tra il numero di reati minori e la popolazione, moltiplicato per 1.000 abitanti (valori assoluti per 1.000 abitanti).

Serie storica: 2008-2011

Fonte: Istat e Ministero dell'Interno

Indice di criminalità violenta

Rapporto tra il numero di crimini violenti e la popolazione, moltiplicato per 10.000 abitanti (valori assoluti per 10.000 abitanti).

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat e Ministero dell'Interno

Morti per incidenti stradali (per 1 milione di abitanti)

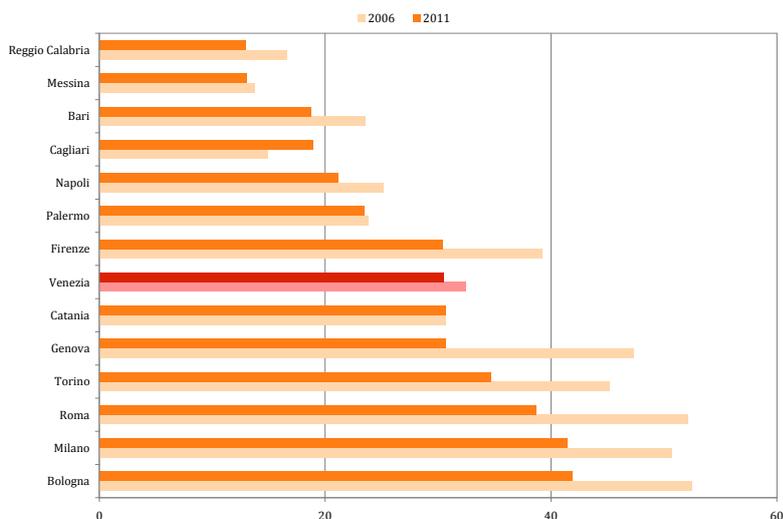
Rapporto tra il numero di morti per incidenti stradali e la popolazione per 1 milione di abitanti (valori assoluti per 1.000.000 di abitanti).

Serie storica: 2006-2008

Fonte: elaborazione su dati Istat, Rilevazione degli incidenti stradali

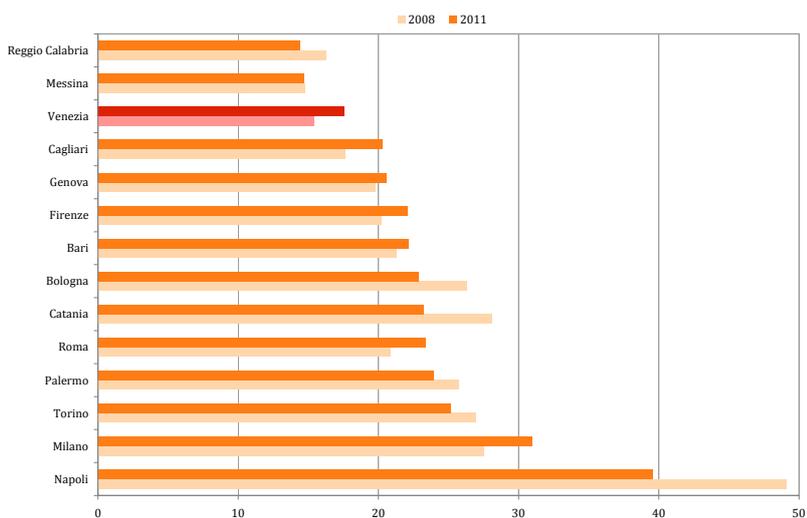
INDICATORI ELEMENTARI PER CITTÀ METROPOLITANA E PER PROVINCIA. CONFRONTI TEMPORALI

Città metropolitane. Indice di criminalità minore (per 1.000 abitanti)



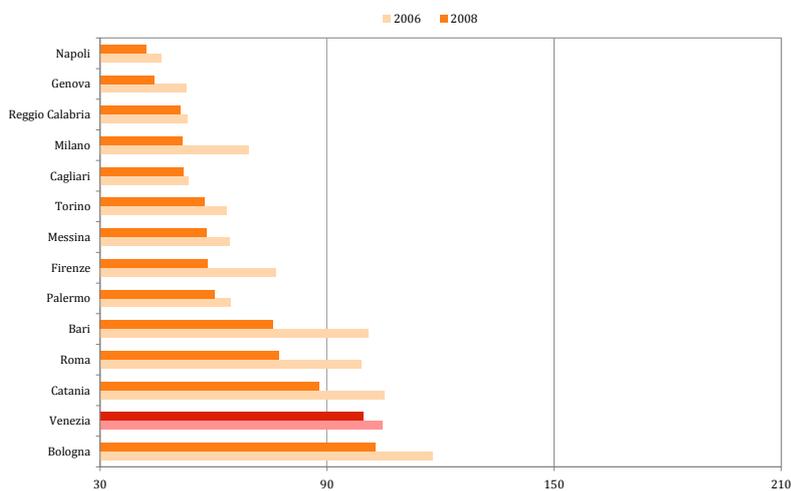
Fonte: Istat e Ministero dell'Interno

Città metropolitane. Indice di criminalità violenta (per 10.000 abitanti)



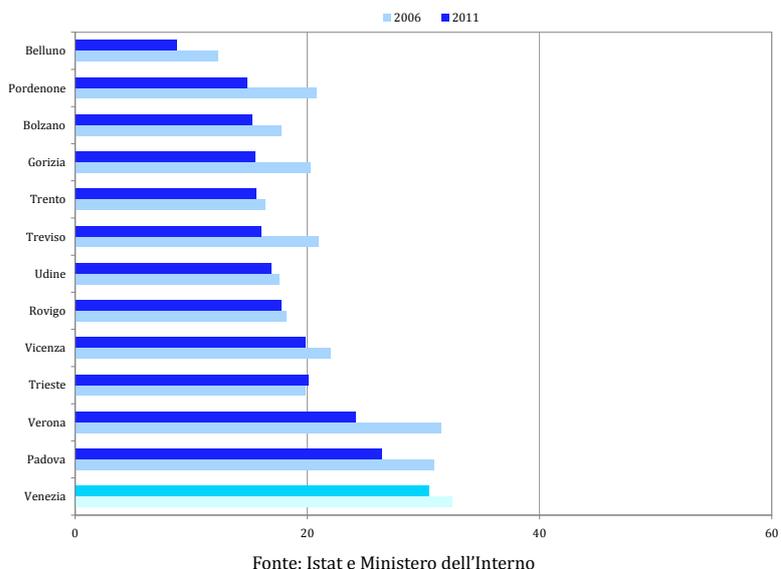
Fonte: Istat e Ministero dell'Interno

Città metropolitane. Morti per incidenti stradali (per 1.000.000 abitanti)

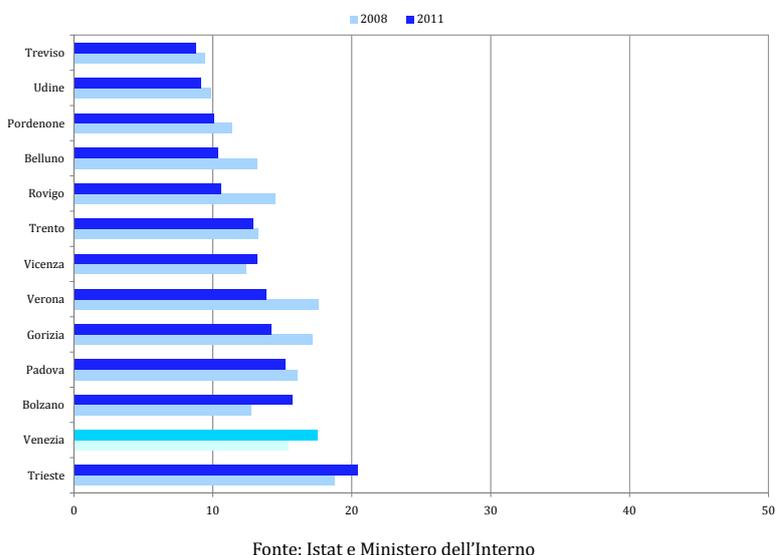


Fonte: elaborazione su dati Istat, Rilevazione incidenti stradali

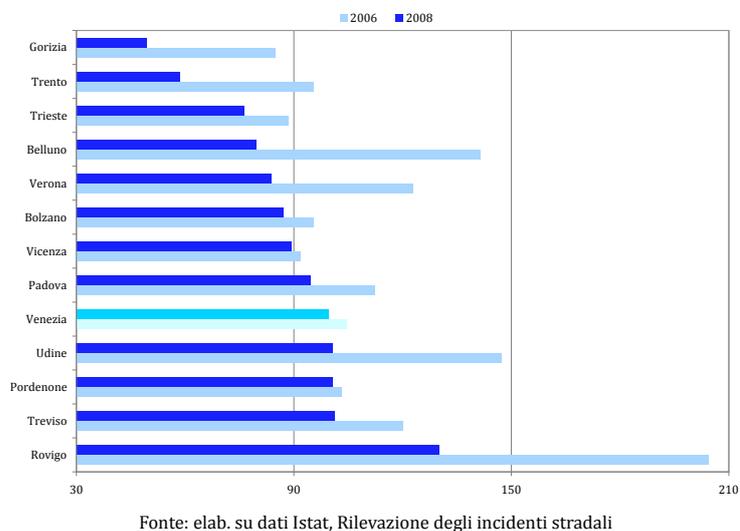
Triveneto. Indice di criminalità minore (per 1.000 abitanti)



Triveneto. Indice di criminalità violenta (per 10.000 abitanti)



Triveneto. Morti per incidenti stradali (per 1.000.000 abitanti)





3.6 Uso del tempo

I risultati del dominio uso del tempo mostrano una situazione discreta per la provincia di Venezia. Con un valore pari a 0,442 si posiziona rispettivamente settima e sesta nelle classifiche delle città metropolitane e delle province trivenete. La città metropolitana con il miglior risultato è Firenze (0,749), mentre quella con il peggiore è Reggio Calabria (0,14). Fra le province del Nord-Est la prima posizione è occupata da Verona (0,562), mentre l'ultima da Rovigo (0,19).

Come detto per l'analisi regionale, il dominio dell'uso del tempo richiede una certa cautela nel leggere i risultati dell'indice perchè, oltre ad essere di difficile definizione, scarseggia di indicatori disponibili, specie a livello provinciale. La scelta degli indicatori elementari deriva dunque da una scelta soggettiva e dalla disponibilità di dati statistici. Gli indicatori elementari utilizzati per costruire l'indicatore dell'uso del tempo sono il numero di ingressi a spettacoli, l'indice di sportività e l'indice di assorbimento dei libri. Gli ultimi due indicatori sono simili ma non corrispondono a quelli usati nell'analisi regionale per la mancanza di dati a livello provinciale. Questo contribuisce a spiegare perché, nonostante il Veneto sia la terza regione a livello nazionale per valore dell'indice, Venezia evidenzia invece performance meno positive rispetto alle altre città metropolitane. Per quanto riguarda il numero di ingressi a spettacoli procapite, nel 2011 Venezia ha una media di 4,75 ingressi per abitante, posizionandosi al quarto posto fra le province trivenete ed al settimo fra le città metropolitane. Le due classifiche sono guidate rispettivamente da Verona (9,24) e Milano (7,7). Tale indicatore tiene conto di qualsiasi tipo di spettacolo, dal teatro alla danza, dalla musica al ballo fino alle manifestazioni sportive.

Graduatorie e mappe dell'indicatore dell'uso del tempo. Anno 2011

| Indicatore dell'uso del tempo | |
|---|-----------------------|
| <i>graduatoria province metropolitane</i> | |
| 1 | Firenze 0,749 |
| 2 | Bologna 0,684 |
| 3 | Milano 0,671 |
| 4 | Roma 0,638 |
| 5 | Genova 0,581 |
| 6 | Torino 0,472 |
| 7 | Venezia 0,442 |
| 8 | Cagliari 0,427 |
| 9 | Catania 0,317 |
| 10 | Bari 0,311 |
| 11 | Palermo 0,277 |
| 12 | Napoli 0,254 |
| 13 | Messina 0,237 |
| 14 | Reggio Calabria 0,140 |
| <i>graduatoria province trivenete</i> | |
| 1 | Verona 0,562 |
| 2 | Trieste 0,527 |
| 3 | Treviso 0,489 |
| 4 | Udine 0,477 |
| 5 | Padova 0,446 |
| 6 | Venezia 0,442 |
| 7 | Trento 0,428 |
| 8 | Bolzano 0,390 |
| 9 | Vicenza 0,384 |
| 10 | Pordenone 0,339 |
| 11 | Gorizia 0,292 |
| 12 | Belluno 0,225 |
| 13 | Rovigo 0,190 |



Per quanto concerne l'indice di sportività il risultato non appare negativo se confrontato con la media nazionale. Il capoluogo veneto segna infatti nel 2011 un punteggio di 571,94, valore superiore a quello nazionale (566,1). In questo indice Venezia si posiziona al nono posto nel confronto con il Nord-Est ed al settimo nel raffronto con le città metropolitane. Trento è la provincia triveneta con il valore più alto

(779,27), mentre la peggiore è Rovigo (323,84). Fra le città metropolitane Genova è la prima (771,92), Napoli è l'ultima (419,07).

Infine, secondo l'indice di assorbimento dei libri, nel 2011 Venezia presenta un valore pari a 0,85, a fronte di una media nazionale pari a 0,71, posizionandosi all'ottavo posto tra le province del Nord-Est e al settimo fra le città metropolitane. La migliore provincia dell'area triveneta è Treviso con un valore di 2,32, mentre la peggiore è Rovigo (0,10). Fra le città metropolitane è invece al primo posto la provincia di Firenze (3,28) e all'ultimo Reggio Calabria (0,09).

In generale si può dire che la provincia di Venezia presenti un valore medio riguardo l'uso del tempo, dettato da una buona partecipazione agli spettacoli e da livelli medi di sportività e di lettura di libri.

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Numero ingressi a spettacoli procapite

Rapporto tra il numero di ingressi a spettacoli (cinema, teatro, concerti, balletti, eventi sportivi ...) e la popolazione residente (valori assoluti).

Note: la serie storica dell'indicatore sul numero di ingressi si riferisce dal 2009 a 110 province mentre quello della popolazione dal 2010. Il rapporto del numero di ingressi del 2009 è stato quindi fatto sulla popolazione del 2010.

Serie storica: 2006-2011

Fonte: elaborazioni su dati SIAE

Indice di sportività

L'indicatore considera 80 "fattori elementari", 50 relativi alle discipline sportive e più di 30 che relazionano lo sport al territorio e ad alcuni aspetti sociali ed economici. Per ogni fattore preso in considerazione è stato calcolato il peso % provinciale sul dato nazionale; valore poi rapportato a quello corrispondente riferito alla popolazione in provincia nell'anno considerato: il risultato rappresenta l'indice di diffusione quali-quantitativa di ogni disciplina/fattore nelle 110 province. Il valore dell'indice più elevato è rapportato a 1000 e su tale base vengono determinati tutti gli altri valori. In una fase successiva le discipline e i relativi indici (in base 1000) vengono raggruppati in 4 macro-aree: i tesserati (atleti e non), gli sport di squadra, quelli individuali e i fattori sociali ed economici. Definito nella misura del 10% il peso dell'area tesserati e del 30% quello di ognuna delle altre 3 aree si ricava il valore finale dell'indice. Rapporto tra il numero di ingressi a spettacoli e la popolazione residente (punteggio in base 1.000).

Serie storica: 2007-2011

Fonte: elaborazione Il Sole 24Ore su dati Gruppo CLAS

Indice assorbimento libri

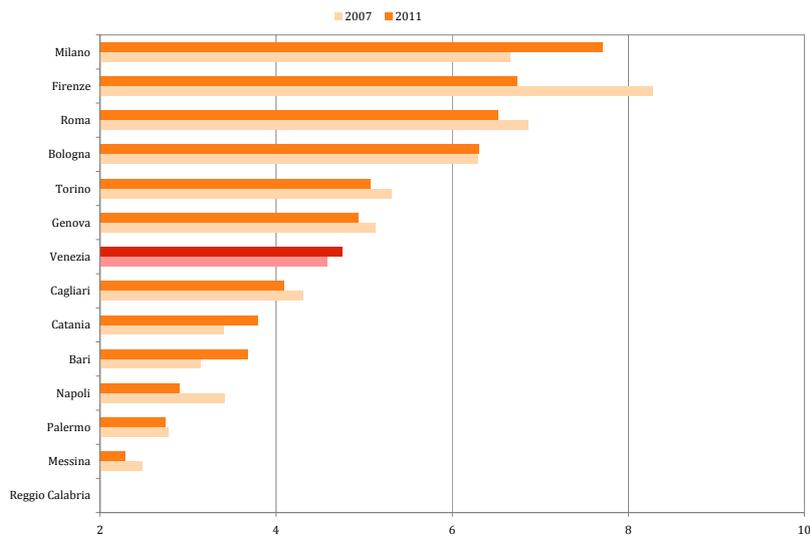
Acquisti in libreria in percentuale sulla popolazione (valori in %).

Serie storica: 2008-2011

Fonte: elaborazione Il Sole 24Ore - Messaggerie Libri e Istat

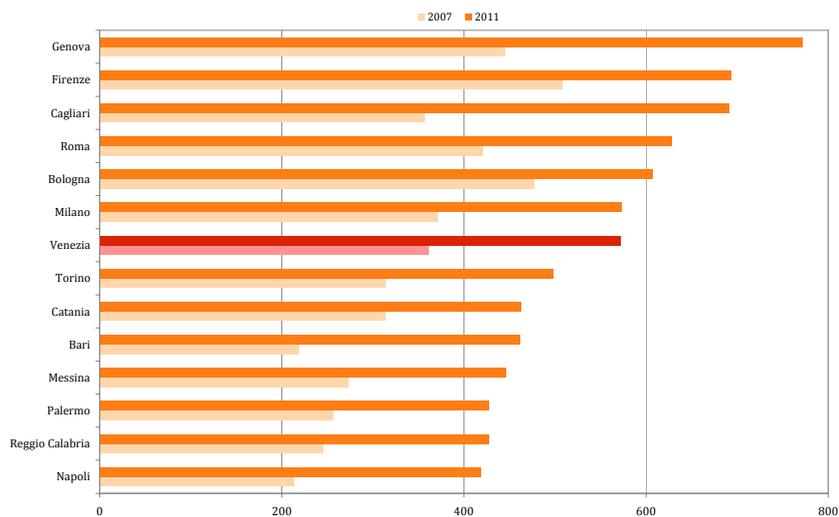
INDICATORI ELEMENTARI PER CITTÀ METROPOLITANA E PER PROVINCIA. CONFRONTI TEMPORALI

Città metropolitane. Numero ingressi a spettacoli procapite



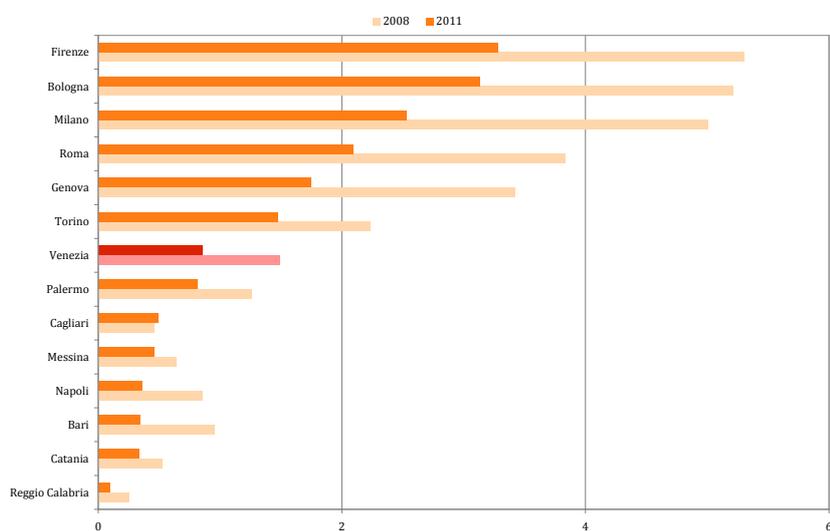
Fonte: elab. su dati SIAE

Città metropolitane. Indice di sportività (punteggio in base 1.000)



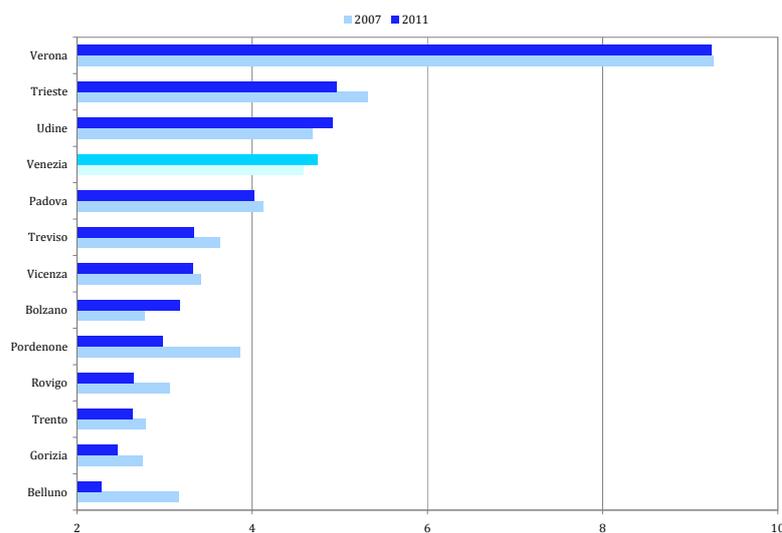
Fonte: elab. Sole 24Ore su dati Gruppo CLAS

Città metropolitane. Indice assorbimento libri (%)



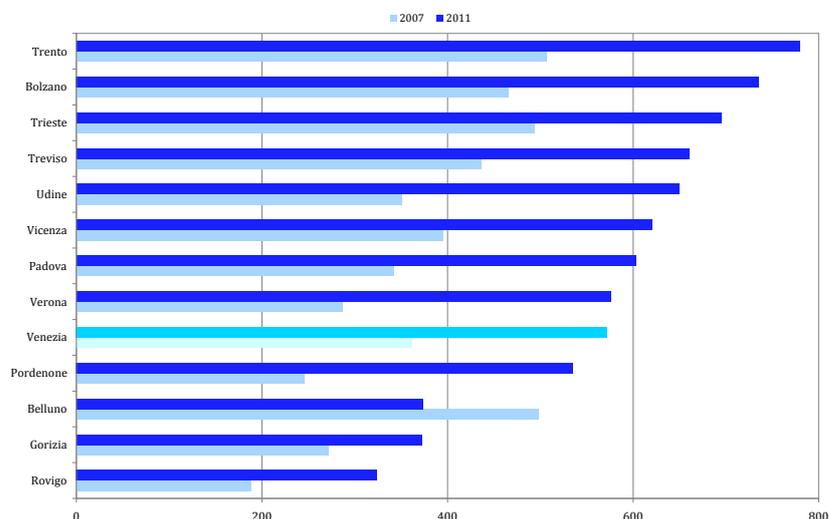
Fonte: elab. Sole 24Ore - Messaggerie Libri e Istat

Triveneto. Numero ingressi a spettacoli procapite



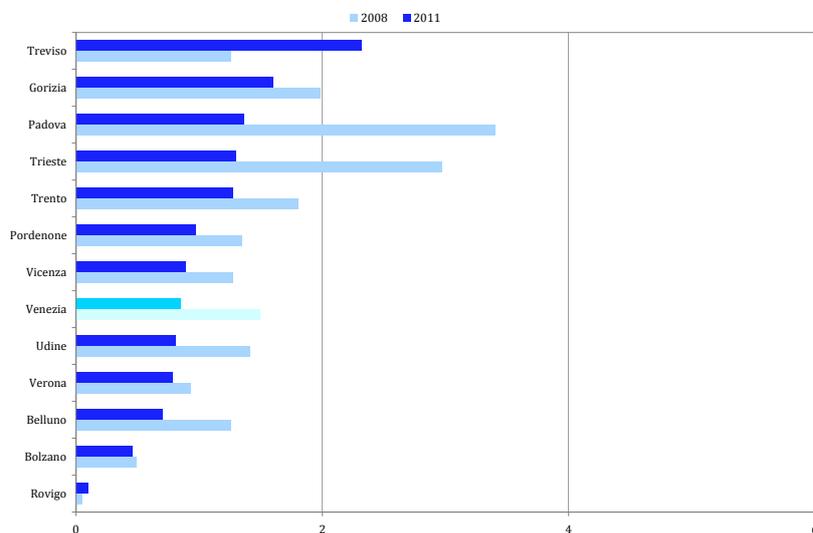
Fonte: elab. su dati SIAE

Triveneto. Indice di sportività (punteggio in base 1.000)



Fonte: elab. Sole 24Ore su dati Gruppo CLAS

Triveneto. Indice assorbimento libri (%)



Fonte: elab. Sole 24Ore - Messaggerie Libri e Istat



3.7 Rapporti personali e sociali

Secondo i risultati dell'indicatore dei rapporti personali e sociali, Venezia si inserisce in una buona posizione tra le città metropolitane, collocandosi al quinto posto con un valore pari a 0,452. Tale risultato dipende anche dalle buone performance che l'intero territorio veneto registra, come abbiamo visto precedentemente, in questo dominio. Ad influenzare la posizione di Venezia sono quindi anche gli indicatori elementari, in cui è riportato il valore regionale, usati per l'aggregazione dell'indice dei rapporti personali e sociali. Questi indicatori, grazie ai buoni valori segnati dal Veneto, permettono a Venezia di salire nella graduatoria dell'indice rispetto ad altre città metropolitane che presentano invece valori più bassi delle rispettive regioni di appartenenza. Nel confronto con le province del Triveneto, la posizione di Venezia non appare invece favorevole, questo perchè tutte le province del Triveneto godono delle buone performance degli indicatori elementari con valori regionali. Solamente Vicenza (0,450), ottiene un punteggio inferiore a quello del capoluogo veneto. Fra le province del Nord-Est, Gorizia presenta il punteggio migliore (0,687), seguita da Trento (0,625) e da Belluno (0,614).

Graduatorie e mappe dell' indicatore dei rapporti personali e sociali. Anno 2011

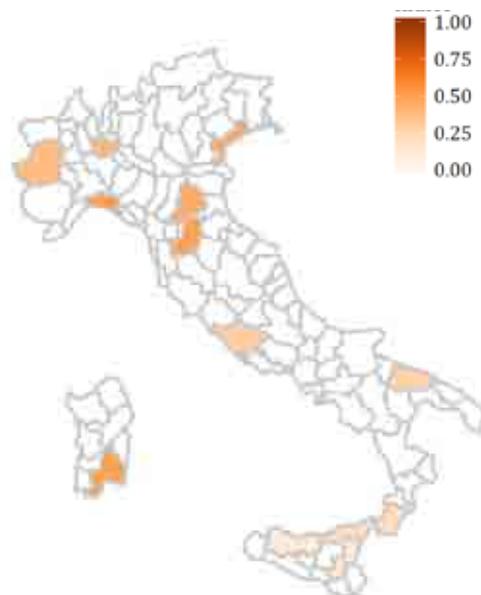
Indicatore dei rapporti personali e sociali

graduatoria città metropolitane

| | | |
|----------|-----------------|--------------|
| 1 | Genova | 0,520 |
| 2 | Cagliari | 0,496 |
| 3 | Firenze | 0,488 |
| 4 | Bologna | 0,453 |
| 5 | Venezia | 0,452 |
| 6 | Milano | 0,403 |
| 7 | Torino | 0,374 |
| 8 | Roma | 0,293 |
| 9 | Bari | 0,271 |
| 10 | Reggio Calabria | 0,217 |
| 11 | Messina | 0,200 |
| 12 | Catania | 0,159 |
| 13 | Palermo | 0,127 |
| 14 | Napoli | 0,072 |

graduatoria province Triveneto

| | | |
|-----------|----------------|--------------|
| 1 | Gorizia | 0,687 |
| 2 | Trento | 0,625 |
| 3 | Belluno | 0,614 |
| 4 | Trieste | 0,612 |
| 5 | Pordenone | 0,592 |
| 6 | Rovigo | 0,556 |
| 7 | Udine | 0,548 |
| 8 | Bolzano | 0,519 |
| 9 | Treviso | 0,498 |
| 10 | Verona | 0,480 |
| 11 | Padova | 0,459 |
| 12 | Venezia | 0,452 |
| 13 | Vicenza | 0,450 |



Per comprendere meglio la realtà dei rapporti personali e sociali nella provincia di Venezia è utile osservare gli indicatori elementari, sebbene in questo dominio siano solamente due le variabili disponibili a livello provinciale. Per le altre variabili sono state riportati i valori delle regioni di appartenenza.

Secondo l'indicatore che esprime il numero di organizzazioni di volontariato presenti sul territorio nel 2006, unico anno disponibile, a Venezia sono presenti 5,1 organizzazioni di volontariato ogni 10.000 abitanti. Tale valore posiziona la provincia lagunare all'ottavo posto fra le città metropolitane e al

terzultimo fra quelle trivenete. Il secondo indicatore utilizzato è l'affluenza alle elezioni politiche, il cui valore condiziona positivamente il risultato di Venezia all'interno del dominio. Con un'affluenza alle elezioni politiche pari all'82,9 per cento, nel 2008 Venezia è quarta fra le città metropolitane e circa a metà classifica tra le province del Nord-Est.

Per quanto riguarda gli indicatori in cui è stato impiegato il valore regionale, a favore di Venezia ci sono gli indicatori riguardanti le attività dei cittadini per impegni culturali e di volontariato, il numero di donatori di sangue e gli aiuti gratuiti dati, dove la realtà veneta eccelle come quelle del Nord-Est. Si attestano vicino alla media invece i valori che riguardano il numero di cooperative sociali B e la frequenza di incontro con gli amici nel tempo libero.

GLI INDICATORI ELEMENTARI CHE COMPONGONO L'INDICATORE DEI RAPPORTI PERSONALI E SOCIALI

Numero di organizzazioni di volontariato (per 10.000 abitanti)

Rapporto tra il numero di organizzazioni di volontariato presenti sul territorio e la popolazione totale, moltiplicato per 10.000 abitanti (n. ogni 10.000 abitanti).

Unico anno disponibile: 2006

Fonte: Feo-Fivol

Affluenza alle elezioni politiche

Percentuale di votanti che si sono presentati al seggio alle ultime elezioni politiche per la camera dei deputati (quindi dai 18 anni in su) (valori in %).

Serie storica: 2006-2008

Fonte: Ministero dell'Interno

Cooperative sociali B (per 100.000 abitanti)

Rapporto tra il numero di cooperative di tipo B presenti sul territorio e la popolazione residente, moltiplicato per 100.000 abitanti (n. ogni 100.000 abitanti).

Note: i valori sono regionali

Unico anno disponibile: 2005

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle Cooperative Sociali

Numero donatori di sangue (per 1.000 abitanti)

Rapporto tra il numero di donatori di sangue di 18-65 anni (i donatori eleggibili sono quelli in età 18-65 anni iscritti) e la popolazione totale nella stessa classe di età, moltiplicato per 1.000 abitanti (n. ogni 1.000 abitanti).

Note: i valori sono regionali

Serie storica: 2006-2008

Fonte: elaborazioni su dati Istisan.

Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita in associazioni di volontariato

Percentuale di persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi dichiarano di aver svolto attività gratuita per associazioni e/o gruppi di volontariato (valori in %).

Note: i valori sono regionali

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività in associazioni culturali

Percentuale di persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi dichiarano di aver partecipato a riunioni di associazioni di diverso tipo (culturali, ricreative, ecologiche, diritti civili, per la pace) (valori in %).

Note: i valori sono regionali

Serie storica: 2006-2011

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Frequenza incontro con amici nel tempo libero (persone con almeno 6 anni)

Percentuale di persone che dichiarano di incontrarsi almeno una volta a settimana con i propri amici durante il tempo libero (valori in %).

Note: i valori sono regionali

Serie storica: 2006-2010

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Individui che hanno elargito almeno un aiuto gratuito

Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che nelle ultime quattro settimane hanno fornito aiuti gratuiti a persone (parenti e non) non conviventi sul totale delle persone di 14 anni e più (valori in %).

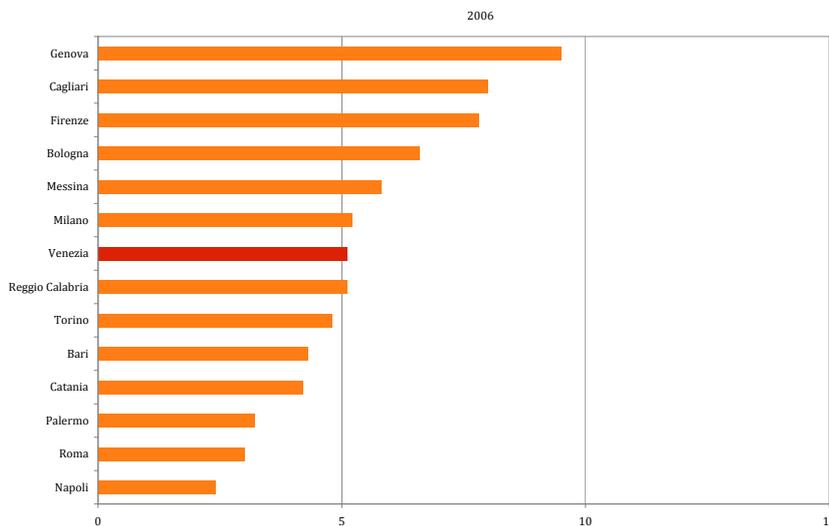
Note: i valori sono regionali

Unico anno disponibile: 2009

Fonte: Istat, Indagine Famiglia e soggetti sociali

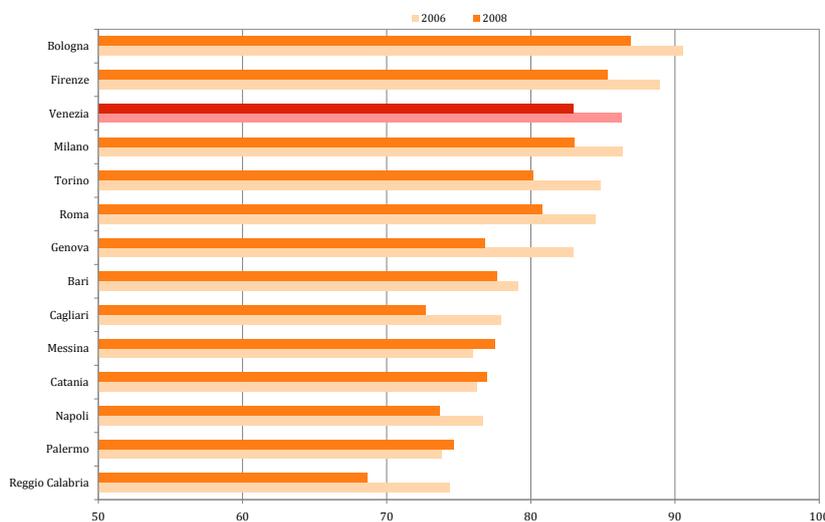
INDICATORI ELEMENTARI PER CITTÀ METROPOLITANA E PER PROVINCIA. CONFRONTI TEMPORALI

Città metropolitane. Numero di organizzazioni di volontariato (per 10.000 abitanti)



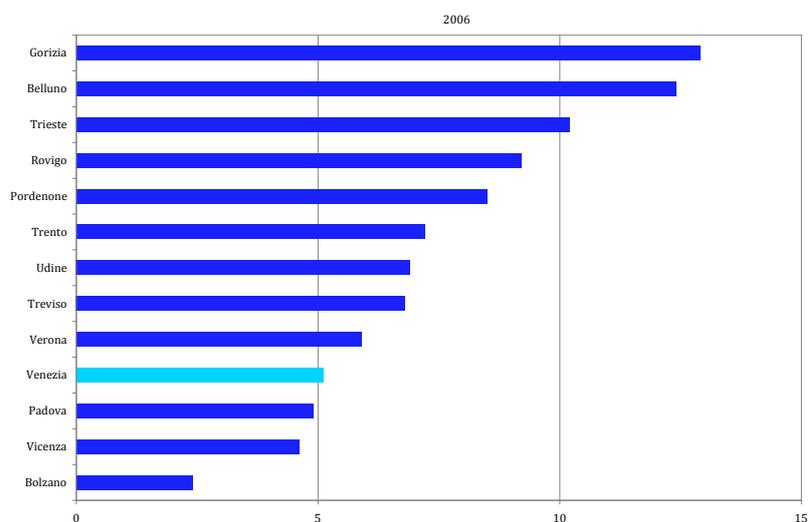
Fonte: Feo-Fivol

Città metropolitane. Affluenza alle elezioni politiche (%)

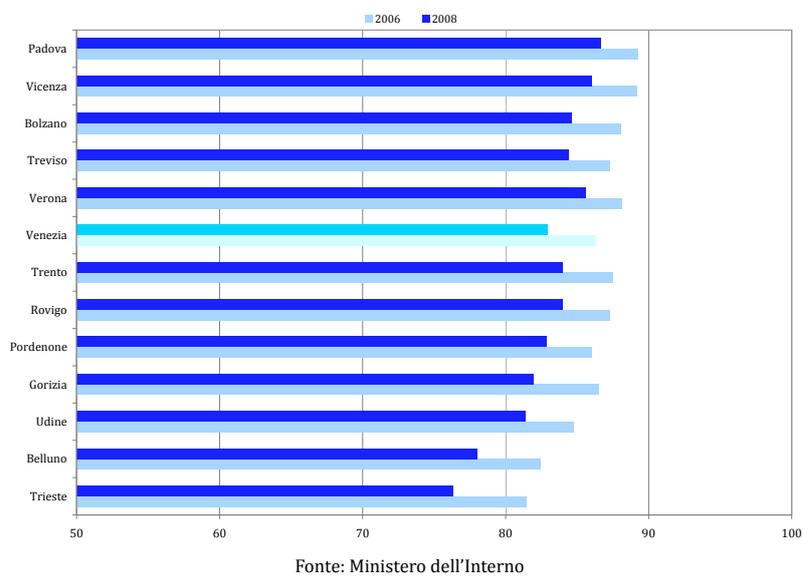


Fonte: Ministero dell'Interno

Triveneto. Numero di organizzazioni di volontariato (per 10.000 abitanti)



Triveneto. Affluenza alle elezioni politiche (%)





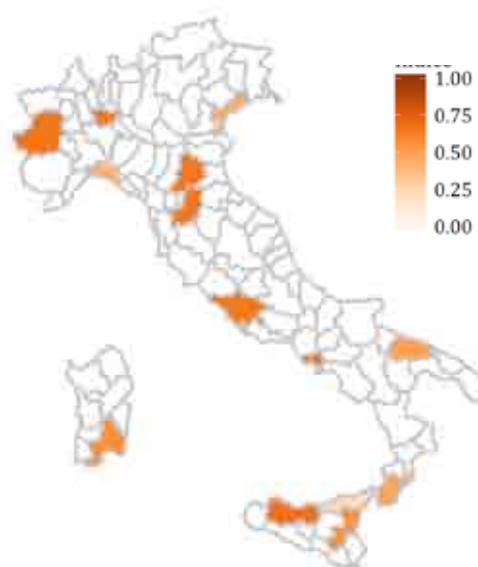
3.8 Ambiente

Valutando i risultati di *Oltre il Pil*, Venezia presenta una situazione non certo favorevole per quel che riguarda l'ambiente. Nel confronto con le città metropolitane, Venezia si posiziona con un valore dell'indice pari a 0,445. La miglior provincia in questa graduatoria risulta Palermo con un indice di 0,67, mentre la peggiore è Messina con un valore pari a 0,234. Il contesto ambientale di Venezia si conferma non positivo anche all'interno del territorio del Nord-Est, posizionandosi al penultimo posto e lasciandosi alle spalle solo la provincia di Trieste (0,331). Guida la classifica triveneta la provincia di Belluno (0,899).

Questi risultati manifestano la precaria situazione della provincia, evidenziando alcune criticità in termini ambientali e sottolineando soprattutto l'esistenza di quella dualità che è tipica di alcune realtà del Nord Italia, dove le variabili di impatto ambientale sono piuttosto negative a fronte di politiche industriali più virtuose (abbiamo visto il ruolo di Venezia come importante polo di crescita fra le città metropolitane).

Graduatoria e mappe dell'indicatore dell'ambiente. Anno 2011

| Indicatore dell'ambiente | | |
|---|-----------------|--------------|
| <i>graduatoria province metropolitane</i> | | |
| 1 | Palermo | 0,670 |
| 2 | Napoli | 0,667 |
| 3 | Torino | 0,662 |
| 4 | Firenze | 0,656 |
| 5 | Bologna | 0,653 |
| 6 | Roma | 0,648 |
| 7 | Milano | 0,636 |
| 8 | Cagliari | 0,569 |
| 9 | Catania | 0,560 |
| 10 | Bari | 0,504 |
| 11 | Reggio Calabria | 0,470 |
| 12 | Venezia | 0,445 |
| 13 | Genova | 0,415 |
| 14 | Messina | 0,234 |
| <i>graduatoria province triveneto</i> | | |
| 1 | Belluno | 0,899 |
| 2 | Trento | 0,868 |
| 3 | Pordenone | 0,836 |
| 4 | Bolzano | 0,740 |
| 5 | Udine | 0,726 |
| 6 | Vicenza | 0,705 |
| 7 | Verona | 0,696 |
| 8 | Treviso | 0,688 |
| 9 | Padova | 0,606 |
| 10 | Rovigo | 0,526 |
| 11 | Gorizia | 0,496 |
| 12 | Venezia | 0,445 |
| 13 | Trieste | 0,331 |



Al fine di comprendere tali problematiche che emergono dall'indicatore riguardante l'ambiente, bisogna analizzare i diversi indicatori elementari che lo compongono. Il primo indicatore che spiega la precarietà registrata da Venezia nel dominio dell'ambiente è il numero dei superamenti del limite previsto per il Pm10 rilevato all'interno dei comuni capoluogo di provincia. Nel 2009 Venezia supera i livelli per ben 101 giornate durante l'arco dell'intero anno (si ricorda che il limite è fissato a 35 giorni). A livello del triveneto solamente Padova si dimostra peggiore con 111 giornate di violazione del limite. All'interno delle città metropolitane sono invece Milano, Torino e Napoli a registrare le performance peggiori. Anche per quello che concerne la densità di verde urbano nei comuni capoluogo di provincia la situazione non è delle più rosee per Venezia, registrando nel 2010 una percentuale di verde sulla superficie comunale pari a 2,46 per cento.

Nel confronto con le province metropolitane risulta terzultima, superata, in negativo, solamente da Reggio Calabria e Messina. Fra le province del Nord-Est, solamente Rovigo ha una percentuale più bassa. Tuttavia questa situazione è ben comprensibile considerata la singolarità del territorio lagunare e tenendo presente che l'indicatore fa riferimento alla densità di verde urbano rilevato solo all'interno dei comuni capoluogo di provincia.

Per quanto riguarda l'indicatore sulla percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti, l'analisi è ambivalente. Nel 2010 Venezia rimane, tra le province del triveneto, penultima, con una quota di 48,15 per cento di rifiuti raccolti mediante differenziata. La stessa quota, tuttavia, le permette di essere seconda solamente a Torino nella comparazione con le province metropolitane. Questo è indice di una sostanziale, e ben nota, pratica usuale nelle regioni del Nord-Est, notoriamente fra le più attive sotto il profilo della raccolta differenziata dei rifiuti.

Infine, per niente positiva la performance di Venezia rispetto all'indicatore della qualità dell'aria misurata attraverso le tonnellate di CO₂ procapite. Nel 2005, unico anno disponibile, Venezia registra 19,6 tonnellate di CO₂ procapite, ultima fra le città metropolitane e penultima fra le province del Triveneto.

Quindi, come abbiamo visto, gli elevati livelli produttivi e l'elevato grado di urbanizzazione che contraddistinguono la provincia di Venezia portano inevitabilmente a valori importanti di inquinamento atmosferico ed ad una bassa densità di verde pubblico. Caratteristiche che purtroppo risultano difficilmente modificabili nel breve termine e che necessitano invece di una programmazione, soprattutto da parte dell'autorità pubblica, per riuscire effettivamente nell'intento di realizzare il cambiamento.

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Raccolta differenziata dei rifiuti urbani

Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (valori in %).

Serie storica: 2006-2010

Fonte: Ispra

Tonnellate di CO₂ procapite

Rapporto tra le tonnellate di CO₂ prodotte e la popolazione residente (valori in tonnellate per abitante).

Unico anno disponibile: 2005

Fonte: Sinanet-Ispra

Densità di verde urbano

Percentuale di aree verdi (verde attrezzato, parchi urbani, verde storico, aree di arredo urbano e aree speciali, giardini scolastici, orti botanici, vivai, giardini zoologici, ...) nei comuni capoluogo di provincia. L'indicatore si riferisce a valori rilevati nei comuni capoluoghi di provincia (valori in %).

Serie storica: 2006-2010

Fonte: Istat, Indagine dati ambientali nelle città

Numero massimo dei superamenti del limite Pm10

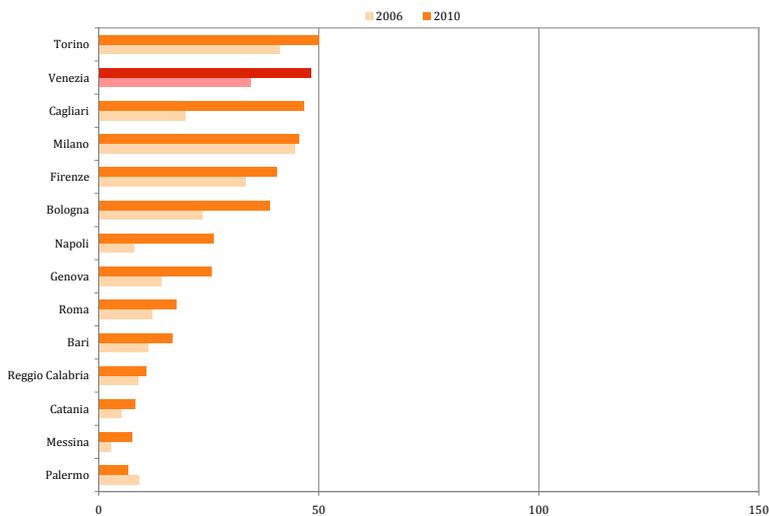
Numero di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il Pm10 per i capoluoghi di provincia. La soglia massima è fissata a 35 giorni all'anno. L'indicatore si riferisce a valori rilevati nei comuni capoluoghi di provincia (valori assoluti).

Serie storica: 2006-2009

Fonte: Istat, Indagine dati ambientali delle città

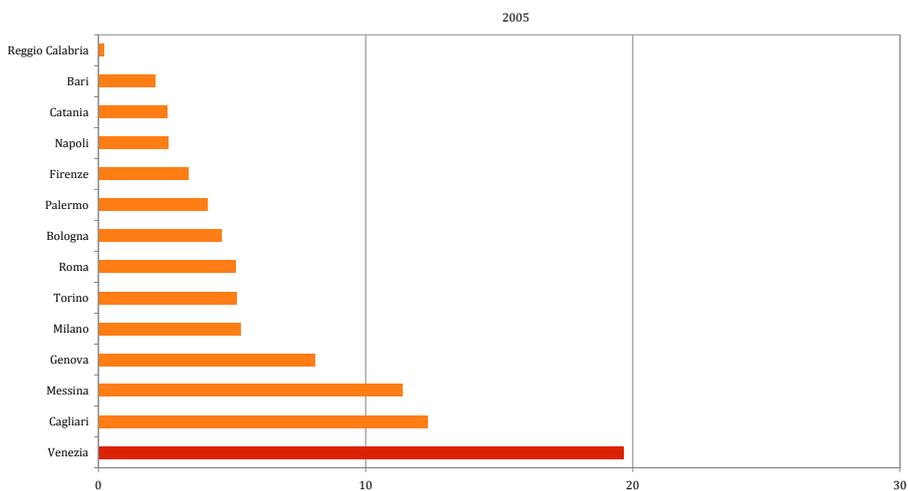
INDICATORI ELEMENTARI PER CITTÀ METROPOLITANA E PER PROVINCIA. CONFRONTI TEMPORALI

Città metropolitane. Raccolta differenziata di rifiuti urbani (% sul totale dei rifiuti urbani)



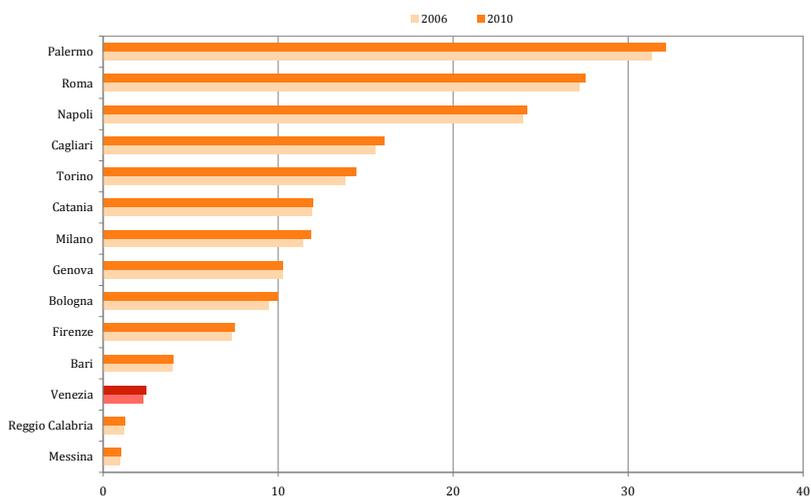
Fonte: Ispra

Città metropolitane. Tonnellate di CO₂ procapite



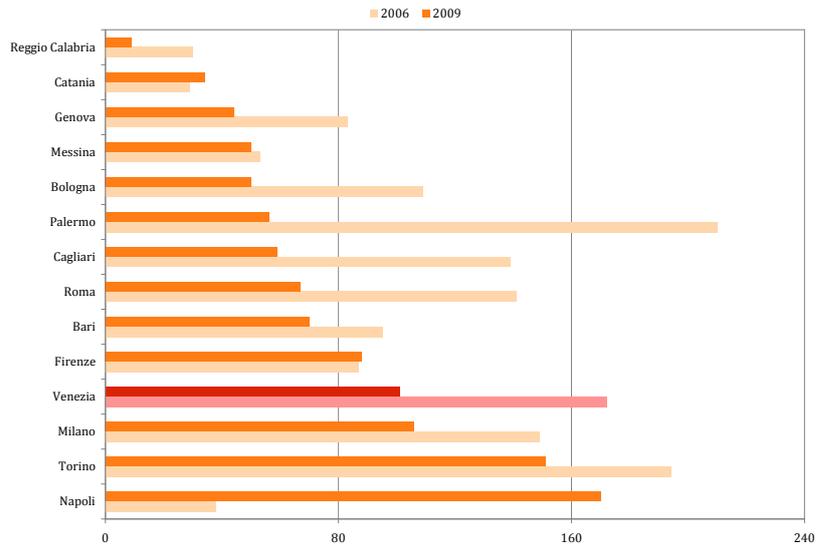
Fonte: Sinanet-Ispra

Città metropolitane. Densità di verde urbano (%)



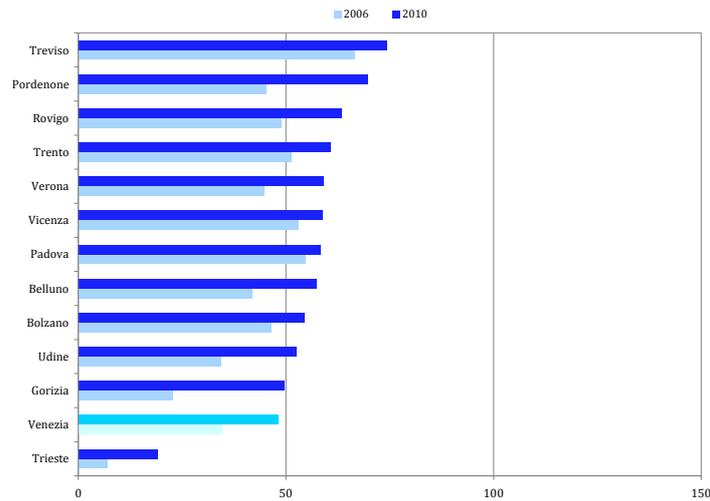
Fonte: Istat, Indagine Dati ambientali nelle città

Città metropolitane. Numero massimo dei superamenti del limite Pm10 (n. giorni)



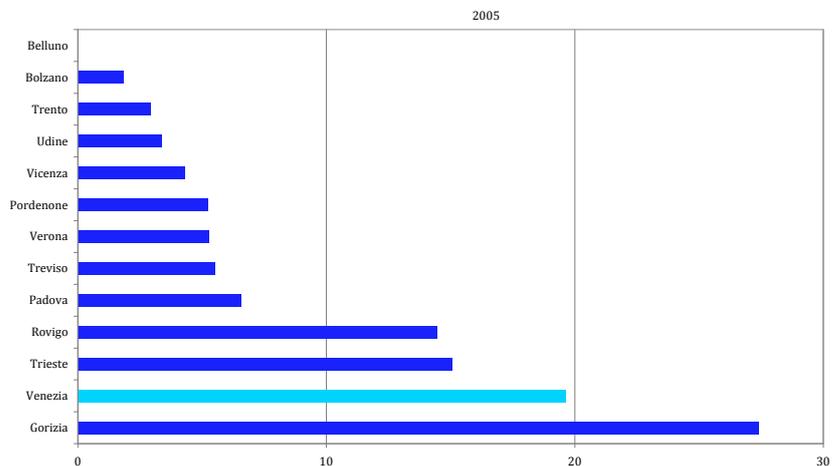
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

Triveneto. Raccolta differenziata di rifiuti urbani (% sul totale dei rifiuti urbani)



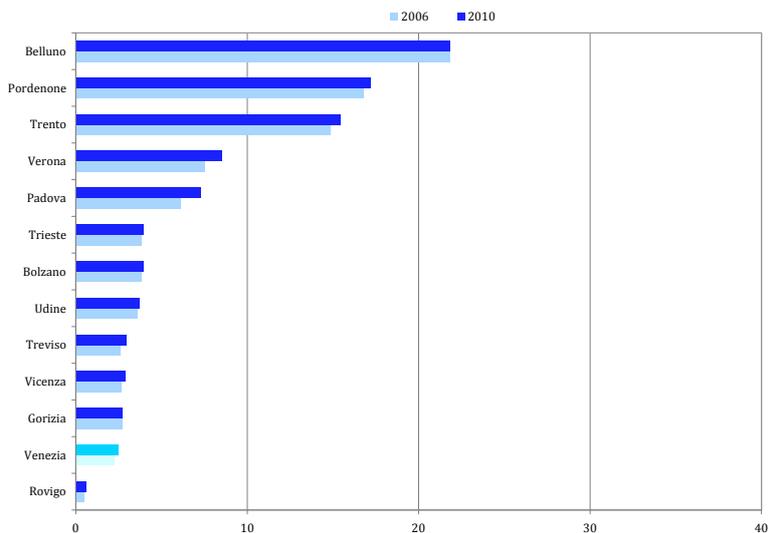
Fonte: Ispra

Triveneto. Tonnellate di CO₂ procapite



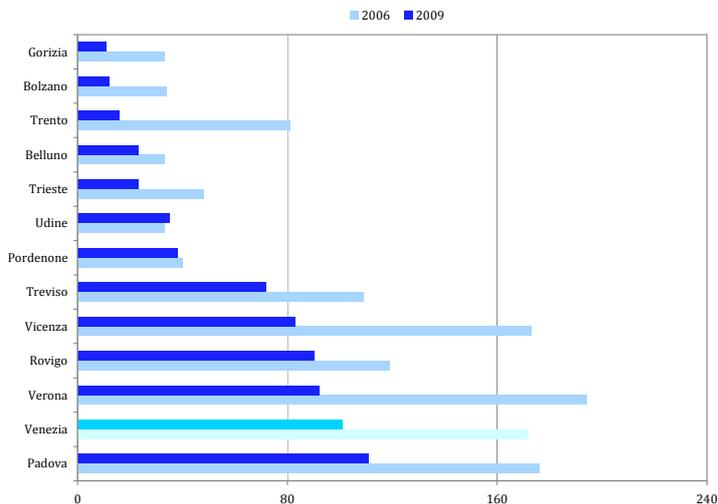
Fonte: Sinanet-Ispra

Triveneto. Densità di verde urbano (%)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

Triveneto. Numero massimo dei superamenti del limite Pm10 (n. giorni)



Fonte: Istat, Indagine Dati ambientali nelle città



3.9 Salute

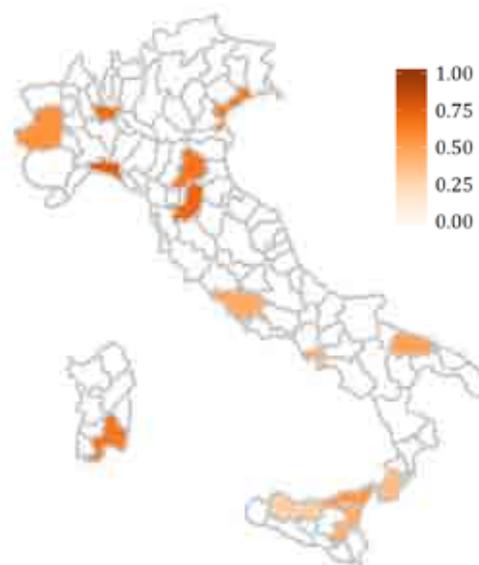
I risultati dell'indicatore della salute mostrano una situazione modesta per la provincia di Venezia, sebbene non eccellente come quella rilevata a livello regionale (nell'analisi regionale il Veneto si colloca al secondo posto con un valore dell'indicatore della salute piuttosto elevato). Nel confronto con le città metropolitane occupa la sesta posizione della classifica con un valore di 0,626. La migliore città metropolitana è Genova (0,755) e la peggiore è Palermo (0,294). Rispetto alle province trivenete, Venezia è ottava. In questo caso guida la classifica la provincia autonoma di Bolzano (0,867) mentre chiude Rovigo (0,409).

Questo risultato si può meglio comprendere analizzando nel dettaglio la dinamica degli indicatori elementari che compongono l'indicatore della salute.

Il primo degli indicatori illustrato è la speranza di vita alla nascita, riconosciuto come uno dei più importanti e considerato come l'indicatore che meglio sintetizza lo stato di salute della popolazione in un determinato territorio. Nel 2009, Venezia ha una speranza di vita alla nascita di 82,31 anni, superiore alla media nazionale di 81,64. Nel confronto con le province trivenete occupa la sesta posizione, dove la miglior provincia è Treviso (82,80), mentre la peggiore è Trieste (81,09). Rapportando il valore alle città metropolitane, Venezia è quarta; prima è Firenze con una speranza di vita alla nascita di 82,71 anni, mentre l'ultima è Napoli con un valore di 79,54 anni.

Graduatorie e mappe dell'indicatore della salute. Anno 2011

| Indicatore della salute | | |
|---|-----------------|--------------|
| <i>graduatoria province metropolitane</i> | | |
| 1 | Genova | 0,755 |
| 2 | Firenze | 0,715 |
| 3 | Milano | 0,674 |
| 4 | Bologna | 0,658 |
| 5 | Cagliari | 0,646 |
| 6 | Venezia | 0,626 |
| 7 | Torino | 0,552 |
| 8 | Bari | 0,481 |
| 9 | Messina | 0,518 |
| 10 | Roma | 0,448 |
| 11 | Catania | 0,431 |
| 12 | Napoli | 0,420 |
| 13 | Reggio Calabria | 0,360 |
| 14 | Palermo | 0,294 |
| <i>graduatoria province trivenete</i> | | |
| 1 | Bolzano | 0,867 |
| 2 | Trento | 0,845 |
| 3 | Verona | 0,812 |
| 4 | Padova | 0,810 |
| 5 | Vicenza | 0,768 |
| 6 | Belluno | 0,650 |
| 7 | Treviso | 0,644 |
| 8 | Venezia | 0,626 |
| 9 | Udine | 0,609 |
| 10 | Pordenone | 0,584 |
| 11 | Gorizia | 0,488 |
| 12 | Trieste | 0,474 |
| 13 | Rovigo | 0,409 |



Analizzando invece gli indicatori riguardanti i tassi di mortalità notiamo un andamento ambivalente. Per quanto riguarda il tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio in età 15-64 anni, nel 2009 la provincia capoluogo si posiziona quarta e terza nel raffronto rispettivamente con le province trivenete e con le città metropolitane, con un valore di 3,02 morti ogni 10.000 abitanti su una media italiana di 3,63. Invece se si osserva il tasso standardizzato di mortalità per tumori, Venezia segna una performance decisamente negativa: nel 2009 il valore dell'indice è pari a 27,89 morti per tumori ogni 10.000 abitanti, a fronte di una

media nazionale di 26. Questo risultato posiziona la provincia al quartultimo posto nel confronto con le province trivenete e al terzultimo in quello con le città metropolitane.

Rispetto invece al “disagio psico-fisico”, Venezia nel 2009 segna un tasso standardizzato di mortalità per suicidio ed autolesione pari a 0,63 morti ogni 10.000 abitanti. Tale valore la posiziona sesta fra le province del Nord-Est, dove prima è Trieste (0,21) l’ultima Gorizia (1,13), mentre è nona tra le città metropolitane, prima risulta Genova (0,17) ed ultima Cagliari (1,06).

Per quanto riguarda il tasso di depressi rilevato rispetto alla media 2008-2011, Venezia ha il peggiore valore tra le province del Nord-Est (9,93%), mentre tra le città metropolitane solamente Reggio Calabria (10%)¹ e Cagliari (10,37%) segnano una percentuale peggiore. Per quello che concerne invece la percentuale di diabetici, sempre facendo riferimento alla media 2008-2011, Venezia con un valore pari al 4,87 per cento, presenta un tasso piuttosto elevato rispetto alle province trivenete. All’opposto, migliora la sua posizione nella graduatoria delle città metropolitane occupando il terzo posto.

Un ulteriore indicatore riguarda la percentuale di persone senza alcun fattore di rischio (niente fumo, niente alcol, persone non sedentarie e non obese). Il valore medio del biennio 2010-2011, per la provincia di Venezia, è pari al 39,21 per cento. Tale percentuale la colloca sesta nel confronto con le città metropolitane, mentre è nella parte bassa della classifica se raffrontata con le province trivenete. Fra quest’ultime primeggia Verona (45,89%), mentre la quota più bassa la segna la provincia di Gorizia con solo il 31,73 per cento di popolazione che non è soggetta ad alcun fattore di rischio. Fra le città metropolitane la prima provincia è Firenze (44,84%), mentre ultima è Palermo, con una quota molto bassa pari al 29,85 per cento.

L’indicatore di diseguaglianze di salute è una elaborazione sugli indicatori di fonte Passi. Tale indicatore è stato costruito per misurare le diseguaglianze di salute tra la popolazione più benestante e quella in condizioni economiche più svantaggiate. Venezia, con un valore di 0,41 (su una scala dove 1 indica la miglior situazione possibile e 0 la peggiore), presenta un livello di diseguaglianze di salute medio rispetto ad entrambe le graduatorie.

Gli ultimi due indicatori, relativi alla speranza di vita in buona salute a 45 e 65 anni, sono stati replicati nei loro valori regionali corrispondenti, non essendo disponibili dati a livello provinciale. Tali aspetti influiscono minimamente sulle graduatorie finali, in quanto, oltre alla non disponibilità del dettaglio provinciale, l’ultimo dato disponibile per entrambi è il 2005.

Concludendo si può affermare che Venezia complessivamente presenta risultati complessivamente discreti nonostante presenti alcune criticità in alcuni indicatori, in particolare nel tasso di mortalità per tumori.

¹ Il dato per Reggio di Calabria è regionale, dovuto alla scarsa numerosità del campione Passi nelle ASL della provincia.

GLI INDICATORI ELEMENTARI

Speranza di vita alla nascita

Indica il numero medio di anni che una persona può aspettarsi di vivere al momento della sua nascita, all'interno della popolazione che è stata indicizzata, in base ai tassi di mortalità registrati nell'anno di riferimento (in anni).

Note: l'Istat diffonde tale indicatore diviso per genere. I valori dei maschi e delle femmine sono quindi stati aggregati con una media ponderata sul genere.

Serie storica: 2002-2009

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Speranza di vita in buona salute a 45 anni e a 65 anni

Misura il numero medio di anni che una persona può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute alle età considerate (in anni).

Note: l'Istat diffonde tale indicatore diviso per genere. I valori dei maschi e delle femmine sono quindi stati aggregati con una media ponderata sul genere. I valori sono regionali.

Unico anno disponibile: 2005

Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Tasso standardizzato di mortalità per malattie sistema circolatorio (15-64 anni) (per 10.000 abitanti)

Rapporto tra il numero dei decessi tra i 15-64enni per malattie del sistema circolatorio nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente con la stessa età, moltiplicato per 10.000 abitanti (standardizzato per età) (n. per 10.000 abitanti).

Note: l'Istat diffonde tale indicatore diviso per genere e classi d'età. I valori dei maschi e delle femmine sono quindi stati aggregati per classi d'età (15-64 anni) e con una media ponderata sul genere.

Serie storica: 2006-2009

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Tasso standardizzato di mortalità per tumori (per 10.000 abitanti)

Rapporto tra il numero dei decessi per tumori nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 10.000 abitanti (standardizzato per età) (n. per 10.000 abitanti).

Serie storica: 2006-2009

Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Tasso standardizzato di mortalità per suicidio e autolesione (per 10.000 abitanti)

Rapporto tra il numero di morti per suicidio ed autolesione ed il numero di residenti per lo stesso periodo di tempo considerato, moltiplicato per 10.000 abitanti (standardizzato per età) (n. per 10.000 abitanti).

Note: l'Istat diffonde tale indicatore diviso per genere. I valori dei maschi e delle femmine sono quindi stati aggregati con una media ponderata sul genere.

Serie storica: 2006-2009

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Tasso di depressi

Il tasso di depressione (relativo ai sintomi di depressione) calcola la quota di rispondenti, in età 18-69 anni, che riferiscono di aver sperimentato, nelle ultime due settimane, sintomi di umore depresso e/o anedonia in modo duraturo sul totale dei rispondenti² (valore in %).

Note: per Reggio Calabria il valore è regionale.

Serie storica: media 2008-2011

Fonte: Indagine PASSI

Tasso di diabete (18-69 anni)

Percentuale delle persone che riferiscono di aver ricevuto una diagnosi di diabete, nella fascia di popolazione 18-69 anni (valore in %).

Note: per Reggio Calabria il valore è regionale.

Serie storica: media 2008-2011

Fonte: Indagine PASSI

Soggetti non a rischio

Percentuale di persone che dichiarano di essere non fumatori, non obesi, non alcolisti e non sedentari, contemporaneamente (valore in %).

Note: per Reggio Calabria, Napoli e Torino il valore è regionale.

Serie storica: media 2010-2011

Fonte: elaborazioni su dati Indagine PASSI

² Per approfondimento www.epicentro.iss.it/passi/

Indicatore di disegualanze di salute

Aggregazione media delle differenze percentuali tra la classe in condizione economica più avvantaggiata e quella in condizione più svantaggiata per gli indicatori di base provenienti dall'indagine Passi: fattori di rischio, tasso di diabete e sintomi di depressione (valori 0,1 dove 1 rappresenta la massima uguaglianza e 0 la massima disegualianza).

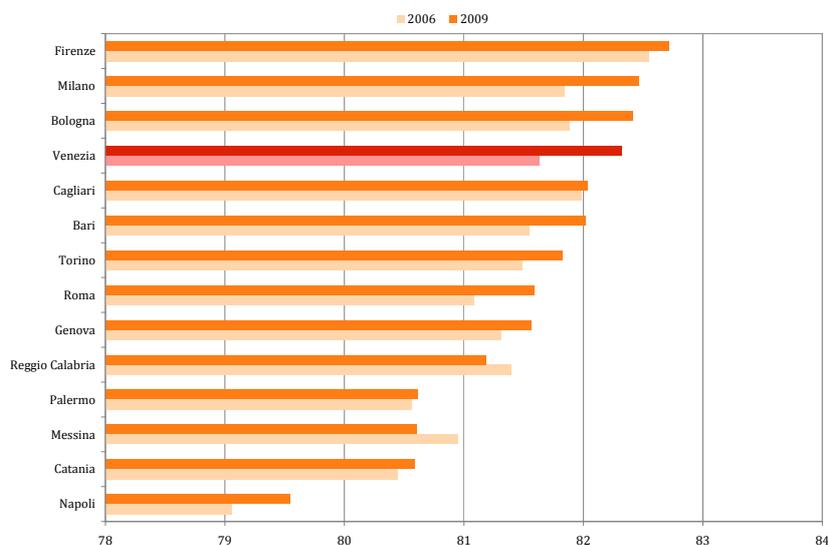
Note: per Reggio Calabria, Napoli e Torino il valore è regionale.

Serie storica: aggregazione tra anni 2008-2011

Fonte: elaborazioni su dati Indagine PASSI

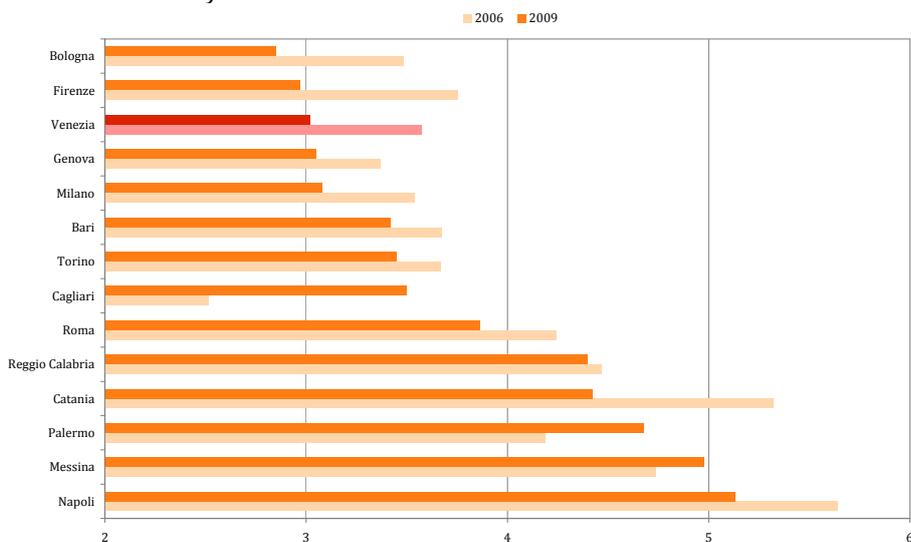
INDICATORI ELEMENTARI PER CITTÀ METROPOLITANA E PER PROVINCIA. CONFRONTI TEMPORALI

Città metropolitane. Speranza di vita alla nascita (anni)



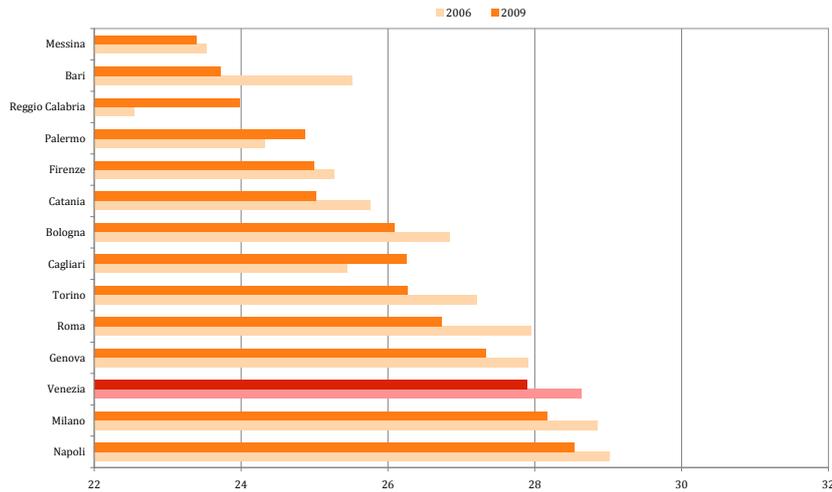
Fonte: elab. su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Città metropolitane. Tasso std. di mortalità per malattie sistema circolatorio (per 10.000 abitanti)



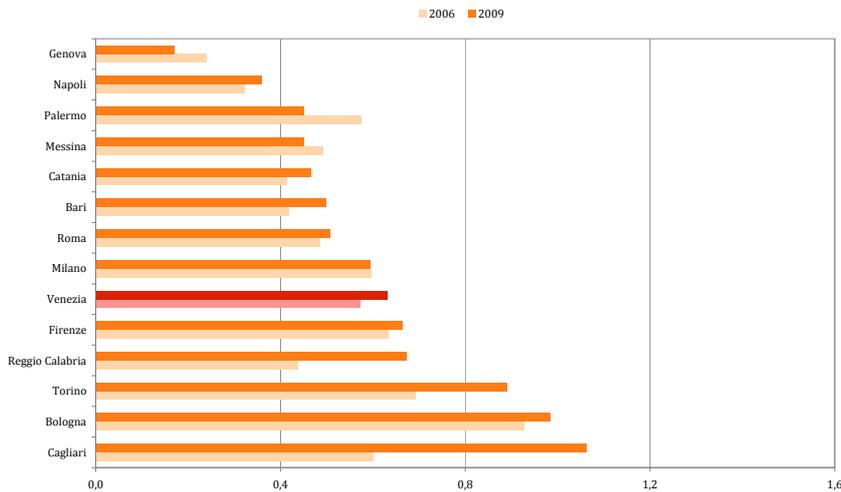
Fonte: elab. su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Città metropolitane. Tasso standardizzato di mortalità per tumori (per 10.000 abitanti)



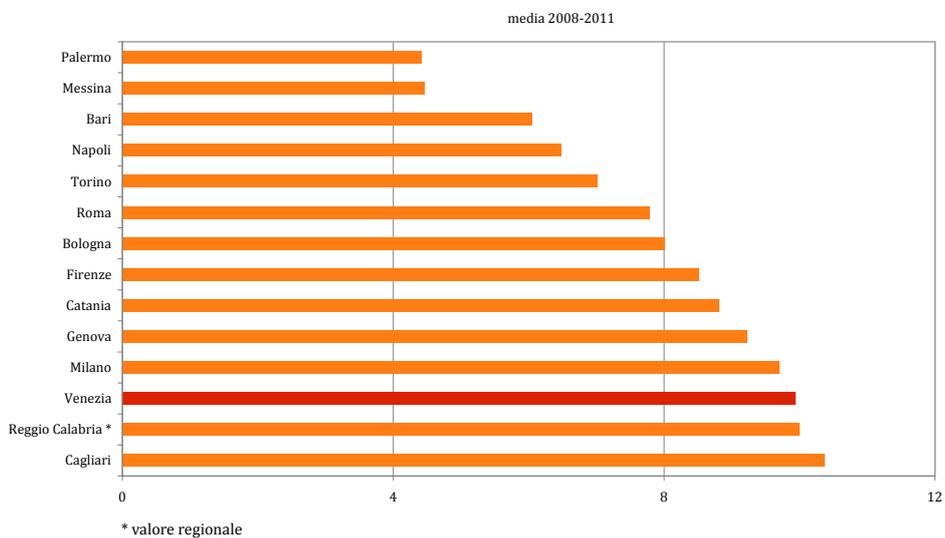
Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Città metropolitane. Tasso standardizzato di mortalità per suicidio e autolesione (per 10.000 abitanti)



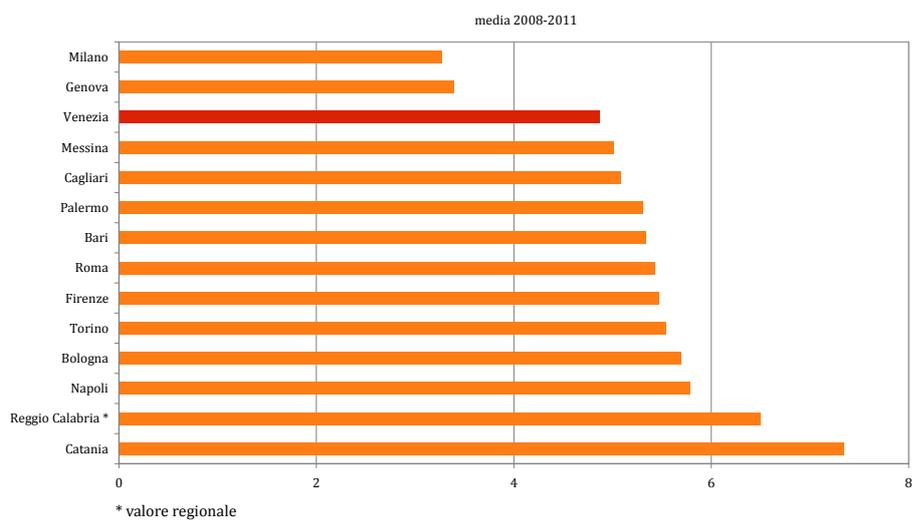
Fonte: elab. su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Città metropolitane. Tasso di depressi (%)



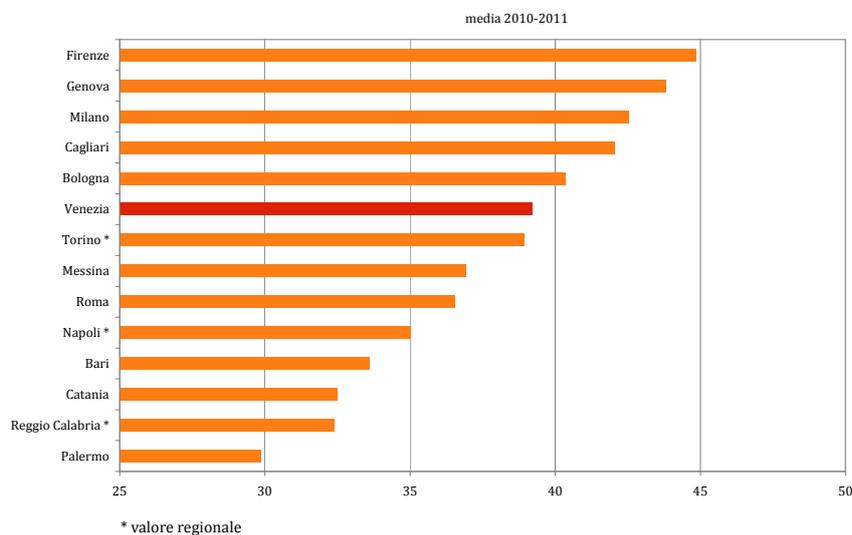
Fonte: Indagine Passi

Città metropolitane. Tasso di diabete (%)



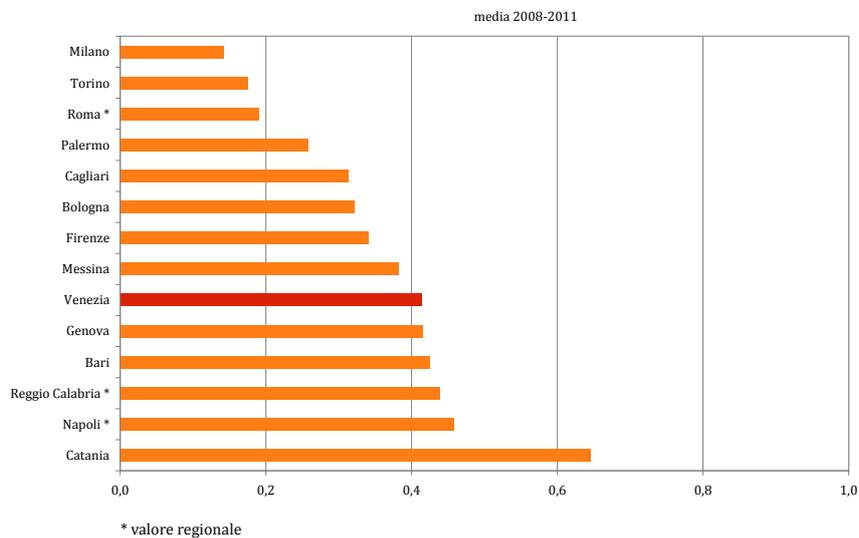
Fonte: Indagine Passi

Città metropolitane. Soggetti non a rischio (%)



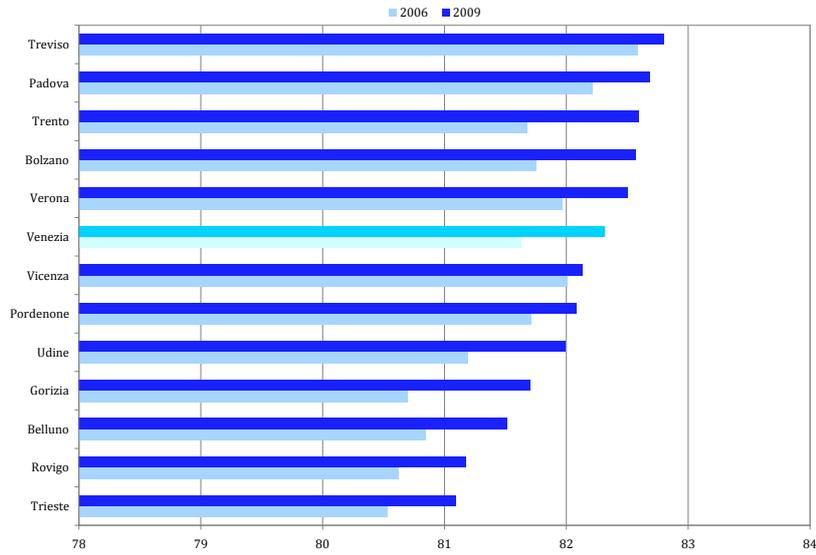
Fonte: elab. su dati Indagine Passi

Città metropolitane. Indicatore di disegualianze di salute (0, 1)



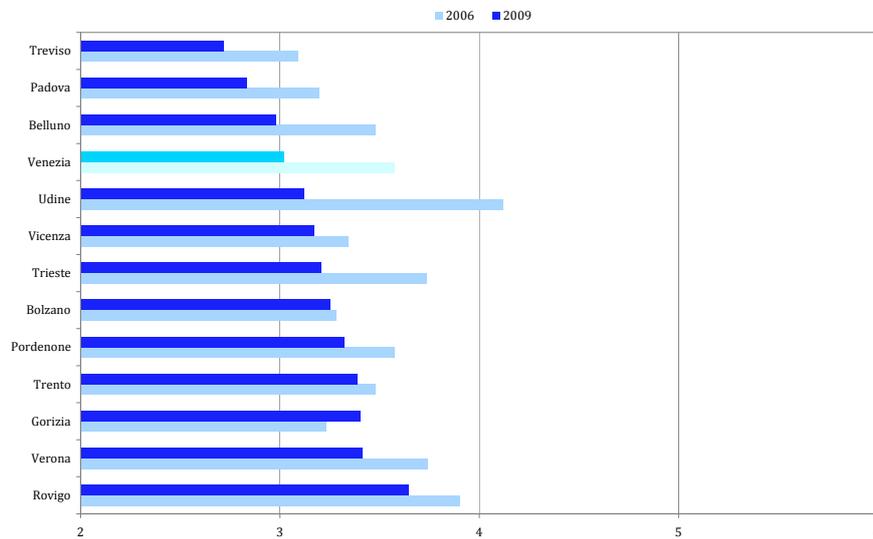
Fonte: elab. su dati Indagine Passi

Triveneto. Speranza di vita alla nascita (anni)



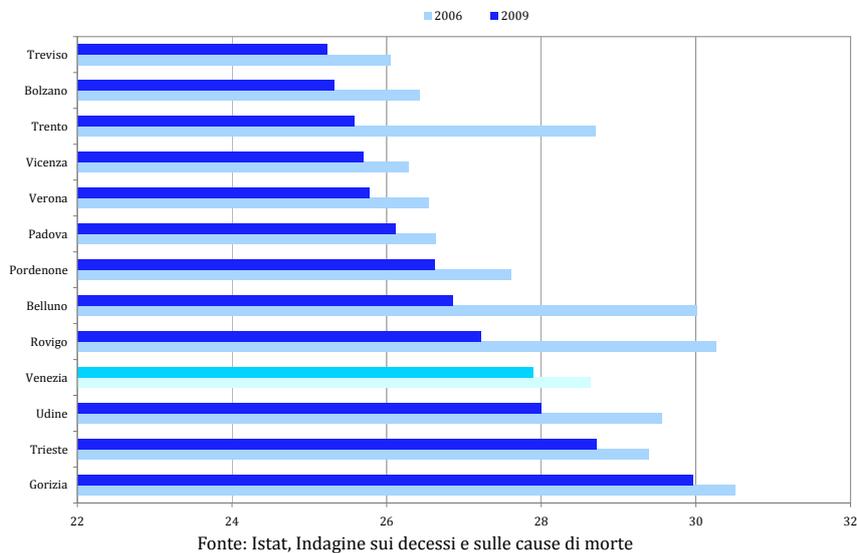
Fonte: elab. su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Triveneto. Tasso std. di mortalità per malattie sistema circolatorio (per 10.000 abitanti)



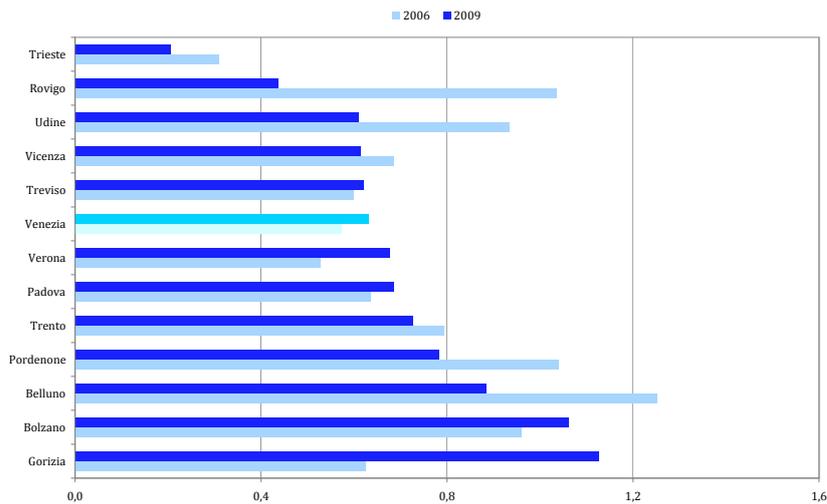
Fonte: elab. su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte.

Triveneto. Tasso standardizzato di mortalità per tumori (per 10.000 abitanti)



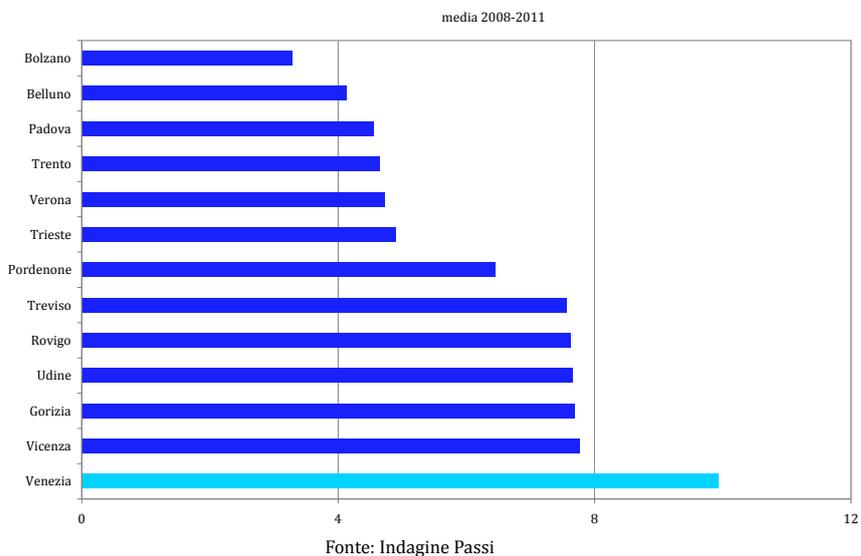
Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Triveneto. Tasso standardizzato di mortalità per suicidio e autolesione (per 10.000 abitanti)



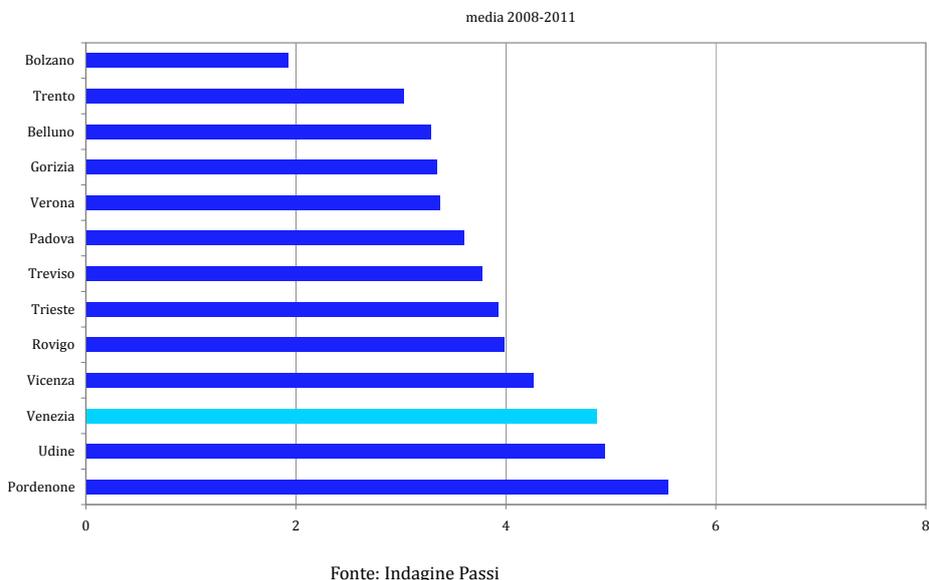
Fonte: elab. su dati Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Triveneto. Tasso di depressi (%)



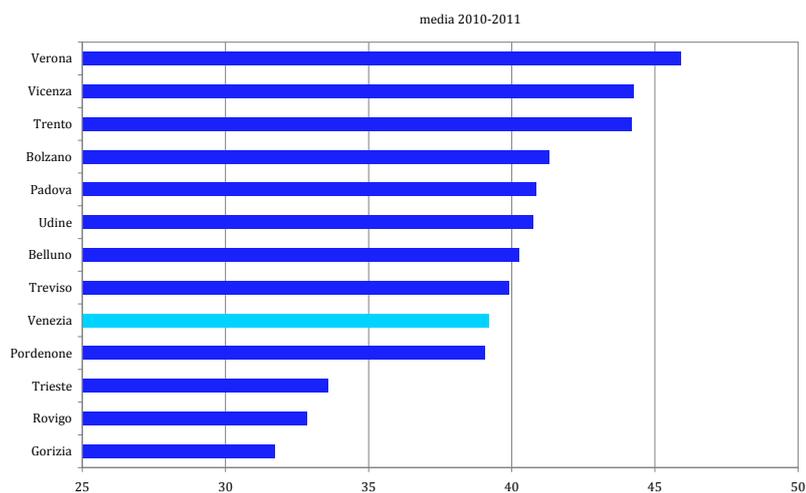
Fonte: Indagine Passi

Triveneto. Tasso di diabete(%)



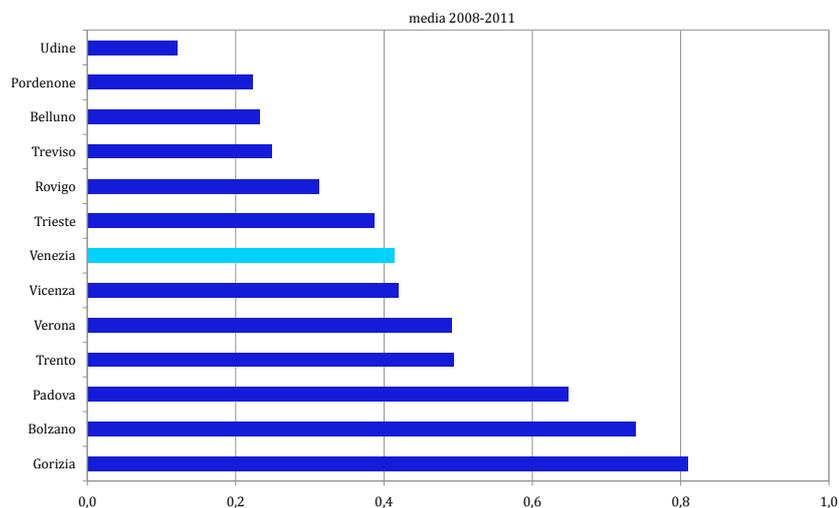
Fonte: Indagine Passi

Triveneto. Soggetti non a rischio (%)



Fonte: elab. su dati Indagine Passi

Triveneto. Indicatore di diseguglianze di salute (0,1)



Fonte: elab. su dati Indagine Passi

4. Conclusioni e sviluppi futuri



Appunti e suggerimenti per i policy maker

I risultati illustrati nel rapporto hanno fatto emergere la multidimensionalità del concetto di benessere, che a nostro avviso è riconducibile a 4 ambiti essenziali (economia, società, ambiente, salute) e quindi a 8 diversi domini (o dimensioni).

Ma non solo. Il benessere deve anche essere equamente distribuito all'interno della collettività (e fra le diverse aree territoriali) e deve essere trasferibile alle generazioni future.

Misurare il benessere quindi è un'operazione complessa, che richiede non solo la disponibilità di un opportuno data set di indicatori, ma anche l'introduzione di un insieme di valori necessari per ponderare adeguatamente i diversi ambiti e domini.

Preliminare è quindi la definizione di un framework concettuale, ovvero la costruzione di una struttura decisionale che organizzi gli indicatori elementari, opportunamente selezionati, in una struttura gerarchica articolata in pilastri concettuali, tipicamente ispirati al moderno concetto di sostenibilità. Esaminando questi indicatori a livello regionale e provinciale, partendo da quelli sintetici fino a quelli elementari, è stato possibile tracciare un quadro della situazione in Veneto e a Venezia in chiave comparata rispettivamente con le regioni italiane e con le città metropolitane e le province del Triveneto.

Analogamente ad altri studi sulla qualità della vita nelle regioni italiane, la regione del Veneto vanta buoni piazzamenti nella maggior parte degli indicatori. Il presente rapporto tuttavia fa emergere alcune zone d'ombra, sulle quali i policy makers sono chiamati a riflettere:

- 1) con quasi 75 decessi per milione di abitanti, e nonostante un notevole miglioramento negli ultimi 6 anni, la mortalità per incidenti stradali in Veneto è ancora oggi molto più elevata rispetto a quasi tutte le altre regioni italiane;
- 2) la concentrazione di micro particelle pm10 in Veneto supera di gran lunga le soglie definite a livello nazionale ed europeo (50 microgrammi/giorno), rappresentando un punto debole del Veneto in tema di inquinamento dell'aria. Rispetto alla normativa comunitaria, che fissa a 35 il numero di superamenti giornalieri consentiti in un anno, il Veneto vanta un triste primato nel numero di infrazioni, che raggiungono gli 82 giorni all'anno;
- 3) con il protrarsi della crisi economica in tutto il paese si è assistito ad un peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro giovanile. In Veneto il tasso di occupazione giovanile in età 15-24 anni ha subito una marcata contrazione, di oltre 10 punti percentuali tra il 2006 e il 2011;
- 4) la densità di verde urbano presenta una situazione critica: la percentuale di aree verdi (verde attrezzato, parchi urbani, verde storico, aree di arredo urbano e aree speciali, giardini scolastici, orti botanici, vivai, giardini zoologici) nei comuni capoluogo di provincia è particolarmente bassa (6,4%) sia rispetto alla media nazionale (9,3%) che rispetto ad alcune regioni confinanti (Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna).

Nel panorama delle classifiche sulla qualità della vita, anche la città di Venezia mostra risultati soddisfacenti, ma anche in questo caso il presente rapporto evidenzia alcune criticità sulle quali le istituzioni sono invitate a soffermarsi:

- 5) il tasso standardizzato di mortalità per tumori è uno degli indicatori che presenta una forte criticità per Venezia, che segna una performance negativa: nel 2009 il valore dell'indice è di quasi 28 morti per tumori ogni 10.000 abitanti, a fronte di una media nazionale di 26. Questo risultato posiziona la provincia tra le peggiori sia nel confronto tra le province del Triveneto che tra le città metropolitane;
- 6) il tasso di depressi rappresenta un altro indicatore critico per Venezia, dove la quota percentuale raggiunge il 9,9 per cento, valore che allontana la città lagunare dalle posizioni di testa fra città metropolitane e che la colloca in fondo alla classifica tra le province del Triveneto. Tale aspetto è sicuramente allarmante, in quanto sintomo della presenza di una realtà di disagio a livello territoriale;
- 7) gli indicatori relativi ai diplomati e ai laureati ogni 100.000 abitanti costituisce un ulteriore aspetto sfavorevole per la provincia di Venezia: nel raffronto sia con le realtà del Nord-Est, sia con le città metropolitane i valori della città lagunare sono decisamente fra i più bassi;
- 8) rispetto alla densità di verde urbano Venezia occupa una posizione non certo buona: nel confronto con le province metropolitane la città lagunare risulta terz'ultima (2,5%), superata solamente da

Reggio Calabria e Messina. Fra le province del Triveneto, solamente Rovigo ha una percentuale più bassa.

Gli aspetti critici emersi dal lavoro di analisi illustrato nel rapporto costituiscono un campanello d'allarme per gli osservatori istituzionali e di ricerca ed enfatizzano la necessità di adottare un approccio multidimensionale per la valutazione del benessere su scala territoriale. Limitare l'analisi all'interno di un perimetro composto da indicatori prettamente economici, legati al reddito disponibile ed alla soglia di povertà non avrebbe consentito di evidenziare i fattori di rischio appena illustrati.

La dimensione ambientale, considerata all'interno dell'albero gerarchico, dovrebbe indurre a riflettere in che misura la qualità dell'ambiente naturale, la qualità dell'aria e la presenza di aree verdi all'interno delle aree urbane possa influire positivamente sullo stile di vita da un lato e sullo stato di salute della popolazione dall'altro, permettendo (o impedendo) un'efficace ed efficiente svolgimento dell'attività produttiva e di interazione sociale nel territorio.

Il rischio crescente di insicurezza fisica ed economica, enfatizzato dagli indicatori relativi alla mortalità per incidenti stradali ed alla disoccupazione giovanile (rispettivamente all'interno dei due domini relativi alla sicurezza e al lavoro), rappresenta un'importante indicazione per la policy e un'esortazione ad intervenire negli aspetti della vita quotidiana fondamentali per la conduzione di un'esistenza serena. L'insicurezza stradale può rivelarsi infatti una vera e propria pericolo per la società, un vincolo ai traffici commerciali ed alle libere scelte di vita di molte famiglie. L'occupazione giovanile rischia di divenire una piaga sociale che impedisce un'efficace inserimento e ricambio nel mondo del lavoro, alimentando in maniera consistente i fenomeni di esclusione sociale.

Sviluppi futuri del progetto

Le considerazioni e le questioni illustrate nel presente rapporto rivestono un carattere di attualità, come dimostrano i numerosi approcci presenti nella letteratura nazionale ed internazionale, ma anche di novità. Il progetto *Oltre il Pil* infatti include alcune innovazioni metodologiche, esaltando in particolare il ruolo della definizione dei parametri necessari all'aggregazione degli indicatori elementari in indici di sintesi, tramite le preferenze espresse da un insieme di esperti (stakeholders), che il gruppo di lavoro ha coinvolto.

Oltre alla ricchezza informativa del sistema gerarchico, formulato sulla base di un framework concettuale basato sul concetto di sostenibilità, ed alla notevole base informativa geo-referenziata, la possibilità di produrre aggregati di indicatori, pur producendo una inevitabile perdita di informazioni, consente un immediato confronto tra le diverse realtà territoriali considerate sia su scala regionale che provinciale. La procedura di aggregazione, pur nella sua complessità, ha incluso la elicitazione di una struttura di preferenze ricavata per via indiretta attraverso una serie di interviste dirette per mezzo di una procedura consolidata di estrazione delle informazioni e di raggiungimento del consenso (NGT).

Come futura estensione del progetto, ci si propone di analizzare in maggior dettaglio alcuni aspetti matematico-statistici legati alla comparazione degli indicatori ciascuno dei quali espresso su scale diverse e l'utilizzo del modello per la valutazione di policy. Questo ultimo aspetto, di rilevante importanza per il decisore, richiederà l'acquisizione di nuove informazioni legate alle relazioni complesse tra le variabili, di non immediata leggibilità.

Tale item si configura come il naturale proseguimento dell'attività svolta: passare dalla "fotografia" (stato del sistema) ad una fase decisionale consente di produrre un sistema di supporto alle decisioni territoriali (allocazione di risorse) che può concretamente aiutare le istituzioni nelle scelte pubbliche, anche ai fini di agevolare e stimolare lo scambio di best practices tra le diverse aree territoriali considerate.

Infine sarà importante nel futuro l'aspetto di comunicazione e di partecipazione civile all'analisi delle policy territoriali, condividendo esperienze di partecipazione e di democrazia locale basate sul principio di accountability, tema che potrebbe risultare almeno in parte collegato all'efficienza delle politiche pubbliche.

Bibliografia e sitografia

- Atkinson A. B., Marlier E. e Nolan B. (2004), "Indicators and Targets for Social Inclusion in the European Union", *Journal of Common Market Studies*, Wiley Blackwell, 42, pp. 47-75.
- Bellati G. A. e Grespan A. (2011), "Benessere economico e gestione delle risorse pubbliche", in *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2010*, Grafiche Vianello, Treviso.
- Bertin G. (2011), *Consensus method*, FrancoAngeli, Milano.
- Blackorby C., Donaldson D. (1982), *Ratio-scale and translation-scale full interpersonal comparability without domain restrictions: Admissible social-evaluation functions*, *International Economic Review*, 23.
- Bourguignon F. (1999), Comment on Multidimensioned approaches to welfare analysis by E. Maasoumi, in J. Silber (a cura di), *Handbook of income inequality measurement*, Kluwer Academic, London.
- Camera di Commercio di Venezia (2010), *Oltre il PIL (e la crisi). Alla ricerca di misure alternative e di nuovi fattori competitivi per rilanciare il sistema economico veneto*, Quaderno della Camera n. 19.
- Camera di Commercio di Venezia (2010), *Oltre il PIL (e la crisi). Alla ricerca di misure alternative e di nuovi fattori competitivi per rilanciare il sistema economico veneto*, 3B Press tipografia, Venezia.
- Carra A. E. (2010), *Oltre il PIL, un'altra economia*, Ediesse, Roma.
- Carrino L. (2013), *L'esclusione sociale in Italia: approcci alternativi per un'indagine regionale*, Analisi e strumenti di politica sociale, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Collana Politiche sociali Studi e ricerche, pp. 45-106, in corso di pubblicazione.
- Cherchye L., Moesen W., Rogge N, Puyenbroeck T. (2007), "An Introduction to Benefit of the Doubt Composite Indicators", *Social Indicators Research*, 82, pp. 111-145.
- Commissione delle Comunità Europee (2009), Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, Com/2009/0433 def., *Non solo PIL, Misurare il progresso in un mondo in cambiamento*, Agosto 2009.
- Coleman J. (1990), *Foundations of Social theory*, Harvard University Press, Cambridge.
- Dacrema P. (2007), *La dittatura del PIL. Schiavi di un numero che frena lo sviluppo*, Marsilio Editori, Venezia.
- Decancq K., Lugo M. A. (2008), *Setting weights in multidimensional indices of well-being and deprivation*, Oxford Poverty and Human Development Initiative working paper 18.
- Decancq K., Lugo M. A. (2013), "Weights in multidimensional Indices of well-being: an overview", *Econometric Reviews*, 32, pp. 7-34.
- Delbecq A. L., Van de Ven A. H, (1971), "A Group Process Model for Problem Identification and Program Planning", *Journal Of Applied Behavioral Science* VII, 466 -91.
- Deodato C. (2013), *Le città metropolitane: storia, ordinamento, prospettive*, Federalismi.it Rivista online di diritto pubblico italiano, comunitario e comparato, 26 febbraio, www.federalismi.it
- FEO-FIVOL (2006), *Rapporto quarta rilevazione sulle Organizzazioni di Volontariato*, Roma.
- Grespan A. (2010), "Oltre il PIL (e la crisi), Il Veneto alla ricerca di nuovi fattori di competitività", in *Relazione sulla situazione economica del Veneto nel 2009*, SIT, Treviso
- ISTAT-CNEL (2013), *BES 2013. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma.
- ISTAT (2013), *Il reddito disponibile delle famiglie nelle Regioni italiane*, Comunicato stampa del 6 febbraio 2013.

- ISTAT (2011), *Il reddito disponibile delle famiglie nelle Regioni italiane*, Roma.
- ISTAT (2011), *I consumi delle famiglie*, Roma.
- ISTAT (2010), *La distribuzione del reddito in Italia. Indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc) – Anno 2006*, Roma.
- ISTAT (2008), *Le differenze nel livello dei prezzi tra i capoluoghi nelle regioni italiane per alcune tipologie di beni*, comunicato stampa del 22 aprile 2008.
- Klugman J., Rodríguez F., Choi H. (2011), “The HDI 2010: new controversies, old critiques”, *Journal of Economic Inequality*, Springer, 9, 2, pages 249-288.
- Kuznets S. (1946), *National Income: A Summary of Findings*, New York, NBER.
- Liu B. C. (1975), *Quality of Life Indicators in U.S. Metropolitan Areas, 1970: A Comprehensive Assessment*, report prepared by Midwest Research Institute for the U.S. Environmental Protection Agency under Grant No. R803049-01-0, Washington, DC.
- Lorusso R., De Padova N. (2007), *DePILiamoci. Liberarsi del PIL superfluo e vivere felici*, Editori Riuniti, Roma.
- Lovell Knox C., Pastor J., Turner J. (1995), “Measuring macroeconomic performance in the OECD: A comparison of European and non-European countries”, *European Journal of Operational Research*, Elsevier, vol. 87(3), pages 507-518.
- Massoumi E., Zandvakili S. (1986), “A class of generalized measures of mobility with applications,” *Economics Letters*, 22-1, 97,102.
- Maggino F. (2009), *The state of the art in indicators construction in the perspective of a comprehensive approach in measuring well-being of societies*, Firenze University Press, Archivio E-Prints, Firenze, 2009.
- Maggino F. (2006), *Gli indicatori statistici: concetti, metodi e applicazioni*, Università degli studi di Firenze, Archivio E-prints.
- Ministero dell’Interno (2011), *Rapporto sulla Criminalità e la Sicurezza in Italia*, Rotolino Lombarda, Milano.
- Nardo M., Saisana M., Saltelli A., Tarantola S., Hoffmann A., Giovannini E. (2008), *Handbook on Constructing Composite Indicators: Methodology and User Guide*, OECD publishing.
- Nussbaum M. (2000), *Women and Human Development*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Nuvolati G., Piselli F. (2009), *La città: bisogni, desideri, diritti: la città diffusa: stili di vita e popolazioni metropolitane*, Franco Angeli.
- OECD (2010), *Territorial Review: il caso di Venezia*, Fondazione Venezia 2000, Quaderno 7, Venezia.
- OECD (2012), *Report: Education at a Glance 2012: OECD Indicators*, OECD Publishing.
- Osberg L., Sharpe A. (2005), “How should we measure the economic aspects of well-being?”, *Review of Income and Wealth*, 2005, 51, 2.
- Pezzani F. (a cura di) (2008), *Il patto di lucidità*, Egea, Milano.
- Pireddu G. (2002), *Economia dell’ambiente*, Milano: Apogeo.
- Putnam R. D. (1993), *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- Rawls, J. (1971), *A Theory of justice*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge.
- Ricolfi L. (2010), *Il sacco del Nord*, Guerini e Associati, Milano.

- Salamon, Lester M. and Helmut K. Anheier (1946), *The International Classification of Nonprofit Organizations: ICNPO-Revision 1*, The Johns Hopkins Institute for Policy Studies, Baltimora.
- Schuessler K., Fisher G. (1985), "Quality of Life Research and Sociology", *Annual Review of Sociology*, vol. XI, pp. 129-149.
- Sen A. (1999), *Development as freedom*, Oxford University Press.
- Sen A. (1998), *Il tenore di vita*, Marsilio, Venezia.
- Sen A. (1993), Anand S., *Human Development Index*, Report.
- Sen, A. (1985), *Commodities and capabilities*, North-Holland, Amsterdam and Oxford.
- Sirgy M. J. (2011) "Theoretical Perspectives Guiding QoL Indicators Project", *Social Indicators Research*, vol. 103, 1-22.
- Speroni D. (2010), *I numeri della felicità*, Cooper, Milano.
- Stiglitz J., Sen A., Fitoussi J-P. (2009), *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*.
- Terzi S., Moroni L. (2004), *Graduatorie della qualità della vita e loro sensibilità al pre-trattamento delle variabili che la definiscono: alcune critiche al Dossier de Il Sole 24 Ore*, Quaderni di Statistica, vol. III.
- UNDP (1992), *Rapporto sullo sviluppo umano*, United Nation Development Programme, Rosemberg & Selier.
- Van de Ven A. H, Delbecq A. L., (1974), "The Effectiveness of Nominal, Delphi, and Interacting Group Decision Making Processes", *The Academy of Management Journal*, Vol. 17, No. 4, pp. 605-621.
- WHO (1946), *Constitution of the World Health Organization*, World Health Organisation, New York.
- WHO (2009), *Global status report on road safety: time for action*, World Health Organisation, New York.

http://ec.europa.eu/environment/beyond_gdp/index_en.html
http://ec.europa.eu/index_it.htm
<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/eurostat/home/>
www.aiquav.it
www.bancaditalia.it
www.beyond-gdp.eu
www.epicentro.iss.it
www.feo-fivol.it
www.federalismi.it
www.fondazioneroma-terzosettore.it
www.ilsole24ore.com
www.interno.gov.it
www.iss.it
www.istat.it
www.misuredelbenessere.it
www.oecd.org
www.oecdbetterlifeindex.org
www.oltreilpil.it
www.siae.it
www.symbola.net
www.stiglitz-sen-fitoussi.fr
www.undp.org
www.who.int

Attualmente il Pil è lo strumento di misura maggiormente utilizzato dalle autorità per monitorare la situazione generale in cui si trova la società. È il parametro standard usato dai responsabili politici di tutto il mondo e ampiamente citato nei dibattiti pubblici. Tuttavia, oggi, con i cambiamenti intervenuti nel corso degli anni, il Pil non può più costituire l'unica chiave di lettura di tutte le questioni oggetto di dibattito politico.

La crisi economica, che ormai perdura dal 2008, è diventata l'occasione per rivedere i modelli di sviluppo e ricercare una nuova idea di benessere. Per avere un ambiente ideale per lo sviluppo umano occorre puntare sulla revisione dell'attuale modello di sviluppo, non più basato sulla quantificazione della crescita ma su aspetti legati alla persona, alla famiglia e alle istituzioni: una società che non riesce a sviluppare e a valorizzare la personalità dei suoi cittadini perde in competitività.

Seguendo il filone francese, avviato con i lavori della "Commissione Stiglitz", e anticipando l'iniziativa di livello nazionale, che fa riferimento al progetto congiunto CNEL-ISTAT, nell'ottobre 2009 Unioncamere Veneto e Camera di Commercio di Venezia hanno promosso e avviato, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, il progetto "Oltre il Pil" con l'obiettivo di revisionare la misurazione del benessere, puntando a valorizzare le qualità e le eccellenze di un territorio oltre il dato del Pil.

Il presente rapporto illustra i risultati raggiunti dal gruppo di lavoro "Oltre il Pil" in quattro anni di intenso lavoro di ricerca, analisi e sintesi. Tale contributo descrive l'impegno congiunto di Unioncamere Veneto e dell'Università di Venezia nel proporre una metodologia che rappresenti il compromesso ottimale tra ricchezza informativa, disponibilità di dati statistici e capacità di tenere in considerazione la multidimensionalità intrinseca nell'esercizio di costruzione di un indicatore sintetico su scala regionale e locale per valutare il benessere e la qualità della vita di un territorio.

Oltre il Pil è un progetto di:



Unioncamere
Veneto



Università
Ca' Foscari
Venezia



Camera di Commercio
Venezia